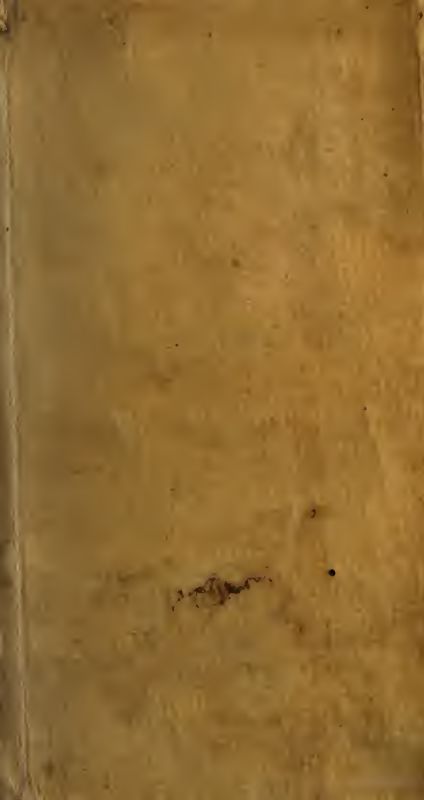




15.6.44

13. B. G

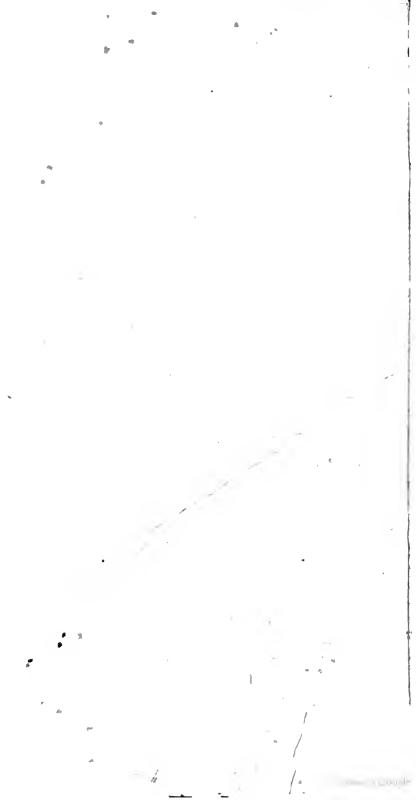
~~61.8.~~

277
H

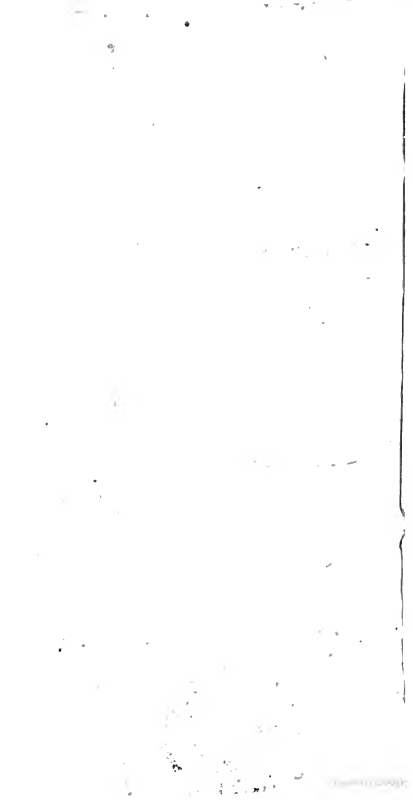
KKV

ROC AGI

1725



**L'OTTIMO
STATO.**



L'OTTIMO STATO.

Opera Postuma

DEL PADRE

BENEDETTO
ROGACCI

Della Compagnia di GESU'.



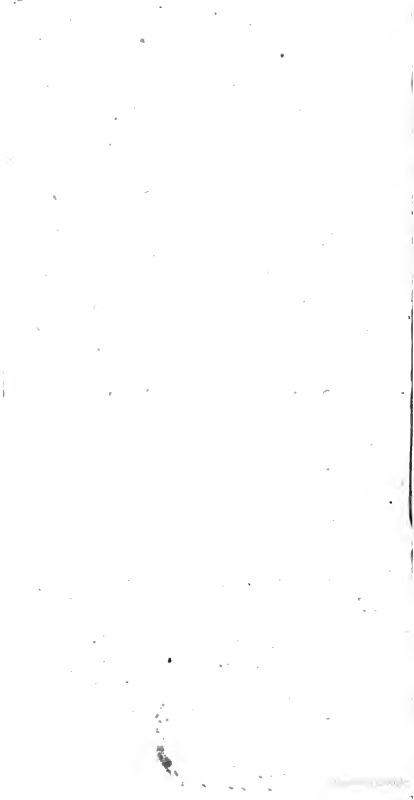
IN VENEZIA

L' Anno del Giubileo M. DCCXXV

Appresso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





B R E V E

R A G G U A G L I O

Della Vita de' Padri

GIROLAMO PIATTI;

E

BENEDETTO ROGACCI

Della Compagnia di GESU'

DESCRITTO DAL PADRE

GIUSEPPE ROCCO

V O L P I

Della Medesima Compagnia.

Quantunque l' opere utilissime date in luce a pubblico beneficio delle anime da' PP. Girolamo Piatti , e Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù siano il più bello e più sincero ritratto del virtuoso lor' animo , ho stimato con tutto ciò di fare il pregio

a 3 dell'

vi

dell' opera , se in un breve ragguaglio ne descrivessi quivi sommariamente alcune poche memorie rimasteci del virtuoso lor vivere . Specialmente poi del P. Rogacci doveasi qui dare qualche notizia come di quello , che quantunque rimasto in universale concetto d' uomo di virtù singolate e strettissima unione con Dio , non se n' era però fin' ora pubblicata memoria alcuna . Onde acciò non perissero quelle poche che ci son rimaste, ho voluto con semplice e schietto stile quivi raccorle in breve .

Il P. Girolamo Piatti della Compagnia di Gesù Autore dei tre libri intitolati *Del Bene dello Stato Religioso* , ch' io qui vi presento, o Lettore, sotto il titolo *L' Ottimo Stato* , e nella nostra volgar favella tradot-

dotti, ed in un breve compendio ristretti, nacque in Milano di famiglia tra le nobili ancor conspiciua . Nel Battesimo chiamossi Ottavio , il qual nome fu da lui poi mutato in quello di Girolamo coll' occasione di rendersi Religioso . Consecrossi al servizio Divino più speciale nella Compagnia di Gesù nell' età sua più tenera , e più fiorita dell' adolescenza . Fù egli fin da fanciullo di indole ottimamente inclinata ; ed ad ogni più perfetto lavoro della Divina mano adattata . D'ingegno sottile e perspicace , di volto e maniere amabili al sommo, le quali doti tutte coltivò egli con ogni studio di isquisita pietà e letteratura . E notato nella Compagnia di Gesù in Roma vi fiorì in essa per lode di Santità e di lettere, e

dal P. Claudio Acquaviva quinto Generale di essa vi fu impiegato nel ministero di Segretario per le assistenze di Germania, e Francia. Dimorando egli nella Casa Professa di Roma ebbe in cura per qualche tempo il Beato Luigi Gonzaga allora novizio della Compagnia, e fu dal Beato tenuto in istima d'uomo Santo, e riverito con ispeciale venerazione; e se ne fa di lui onorata menzione nella Storia della Vita dello stesso Beato. Fu il P. Girolamo amantissimo dello stato Religioso e della regolare osservanza. Ed avendo avuto fin dagl'anni più teneri un'altissima idea della vita Religiosa, ed un sublimissimo concetto del beneficio singolarissimo, che li avea fatto Iddio Signor nostro nell'ammetterlo tra' suoi
più

più cari , e più favoriti a servirlo in Religione, non li bastò il rendergliene continue grazie fino all'ultimo spirito, ma volle nel presente trattato manifestare, ò almeno fare osservare al Mondo tutto i tesori nascosti d' un tale stato , acciò ognuno potesse a suo talento farseli suoi. Compose adunque i tre libri dello stato Religioso , e con universale approvazione , e frutto donolli al Mondo, ed essendosi in brevissimo tempo sparsi da per tutto furono più volte ristampati , ed a beneficio di chi non ha perizia della lingua Latina in cui scrisselo il P. Girolamo, furono più volte tradotti in altre lingue, ed ultimamente nella nostra volgar favella compendiat dal P. Benedetto Rogacci . Sono stati questi libri benemeriti.

di tutte le Religioni, inviando ad esse innumerabili Religiosi, che le illustrarono mossi dall'efficacia delle verità, che in essi si espongono a' Lettori. Scrisse anco il P. Piatti un' erudito e dotto Comentario Latino intitolato *de Officio & dignitate Cardinalis*, e dirizzollo al Cardinal Flaminio Piatti suo Fratello. Ma come che il Padre era umilissimo, lui vivente, tal libro non uscì mai alla pubblica luce, della quale poi come degnissimo fu fatto partecipe dai posterì, morto già il P. Piatti di lui autore. Le memorie più distinte d' un tant' uomo non ci sono state lasciate. Un fatto solo è arrivato a nostra memoria degno di esser riferito come quello, che accoglie in sé solo l' aggregato di molte virtù. Essendo stati, come ho detto

ri.

ricevuti dal Mondo i tre libri del Bene dello stato Religioso composti dal P. Girolamo Piat-
ti con l'applauso e stima uni-
versale di tutti i saggi; e di
tutti i buoni, vi fu tra gl'
amici del Padre Girolamo, chi
li suggerì, che avendo egli tan-
to bene trattato dello stato Re-
ligioso, avrebbe fatto il pregio
dell' opera, se avesse altresì
esposto al pubblico lo stato di
secolare e conjugato, e qual-
mente in esso pure si possa, e
si debba, da chi in esso vive
servire a Dio. Abbracciò il
Padre l'impresa; ma come che
era poverissimo, e volea esser-
lo sempre più per amore della
povertà, cominciò a scrivere su
ritagli di carte volanti, e so-
pra coperte di lettere, e simili
cartuccie il trattato, il quale avea
intitolato *De Bono status Con-*

jugalis. Era già l'opera benchè sì sparsa , e divelta in tante carte , e ritagli ridotta presso che a fine , quando un giorno entratoli in camera per iscoparla , e ripulirla il suo Compagno , che era un Fratello Coadjutore della Compagnia di molta semplicità e bontà , e vedendo il tavolino del P. Girolamo tutto pieno per ogni parte di quelle cartucce , ritagli , e sopracoperte di lettere senza badar più che tanto a ciò , che si facesse , che che conteneffero que' fogli volanti nulla d' importante esservi sopra scritto risolve fra se stesso , e per levare quell' inutile ingombro come ei pensava , dalla camera , fattone di tutti con gran diligenza sino al più piccolominuzzolo un fascio lo gettò dove chi che sia nol potesse più rin-

rinvenire . Appena avea fatta come a lui ne pareva quell'opera di carità al Padre , che questi se ne entra in Camera , e dal vedere il Tavolino fuor dell'usato sgombro, e ben ripulito dalle sue carte intese dal Fratello tutto giulivo , che per amore della pulitezza l'avea egli liberato dal fastidio di quelle tante cartucce gittandole tutte in un fascio a perdersi Dio sa dove . Qui il P. Piatti con una somma tranquillità senza darne pure menomo segno di primo moto d'alterazione veruna, narrogli le lunghe fatiche, che egli aveali in un punto gettate a perdere , ne se ne dolse con la minima parola di riprensione ò lamento . Da questa imperturbabilità del P. Girolamo potrà facilmente chi legge dedurne il fondo di soda virtù che

che in lui era, della quale fu chiamato da Dio a goderne il premio eterno in Cielo l'anno del Signore 1591. adi 14. d' Agosto in età d' anni 44. Di lui fanno degna menzione le Storie della Compagnia di Gesù, ed il Padre Nadafi nel libro intitolato *Annus dierum memorabilium Soc. Jesu* sotto il dì 14. Agosto, come d' uomo di straordinaria ed insigne bontà. Il P. Alegambe ancora ne parla nella Biblioteca de' Scrittori della Compagnia di Gesù, e registra le prime Stampe de i libri composti da lui con queste parole.

Vir celeberrima virtutis & tantum non sanctimoniae fama clarus scripsit.

De Bono Status Religiosi lib. 3. pietate atque eruditione refertos qui primò Romæ 1580. deinde
au.

auetiores Augustæ Trevirorum & alibi prodierunt, & in alias quoque linguas ttanslati sunt.

Item. De Cardinalis dignitate, & Officio ad Flaminium Platum Cardinalem Fratrem suum, qui post obitum Hieronymi ab aliis vulgatus est. Romæ apud Facciottum 1592. in 4.

Il Padre Benedetto Rogacci Compendiatore delli tre libri del Bene dello Stato Religioso, che ora la prima volta in un tal Compendio ristretti escono alla pubblica luce, nacque l'anno 1646. adi 18. Marzo in Ragugi Città principale della Dalmazia, e che sino al dì d'oggi si regge e conserva con forma di Repubblica. Fu egli di molto onorata condizione e famiglia, e dopo avere fatti li studj di Grammatica, e Retorica nella patria frequentan-
do

do quelle scuole , che vi ha
 ivi la Compagnia di Gesù , se-
 guitando il naturale suo genio ,
 che tutto lo portava alla divo-
 zione interiore , ed allo studio
 indefesso delle lettere consacro-
 si al Signore seguendo la di
 lui ispirazione , ed entrò in
 Roma nella Compagnia di Ge-
 sù l'anno 1661. adi 15. Otto-
 bre giorno dedicato a S. Te-
 resa, cui egli sì bene imitò nel
 fervore d' amare Iddio, e nell'
 interiore raccoglimento dell' ora-
 zione, in età d'anni quindici ,
 e quasi sette mesi. Seguitò egli
 in questo l' orme del Fratello
 suo primogenito per nome A-
 lessandro , il quale parimente
 consacratosi a Dio nella Com-
 pagnia vi morì santamente in
 età giovanile in Ancona ajutan-
 dolo il P. Benedetto a ben mo-
 rire con i suoi fervidi senti-
 men.

menti . Dedicatosi a Dio in quella tenera età intraprese la Carriera della vita Religiosa con sommo fervore di spirito dandosi tutto allo studio dell' orazione , al conoscimento di Dio, ed al dispreggio del Mondo e di se medesimo , nelle quali virtù da lui per tutta la sua vita sempre più coltivate fece progressi non ordinarj, arrivando ad ottenerle ingrado sublime ed eroico. Fatti li soliti sperimenti ne' due anni del noviziato , e dato di se ottimo saggio in quel che si è ubbidienza , umiltà, docilità, candidezza co' Superiori, che sono quel capitale che ricercasi da chi vuol fabbricare la torre della perfezione Evangelica , e perciò ne' noviziati secondo il consiglio del Redentore si da tempo quieto a chi è in prova

va, acciò *sedens prius computet sumptus*, *qui necessarii sunt*, *si habeat ad perficiendum*, e nell' istesso tempo chi regge fa anche egli un tal conto, acciò vada più che puossi giustificato, fu ammesso alli soliti tre voti sostanziali del Religioso, ed applicato secondo il nostro costume allo studio della Rettorica. Egli v' avea naturale inclinazione grandissima, ed ingegno eccellente per divenirne quel gran maestro, che vi riuscì. Di questo tempo è rimasta celebre la di lui voglia indefessa di studiare, e leggere Autori Latini, non si lasciando scappare il minimo ritaglio di tempo, di cui non si approfittasse nella di loro lezione. V' ha un' usanza tra que' nostri, che s' applicano dopo i due anni del noviziato agli studj della

la

la Rettorica nella Casa di S. Andrea di Monte Cavallo in Roma; di portar sempre in dosso qualche picciolo libro di lettere umane per servirsene ne' tempi interrotti tra giorno tra le principali azioni . Fu quest' usanza introdotta con molta saviezza ; imperocchè andando quei giovani alle pubbliche funzioni ò domestiche, ovvero esterne tutti assieme , e in silenzio giova mirabilmente ed a conservar la modestia , ed ad osservar' il silenzio, ed ad ingannare il tedio dell' aspettare , che alle volte far devesi ancora a lungo , avere presso di se l' onesto trattenimento d' un qualche libro proprio di quello stato. Costume, che leggiamo praticato oltre ad altri grand' uomini dall' insigne Padre Jacopo Lainiz Generale secondo del.

della Compagnia di Gesù , il quale fino nell' anticamera de' Porporati in Roma , e dell' istesso Sommo Pontefice , mentre convenivali attenderne le necessarie udienze , trattenevasi nella lezione d' un qualche libro , che a quest' effetto sempre portava indosso , e si protestava da tali succisive lezioni averne cavato utile non ordinario per quella vastità di sapere , ed universalità di lezione , che fece tante volte pubblica a tutto 'l Mondo nel Sagro Concilio di Trento a cui in qualità di Teologo del Papa specialmente deputato tre volte intervenne . Ora il P. Rogacci fu di tali ritagli di tempo sì avaro, diciam così, fuor dell' usato, che ne potea forse anco da' più studiosi venir notato come di troppo sollecito, e scrupolo.

poloso. Il vero si è , che in tali ritagli di tempo lesse tutti i principali Poeti Latini , e ne segnò le cose più memorabili , e se li pose sibbene a memoria , che mai ne perdè le specie tutto il restante della sua vita . Compiti i corsi delle speculative , e fatti tutti gli studj con lode al pari d'ingegno , e maturità , e provato in tutti que' soliti esperimenti , co' quali le Religione per tanti anni , ed in tanti diversi modi prende saggio de' suoi allievi , e trovato sempre simile a se medesimo , religiosissimo ed utilissimo a ministerj della Divina Gloria fu ammesso alla solenne professione de' quattro voti in Roma l' Anno 1679. adì 15. Agosto . Fu poi egli per molti anni impiegato da' Superiori nel leggere la Rettorica

ca a que' nostri giovani , che finito il biennio di Noviziato vi si applicano per altri due anni , quantunque già ne abbiano avuto nel secolo la coltura , e ciò a fine di farli non solo buoni per se in un' arte così importante , ma ancora , e principalmente per formarne buoni ed eccellenti maestri , i quali anco negl'anni lor giovanili possano poi nelle pubbliche scuole insegnarla a commun profitto della Città. Fece il P. Rogacci con ogni perfezione il ministero assegnatoli , ne vi fu alcuno di que' tanti valenti uomini , ch' egli formò nell'arte Rettorica , che non attestasse aver nel suo Religioso maestro scorto sempre un vivo esemplare d' ogni religiosa virtù , ed un' ottimo direttore per apprendere in eccellenza l'arte

te

te non menò del virtuoso vivere , che del dottamento parlare. In questo tempo compose il P. Rogacci i due tomi l' uno d' orazioni latine , l' altro di un poema eroico parimente latino , che intitolò l' *Eutbymia* , ò sia *De tranquillitate animi* . Le orazioni sono di vario argomento piene di nerbo e sodezza , ed il poema è un perfettissimo magistero del ben regolar le passioni dell' animo , acciò dal loro temperamento ne risulti quella bella armonia e consonanza nella qual sola finalmente consiste quella , che tutti desiderano , e sì pochi cercano da dovero, contentezza di cuore, quiete d' animo , vita beata . L' una e l' altra di queste due opere fu accolta dagl' eruditi con approvazione e con lode. Non era però l'arte

te Rettorica quella , a cui il P. Rogacci avea fin dagl' anni più teneri consagrato tutto il suo cuore ; non era l' arte del dire , e del ben dire , ma quella dell' amare e del bene amare lo scopo de' suoi affetti , e l' oggetto de' suoi pensieri . Sgravato adunque dal magistero della Rettorica fu assegnato per compagno al Maestro de' Novizj per avere cura principalmente di quelli che dal Secolo si consagrano di nuovo alla Religione , e tirar sovra di essi i primi lineamenti dell' uomo nuovo , e vestirli di Gesù Cristo ; il che fece egli con dar loro le meditazioni degl' Esercizj di Sant' Ignazio con tal fervore , e persuasiva , che imprimeva fin dal principio ne' teneri loro cuori sì altamente le massime eterne , e regolatrici

ci

ci di tutto il vivere Religioso, che indelebili rimanevano loro impresse per sempre, e vive nella memoria. Tra gl'istruiti con gl'esercizj ebbi la sorte di esservi anch'io, e fo questa giustizia alla virtù ed al merito di quest'uomo santo con attestare d'averlo veduto e sentito come fuori di se nell'imprimere nel cuore di chi l'udiva le verità più massiccie di nostra fede. Infocavasi tutto in volto, se gl'arricciavano i capelli, alzavasi senza accorgersi dalla sedia, e durava con un'insolita contenzione di cuore, ed astrazione da ogn'altra cosa, che era una maraviglia il solo vederlo, ed una tal vista sola metteva compunzione, e fervore, e sopra tutto un gran disprezzo del Mondo, ed un'altissimo concetto di Dio, e di

tutto ciò, che appartiene a suo servizio e sua gloria . Di quelli, che da lui ebbero tali esercizi alcuni fecero progressi non ordinarij nella Santità, e si protestavano di riconoscere l' origine di quel loro qualunque profitto dicevan' essi dalla mirabile efficacia delle massime eterne impresse loro con modo maraviglioso dal P. Rogacci nelle meditazioni avutene nel tempo della prima lor probazione . Dilatosi poi maggiormente a commune beneficio ancora de' Secolari l' infocato dire del P. Rogacci allorché fu da' Superiori applicato a dar gl' esercizi spirituali a que' de' gl' esterni, che tante volte tra l'anno si radunavano a questo fine nella Casa di probazione di S. Andrea di Monte Cavallo. V'è in quella Casa la pia
e lo.

e lodevolissima usanza di dar comodo a que' Secolari , ò Ecclesiastici , ò Religiosi ancora d'altre Religioni distinte dalla Compagnia , che bramano pensare con qualche maggior serietà all' anima loro , di poter fare per otto giorni gl' Esercizj spirituali di S. Ignazio ritirati dallo strepito degl' affari e cure mondane . Ivi assegnasi a ciascheduno una Camera provveduta del bisognevole con religiosa decenza ; nel vitto sono trattati come gli altri religiosi di Casa alle spese della medesima Casa di probatione , che oltre il soccombere volontieri a gloria di Dio ad un tal peso , si addossò altresì volentieri l'altro di mantenere un Religioso della Compagnia più del numero a questo solo effetto , che nove volte tra l'

anno per otto giorni continui
 due volte il giorno dia e spie-
 ghi i punti delle meditazioni
 degl' esercizioj, ed anco con pri-
 vati colloquj coltivi ed indiriz-
 zi l' anime di chi li fa. Il che
 si è praticato, e si pratica pur
 tuttavia con incredibile frutto
 spirituale, e consolazione di chi
 in tal tempo, ed in tal luogo
 tocca con mano ciò che mai
 avrebbe creduto vero: cioè, che
gustato spiritu desipit omnis caro,
 e che in verità *dulciores sunt la-*
cbrymæ poenitentium, quam gau-
dia theatrorum. Or questi eser-
 cizj diede il Padre Rogacci ad
 ogni sorta di Secolari ed Ec-
 clesiastici, e Religiosi ancora,
 e fra essi a gran Principi, Pre-
 lati, e Porporati, a tutti con
 lasciar impressa nel cuore alta-
 mente una stima altissima di
 Dio, ed un conoscimento chia-
 rif-

rissimo delle vanità del Mondo , che erano i due poli su cui raggirava egli tutta la gran machina degl' esercizi . Partivano tutti dalla meditazione sentita come estatici e fuor di se sbalorditi e sopraffatti dall' infocate voci del P. Rogacci , il quale avresti detto più tosto vedesse , ed additasse ad altri cogli occhi quelle verità , che sì fortemente spiegava e predicava , e costumavano poi chiamarlo il Padre tutto innamorato di Dio . In tali impieghi fu il P. Rogacci circa quarant' anni impiegato nella casa di probazione di Sant' Andrea con universale frutto de' suoi Religiosi compagni , e di tutti gl' altri . E perchè specialmente fu segnalato nel disprezzo del Mondo , nel fervore dell' operare , e nell' unione con Dio , ne da-

rò qui quei pochissimi saggi ;
 che la sua profondissima umiltà quasi inavvedutamente lasciò a noi scorgere, mentre per altro il più ed il meglio sempre gelosissimamente sotto la comune apparenza nascese. Il suo sommo disprezzo del Mondo appariva nel discorrere delle grandezze di esso con termini di sommo avvilimento ; a' novizj che vestivano la prima volta l' abito Religioso , il quale in Roma suol darsi loro per esercizio d' umiltà logoro , è rappezzato, solea dire in un' aria d' estatico ; Beato voi figliuolo , quante toppe sono in queste vesti tante gioje portate in dosso più stimabile in questi cenci livrea di Gesù Cristo , che avvolto tra le clamidi e tra le porpore. Nei quarant' anni che stette nella Casa del Noviziatto,

to , quantunque fosse assai desiderato per Direttore negl' Esercizj da gran Personaggi , e ne ambissero alcuni di essi il trattare con lui famigliarmente per lo grand' utile , che ne ritraevano per l'anima , egli però non istrinse mai con chi che sia conoscenza , ovvero amicizia , e parlava loro precisamente quando e quanto era necessario per l' istruzione loro negl' Esercizj . Del resto sfuggiva a tutto suo potere il trattare co' Personaggi e Signori grandi . Mai s' udì dalla sua bocca il parlare con termini di stima di negozj temporali , di dignità , di cariche , e nemmeno di mutazioni di stato , ò governi di Re , e Principi ; ma bensì di continuo con termini vivissimi il predicare la viltà , e vanità di tutte queste

cose dagl' uomini commune-
 mente tanto, e quasi che uni-
 camente, stimate . In somma
 chi vuole scorgere quanto gran-
 de fosse il dispreggio del Mon-
 do nel P. Rogacci , e quanto
 vile la stima che egli facea d'
 ogni sua grandezza, legga il li-
 bro degl' Esercizj da lui dato
 alle Stampe , e vedrà anco in
 que' per altro morti caratteri la
 vivezza de' sentimenti del Pa-
 dre su questo punto, e si sen-
 tirà nel cuore mutar massime,
 sentimenti ed affetti se ve li
 avesse storti intorno alla stima
 ragionevole delle cose . Circa il
 suo fervore d' operare attesta
 chiunque l' ha conosciuto , che
 egli conservò tutta la vita, la
 divozione, fervore , puntualità
 ed osservanza, che cominciato
 avea a praticare nel Novizzia-
 to . Il che non parrà cosa or-
 di-

dinaria nè commune a chi fa con quanto fervore di spirito vivano i nostri Novizzj nelle Case di probazione, e con quanto di eroicità si segnalasse tra gl' altri il P. Rogacci. Si dava ogni mattina all' alzarfi una lunga e fervorosa disciplina , che collo strepito metteva orrore insieme , e compunzione a que' di fuori , che ne sentivano i colpi spietati. E quando per la commune edificazione facea cogl' altri assieme la disciplina , fu sempre osservato percuoterfi così diritto, e risoluto come se insensibile affatto ei fosse ad ogni dolore . Essendo ò per convalescenza propria, ò di altrui mandato più volte a riaversi , ò ad aver cura d' altri in Tivoli , mai non volea ordinar cosa di suo gusto , quantunque da' Superiori ne avesse

tutto l' arbitrio , ma lasciavasi reggere in tutto , e per tutto dal vignajuolo , il quale qualche volta mentre il Padre vi dimorava solo avendolo pur voluto costringere ad ordinarsi da se il pranzo , sentì ordinarsi dal P. Rogacci , che li preparasse una cipolla cotta sotto la cenere , ed una scodella di lenticchie . Circa la modestia era egli sì esatto, che non solo non degnava mai d' un'occhiata oggetti avvenenti , ma ne meno altra persona di qualsisia condizione . Il P. Rogacci era osservato da' Domestici, che non mirava mai in faccia verun di casa . Fu custode esattissimo della povertà , e religiosa ubbidienza dipendendo fino all' ultima età da' cenni del Superiore in ogni minima cosa , e chiedendo *singulis vicibus* minū.

nutissime permissioni, e licenze
 Ma perche il fervore nel suo
 operare spiccò specialmente nel-
 la strettissima union con Dio,
 perciò porrò fine a questo bre-
 ve ragguaglio con accennare di
 essa quello sol tanto che ne ap-
 pariva al di fuori, indizio sicu-
 rissimo di quel moltissimo che
 si tenea nascosto nel cuore .
 Benche fosse il P. Rogacci co-
 me abbiamo detto umilissimo,
 e nemico d'ogni esteriorità ed
 apparenza , che avesse del mi-
 rabile e del glorioso , era con
 tutto ciò nell' intimo del suo
 cuore sì acceso dal fuoco san-
 to dell'amor di Dio, che non
 potea rattenerne le fiamme ,
 sicchè non isfavillassero agl'oc-
 chi altrui . Caminava in tutte
 le sue azioni di continuo alla
 presenza di Dio, che lo tenea
 occupato di modo , che pareva

sempre estatico, e fuor di se :
 In tavola , nella commune ricreazione , per istrada , ed in qualunque altro luogo, ed azione vedesi sempre col cuore , cogl'occhi , con tutto se stesso occupato in Dio. Nel giardino di Sant' Andrea stava egli passeggiando, ed orando solo con un' altissimo raccoglimento mentre anco era pieno de' nostri religiosi, che per respiro necessario ai continui studj la convenivano ad un' onesta confabulazione , e ricreazione tra di loro . Per istrada, che cercava al possibile rimota e solitaria , e per lo più fuor le mura si faceva restare addietro il Compagno quanto ch' un tiro di pietra , ed egli tutto assorto in Dio orava con isfoghi ed esclamazioni ardentissime del suo cuore, e così trasportato ancora

ra nel corpo , che a lui vecchio settuagenario non potean tener dietro i Compagni ben di sovente giovani, e ben robusti. Ed erano tali i suoi gemiti , e tali le sue pie esclamazioni che dava colloquiando tutto acceso con Dio, che raccontò uno de' suoi Compagni esserli una volta avvenuto una mattina d' estate accostarsigli uno , e mosso a compassione di lui , domandargli come lo molestassero i dolori di calcoli, che sì forte lo faceano sospirare, e affrettarsi. Anco vecchio andava co' nostri rettorici a Tivoli a piedi per tutto il viaggio, e benchè allora fossero soliti i compagni fermarsi qualche ora ad un termine destinato circa la metà del cammino, Egli una volta tutto intento in Dio lo fece tutto in
una

una tirata senza ricordarsi più ne de' Compagni, ne di se stesso, per refocillarsi con un necessario ristoro. Nel recitare il Divino uffizio si accendeva talmente nella contemplazione de' sentimenti santissimi, che son ne' Salmi, che senza avvedersene anco in pubblica Chiesa esclamava nel recitarli, e tutto accendevasi in volto, e se gl' arricciavano i capelli. Ma più di tutto al dire communissimo di tutti i savj che l' han conosciuto e trattato *patiebatur Divina* nel celebrare la Santa Messa. Quivi *sive in corpore sive extracorpore nescio*, *Deus scit* astraevasi talmente in Dio, che scordatosi sovente e del pubblico e degl' Astanti ancora in privato dava in esclamazioni, in sospiri, in affetti sì straordinarj, che ben vedevasi

avvampare il suo cuore tutto acceso d'amor di Dio . S' alzava alle volte in punta di piedi così forte e presto, che pareva volesse volarsi al Cielo . Parlava con Gesù Cristo Sacramentato, che tenea in mano con tanto affetto, che vi è chi prudentemente si persuade lo vedesse più volte svelatamente corporalmente . In somma erano tali , e tanti i sintomi beati , diciam così , per cui languiva d'amor Divino , che recando omai troppo di meraviglia agl' astanti , ed a lui di stima di Santo grande conveneli esentarsi dal pubblico , e dir la Messa in una privata cappella , dove sino alla morte crebbero in lui sempre quei beati trasporti in Dio . Quanto bramasse vederlo , e perciò sciogliersi da questo corpo di mor-

morte il di è a scorgere allora, che trovatosi presente al passaggio all'altra vita d'un Padre nella Casa di Sant'Andrea uscì da quella Camera tutto estatico , e battendo palma a palma, esclamava: e per me , quando Signore, quando ? Più di così non ci lasciò vedere la sua umiltà . Morì egli nella stessa Casa di S. Andrea in età d'anni 73. meno un mese adì 8. febbrajo dell'anno 1719. d'un' ostinato catarro, che da più anni l' avea noiosissimamente tormentato . Fu uomo tenuto universalmente , e da' nostri e da' secolari in concetto di Santo, e di Santo grande . E tra i moltissimi personaggi , che l' ebbero in somma venerazione non de' lasciarsi di rammemorare Papa Clemente XI. di Santa Memoria , che e in vita
die-

deli a coltivare negl' Esercizj i proprj Nipoti , ed in morte inviollì la Papale benedizione per un suo Prelato domestico mosso nell' uno , e nell' altro dalla sola somma stima , che sempre avea fatto del Padre . Ne v'è alcuno , il quale interrogato del Padre Rogacci , ed avendolo conosciuto non dica , che egli è stato un' uomo de' più Santi del tempo suo . Scrisse il Padre Benedetto Rogacci , e diede alla pubblica luce delle Stampé i libri seguenti .

Orationes Benedicti Rogaccij è Societate Jesu . Romæ typis & sumptibus Dominici Antonii Herculis M.DCXCIV. in 12.

Euthymia sive de Tranquillitate animi carmen Didascalicum Benedicti Rogaccii è Societate Jesu Romæ M.DCXC.

ty-

typis & expensis Jo: Jacobi
Komarek Bohemi &c. in 12.

Introduzione all' uno necessario, cioè alla Beata, e celeste unità del viver puramente per Dio opera di Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù.

Dell' uno necessario Parte Prima, dove si tratta della cognizion di Dio, cioè del quanto importante ella sia, e de' mezzi, con cui può da ciascuno facilmente acquistarsi. Opera di Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù.

Parte Seconda, dove si tratta degl'effetti più immediati, e più ordinarj a seguire dal conoscimento di Dio, cioè della stima in cui deve averfi, e dell' affetto, con cui deve amarsi quell' incomparabile oggetto.

Par.

Parte Terza , dove si tratta dell' Amor di Dio non solamente affettuoso e soave , ma forte altresì operativo ed efficace , di nulla più sollecito , che di sempre adempire la volontà , ed incontrare il maggior gusto di lui.

Appendice all' uno necessario , dove tutta in breve Compendio raccogliessi , e vien meglio a stabilirsi la pratica ivi spiegata del vivere totalmente per Dio.

Tutta quest' Opera in cinque Tomi divisa fu stampata prima in Roma da Antonio Rossi , e poi l' anno 1718. in Venezia fu ristampata , essendo prima stata di nuovo riveduta e corretta dall' Autore , il quale per rendere l' opera stessa di commune utilità a
tut.

tutte le nazioni la tradusse in buon Latino , e in tal lingua fu stampata in Germania .

Scrisse anco il Padre Rogacci una Grammatica Italiana col titolo: Pratica e compendiosa istruzione a' Principianti circa l' uso emendato ed eleganza della Lingua Italiana composta da un Religioso della Compagnia di Gesù . In Roma per Antonio de Rossi M.DCCXI. Vien lodata quest' opera da Girolamo Gigli , e da Nicolò Amenta ne' loro Libri della volgar favella , ed è stata ristampata in Venezia l' Anno M.DCCXX.

Il Cristiano raggiustato nelle sue massime ec. ò sia Libro degl' Esercizj Spirituali del Padre Benedetto Rogacci ec.
Scris-

Scrisse finalmente anco altre cose, che non sono state stampate oltre il presente Compendio ch' esce ora la prima volta alla luce.



MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis
JESU.

CUm Libram, cui titulus : *Breve Ragguaglio della Vita de' PP. Girolamo Piatti, e Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù* : à Patre Josepho Rocco Vulpio nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint ; & in lucem edi posse probaverint ; facultatem facimus , ut typis mandetur ; Si iis, ad quos pertinet ita videbitur : Cujus rei gratia , has Litteras manu nostra subscriptas , & Sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ 26. Augusti 1724.

Michael Angelus Tamburinus.

HIE.

HIERONYMUS PHÆBEI

Societatis Jesu in Provincia Romana
Præpositus Provincialis.

CUm Librum, cui titulus *L' Ottimo Stato Opera postuma del P. Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù*, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis a Rev. P. N. Michaeli Angelo Tamburini Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostras subscriptas, Sigilloque nostro munitas dedimus.

Romæ 5. Augusti 1720.

Hieronymus Phæbei.

NOI

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione , ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato *L' Ottimo Stato Opera Postuma del Padre Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù*; non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Secretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi, concedo Licenza a Gio: Battista Recurti che possa essere Stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova.

Dat. 4. Gennaro 1724.

(
(Andrea Soranzo Pr. Reff.
(Pietro Grimani Pr. Reff.

Agostino Gadaldini Segr.

16. Gennaro 1724.

Registrato nel Magistrato Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Canal Not.

IN-

INDICE

DE' CAPI

Della presente Opera.

LIBRO PRIMO.

C A P O I.

Eccellenza dello Stato Religioso ;
 proposta in generale , e con auto-
 rità di Santi Padri provata . pag. 1

C A P O II.

*Dell'obbligo che tutti gli Uomini hanno
 di servir intieramente a Dio.* 7

C A P O III.

*Che la Religione soddisfa intieramente a
 questi obblighi : e che in ciò consiste
 tutta l'essenza, e tutto il fondamento
 delle prerogative di lei.* 18

C A P O IV.

*Pericoli di peccare e di dannarsi , che si
 ritrovano nella vita Secolare.* 22

C A P O V.

*Che la Religione è il refugio più sicuro da
 tutt' i sudetti pericoli.* 38

C A P O VI.

*Si risponde ad alcune obiezioni contro
a' due Capi precedenti .* 50

C A P O VII.

Che nella Religione si consegue la remissione de' peccati commessi nel Secolo , e meglio li soddisfa per le colpe quotidiane . 64

C A P O VIII.

Della commodità grande che hanno i Religiosi d'attendere all'Orazione , ed alla Vita spirituale . 69

C A P O IX.

Che la Religione è Stato d'Umità , e di Mortificazione ; e de' vantaggi spirituali che quindi si derivano . 77

C A P O X.

De' singolarissimi beni , che porta al Religioso la Perfezione de' Voti . 84

C A P O XI.

Dell'abbondanza grande di meriti , che in Religione si acquistano . 95

C A P O XII.

Dell'utilità , che proviene al Religioso da' Compagni , e da' Superiori . 105

C A-

C A P O XIII.

Che la vita Religiosa è segno di Predestinazione, e dell' allegra, e felice morte de' Religiosi. 116.

C A P O XIV.

Paralello dello Stato Religioso col Secolare. 126

C A P O XV.

Si risponde ad alcune obiezioni circa la materia di questo Libro. 136

C A P O XVI.

Quanto gran beneficio di Dio sia il chiamare uno alla Religione. 134

LIBRO SECONDO.

C A P O I.

C*He la Nobiltà dell' Uomo consiste nella sola Virtù.* 158

C A P O II.

Nobiltà dello Stato Religioso, per essere un complesso delle più rare Virtù. 169

C A P O III.

Nobiltà dello Stato Religioso, per lo staccamento da' beni della Terra, da' diletti del Corpo, e da tutto il Creato. 179

C A P O I V.

Si risponde a due obiezioni , contro la Nobiltà della vita povera , ed umile . 191

C A P O V.

Si risponde ad un' altra obiezione di quelli , che dicono , l'ubbidienza religiosa esser contraria alla generosità , e nobiltà dell' Uomo , 199

C A P O VI.

Nobiltà dello Stato Religioso per esser consagrato a Dio . 211

C A P O VII.

Della Podestà Giudiziaria , a' Religiosi promessa . 218

C A P O VIII.

Gloria dello Stato Religioso per la sua Antichità , e Propagazione , e per la moltitudine di quelli , che l'hanno abbracciato . 222

C A P O IX.

Della moltitudine di Personaggi illustri , che hanno abbracciata la vita Religiosa . 228

CA-

C A P O X.

*Nobiltà della Professione Religiosa , per
essere stata istituita da Cristo , ed in
maniera degna di tal' Autore .* 234

C A P O XI.

*Degli Uomini illustri in Lettere , Virtù ,
e Dignità che son fioriti nelle Reli-
gioni .* 241

C A P O XII.

*Del frutto spirituale , che han fatto i
Religiosi nella Chiesa .* 249

C A P O XIII.

*Dell'Onore , che eziandio in questa vi-
ta riportano i Religiosi .* 257

LIBRO TERZO.

C A P O I.

C *He i diletti dell' animo avanzano
quelli del corpo : e ce in Dio
principalmente si trovano .* 265

C A P O II.

*Travagli , e molestie dello Stato Seco-
lare , da cui è libero il Religioso .*
276

C A P O I I I.

Giocondità dello Stato Religioso, per la moderazione, e quiete delle Passioni. 285

C A P O I V.

Giocondità del Religioso, per la pace della coscienza, per la speranza de' beni Celesti, e per le consolazioni spirituali. 291

C A P O V.

Giocondità del Religioso, per le occupazioni degli Studj, ed in ajuto de' Prossimi. 301

C A P O V I.

Giocondità dello Stato Religioso, per la compagnia, ed amichevole unione de' Religiosi. 307

C A P O V I I.

Confermazione, e conchiuisione delle cose già dette, con la Promessa fatta a' Religiosi del centuplo in questa Vita. 313

C A P O V I I I.

Si soddisfa a quelli, che stimano gran miseria dello Stato Religioso la privazione de' diletti mondani. 320

CA-

C A P O IX.

Si risponde a quelli, che oppongono, la vita Religiosa esser difficile, ed aspra.

326

C A P O X.

Si risponde a quelli, che si ritirano dalla Religione, per timore di perdere la sanità, e di abbreviarsi la Vita.

335

C A P O XI.

Si toglie un' altro impedimento all' ingresso in Religione, cioè l'amor del Secolo.

343

C A P O XII.

Che l'amor de' Parenti non ci deve ritirare dalla Religione.

353

C A P O XIII.

Si risponde a quelli, che si scusano con la difficoltà di spogliarsi de' mali abiti: e col timore di non perseverare.

370

C A P O XIV.

Si scioglie un' obiezione: che, se tutti si facessero Religiosi, presto finirebbe il Mondo.

381

C A -

C A P O XV.

Epilogo di tutte le cose dette sin' ora ;
389

C A P O XVI.

*Scusa di alcuni, che non fanno se Iddio
veramente li chiami alla Religione .*
404

C A P O XVII.

*Maniera pratica d'eleggere saviamente
lo stato .* 417

C A P O XVIII.

*Alcuni avvertimenti per quelli , che
già sono chiamati da Dio alla Reli-
gione .* 425

CAPO XIX. ed Ultimo .

*Contro una Tentazione del Demonio , di
differire l'ingresso nella Religione .*
431



lvij

P R O E M I O.



Cuopro in queste carte un Tesoro, tanto più prezioso, quanto men conosciuto . Felice te , o Lettore , se averai la privilegiatissima sorte d'interderne il valore, e di conseguirne il possesso . Chi dice stato , non altro dice, che 'l corso di tutta la vita. Tanto t'importa elegger l'ottimo stato, quanto l'elegger l'ottima vita . Alzo però quì la voce , come ne' Mercati si suole , gridando co'l Regio Profeta : *Quis est homo , qui vult vitam , diligit dies videre bonos ?* (*Psal. 33. 13.*) Olà passaggieri mortali ? Fra tanti di voi , anzi fra tutti voi , sì fortemente invaghiti di cose belle , e buone; evvi taluno , cui punga il cuore desiderio di bella , e buona vita ? Chiunque ne sente voglia , quà venga , che io prometto insegnargliela ,

la, non pur buona, ma ottima .
 Sì: l'ottima vita è l'unica merce,
 che nel mio Libro si spaccia . Que-
 sto Tesoro dell'ottima vita raccol-
 selo con esquisito studio dalle do-
 viziose miniere degli Evangelj, e
 delle sacre scienze il P. Girolamo
 Piatti della Compagnia di Gesù,
 la di cui dottrina, e pietà non han
 bisogno d'altrui elogio, dopo a-
 verle egli consacrate all'immorta-
 lità in tal Libro . Io poco altro
 ho fatto, che dargli metodo, e
 forma più breve, affinchè con ris-
 parmiio di tempo tutta possa in po-
 che occhiate misurarfi la sua pre-
 ziosità . Bramoso di giovare al
 Pubblico, non giudicai di poter-
 lo far meglio, che se rendessi u-
 suale con la brevità un' Opera,
 per importanza d'Argomento, e
 per sodezza di Dottrina sì utile .
 Se la dicitura ti paresse più Ora-
 toria, e diffusa, di quel che paja
 convenirsi all'intento; ricordati,

non

non esser questo compendio di materie speculative , dove l' unica mira è istruir l' intelletto , quali sono Trattati di Scienze , e racconti d' Istorie . L' argomento quì è pratico , ed alla volontà s' indirizza il discorso . Mi è pur tuttavia riuscito di accorciare per due terze parti la mole del Libro , quanto pare che basti al mio fine . Ciò si è conseguito con togliere la molteplicità delle prolisse citazioni , e la congerie numerosa di esempj ; scelti per ciascuna materia due o tre di simili argomenti , i più calzanti , e più brevi . Mi sono parimente ajutato , con tralasciare quanto a' soli Religiosi era indirizzato : siccome pure alcuni Discorsi più speculativi , o per altro capo meno adattati al mio intento , il qual' è di ragionare co' Secolari , massimamente con quelli , che stanno sull' elegger lo stato , nè capaci , nè tolleranti

per

per ordinario di lunghe, ed astruse dottrine . Ma in maniera particolare ha giovato il ridurre a pochi generi le materie, ch' erano più minutamente divise, e sotto titoli separati quà, e là in varj Capi disperse . Talche potrai accorgerti, che la brevità da me procurata non pregiudica, anzi conferisce piuttosto, alla energia de' Discorsi; mentre tutta consiste in unire il più diffuso, ed in riscare il men necessario : dilatando, e stendendo per altro i punti di maggior importanza . Ma ed in questo particolare, ed in tutto il rimanente, anzi che attediar ti con lunghezza di Apologie, stimo per meglio il rimettermi alla discreta, e cortese tua benignità, la quale saprà compatire ciò che per avventura non potesse approvare, ed in riguardo alla retta intenzione della volontà, condonerà i difetti della penna.

L'OT.



L'OTTIMO

STATO.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

*Eccellenza dello Stato Religioso,
proposta in generale, e con
autorità di Santi Pa-
dri provata.*



Ra tutti i mezzi, ed
ajuti dalla Misericordia
di Dio ritrovati, per
conducerci alla Beatitu-
dine eterna, appena s'in-
contrerà verun altro,
che in efficacia, e va-

lore possa paragonarsi coll'istituzione
dello Stato Religioso: dove segregati
gli Uomini da tutte le cure terrene, e
lontani dalle vanità, e da' rischi del Se-
colo,

colo, in continuo esercizio d'opere sante, quasi Angeli della Terra, servono al comun Creatore, e Signore, *in Sanctitate, & Justitia coram ipso, omnibus diebus suis.* (Luc. 1. 75.) Gli altri ajuti di Grazia son limitati a determinato tempo; questo abbraccia la vita tutta dell'uomo. Gli altri restringono la loro attività ad alcun genere particolare di operazioni virtuose; questo consacra a Dio tutte le nostre operazioni, e potenze: Gli altri finalmente ci conferiscono il solo proprio lor bene; questo ci rende profittevoli tutti gli altri mezzi, ed ajuti, facendo, che ci serviamo utilmente di essi: senza il quale buon uso ci riuscirebbero quelli più tosto di dannazione, che di salute. Laonde non semplice, e singolar beneficio, ma beneficio de' beneficij, e complesso di tutte le Grazie soprannaturali può con ogni ragione chiamarsi. Quindi proviene, che, se alcuna imperfetta Beatitudine è capace di possederfi nella vita presente, non altrove meglio si trovi, che ne' sacri Chiostri: Sì come non altrove meglio, che ivi, si accoppiano le parti costitutive della Beatitudine, cioè permanenza stabile, ed aggregazione totale de' veri beni: Talchè possa de' Religiosi giustamente affermarsi ciò, che la Regina Saba già disse de' Cortigiani di Salomone, *Beati servi tui hi, qui stant coram*

ram Te semper , & audiunt sapientiam tuam : (3. Reg. 10. 8.) come quelli , che non di passaggio , e *ad tempus* , a guisa degli altri Fedeli , mediante l'uso dell'Orazione , e de' Sacramenti si uniscono a Dio ; ma per uffizio , e condizione di Stato perpetuamente gli assistono , contemplando la sua Maestà , godendo della sua Sapienza , e riposando sotto il suo patrocinio , quasi servi Eletti , e singolarissimi amici . *Beati servi tui hi , qui stant coram Te semper , & audiunt sapientiam tuam .* (*ibid.*)

Nè tali prerogative possono già negarsi da alcuno , se non vuol contradire a tutti i Santi Padri , e Dottori della Chiesa : i quali e per la santità della vita , e per l'eminenza del sapere , e per la pratica delle cose spirituali degnissimi d'ogni credito , si sono talmente diffusi nelle lodi della Vita religiosa , e ne hanno scritto con encomj sì alti , che non pare vi rimanga a noi luogo di trovarne maggiori . E che altro sono que' gloriosissimi titoli di Cielo terreno , vita celeste , immagine della primitiva Chiesa , Propagine dell'Apostolato , Scuola di Virtù , Paradiso di delizie , co' quali fu la Religione fregiata da' Santi Efrem , Giovanni Climaco , Lorenzo Giustiniano , e Girolamo ? Campo di Dio eletto la nomina S. Bernardo ; Milizia di Angeli S. Ambrogio , forma di vivere più

che umana, e superiore a tutta la natura sensibile Eusebio Cesariense, Scalla di Giacobbe, della quale possa con verità dirsi; *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli*, (Gen. 28. 17.) S. Antonino. (*Pa. 3. tit. 26. c. 10. §. 11.*) Quanto a' Religiosi poi, chi gl'intitola superiori al Mondo, ed a tutte le cose terrene, come il Nazianzeno: chi Angeli terrestri, oppure uomini celesti, viventi in carne, quasi puri Spiriti, come il Dottor Mellifluo: chi, uguali agli Angeli, e terribili a' Demonj, come Tommaso de Kempis. Ma sopra tutti S. Basilio così ne ragiona: *Huic vitæ instituto quid tandem est, quod jure equiparari queat? Quid beatius dici, vel excogitari potest? Tales nimirum nos Deus esse voluerat, cum nos ab initio finxit, atque in hunc finem creavit. Hi veri imitatores sunt Salvatoris nostri: hi vitæ communitate retenta Angelorum vitam imitantur: hoc vitæ genus qui diligenter colunt, ii cœlestem ac summam mibi virtutem imitari videntur.* (Const. Monast. c. 19.)

Dove son ora quelli, non solamente Eretici, ma bene spesso ancora Cattolici, Persone dozzinali, e di nessuna o autorità, o esperienza, i quali con buffoneschi motti, con obbrobriosc invettive, con satiriche favole si dilettono di mettere in deriso le famiglie de' Regolari, spacciandogli per Gente

te vile , infingarda , oziosa , ed alla Repubblica inutile . Vengano quà , e da questi gran Maestri del Mondo , co' quali non meritano neppur d'esser nominati , non che messi in confronto , imparino a stimare , anzi a venerare , quasi forma celeste di vivere , i Religiosi istituiti . Ma che dico da' Santi Padri ? Dal medesimo Cristo l'imparino : il quale aparendo a Santa Teresa le disse : Non ti pensare , o figliuola , che io delle Religioni quantunque rilassate poco mi serva . E che farebbe del Mondo , se non vi fossero i Religiosi ? Ecco se vili , e da poco sono nella Repubblica i Religiosi . Per testimonio dell' Umanato Verbo , vile e quasi da niente farebbe senz' essi la Repubblica umana . Depongano dunque l'inganno gli arroganti Censori , correggano i concetti , mutino i ragionamenti , e se o non tengono merito di esser chiamati a sorte sì alta , o non si sentono animo per abbracciarla ; prendano almeno occhi , per intenderne l'eccellenza , ed il pregio .

Io a cui la Divina Bontà , benchè contro mio merito , si è degnata di farla conoscer per prova , compassionando la cecità di tanti uomini , che vivono senza notizia di sì prezioso tesoro , ho risoluto di farlo in queste Carte palesare , per ubbidire ancora allo Spirito santo , che in Isaia ci comanda il pub-

blicare pe'l Mondo le nascoste a' sensi
maravigliose invenzioni di Dio : *Nas-
tas facite in Populis adinventjones ejus.*
(*Isai. 12. 4.*)

Prego per tanto il divoto Lettore ,
alle cui mani capiterà questa mia Ope-
ra , e soprattutto i Giovani , a quali
posti nel bivio del vivere può esser riu-
scire di special giovamento ; li prego ,
dico , per quanto han cara la propria
salute , la quale dall' elezione dello sta-
to in gran parte dipende , e la quale
può essere , che sia stata legata da Dio
alla lettura di questi fogli ; che non
reputino grave lo scorrergli tutti , aven-
do a tal fine procurato io di accorciar-
gli : e che leggano con libertà di spi-
rito , risoluti di abbracciare ciò che ve-
dranno esser l'ottimo . Perchè , se , leg-
gendo quanto quì è scritto , non si sen-
tiranno mossi ad intraprendere la vita
religiosa ; farà segno che Iddio li vuo-
le nel secolo , e conseguentemente che
gli ajuterà anch'ivi a salvarsi . Ma se ,
per mal consigliata temenza di venir
ispirati dal Cielo a vita più perfetta ,
chiuderanno il Libro , e così rimanen-
do nel secolo avverrà che si dannino ,
come assai facil'è che succeda ; di chi
potranno dolersi , se non di se stessi ?
Mentre chiusero gli occhi spontanea-
mente alla luce , per non vedere la
vera strada , a guisa di quell' Empio ,
qui noluit intelligere , ut bene ageret ,
(*Psal.*)

(Psal. 35. 4.) Questo Libro al certo farà quello, che li farà rei nell'estremo Giudizio, e non essendo stato da essi udito *in bonum*, mentre additava loro il camino del Cielo; farà udito dal supremo Giudice per lor perdizione, mentre gli accuserà, come ostinati a non volerlo cercare, e conoscere.

C A P O II.

*Dell'obbligo che tutti gli Uomini
hanno di servir intieramente
a Dio.*

PRima d'inoltrarmi a spiegare la Natura, ed Essenza dello stato Religioso, stabilisco un Principio, quanto indubitabile, tanto e pe' l Trattato presente, e per tutto il viver Cristiano importantissimo. L'uomo non è suo, ma di Dio, nè per se, ma per Dio deve vivere. Più è soggetto a Dio, di quel che sia qualunque schiavo, qualunque Giumento al suo Padrone. Gli è talmente soggetto, che senza manifesto disordine non può neppur alzar un'occhio, neppur concepire un pensiero contro il suo beneplacito. Lungo farebbe l'andare per tutti i titoli, ne quali si fonda questo nostro obbligo di total subordinazione al supremo Mo-

marca . A cinque io gli ristringo .

Primieramente ha Iddio essenzial padronanza sopra quanto è fuori di lui , per esser egli l'increato , ed universal Facitore del tutto . E chi vede doverfi all'artefice la total signoria del suo Lavoro ? Se l'Agricoltore può disporre ad ogni uso delle Piante , che nascono entro alle sue Siepi : Se il Vasojo può servirsi in tutto e per tutto della creta da se impastata ; come non possederà Dio il medesimo , anzi più assoluto dominio sopra di Noi , fattura delle sue mani , ed a cui non la sola figura , come gli altri Artefici , ma tutto l'essere ha dato ? *Clamat innata ratio , ut se quisque illi subiciat , à quo habet ut sit . (Laur. Just. Lib. de Obed. c. 5.)* Neghi l'uomo alcuna parte del suo essere a Dio , se parte veruna può in se ritrovare , la quale da Dio non sia stata all'esser prodotta .

Secondo : Nessuna cosa è tanto subordinata ad un' altra ; quanto tutte le cose al lor fine : mentre tanto solo hanno di pregio , e di bontà , quanto servono al Fine . Or Iddio solo è il nostr'ultimo Fine . Se n'è dichiarato egli stesso . *Ego sum Alpha , & Omega , Principium , & Finis . (Apoc. 1. 8. & 22. 13.)* Nè altrimenti esser poteva , dice S. Tommaso : perchè , essendo un medesimo il fine dell' Operante , e dell' opera ; quanto è certissimo , che Iddio

dio non può far cosa veruna , se non in ordine a se , *Universa propter semet- ipsum operatus est Dominus ;* (*Prov. 16. 4.*) tanto per infallibile conseguenza ne viene , che tutte le Creature , fatte da lui , non possono essere ordinate ad altro fine , che a Lui . Siccome dunque il coltello , non servendo a tagliare , a nulla serve , giacchè quello è tutto l' uso , e tutto il fine , che da lui si pretende ; e siccome il sale , non essendo fatto per altro , che per condir le Vivande , ove a ciò divenga inutile , *ad nihilum valet ultra ; nisi ut mittatur foras , & conculcetur ab hominibus ;* (*Matt. 5. 13.*) così , essendo Dio l' uunico Fine dell' uomo ; ogni volta che l' uomo non operi in ordine a Dio , perde tutto il suo pregio , rimanendo storto , deforme , dispregevole , inetto , simile al Nulla : anzi , se crediamo a S. Bernardo , verissimo Nulla . *Propter semet- ipsum Deus fecisti omnia , & qui vult esse sibi , & non tibi , nihil esse incipit inter omnia .* (*Serm. 20. in Cantic.*)

Terzo . A' titoli sopradetti si aggiunge il Precetto , fattoci dal medesimo Dio di servirlo , ed amarlo , *ex toto corde , ex tota anima , & ex tota mente nostra :* (*Marc. 12. 30.*) al qual precetto , come quello , ch' è di legittimo , e natural padrone , siamo noi tenuti ubbidire : nè , stante quella particola *Ex toto* , possiamo compitamente ubbidir-

gli, se veruna parte del nostro amore o ritenghiamo disordinatamente per Noi ; o deriviamo nelle altre Creature, senza riferirle al Creatore . *Quantum enim dilectionis* (dice S. Basilio) *in hac inferiora insumpseris ; tantum necesse est ut demas de toto.* (In Psalm. 44.) Tutti egli ci vuole per se, e chi dice Tutto, nulla esclude.

Quarto . Chi compera uno schiavo, acquista diritto di Padronanza sopra di lui . Ma schiavi eravam noi del Peccato, e del Demonio, nè prezzo trovavasi in Terra bastante a redimerci . Chi ne ha prosciolti da quelle catene ? Chi ne ha riscossi da giogo sì duro ? Chi è stato il nostro cortese , e liberal Redentore ? Non altri certamente che Dio: il quale, senza verun proprio interesse, o bisogno che avesse di Noi, è dal Cielo disceso, per ricomperarci, offerendo in prezzo del nostro riscatto non poche monete, ma tutto il suo sangue, ma la sua medesima vita . Ed una redenzione sì graziosa, sì benefica, sì soprabbondante non basterà ad acquistargli ragione di esser servito da Noi, prescindendo ancora dall'esser egli nostro ultimo Fine, e prima cagione ? O dasi S. Bernardo: *Si totum me debeo pro me facto ; quid addam jam pro refecto , & pro refecto hoc modo ? Neque enim tam facile refectus , quam factus . In primo opere me mibi dedit,*

dit , in secundo se : Et ubi se dedit ; me mibi reddidit . Datus ergo , & redditus me pro me debeo , & bis debeo . (De dilig. Deo .)

Quinto . Finalmente siamo debitori di tutto il nostro essere a Dio , per la donazione irrevocabile , che gli abbiain fatta di Noi nel Battesimo . E non ti ricordi , o Cristiano , dice S. Ambrogio , che , essendo tu al sacro Fonte interrogato , *Abrenuncias Diabolo , & operibus ejus ?* (1. de Sacr. cap. 2.) rispondesti francamente : *Abrenuncio ?* Interrogato : *Abrenuncias saeculo , & voluptatibus ejus ?* Ripetesti : *Abrenuncio ?* Le riconosci per tue , sì , o nò , queste parole ? Dirai forse , che non ti rammenti di averle mai proferite , e che solo il Padrino fu quel che le disse . Sì ; ma le disse per te , ma le proferì in tuo nome , ma tu vi acconsentisti , o almen' ora le approvi , altrimenti saresti falso , e finto Cristiano . Dunque tua è questa promessa , tuo è questo patto , in virtù del quale rimani obbligato a non aver più commercio con le vanità del Mondo , ma ad esser tutto di Dio . Nessuno ti sforzò a fare il Chirografo : Tu di tua spontanea volontà liberamente il facesti , tu anche ora il confermi , e ratifichi . Or perchè non osserverai la parola ? Perchè ti parrà strano l'essiggerli da te quello , a che ti obbligasti , e sei pur anche contento di

eserti obbligato? Se non mantieni il contratto, se non fei tutto di Dio, se ha in te parte veruna il Mondo; *De ore tuo te judico.* (Luc. 19. 22.) Non dico il Cielo, non dico Cristo, ma la tua promessa medesima sta contro di te per renderti reo. Il nome di Cristiano è il tuo processo. *Memor esto Sermonis tui, & nunquam tibi excidat tua series cautionis. Abrenunciasti Mundo, abrenunciasti seculo: esto sollicitus: semper recordare, quid promiseris.* (Amb. 1. de Sacr. c. 2.)

Or ecco s'è vero ciò, che io nel principio affermai, dell'obbligo indispensabile, che tutti universalmente noi uomini abbiamo, di vivere con total dipendenza da' voleri di Dio, e di tenerli per regola d'ogni nostro operare: Sì che in qualunque deliberazione ci occorra, sia grande, sia piccola, tenghiamo unicamente la mira al suo beneplacito non ostando far cosa, che a lui dispiaccia, ancorchè tutte le nostre inclinazioni cospirassero a volerla: e senza verun indugio abbracciando tutto ciò, che vedremo da lui assolutamente volersi, quantunque lo provassimo duro, penoso, difficile, ed a' nostri interessi contrario. Se le ragioni qui addotte sussistono; ciascuna di esse, non che tutte insieme, ci costituiscono in tal obbligo: e talmente sussistono tutte; che non possono mettersi in dubbio, senza contraddire, ed a prin-

a principj infallibili della vera Fede ; ed alle evidenze della ragion naturale. In poche parole. Se siamo Creature ; ci è forza il confessare , che siamo essenzialmente servi di Dio : e se ciò ammettiamo per vero ; già ci professiamo *ipso facto* debitori a Dio di tutta quella pienissima subordinazione , la quale noi richiediamo nelle cose , e nelle Persone al nostro dominio soggette . Confessarsi servo , e pretendere facoltà di vivere a suo capriccio , è un accoppiare termini opposti .

E quindi chiaramente si scuopre la falsità di quell' opinione , per altro sì comune fra gli uomini , che a' soli Religiosi convenga il viver santamente , e secondo le dottrine Evangeliche , dispregiando la gloria , e le pompe mondane , facendo guerra continua agli appetiti della Natura corrotta , mortificando la carne ribelle , e con la Croce in ispalla seguitando per via erta , e spinosa le pedate di Cristo . *Non ita sane , non ita est* , (grida il Boccadoro) *sed eadem ab omnibus Philosophia ratio requiritur . Fallis teipsum prorsus , ac decipis , si putas aliud a secularibus viris , aliud a Monachis requiri .* (3. lib. contra vitæ Mon. Impug.) Come a' soli Religiosi ristretta la Perfezione Evangelica ? L' Evangelio non è stato promulgato a tutti i Fedeli ? Non si è dichiarato apertamente il Divin Verbo ,
che

che quanto predicava agl' Apostoli, lo indirizzava a tutto il Genere umano. *Quod Vobis dico, omnibus dico?* (Mar. 13.37.) Dunque tutto ciò, che ivi assolutamente prescrive, a Tutti l' ha prescritto : e se l' ha prescritto a Tutti ; vuole , che da tutti si pratici : e volendo che da Tutti si pratichi ; Tutti senza eccezione veruna son tenuti a praticarlo . Perchè , essendo egli Sovrano Padrone , Creatore , Redentore , ed Ultimo Fine non di alcuni particolari , ma di tutti universalmente gli uomini : tutti essi sono medesimamente tenuti a fare in ogni occorrenza quanto è di suo beneplacito : benchè senz' obbligo di Peccato , quando il suo beneplacito non è più che mero consiglio , cioè a dire dov' egli ci esorta non alla necessaria, e sostanzial perfezione , ma alla maggior perfezione. Laonde non ingannino se stessi i Figliuoli del Secolo , con pensarsi di aver adempito il tutto , purchè osservino il solo Decalogo , come se nel rimanente avessero libertà di operare a capriccio , e pe' soli Religiosi fosse stato intimato l' Evangelio , o quell' antichissimo precetto , *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis* (Luc. 10.27.) non ingannino , torno a dire , con simil menzogna le anime proprie : ma , considerando , che Dio si è fatt' uomo

an-

anche per essi , e che ad essi parimente ha proposta la sua celeste Dottrina , e che essi nientemeno o de' Religiosi , o degl' Apostoli , o di verun' altra Creatura sono stati da lui creati , e redenti , e nientemeno di verun altro individuo gli hanno giurata perpetua servitù nel Battesimo , pensino una volta , ma seriamente , a pagare ciò , che per tanti capi gli devano : con dedicare tutti sè stessi , il Corpo , l' Anima , le Potenze interne , ed esterne , e tutti non pur i giorni , ma i momenti della lor vita , a chi tanta ragione tiene sopra di essi , ed a chi non possono negare parte veruna del loro essere , senza commettere per ciascuna volta tanti mancamenti di convenienza , e ragione , quanti sono i titoli , onde gli sono debitori del Tutto.

Benchè a dir il vero , che bisogno abbiam noi di essere strascinati violentemente dall' obbligo a voler essere tutti di Dio ; mentre più che bastante a persuadercelo è il nostro proprio interesse : non altro facendo l' uomo in dedicarsi a lui , che unirsi alla propria sua felicità ? Oh Dio ! Che questo è un gran punto , e vorrei fosse ben inteso da Tutti. Perchè l' ignoranza di esso è quella , che perverte tutto il nostr' operare : e troppo mi spiace il vedere , che molti eziandio degli uomini spirituali servano con malinconia ,

nia , e quasi forzatamente al Signore : rimirando con orrore , come giogo troppo pesante , e come una schiavitù troppo infelice , quella perfetta soggezione d'ogni lor voglia a' piacerimenti di Dio . Errore crassissimo . Anzi tutto l'interesse qui è nostro , e nulla di Dio : il quale vuol esser servito da Noi con tutte le forze , non già per verun comodo proprio , o perchè abbia bisogno de' nostri servizi ; ma perchè sa , che in soddisfare a simili convenienze consiste la somma d'ogni nostro bene . Sì , dice Sant'Agostino , vuol Iddio possederti , per così più giovarti , *Possidet , ut profit* . (in *Psal. 34.*) Vede egli a quanti infortunj stanno esposte le tue Facoltà , e perciò desidera , che tu gliele dii in custodia nel tempo della vita presente , per riaverle poi salve , anzi a mille doppi accresciute nell'Eternità . Vede , che il Mondo non può pagarti , se non con ingratitudini , e strapazzi , la servitù che tu gli facessi , e perciò dalla tirannia di quello ti chiama alla sua Famiglia , dove il minimo servizio non si paga con meno , che con regno eterno . Vede , che in tutta la Natura creata non si trova oggetto degno del tuo amore , e capace di saziar le tue brame , e perciò tutta l'anima tua vuole per sè , per empirla tutta di sè , e con ciò perfettamente quietarla . *Possideat*

te ; ut possideas illum . Possidet , ut profit . (Aug. in Psalm. 34.) Con obbligarci a servirlo , non altro fa che obbligarci al nostro bene . Più favore ci ha fatto in voler esser egli l'ultimo fine del nostro essere , che in darci il medesimo essere . Quanto è egli più eccellente di noi , tanto più ci ha privilegiati , facendoci in ordine a se ; che se nella bassezza , e limitazione del nostro essere avesse costituito il nostr'ultimo Fine . O somma dignità , e perfezione della creatura ragionevole ! Esser ella fatta per Dio : aver per suo Fine , cioè per tutto il suo bene il sommo , e l'infinito Bene . Guai a Noi , se nella Creazione ci avesse detto : Fate ciò che volete : Attendete a voi , ed io attenderò a me : nè Voi sarete miei servi , nè Io vostro Padrone . Miseri noi , dico , se con tal legge fussimo stati prodotti ! Ma molto più miseri , se , non ostante l'essere stati creati per lui ; vorremo tuttavia vivere in ordine a Noi : se , potendo godere di lui , cercheremo la nostra felicità dentro noi stessi . Siccome il Campo , non soggetto a Padrone , inselvaticisce , il quale sotto il dominio dell'uomo si feconderebbe , mediante l'ordinaria coltura : ficcome il corpo , finchè serve all'anima , vive , ma , non lasciando più maneggiarsi da quella , diventa cadavero : e ficcome , parlando universalmente con Aristote-

le ,

le , niente effer può alle Creature inferiori o più dannoso , ch'esser lasciate a se stesse , o più profittevole , che 'l sottomettersi alla benefica direzione delle superiori Nature ; così per la stessa ragione niente può riuscire o di maggior giovamento a noi uomini , che il sottoporci al dominio di quell' Esser supremo , onnipotente , infinito , di nessun bisognoso , e verso tutti benefico ; o di pregiudizio più considerabile , che il sottrarci alla soggezion del medesimo . Quanto del nostro essere , e avere ritenghiamo per Noi , tutto è per noi perduto . Se tutti senza riserba non ci doniamo a Lui ; siamo non solamente ingrati , non solamente ingiusti , ma stupidi , e perduti di mente .

C A P O III.

Che la Religione soddisfa intieramente a questi Obblighi : e che in ciò consiste tutta l'essenza , e tutto il fondamento delle prerogative di lei.

SE è vero il detto fin ora , che tutti tanto Secolari , come Religiosi , tengono obbligo di servir perfettamente al Signore ; potrà qui interrogare taluno : Che co-
fa

fa dunque ha di più lo Stato Religioso sopra la condizione comune de' Fedeli , e degli altri Uomini . La risposta è non men chiara , che pronta . Per due capi esso si avvanza , quantunque non obbligato a Perfezione più alta , di quella che a tutti generalmente l' Evangelio propone . Primieramente non piccola prerogativa dello Stato Religioso può dirsi , che ivi si adempie , o almeno si fa special professione , e si trova maggior comodità di adempire l'obbligo scopraccennato della Perfezione Evangelica : mentre ivi l'uomo consacra , al divino servizio tutto sè stesso , senza veruna eccezione o riserva . Gli dona tutte le sue sostanze , ed averi , con quanto può possedere , e sperare nel mondo , facendo professione di strettissima Povertà : gli dedica il Corpo co' suoi appetiti , e diletti , mediante la Castità : e finalmente , con soggettarli all' Obbedienza , gli sacrifica la volontà propria , la quale essendo padrona di tutte le Potenze , ed operazioni morali dell'uomo , ove a Dio perfettamente si offerisca , tutto in lei , e con lei l'uomo a Dio si offerisce . Il secondo de' vantaggi accennati si è , che il Religioso fa spontaneamente più stretto l'obbligo comune di servir perfettamente al Signore , stendendolo alla osservanza eziandio de' meri Consigli Evange-
li-

lici, con aggiungere a' titoli sopra spiegati, onde sono essenzialmente, ma senza reato universale di colpa, astretti gli uomini tutti, un altro titolo proprio, e più rigoroso, cioè quello de' Voti. La quale spontanea obbligazione, quantunque non sia così intrinseca, come le altre da prima proposte, nulladimeno, per esser più sensibile, e perchè espone i trasgressori a pena più grave, e per l'efficace risoluzione della Volontà onde procede, e per la Serie di molti potentissimi ajuti, che seco porta, non solamente facilita l'esecuzione de' nostri essenziali doveri; ma con avanzarsi oltre ad essi, pone l'uomo in certa quasi necessità di adempirli, siccome a suo luogo vedremo.

Or in questi due punti consiste l'essenza tutta del Viver Religioso: il quale perciò può descriversi: Stato di uomini dedicati al culto di Dio, e che fanno particolar professione di servirlo, secondo le regole della Perfezione Evangelica. Il nome di Stato esprime una Vita stabile, e permanentemente ordinata al proprio suo fine: la quale stabilità proviene quì da' Voti, e la quale non hanno i Secolari Laici, quantunque nientemeno, anzi più ancora de' Religiosi attendessero alla Santità. Le altre particole poi significano il fine, e gl'esercizj propri de' Religiosi, cioè dedicare al Signore,
con

con l'osservanza de' consigli Evangelici tutti sè stessi, senza pretendere, o far altro nel Mondo, che servire a lui in perfetta Santità e Giustizia.

Dal che si raccoglie la ragione, dell' essersi attribuito a questa sorte di vita il nome di Religione: e l'Angelico Dottore S. Tommaso l'adduce. Perchè, appartenendo questo Nome nella sua Significazione primaria a quella Virtù, che ha per ufficio proprio, rendere a Dio con atti interni ed esterni il culto dovuto; (quasi che legghi di nuovo e riunisca con ciò la Creatura ragionevole al suo Principio) siccome i Religiosi fanno special professione di un tal culto, impiegandosi per tutta la vita negli atti protestativi di esso; così alla forma di vivere professata da essi può per Analogia giustissima attribuirsi il nome di Religione: quasi che la lor vita altro non sia, che un esercizio perpetuo della prenominata Virtù.

Stante dunque il detto fin qui, quando si veste uno dell' Abito Religioso, non altro fa, che dedicarsi al Signore, con patto irrevocabile di esser tutto suo, dicendogli con Isaia; *Posside Nos, (Esa. 26. juxta Sept.)* Per conseguire il qual fine si slontana in prima da ogni divertimento di negozj, e passatempi mondani: prendendo una sorte di vita, nella quale, sciolto da tutti gli altri pensieri, non abbia da occupar-

parfi, che in lodare, e servire al suo Creatore. Nè contento di ciò, perchè non una sola parte di sua vita, ma tutt' essa vuol passare in servizio di Dio; si soggetta a regola stabile e perpetua di esercizi ordinati a tal fine, obbligandosi ad essa, ed osservandola, in compagnia d'altri, partecipi del medesimo proposito, sotto l'indirizzo di un Superiore, che ne precetti, ed esiga da tutti l'intera osservanza.

Questo, o Lettore desideroso della tua salute, è quello Stato, che io nel frontispizio dell' opera chiamai giustamente Ottimo, e del quale mi son qui preso a discorrere: con intendimento di palesare, a chi nol conosce, quanto facilmente possiamo adempire in esso i nostri obblighi; e quanto sicura strada egli sia per condurci all' ultimo termine della Beatitudine eterna: onde venga ciascuno ad intendere, che siccome qui, più facilmente che in verun altro luogo, può tutto dedicarsi al suo Creatore, servendolo: *Et toto Corde, Et ex omnibus viribus suis*; (*Luc. 10. 27.*) così parimente può con sicurezza, ed abbondanza maggiore acquistarvi le singolarissime prerogative di sì glorioso vassallaggio. Ciò spero agevolmente ottenere, dimostrando con chiare ragioni, trovarsi nella vita Religiosa mirabilmente accoppiati (il che tanto di rado avviene nelle cose umane) que'

tre

tre sommi generi , a' quali si riduce ogni bene particolare , cioè Utilità , Onorevolezza , Diletto , e ciascuno di essi non in ordinario , ma in eminentissimo grado: sì che nessun altro Stato Mondano sia , o più giovevole per la vita Eterna ; o più onorevole , e più giocondo eziandio nella vita presente: tre principalissimi Punti , che daranno materia a tre Libri , ne' quali si divide tutta l'opera . Cominciamo quì , secondo l'ordine proposto , dal Primo .

C A P O IV.

Pericoli di Peccare , e di Dannarsi , che si ritrovano nella Vita Secolare .

I Mali spirituali ed interni , siccome quelli , che fra l'altre lor pestifere proprietà hanno anche questa , di oscurar l'Intelletto , quanto sono più gravi ; tanto sogliono meno avvertirsi , da chi n'è infetto . Spero nulladimeno di render tanto manifesti in questo Capo i gravissimi danni , e pericoli Spirituali , di chi vive nel Secolo ; che il volerli negare sia un professarsi di mente , non pur ottusa , ma cieca . E che sia il vero ; fingiamoci col pensiero una strada sdrucchiola , pendia , dirupata , scoscesa , sì che a grande stento possa
fer-

Fermarvisi il piede: e che per tale strada vada salendo un uom debole, infermo, piagato, carico di gravissima soma: nè qui finiscano le difficoltà, ma quasi tutto l'accennato fusse poco, alle malagevolezze del cammino, ed all' inabilità della Persona si aggiunga di più una masnada di crudeli nemici, i quali con l'estremo di lor forze urtando l'infelice Viandante, s'ingegnino per ogni maniera di sospingerlo al basso. Dimando: quale speranza avrà costui di tenersi saldo, e di non precipitare per que' dirupi? Or questa è l'immagine vera delle strade del secolo.

E per vedere quanto sdrucchiole, e pericolose esse sieno; si consideri primieramente l'enorme stortezza, e contraddizione formale all' Evangelio de' concetti mondani: principalmente di quelli, che, avendo per oggetto la natura del Bene, sono i principj regolativi di tutto il vivere umano: mentre, avendo insegnato Cristo, nella Poverità ritrovarsi la Beatitudine: doverfi calpestar l'onor vano, perdonar l'ingiurie, fuggir le delizie; il Mondo predica diametralmente l'opposto: ed i suoi bugiardi insegnamenti si odono in ogni cantone, in ogni strada, in ogni ridotto, da' Padri, da' Fratelli, da' Compagni, da' Amici: Sicchè il povero Scolare, sentendosi tutto di empir l'orecchie di tali velenosi assiomi, se ne im-

imbeve tutto , fino a tenerli per dettami di Natura: ed ammonito , che si emendi , risponde : Non posso far altrimenti: La convenienza del mio stato porta così: Queste sono le Leggi , queste le vie battute del Secolo , O Leggi diaboliche ! O vie di perdizione ! Quante anime conducete voi all' Abisso infernale ? *Va qui dicitis malum bonum , & bonum malum ! (Isa. 5. 20.)*

Si rifletta secondariamente a' pessimi esempj di ogni sorta di peccati , inimicizie , risse , calunnie , detrazioni , fraudi , soverchierie , spergiuri , bestemmie , crapule , lussi , disonestà , e mille altri pubblici scandali , che ad ogni passo s' incontrano , nè possono non esser veduti da chi dimora nel Secolo , *in medio Nationis prava :* (Philip. 2. 15.) la pubblicità , e frequenza de' quali quant' altra forza abbia per infettare i costumi , pur troppo è manifesto . Imperocchè , apparendo il Vizio tanto universale , e già passato in costume , venghiamo pian piano a dimesticarci con esso , ed a perderne l'orrore : persuadendoci facilmente , non esser tanto gran male ciò , che da tanti , non solamente stranieri , idioti , plebei , ma anche nostri congiunti , e persone per altro accreditate nel Secolo così comunemente si abbraccia : e degni esser di scusa que' falli , che si commettono in compagnia di quasi tutto il genere umano . Oltrechè , per

B dar-

darci l'ultima spinta nel Vizio , agl' inviti fallaci del mal esempio si aggiunge il timore di dover essere abbandonati , mal veduti , sfuggiti , anzi di più messi in favola da' nostri coetanei , e compagni , quando ci risolviamo di operare al contrario di essi , cioè a dire conforme a' dettami della Coscienza , e della Legge Divina . Timore veramente indegno , ma , fra quante macchine a Satanasso , potentissimo per abbattere la costanza de' nostri propositi : come a suo costo il provò nell'età giovanile , e ad ammaestramento comune il deplora nelle sue Confessioni S. Agostino : mentre , vivendo in compagnia di Giovani licenziosi , e sfacciati , appreso de' quali pusillanimità si chiamava il Timor di Dio , nè segno maggiore avevasi di animo virile , che la libertà nel peccare ; per non esser tenuto uomo da poco , era costretto a mostrarsi grande , ed animoso peccatore . In somma troppo è vero anche quì quell'oracolo , *Cum sancto sanctus eris , & cum perverso perverseris .* (*Psal. 17. 26. 27.*) Conversar co' perversi , senza rimanerne pervertito niente meno ha del mirabile , che viver di continuo fra gli appestati senza parteciparne il contagio .

Terzo si dia un occhiata alle occasioni di peccare , in cui son posti i non-dani sì dalla vicinanza , e presenza continua di oggetti lubrici , sì dalla libertà ,

tà , e comodità di soddisfare a' loro perversi appetiti , sì finalmente dall' affetto a' beni terreni , o posseduti , o cercati , del quale , in riguardo alla sua tenacità , scrisse S. Agostino , *Amor terrenarum rerum viscus est spiritualium pœnarum : Ecce concupisti , basisti .* (Ser. 33. de Verb. Dom.) Nè val dire : Io mi ritroverò fra tali occasioni , procaccierò , e possederò tali beni , ma senza impegnarvi l' affetto . Imperocchè , come notò bene S. Bernardo , *Hac fugiendarum causa divitiarum præcipua est* (e ciò che delle ricchezze si dice , vale nientemeno circa i piaceri , e gli onori) *quod aut vix , aut nunquam sine amore valeant possideri . Facile siquidem cor humanum omnibus , quæ frequentat , adhaeret .* (Ser. Ecce nos reliquimus omnia.) Trovarsi tutt' ora in mezzo ad oggetti lusinghieri , e giocondi , che continuamente vi scherzau d'intorno , senza intenerirsi mai , neppure alla condescendenza di un sogghigno , di un vizzo , è severità troppo violenta , e per conseguenza poco durevole . Non sà , che cosa sieno affetti umani , chi di se tanto presume . Farò forza a me stesso , mi dite . Per una , o due volte ve'l credo . Diamo anche per cento . Ma solamente il dir , nò , nò , tanto spesso ; e tanto ad ogn' ora , pensate non vi abbia a stancare ? E qual uomo ritrovasi tanto sempre vigilante , e padron di se stesso , che a!

men qualche volta , o per istanchezza , o per inavvertenza , non ceda al continuo , e dolce incantesimo , alla soave violenza , alle potenti attrattive del diletto presente? Quando ben anche voi siate di ferro , egli è calamita .

Ma fermiamoci di grazia a considerare alquanto più distintamente la maligna natura di questi oggetti , e beni del Mondo . Quando nomino il Mondo , non vorrei , che v'imaginaste questo Tutto creato . Perchè in tal senso non solamente i Secolari , ma i Religiosi , anzi gl'Angeli stessi dovrebbero dirsi Mondani . Il Mondo , di cui qui si ragiona , altro non è , che gli oggetti della terra , e della vita presente , gradevoli al senso , cioè le ricchezze , le delizie , gli onori : tre capi funesti di questo mastino infernale , e tre lacci di Satanasso , co' quali fa egli preda d' innumerabili anime .

E che? Laccio forse del Diavolo non son le ricchezze? Uditelo da S. Paolo . *Qui volunt divites fieri , incidunt in temptationem , & in laqueum Diaboli .* (1. Tim. 6. 9.) Quanti peccati di usure , ladroncelli , falsi testimonj , fraudi , spergiuri , insidie , omicidj , si commettono tutto dì , per arrivarne al possesso? E dopo che si son acquistate , lasciano forse di nuocere? Anzi si propagano in tanti vizj , che più capi non ebbe il Mostro

stro Lernco. Dalla copia di esse nasce il fasto, l'arroganza, la crudeltà, l'oppressione de' poveri, le pompe, le crapule, il lusso, l'ozio, l'oblio della Morte, l'insensibilità alle cose spirituali, l'attacco alla Terra, la spensieratezza dell'eterna salute, il dispregio degl'uomini, e'l poco timor di Dio: mentre, vedendosi il ricco tantopotente, e riverito da tutti, s'immagina di esser in certo modo superiore alla comun condizione, e che l'istesso Dio debba avergli rispetto. E come nessuna cosa gli manca, ma vive in somma abbondanza, accecato dallo splendore di sua fortuna, appena crede trovarsi dopo morte altro Paradiso migliore: onde stimandosi pienamente beato col possedimento de' beni presenti, trascura il provvedere agl'interessi della vita futura. Quindi scossi il giogo del timor di Dio, messi in dimenticanza i Novissimi, l'Eternità, e quanto altro detta la Fede, tutto si rivolge a fruire gli agi di quà, dicendo a se stesso, come quel delirante Evangelico. *Anima habes multa bona, posita in annos plurimos. Requiesce, comede, bibe, epulare.* (Luc. 12. 19.) Nè si ferma già in isfogare le sole voglie lecite, ma fa d'ogn'erba fascio, tanto più licenzioso, e sfrenato del comune de' Peccatori; quanto per la sua potenza meno teme gli uomini, e le leggi; e per

l'abbondanza del denaro trova maggior commodità di procacciarsi ogni sorta di gusti, giacchè *pecunia obediunt omnia*. (*Eccles.* 10. 19.) Per le quali cose non dubitò l'Apostolo di chiamare l'amore della pecunia radice d'ogni scelleratezza, *Radix omnium malorum cupiditas*: (*1. Tim.* 6. 10.) è l'Incarnata Sapienza arrivò a dire: *Facilius est* (tremino al rimbombo di questa orribil Sentenza tutti i ricchi, e beati del Secolo) *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Cælorum*. (*Matt.* 19. 24.) E pure non vi è Secolare veruno, quantunque povero, il quale più, o meno non viva esposto a questo laccio fatale, siccome niuno è fra essi, che non sia necessitato a procacciarsi l'acquisto, e la conservazion del danaro, se pur vuol mantenere la Famiglia, e se stesso.

Dalle Ricchezze passiamo a' Piaceri del Secolo. Sono questi divisi in due Classi: altri vietati, ed illeciti, come le Fornicazioni, gl'Adulteri, e simili immondezze, le quali S. Paolo neppur vuole che sien nominate tra' Fedeli, altri permessi, come i conviti, gl'odori, le mûsiche, gli spettacoli. De' primi, quanto sien fordini, indegni, attaccaticci, mortiferi: quanto estinguano in Noi il lume della ragione, e ci rendano simili alle Bestie; non occorre che io mi trattenga a descriverlo, e

essendo pur troppo palese. Quanto po-
difficile riesca nel Secolo il non con-
taminarsi della lor pece, per i conti-
nui allettamenti, lusinghe, occasioni,
e comodità di peccare in tal gene-
re, e quanto rari si conservino ivi del
tutto mondi da questa velenosa scab-
bia, possiamo più tosto piangerlo, che
con parole spiegarlo. O nostra fiac-
chezza, e miseria! Un David persona
canonizzata dalla bocca dello Spirito
Santo, per uno sguardo men cauto cad-
de nel baratro dell' Adulterio: Un Gia-
como, un Martiniano, tanti altri gran
Servi di Dio, incanutiti negl' Eremi,
fra Digiuni, Orazioni, e Lagrime, al
primo assalto dell' occasione presente
bruttamente si arresero. Ed un gio-
vane, libero, avvezzo alle comodità,
senza esercizio d'orazione, e di peni-
tenza, nel bollore del sangue, assedia-
to del continuo da occasioni tante, e
si prossime, durerà saldo? Miracolo
della Grazia Divina questo sarebbe, e
Miracolo niente minore di quello, con
cui si preservarono illesi i tre Santi
fanciulli nella Fornace Babilonese: an-
zi tanto maggiore, quanto le vampe
della libidine trapassano ogn' altro fuo-
co in violenza, e furore. Ma non si è
Iddio in verun luogo della Scrittura im-
pegnato ad operar miracoli, massima-
mente per campar quelli, che, dispre-
giando i suoi Evangelici Consigli, si

gittano pazzamente in mezzo alle fiamme. Anzi ha protestato il contrario, che, chi ama il pericolo, farà in quello lasciato perire.

Che direm poi dell'altra sorta de' Piaceri non proibiti? Mi dichiaro in poche parole. Se non son peccaminosi, sono assai pericolosi, e nocivi: sì perchè appannano il lume della Ragione; e deprimono a terra i nostri Cuori; sì perchè hanno grande affinità, vicinanza, e similitudine co' diletti vietati, onde molto facile è dagli uni scorrer negli altri; sì perchè aggiungono forze alla Carne ribelle, e sciolgono le briglie all'Appetito sensitivo, il quale, come insegna Aristotile nel terzo dell'Etica, a guisa del Fuoco; non si sazia, o diminuisce giammai per qualsivoglia abbondanza di pascolo, anzi, quanto più se gli somministra alimento, tanto maggiormente avvampa, ed infuria. Ahimè! E chi non isperimenta, che questa nostra carne insolente, per quanto si mortifichi, si pesti, si maceri, tuttavolta, più d'ogni polledro indomita, resiste al freno, e ralcitra? Or che farà, ove sia allevata in delizie, lautamente pasciuta, accarezzata, ingrassata? Lo vediamo pure, che il fuoco della Concupiscenza, senza esser punto nudrito da noi, anzi con tutte le industrie adoperate per ispegnerlo, divampa nulladimeno, e si fa

fa sentir tanto; E gettandovi sopra di continuo oglio, ed altro simil grasseme, sperarem d'ammorzarlo? E' un voler ingannare scelselo il darfelo a credere. Sì, sì, prendete il corso giù pe' l pendio di una rupe, e dite: mi fermerò nel mezzo, senza scorrer più oltre. Eh che l'impeto preso vi trasporterà irreparabilmente di là da ogni meta prefissa, fin all'ultimo fondo.

Resta, che rimiriamo per ultimo il terzo capo di questo Cerbero infernale, cioè l'ambizion degli onori, dignità, gloria, e potenza mondana: in detestazion della quale appena ho io che soggiungere, contenendosi, quanto dir si potrebbe della sua malignità, in que' due titoli, onde fu descritta da' Santi Gregorio, e Basilio: mentre questi la nominò cote della malizia, e quelli radice d'ogni peccato. Con ragione per certo, se vogliamo por mente alle adulazioni, risse, vendette, duelli, invidie, ingiustizie, simonie, e mill'altre scelleratezze, nelle quali si precipitano gli uomini, per procacciarsi la riputazione, e stima del Secolo. Il che s'è vero, argomenti ciascuno, quanto anche per questo capo pericolose sieno le strade del Secolo, stante la somma difficoltà di schivare i lacci dell'Ambizione, tesivi per ogni parte: mentre tutto di si odono celebrare, quasi il Sommo dell'umana felicità, le grandezze e

pompe terrene: e l'aspirare ad esse s'in-
dora con titolo di spirito nobile: ed a'
figliuoli appena nati s'instillano lezioni
di vanità, che procurino di esaltare la
Casa, di avanzar i compagni, di non
sopportar verun torto. Talchè, beven-
do gli animi teneri, per gli occhi, e
per l'orecchie il mortifero veleno dell'
Ambizione, stimano poi per nulla il
metterfi sotto a piè la Coscienza, e
la Grazia Divina, per farsene scalino
all'alture di posti, e preminenze ter-
rene.

Essendo dunque tanti gl'incentivi,
ed i pericoli di peccare nel secolo, sì
per gli oggetti lubrici, che ad ogni pas-
so s'incontrano, e con fascino soave ci
tirano al vizio; sì pe' mali esempi, e stor-
ti dettami della moltitudine, in mezzo
alla quale si pratica, tanto potenti a per-
vertire chi li mira, ed ascolta; Virtù
eroica, e forza più che umana vorrebbe-
si, per non dar della fronte per terra.
Aggiungete ora a tutti i mentovati lac-
ci, inciampi, e pericoli, la fragilità
della nostra natura, che con impeto tan-
to veemente si porta al peccato, e tanta
difficoltà prova in astenersi da' beni sen-
sibili. Imperocchè ed il lume della ra-
gione è assai indebolito, anzi quasi spen-
to fra le tenebre dell' Ignoranza, e la Vo-
lontà dal peso delle sue terrene concupi-
scentze viene contr'ogni divieto precipi-
tosamente tirata al basso de' piaceri cor-
po-

porei: sì come non pur ciascuno di Noi, uomini volgari, il confessa; ma l'istesso Vaso d' elezione San Paolo amaramente piangendo se ne lagnava: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege Peccati.* (Rom. 7. 23.) Aggiungete per ultimo le fraudi, le suggestioni, l'insidie del Nemico infernale, il quale e per malignità sollecito, e per natura infaticabile, e per ingegno astutissimo, giorno, e notte, ad ogn' ora ci tende lacci, ci tenta, ci spigne, per farci traboccare nell' eterna rovina; E dopo tutto questo vi lascio considerare quelle parole di San Cipriano. *Mens hominis, quae sponte corrumpitur, quid faciet, si fuerit impulsus?* (De Spectaculis.)

Quid faciet? Ah vorrei esser privo degli occhi, per non vederlo. Ma e pur troppo si vede da tutti, e inconsolabilmente si piange da chiunque ha zelo della Salute comune. Si vede dico, che i miseri secolari traboccano a rompicollo in mille enormissime colpe, e passano in quelle la maggior parte degli anni, nè fanno quasi vivere senza peccare, lamentandosi, che riesce loro per certo modo quasi impossibile il mantenersi lungo tempo innocenti: di maniera che, se bene tocchi da Dio di tanto in tanto sollevano il capo, e ricorrendo al Sacramento della Penitenza risolvono di mutar vita, nulladimeno, trascorsi appena alcuni

pochi giorni , ritornano immantinente al giuoco di prima , *tanquam Canis ad vomitum , & sus lota ad volutabrum luti .* (*Prov. 26. 11. & 2. Pet. 2. 22.*) Nè già uno , o due , ma la maggior parte di essi , giovani , e vecchi , nobili , e plebei , dotti , ed idioti , d' ogn' età , d' ogni sesso , d' ogni condizione: verificandosi quel detto di David , *Dominus de Caelo prospexit super filios hominum , ut videat , si est intelligens , aut requirens Deum . Omnes declinaverunt : non est qui faciat bonum , non est usque ad unum .* (*Psal. 13. 2. 3.*) Che se pur noi da un alto monte volessimo contemplare il Genere umano , e dar un' occhiata a' costumi perversi , corrottele , inganni , pazzie , abominazioni , odj , rapine , ingiustizie , assassinj , oscenità , sacrilegj , bestemmie , ed a tutto quel diluvio d' infinite altre sue sceleraggini , che v' a descrivendo San Cipriano (*lib. 2. ep. 2.*) ci moverebbe senza dubbio ad orrore , quasi un' imagine dell' Inferno , nè riputeremmo già strano , o esaggerativo quel dir d' Osea . *Non est veritas , non est misericordia , non est scientia Dei in terra . Maledictum , & mendacium , & furtum , & adulterium inundaverunt .* (*Osea 4. 1.*)

Dalla quale così generale infezion de' costumi , e simile a quella che fu già ne' tempi del Diluvio , quando *Omnis Caro corruerat viam Suam* , (*Gen. 6. 12.*) che altro può aspettarsi , se non che , vivendo il comune de' Mortali nel Se-
colo

colo così stortamente , senza cognizione , e timor di Dio , senza pensiero dell' anima e della vita eterna , sommersi fino al collo nell' iniquità , la quale bevono quasi acqua ; precipitino miseramente nel baratro eterno , non ad uno ad uno , ma a migliaja , e talmente affollati , come densa fiocca , sopra la Terra nel Gennajo ; la neve . Che così appunto , comparendo dopo Morte un anima dannata , disse aver veduto discender l' anime colaggiù : interrogando perciò , se rimanessero più uomini in terra , o pure votata del tutto ella si fusse , per popolare gli Abbissi . La qual mostruosa , e quasi incredibile quantità di Dannati si conferma con più altre simili rivelazioni , e massimamente con quella di una Donna , riferita nelle Cronache dell' Ordine Serafico , che morta , e già sulla bara distesa , risuscitando improvvisamente per volontà di Dio , asserì dal Cataletto , in presenza di frequentissimo popolo , nell' ora del suo morire sessanta mila anime esser comparse avanti al Tribunale divino : delle quali quattro solamente si eran salvate , piombando tutte l' altre nell' Abbisso dell' eterna perdizione . Sì che , per ricever la turba di tanti infelicissimi ospiti , che colà giù continuamente traboccano , è sforzato l' Inferno , come scrive Esaia , a slargare sterminatamente l' ingorde sue fauci , *Propterea dilatavit*

vit Infernus animam suam, & aperuit os suum absque ulla termino: & descendunt fortes ejus, & sublimis ejus, gloriosique ejus ad eum. (Esa. 5. 14.)

O Mondo malvagio, e tutto di pura malizia composto! Mondo, sentira di peccati, cloaca d'immondezze, deserto d'orrore, macello d'anime! Nessuno ti conobbe meglio di Cristo, e nessuno perciò meglio di lui ti descrisse, per Regno di Lucifero, mentre chiamò Satanasso *Princeps bujus Mundi*: (*Joan. 12. 31.*) intitolando Prencipe del Mondo quello, ch'è altresì Prencipe dell'Inferno: quasi che o il medesimo sieno, o nella medesima categoria debbano annoverarsi, Mondo, ed Inferno.

C A P O V.

*Che la Religione è il rifugio
più sicuro da tutt' i sud-
detti pericoli.*

QUal dunque anima timorata di Dio, e desiderosa della propria salute, vedendo tant' intoppi, e rischi di dannarsi nel Secolo, *plena omnia periculis, plena laqueis*, (*S. Leo. Ser. 5. Quadr.*) non sopirerà col Salmista, *Quis dabit mihi pennas sicut Columba*, (*Psal. 54. 7.*) per volarsene, e fuggirsene via quanto più si pos-

possa lontano? *Fugite* (esclama per bocca di Geremia lo Spirito Santo) *Fugite de medio Babilonis , & salvet unusquisque animam suam . (Jerem. 51. 6.)*
 Fuori fuori di questa Babilonia , Città scomunicata , Città di perdizione , Città nemica di Dio . Si slontani da essa , chi non vuol perire con essa . E qual prudenza è , potendo aver pace , elegger la guerra : camminar fra precipizj , mentre vi sono strade sicure : dimorar in Paese soggetto a scorrerie di Nemici , ad inondazioni di Fiumi , ad infezioni d'aria , a rovine di Terremoti , avendo comodità di stanza migliore , e franca da tutti gli accennati pericoli ? Niuno è così improvido , che , infuriando la Peste , non procuri di ritirarsi quanto prima da' luoghi , e da' Compagni sospetti . Attaccandosi fuoco alla Casa , chi non può uscirne altrimenti , si lancia fuori insino per le finestre : Arde il Mondo tutto , com'abbiamo veduto , in un incendio funesto di malvagie concupiscenze : Vi regna un Contagio fatale di Vizj ; che tante migliaia ogni dì manda sotterra , uccisi di morte eterna . E tu , potendone campar con la fuga , starai neghittoso , senza che il tuo sì prossimo , e sì grave rischio abbia forza di farti muovere un passo ? Ah cieco , e troppo di te non curante ? *Potes hoc sub casu ducere somnos ? Nec quæ circumstant*
te

te deinde pericula cernis? E come sperì di mantenerti puro fra tante laidezze , se la Scrittura ti protesta , che , *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea?* (Eccl. 13. 1.) Come presumi di campare fra tanti pericoli , s'è parola di Dio , che , *Qui amat periculum in illo peribit?* Eccl. 3. 27.)

Dirai forse , che io , per atterirti , esaggero oltre il dovere i danni del Secolo , mentre Tu nè li vedi , nè li provi sì grandi. Sì certamente ; Sottenterrò io all'eredità del tuo patrimonio , o farò qualch'altro considerabile acquisto , se tu abbandoni il Mondo : onde abbia da finger vani timori , per indurti alla fuga da esso . Non vedi , che nessun mio privato interesse quì corre , nè altro motivo posso aver di quanto scrivo , che la compassione della pericolante anima tua ? Sono finzioni le mie , mentre per ispingerti fuori del Secolo ti denunzio le sue sciagure ? Anche que' Generi di Lot , avvisati da lui a ritirarsi fuori di Sodoma , già da Dio destinata alle fiamme , si risero dell'avviso , pensando che vaneggiasse il buon vecchio . *Et visus est eis quasi ludens loqui.* (Gen. 19. 14.) Ma che nè segui ? Lot si salvò con la fuga . Essi , restii , ed increduli , dal solfo celeste inceneriti rimasero . Avverti bene , che a te non succeda il medesimo , ove dispregi l'ammonizioni di questo Libro , anzi dello Spirito Santo , che di esso si serve
per

per renderti accorto. Quel tuo Condiscepolo fattosi Religioso salverà l'anima sua: e di Te rimasto nel secolo Dio sia che sia per seguire. Voglia il Cielo, che non si verifichi qui la sentenza dell' Evangelio. *Erunt duo in Tecto uno. Unus assumetur, & alter relinquetur.* (Luc. 17. 34.) Egli Predesinato, Tu reprobato: Egli frumento eletto per il Granaio, Tu Zizania infelice riservata pe' l' fuoco, *in fasciculos ad comburendum.* (Matt. 13. 30.) Ma dici di non isperimentar nè vedere i mali descritti. Lasciano perciò forse di esservi? Anzi tanto sono più gravi, e tanto più devi temerli, quanto meno gli scuopri. I lacci veduti facilmente si schivano: Quelli fanno più presa, che meno appariscono. Che importa, che tu non li provi, se la Ragione, se i Santi Padri, se le Scritture non ti lasciano dubitare di essi? Dunque non vuoi esser savio, se non a tue spese? Dunque non vorrai credere, che ci sia pestilenza, nè ti guarderai dal contagio, finchè non ti senta i buboni mortali per la vita? Aspetti di sperimentare a tuo costo gl' inganni del Secolo, per confessarli, e fuggirli? Credimi, che, se arrivi a farne la prova, accecato da essi, meno anche d' ora li conoscerai, e conoscendoli non vorrai, nè saprai sviluppartene. Ora ora, che sei sano, ed intatto dal vizio, pensa a preservartene. Se
gli

gli inciampi del Secolo ti hanno mai fatto cadere; dagl' esperimenti passati apprendi ciò, che della tua fragilità ti possa in futuro promettere. Se per ancora non hai fatto naufragio dell' Innocenza; tanto più sollecito sii a ritirar in porto la nave, prima che tempeste più crudeli ti assaltino, come ti assalteran di sicuro, quando t'inoltrerai più nell' età, e nella conversazione col Mondo. Ah che troppo importa l' eterna salvazione dell' anima! Questa è tutto il tuo capitale, questa il sommo tuo bene, questa l'unico affare, in ordine a cui fusti creato. Per metter questa in sicuro, dovresti abbandonare con ogni prontezza, non dico un Pàtrimonio, non dico un Principato, ma la Monarchia stessa di quanto grand'è l' Universo: essendo somma follia per un dominio temporale di poca terra avventurare all' eterna perdizione se stesso. *Quid prodest homini* (o parole del Redentore, degnissime, che ciascun Cristiano se le stampi nel cuore, ed almeno una volta ogni dì seriamente lo mediti!) *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* (*Matt. 16. 26.*) Che ti gioverà (rispondi qui, non già a me, ma a Dio il quale te ne fa la dimanda) Che ti gioverà cotesto piccolo tutto di libertà, Ono-

Onori, Potenza, Dignità, Possessioni, Ricchezze, Conversazioni, e Piaceri, disegnato da te quasi nido di felicità nel Secolo, se per conto di esso venghi a perder l'anima, più preziosa del Tutto, e perduta la quale tutto è perduto per Te? Se ti dicesse il Medico, una tal vivanda esser tinta di tossico; benchè fosse ella per altro quint'essenza di Nettare, io che ti guarderesti assai bene dall'accostarvi le labbra. Come dunque ti attenti di banchettare sì ingordamente alla mensa de' Piaceri mondani, mentre Iddio nelle Scritture ti avvisa, esser quelli veleno purissimo, per ucciderti l'anima? Esorta l'eterna Verità, che, se il tuo occhio, o la tua mano ti serve di scandalo alla salute, si cavi l'occhio, e si recida la mano. Perchè finalmente meglio è con un sol occhio, e con una sola mano entrare al possesso del Cielo, che con due esser sentenziato all'Inferno. E riuscendoti il Mondo d'inciampo per l'anima, vorrai piuttosto dannarti in sua compagnia, che salvar ti fuori di lui? Dov'è la Fede di Cristiano? Dove il discorso da uomo? Dove l'amor di te stesso?

Che 'l Mondo si debba per ogni conto fuggire da chiunque sente premura della propria salute, è più chiaro della luce del Sole. Resta solamente il vedere, dove possiamo ricoverarci, per
ischi-

Archivare i suoi trabocchetti , mentre non par che si trovi palmo di paese netto , e sicuro da quelli ! Falsissimo , replico io : anzi dimostrerò nel rimanente di questo capo , tutti i commemorati danni , e pericoli esser dalla Religione rimotissimi , e ritrovarsi in es-
sa quanto di sicurezzza può avere stato veruno di uomini Mortali , e Viatori .

Perchè primieramente il Religioso , in luogo delle massime storte , e fallaci del Secolo , s'alleva con principj totalmente opposti , cioè con le Dottrine di Cristo , le quali sole corrono in Religione , e secondo le quali solamente in quella Comunità si regola il vivere . Queste medita seco stesso , queste legge ne' Libri , queste ode da' Compagni , queste gli vengono inculcate da' Superiori , queste egli medesimo predica a' Secolari : nè teme già di dover esser censurato da essi , nel contradire alle loro storte opinioni : anzi essi piuttosto si vergognano di parlare , ed operare in presenza di lui secondo i principj mondani : nè solamente non riprendono il suo vivere contrario a' loro costumi ; ma di più l'ammirano , e solamente il dispregierebbero , quando si accomodasse a viver com' essi . Sicchè , dove i seguaci del Mondo da' rispetti umani son violentati a seguire la vita corrotta degli altri ; il Religioso , quando anche non lo tratte-
nef-

nesso il timor di Dio dal conformarsi co' Secolari, nel parlare, e nel vivere, n'è trattenuto abbastanza dal timore, e dal rispetto de' medesimi Secolari.

Neppur gli esempj malvagi hanno forza di allettarlo a peccare. Imperocchè chiuso nel Chiostro, non mai, o molto di rado ha occasion di vedere l'opere scandalose de' Peccatori. E quando pur le venga a vedere, non si muove molto per quelle, mentre le mira in gente forestiera, e di poco credito appresso di lui: massimamente che ne' domestici vede tutt'ora esempj contrarj d'innocenza, e di santità. Che se pur fra' compagni se gli rappresenti alcun esempio men buono; questo è sì raro, e tanto riprovato, e sì severamente punito nella Comunità Regolare, che serve piuttosto a render cauto, che corrivo all'imitazione, chi 'l vede.

Della comodità di peccare non parlo; perchè la clausura del Monasterio, e gli occhi de' Superiori, apertissimi sopr' ogni andamento de' Sudditi, e l'assistenza continua del Compagno nell'uscir fuori del Chiostro, rendono quasi impossibile, non che difficile al Religioso il più de' peccati, quando pur anche volesse commetterli. Oltrechè per conto della Povertà gli mancano i denari, stromento, senza del quale pochissimi peccati si possono ridurre ad effetto.

Ve-

Venendo poi a que' tre lacci del Diavolo, Avarizia, Concupiscenza, e Ambizione, come potrà esser tentato dal Demonio di fraudi, rapine, ingiustizie, ed altri peccati, a' quali la cupidigia dell'oro suole spingere i Mondani ne' loro contratti ec. E come soggiacerà al lusso, alla superbia, e ad altri vizj propri de' ricchi colui, che si è spogliato d'ogn'avere: che non solamente nulla possiede; ma neppur è capace di possedere: che, in luogo di appetire l'altrui, ha rinunciato anche il proprio? Qual nocumento riceverà dall'uso de' piaceri o leciti, o illeciti quegli, che, quanto a' Primi, nella Stanza, nel Vestito, nel Vitto mantiene una rigorosa parsimonia, privo bene spesso eziandio del necessario, non che di superflue delizie: e, quanto a' secondi, oltre l'essersi obbligato ad un perpetuo, e rigorosissimo digiuno da essi, oltre la lontananza da oggetti lusinghieri, e da conversazioni pericolose, oltre l'impossibilità morale di segretamente, ed impunemente goderli; ne stà custodito quasi con un trincero d'insuperabil difesa da tutte quelle difficoltà, che abbiain già poco anzi vedute? Quale occasione avrà finalmente di adulazioni, invidie, vendette, duelli, o simili colpe, originate dal desiderio, e dalla pretensione di onori mondani; chi nell'abito, nella
sup-

suppelletile, ed in ogni suo portamento professa umiltà: chi si è spontaneamente abbassato alla soggezione Religiosa, e fatto servo di tant' Uomini, quanti ha Superiori: chi per ragion dello Stato è totalmente incapace d' ogni grandezza mondana, e, come povero, e dispregiato negli occhi degli uomini, patisce penuria de' favori, necessarij per tirarsi a dignità Ecclesiastiche: nè dall'altra parte ha grand' allettamento, per aspirare alle cariche della Religione, essendo quelle di maggior peso, che comodo: oltrechè, conferendosi le medesime piuttosto in riguardo a' meriti, che per raccomandazioni, e favori; non può meglio abilitarsi ad esse, che con l'esemplarità della Vita? Sicchè, mancandogli per alcuni vizj l'occasione, per altri l'aiuto delli stromenti bisognevoli, per altri la materia, e la possibilità, viene in conseguenza, che non pur agevole, ma per così dire necessario gli sia l'astenersi da' Peccati più gravi.

Aggiungete a tutto ciò gli ajuti positivi, ond'è sì abundantemente provveduto. Primieramente la meditazione, e la lezione quotidiana delle Verità eterne, da cui risulta Luce all'Intelletto, per conoscere il vero bene, ed ardore alla Volontà, per amarlo dispregiando in suo confronto i beni bugiardi della terra. Ajuto sì rilevante, che
alla

alla mancanza di esso attribui Geremia la cagione delle nostre più gravi sventure , *Desolatione desolata est omnis Terra , quia nullus est qui recogitet corde .* (*Hier.* 12. 11.) Secondo l' esercizio d' opere sante , che in Religione continuamente si van praticando : col quale si generano gli abiti delle Virtù opposte a particolari peccati , si accresce , e si rassoda il fervore della Carità , si unisce l' Anima a Dio , e conseguentemente si rende più forte , per resistere al Vizio . Terzo l' Obedienza , per mezzo della quale si assuefa il Religioso a rompere la propria volontà , origine e fonte primaria di tutti i Peccati : onde , non avendo le sue voglie tanto impetuose ; sperimenta maggior facilità in soggettare alla ragione i lor movimenti perversi .

Quarto l' assistenza speciale , che Dio fa a Religiosi , e gl' influssi più abbondanti di grazia , che loro comunica , sì per ragion dello stato , sì per i meriti , e per l' Orazioni di tutta la Comunità . Quinto l' indirizzo de' Superiori , i quali , come veri Pastori , difendono dalla rabbia de' Lupi infernali le lor pecorelle , provvedendole contro le fraudi del Nemico di opportuni soccorsi , e rimuovendole da que' pericoli , ne' quali , ove si guidassero col proprio giudizio , verrebbero facilmente a cadere . Sesto finalmente la Custodia

stodia de' Consigli Evangelici, la quale ajuta maravigliosamente ad osservare i Precetti: mentre, avanzandosi il Religioso ad operare oltre l'obbligo; si rende più agevoli l'opere d'obbligo: siccome, avvezzandosi uno a portar cento Libbre, non prova poi difficoltà in portarna sol dieci, anzi stima per nulla un tal peso.

Per le quali ragioni tanto facile, ed ordinaria riesce l'innocenza nella Religione, particolarmente in quegli Ordini, dove fiorisce più la regular disciplina, che di mille appena uno si trova, che dal primo ingresso nel Chiostro sino agli ultimi momenti del vivere non si mantenga illibato da qualunque colpa più grave. Anzi, entrandovi bene spesso taluno mal abituato ne' vizj, e peccati; al primo vestirsi dell'abito religioso, talmente depon gli abiti rei del vecchio Adamo, che, dove prima riputava quasi impossibile lo star per un mese digiuno da' suoi familiari peccati, passa di poi gli anni intieri, e tutto il suo vivere in una non mai interrotta innocenza.

O Privilegio singolarissimo dello stato Religioso! E bene degno di compersarsi ad ogni costo, da chiunque fa la giusta stima dell'Anima! Slontanarsi dal peccato, stabilirsi nell'innocenza, assicurar l'amicizia di Dio, e l'eterna salute. Qual bene della Terra
C può

può paragonarsi con questo? Qual prezzo non è scarso per procacciarsi un sì inestimabil Tesoro? Io certamente non veggo, quali catene possano tenere tanto strettamente legato il cuore di un uomo, che, in udir tali cose, se pur non è affatto dimenticato di e, dato di calcio a quanto può promettergli il mondo, non corra, anzi voli in questo Asilo di vita, dove tanto facile riesce il salvarsi, e fuori del quale sì poca speranza è di salute.

C A P O VI.

*Si risponde ad alcune Obiezioni
contro a' due Capi precedenti.*

LA materia trattata ne' due capi precedenti è di sì grand' importanza, che, ove fosse ben appresa, sola basterebbe al mio intento. Laonde, affinchè circa di essa non rimanga verun ombra di dubbio; prendo volentieri l'assunto di rispondere agli argomenti, che in contrario potrebbero addurre gli Avvocati del secolo.

Oppongono alcuni. E che? Non si commettono forse peccati anche ne' sacri Chiostri? Non si veggono scandali

dali ne' medesimi Religiosi? Per tutto portiamo noi stessi, cioè a dire i nostri più fieri nemici, e, finchè viviamo prigionieri in questo Corpo mortale, non possono in verun luogo mancarci pericoli. Non il luogo, e l'occasione, ma la nostra o virtù, o trascuraggine è quella, che ci pone in istato o di sicurezza, o di perdizione. Siccome dunque a' trascurati, e tiepidi non basta il ritiro nel Chiostro, per evitare il peccato; così a' fervorosi, e solleciti nessun pregiudizio apportano le descritte occasioni del secolo.

Tutto questo discorso è verissimo. Ma nè poco, nè molto si oppone a' miei detti. E chi può dubitare, che alcuni religiosi vivano scandalosamente, e si dannino: siccome pure, che molti Secolari passino la lor vita in grazia del Signore, e nella medesima morendo salvino l'Anima? Quando accadesse il contrario; non solamente consiglio, ma precetto sarebbe l'entrar in Religione, quasi unico mezzo per conseguir la salute. Quel che ho io unicamente affermato si è, che, non ostante la suddetta possibilità, a' Religiosi (massimamente di Religioni, ove fiorisca la primiera osservanza) riesce incomparabilmente più facile, che nel secolo, il mantenersi puri da colpe: e conseguentemente, che ra-

riffimi di essi o vivono , o muojono male: dove che infinita è la turba de' Secolari peccatori , e dannati . Aggiungo , che questi medesimi , i quali in Religione non vivono conforme al loro stato , ove fossero rimasti nella libertà , e nella strada larga del secolo ; avrebbero commesse malvagità e più molte , e più enormi: essendo manifesto , quanto più spesso avrebbe dato della fronte per terra , scorrendo sentieri sdruccioli , e scolcesi , chi anche nel piano si lascia cadere . Onde almeno questo beneficio di minor reato si cava dal vivere nelle religiose adunanze . Aggiungo secondariamente , che i Religiosi meno osservanti , quantunque per la santità dello stato , da cui tralignano , appariscano gran Peccatori ; tuttavia , posti in confronto con la maggior parte de' Secolari , non solamente discoli , ma anche divoti , possono riputarsi di vita esemplare : come si vedrà facilmente da chi voglia paragonare le colpe , e l'opere buone degli uni con quelle degli altri: e per conseguenza , che molti de' Religiosi eziandio tiepidi menano vita migliore di que' medesimi , che passano per buoni nel secolo . Aggiungo per ultimo , che il Religioso , ancorchè per fragilità umana trabocchi in qualche colpa più grave , ricompensa nulladimeno i suoi falli con maggior numero di
ope-

opere buone, in cui dalla mattina alla sera si esercita: e più facilmente ne ri-
forge, sì per gli ajuti positivi de' qua-
li è fornito, da noi spiegati nel capo
precedente, sì per le correzioni de' Su-
periori, sì per la frequenza ordinaria
de' Sacramenti: onde gli riesce quasi
impossibile il perseverar lungamente in
peccato. Questo è quel tutto, che io
in questa materia asserisco: e questo
solo stimò bastante motivo perchè ogni
giusto apprezzatore della grazia di Dio,
e dell'eterna salute si ritiri dal mondo:
dove, quantunque sia libero a ciascu-
no l'astenersi da' peccati, pochissimi
tuttavia, nè senza somma difficoltà,
se n'astengono. Perchè sappiamo ben
tutti, aver peccato Lucifero in Cie-
lo, ed Adamo nello stato dell'Inno-
cenza: dove che molti uomini in terra,
e nello stato della natura corrotta si son
preservati da ogni contagio di colpa
mortifera: e pure niuno sarà così stol-
to, che, stando in suo arbitrio, non
eleggesse più tosto di vivere nello stato
della Giustizia originale, ed in Cielo fra
gli Angeli, che nella condizione della
Natura depravata, ed in terra fra gli
uomini. Altro è, che una cosa possa
succedere; altro, che comunemente
succeda: e questo secondo è quello, che
dagli uomini prudenti si osserva nel ma-
neggio de' loro interessi, cercandone la
maggior sicurezza, senza contentarsi

della mera possibilità. Anche nuotando può giungersi a salvamento nel porto, e viaggiando su ben corredata Nave molti danno a traverso. Saravvi perciò alcuno sì temerario, che, nel tragitto di pericoloso golfo, lasciata la comodità del Naviglio, elegga di avventurarsi con rischio tanto maggiore sul nuoto? Se le medesime Navi d'alto bordo cedono alla tempesta, che potrà aspettarsi d'un povero nuotatore, debole di braccia, e senza schermo di tavola? Lasci la Religione, perchè uno, o due fra' seguaci di essa vivon men bene? E ti assicuri di rimanere nel secolo, dove senza numero son peccatori presciti? Che ridicola conseguenza è mai questa tua? Ancora i Religiosi, stando lontani dall'occasioni, e con tanta copia d'aiuti talvolta si dannano: dunque voglio rimaner fuori di essa fra l'occasioni di perdermi? Questo è l'istesso, che se dicessi: Alcuni ancora di quelli che prendono preservativi dalla pestilenza, vengono ad infettarsene; Dunque lasciamo tutti i preservativi, e convertiamo pur francamente con ogni sorta di gente! Forsennato, e privo di menta, non vedi, che per uno di quelli, i quali vengon tocchi dal male, usando le dovute cautele, si riempiono i Lazaretti, e le sepolture degli altri, che vivono senza riguardo? Conchiudo. Nella vita presente, nessun luogo

go può darci sicurezza totale . Tutto il punto della deliberazione stà in elegger quel luogo , dove si trovi maggior sicurezza . Questo solo Iddio ci raccomanda : questo solo stà in man nostra : questo è quello , che fan gli uomini savj , timorati di Dio , e solleciti negli affari dell' Anima : e chi ciò trascura , contentandosi della mera possibilità , mostra di stimar poco la propria salute: e , se non con la bocca , almeno con l'opere par che discorra così . Giacchè in niun luogo si trova sicurezza perfetta , io rinunzio ad ogni sicurezza . Giacchè ogni mezzo può riuscirci manchevole , non mi curo di adoperarne veruno . Risoluzione da disperato . Siccome da disperato risolverebbe chi dicesse : Giacchè , frequentando l' Orazione , ed i Sacramenti , molti nulladimeno si dannano ; io voglio lasciar affatto l'uso dell' Orazione , e de' Sacramenti . *Qui hoc dicit* (stomacato esclama quì Sant' Anselmo) *quare non considerat quæ dicit ? Anne hoc rationabile est consilium , ut , quia ubique est periculum , ibi eligas manere , ubi majus est periculum ?* (*Epis. 3.*)

Niente maggior forza di conchiudere ha la seconda obiezione , presa dal soggiacere il Religioso ad assalti più fieri di Satanasso : il quale ciò , che manca per parte degli estrinseci oggetti , procura di supplir con lo sforzo

dell'interne suggestioni. Onde è quell' avviso dello Spirito Santo , *Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in timore, & prepara animam tuam ad tentationem.* (*Eccl. 2, 1.*) E ciò specialmente par fuori d'ogni dubbio in materia di Castità , stante il riparo sì forte , che contro la concupiscenza de' Piaceri illeciti hanno i Secolari nel Sacramento del Matrimonio: riparo ben conosciuto da S. Paolo di quanto vantaggio fusse , quando asserì , che *Melius est nubere , quam uri.* (*1. Cor. 7. 9.*)

Avanti di rispondere , distinguo due classi di Secolari , altri divoti , e timorati di Dio ; altri licenziosi , e soliti a passare la maggior parte dell'anno in peccato. Ciò presupposto , quando il paragone si faccia con questa seconda sorta di Secolari ; concorro pur io ad affermare , che i Religiosi sieno tentati e più spesso , e più gagliardamente di essi . E la ragione ci vien insegnata da S. Gregorio . Perchè il Demonio non può combatter co' suoi Sudditi , da se pacificamente posseduti , quali sono i Secolari antidevoti : i quali però poche tentazioni provano , perchè il più del tempo vivono in poter del Demonio : e quelle poche son deboli , e poco durano , perchè essi ad ogni leggier assalto , e sulle prime s'arrendono : anzi bene spesso , senza neppur aspettar la battaglia , tirati puramente dal-

dalle proprie concupiscenze, peccano, e si danno spontaneamente per ischiavi a Satanasso: dove che i Religiosi, essendo suoi nemici, e nemici che virilmente resistono, non è meraviglia che vengano con tutte le forze impugnati, e che continua sia la battaglia, siccome continua è la resistenza. Laonde il dire, che i Religiosi sien più tentati, è un dire, che meno peccano, e che vivon più liberi dalla schiavitù del Demonio. Il che dimostra piuttosto l'eccellenza, e la sicurezza, ch' il pericolo del loro stato, nè vale già a ritirarne veruno, (come pareva volesse conchiuder l'apportata obiezione) anzi al contrario serve di allettamento ad ognuno per abbracciarlo. Imperocchè qual follia è, per vana paura di esser vinto in battaglia, in luogo di resistere virilmente al nemico, volersegli dar subito in preda, e pacifica servitù? *Hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?* Che di peggio potrebbe farti il Demonio con le sue tentazioni, di quel che tu faccia a te stesso, per fuggir le sue tentazioni: mentre, per non esser tentato in Religione, eleggi di esser vinto nel Secolo? Che se poi vengano in comparazione i Secolari, non discoli, e rilassati, ma spirituali, e dabbene; nego esser questi meno de' Religiosi dal Nemico infernale infestati: anzi asserisco provarsi.

da loro tentazioni e più spesse , e più difficili a sostenersi . Più frequenti le ho dette , perchè , siccome i Corsari con maggior animo assaltano quelle Navi , dalle quali temono minor resistenza , che altre da cui sono stati più volte con danno , e vergogna ributtati , così li Spiriti tartarei più arditamente assaltano i Secolari , provati in altre battaglie men forti , che i Religiosi , da cui fanno , di esser quasi sempre ritornati con la testa rotta . Sono più pericolose parimente , e più difficili a vincersi le tentazioni de' medesimi . Perchè , quantunque il Demonio facesse sforzo minore in tentar essi , che i Religiosi , tuttavia gl'assalta in sito assai disavvantaggioso , e lubrico , sproveduti d'armi spirituali , e già mezzo vinti dagli allettamenti , e dalle occasioni del Secolo : Laddove nella pugna co' Religiosi si trova inferiore di posto , nè ha soccorso di estrinseci oggetti : e tutte le sue batterie vengono bravamente rintuzzate sì dall'indirizzo de' Superiori , arme efficacissima in questo genere di spirituali battaglie ; sì dall'assistenza speciale di Dio ; il quale , benchè a tutti i suoi servi comparta bastevoli forze , a' Religiosi nulladimeno più abbondantemente somministra i suoi celestiali soccorsi : come a quelli , che non per colpa , e temerità propria vengono tentati , ma si son posti fuori dell'oc-
ca-

casioni, e muniti alla meglio che potevano contro il nemico; sì finalmente dagli abiti virtuosi, dall'esercizio dell'orazione, e della mortificazione, e da tutti gli altri mezzi, nel capo precedente apportati. Oltrechè, come ivi pure abbiamo veduto, e Religiosi osservanti, e fervorosi non si contentano di adempire la sola Legge di Dio; ma si avanzano alla pratica de' Consigli Evangelici, attendendo all'acquisto d'ogni perfezione, e virtù; Ond'è che le loro tentazioni sono per lo più in materia leggiera, e veniale, di curiosità, di pigrizia, di non osservar il silenzio, di levarsi più tardi all'orazione, e simili minutezze, nelle quali si rompono gli assalti, e si consumano le forze dell'inimico, senza passare ad impugnarli, per ordinario, in materie di peccati mortali: nella guisa che il maschio della Fortezza non può essere immediatamente battuto; ed assaltato, finchè si mantengono le fortificazioni di fuori. Conchiudiamo per tanto. Se tu vivi risoluto di servir a Dio, di mantenerti in sua grazia, e di salvar l'anima tua, in qualunque luogo dimori, sia in Religione, sia nel Secolo, non possono mancarti tentazioni, e battaglie; Perchè *Militia est Vita hominis super terram:* (Job. 7. 1.) E lo Spirito Santo nel passo citato di sopra: presagisce tentazioni non a' soli Religiosi, ma a chiunque

risolve di servir a Dio . *Fili, accedens ad servitutem Dei.* (*Eccl. 2. 1.*) Quel che importa, si è mettersi in un posto, dove e più facile sia la resistenza, e più sicura la Vittoria . E questo dico io, esser la Religione, come si prova e per le cose già dette, e per la sperienza medesima; Mentre, non ostante ogni sforzo dell'inimico, vediamo meno ivi peccarsi, che nel Secolo . Segno certissimo, che i Religiosi ovvero sono tentati più leggierramente, ovvero resistono meglio alle lortentazioni più gravi, che i Secolari alle loro, quantunque meno gagliarde: verificandosi di essi ciò, che de' Giusti universalmente fu detto, che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: (*Rom. 8. 28.*) mentre gl' istessi pericoli si voltano loro in trionfi. Il che è ancora più espetibile, che l'esser immune da tentazioni, e contrasti.

Resta di soddisfare a ciò, che si opponeva per ultimo: Li Religiosi essere in maggior pericolo d'aspirare a' piaceri illeciti, di quel che sieno i Secolari nello stato del Matrimonio. Nega ciò San Gio: Crisostomo, e gli oppone l'esperienza in contrario: Per prova di che, oltre i vantaggi già addotti de' Religiosi, vagliami ciò, che insegna Aristotile nel luogo citato di sopra; L'appetito delle cose gioconde esser un fuoco, che, ricevendo pascolo, non si sazia,
 nè

nè ammorza , anzi cresce , è più avvampa ; Onde inferisco , che , siccome più sicuro è dagl'incendj , chi estingue ogni scintilla di fuoco in sua Casa ; che chi lo fomenta , quantunque in luogo appartato : potendo facilmente accadere , che o per inavvertenza in custodirlo , o per altro fortuito accidente , trapassi la fiamma dal focolare ad incenerire la Casa ; così minor occasione ha di temer l'incontinenza , e l'immoderato appetito de' piaceri sensuali , chi nega a se stesso ogni assaggio di quelli ; che chi nutrice questo fuoco con l'uso quantunque lecito del Matrimonio. Perchè , sebbene il Sacramento assolve da peccato un tal uso ; non però lo purga del tutto da qualsivoglia altro danno , e pericolo , naturalmente congiuntovi : appunto come la licenza legittima di spender danari serve bensì a fare , che il Religioso spendendogli non pecchi contro il voto , ma non lo libera insieme da tutti gl'inconvenienti , e da tutte le occasioni di male , a cui l'uso della pecunia di sua natura soggiace . Di modo che , essendovi due rimedj contro la concupiscenza della Carne , uno il Matrimonio , che non l'estingue , ma solamente ne rende leciti gli atti dentro il suo stato ; l'altro della volontaria Continenza , che tende ad estinguerla affatto ; chiaramente si vede , questo secondo rimedio esser di gran
lun-

lunga migliore : mentre tien più lontano un sì fiero nemico , rompendo ogn' attacco e commercio con esso lui . E tanto basti aver detto in questa materia , nella quale più ch' in verun altra ha luogo il detto di Seneca . *Quædam facilius omnino abscinduntur , quam ex parte temperantur .* (Ep. 110.) Perchè , quanto all' autorità di S. Paolo , preferisce egli apertamente nel medesimo capo la Verginità al Matrimonio : e , se propone questo per rimedio dell' Incontinenza ; non lo propone ad uomini di perfezione , e consacrati a Dio , come sono i Religiosi , che ne hanno un altro assai più efficace nella santità , e ritiratezza della lor Professione ; ma a persone deboli , e pericolanti fra l' occasioni , come sono i Mondani : a quali , posto che vogliano rimaner nel Secolo , non nego che 'l Matrimonio riesca talvolta di maggior sicurezza .

L' ultima opposizione si prende , non dalla facilità , e frequenza , ma dal peso , e dall' indegnità de' Peccati : i quali commessi da' Religiosi pare che sieno di lor natura più gravi , e perciò più severamente puniti da Dio , sì per la maggior ingratitudine , ed indecenza ; sì perchè le cadute da luogo eminente , *cæteris paribus* , sogliono esser più dannose di quelle , che si fanno nel piano .

A chi discorresse così , contrappongo io i Santi Crisostomo , e Tommaso :

il

il primo de' quali condanna di falsità una tal opinione ; l'altro , messala ad esame , conchiude , i peccati de' Religiosi (eccettuatine quelli che sono in materia di Voto) piuttosto diminuirsi , che aggravarsi a cagion dello stato : e ciò per due capi : primieramente perchè tali peccati ne' Religiosi non procedono comunemente da malizia , o abito vizioso , ma dalla comune fragilità , e così meno ritrovansi in quelli di volontario . Secondariamente , perchè son ricompensati da molte opere buone , le quali hanno gran forza per placar l'ira di Dio verso chi pecca . Così il Santo Dottore : l'autorità , e dottrina del quale convince , quanto per questo capo medesimo vantaggiosa sia la condizione de' Regolari . Ma , dato ancora , che qualunque lor fallo formontasse in gravità quelli de' Secolari ; non farebbe con tuttociò ricompensata abbastanza una tal gravezza di colpe , con esser le medesime tanto più scarse di numero , e tanto più facili ad emendarfi , come abbiamo veduto . Quando ciò non valesse ; i Voti di qualunque sorta apporterebbero di lor natura maggior danno , che utile all'anima , e conseguentemente non dovrebbero consigliar come santi , ma condannar piuttosto come nocivi : ch'è opinione erronea , e contraria al sentimento della Chiesa Cattolica .

C A P O VII.

*Che nella Religione si consegue
la remissione de' Peccati com-
messi nel Secolo : e meglio si
soddisfà per le Colpe quoti-
diane.*

Singularissimo, e senza prezzo che 'l
possa pagare è il beneficio della
Religione finora spiegato, di al-
lontanarci da' Peccati, ne' quali,
rimanendo fra le occasioni del Secolo,
faremmo facilmente caduti. Poco dis-
simile è questo altro, nel capo presen-
te proposto, di purgarci da quelli, che
già per nostra miseria abbiamo contrat-
ti: mentre di tutti essi ne dona plena-
ria, e total remissione. E questa In-
dulgenza s'ottiene, non tanto per con-
cessione de' Sommi Pontefici, (onde
possa temersi in essa difetto di valore,
quando vi mancasse o giusta cagione,
o adeguata proporzione con l'atto, a
cui è legata) quanto per natura dell'
opera stessa, che fa il Religioso, con-
sacrandosi a Dio: siccome in compa-
gnia d'altri Dottori insegna l' Angeli-
co, provandolo con l'esempio della li-
mosina. Perchè se questa ha virtù di
scancellare i peccati, quanto più ave-
rà

rà tal valore la rinunzia totale di tutta la roba fatta dal Religioso: il quale, oltre le cose sue, consacrando a Dio ancora se stesso, viene ad offerirgli soddisfazione accettissima; e somma, fra quante da un uomo offerir gli si possono.

Si conferma il privilegio suddetto con varie rivelazioni: come quella, che narra il Valdese, (*De Sacramental. tit. 9. cap. 80.*) essere stata fatta ad un divoto servo di Dio: il quale vide in ispirito la medesima grazia discendere sopra il vestimento monastico; nel primo vestirselo il Religioso Neofito, che discende sopra l'acqua battesimale nell'atto del Sacramento: e quell'altra non dissimile, avuta da S. Anselmo (*Lib. ult. simil. Refertur etiam ab Ant. p. 3. tit. 16. c. 10. §. 7.*) al quale apparendo l'Anima d'Osberno Monaco, manifestogli, come nello spirare era stato da' Demonj accusato de' Peccati commessi nel secolo: ma che un Personaggio venerabile ivi assistente aveva loro risposto, che cavassero fuori altra roba: giacchè quelle colpe con l'ingresso in Religione erano già state pienamente abolite: ed avendo essi prodotte le imperfezioni quotidiane del suo viver religioso, nientemeno anche questa seconda accusa essersi dichiarata per nulla, in riguardo alla Penitenza, e ad altre opere buone, offerte in soddisfazione.

zione di que' mancamenti. Con che gli avversarj, non restando loro altro da opporre, si partiron confusi.

Quindi è, che i Santi Girolamo, e Bernardo chiamano la Religione secondo Battesimo, e'l secondo prova in questa maniera il suo detto. Siccome nel Battesimo, rinunciando noi al Demonio, ed al Mondo, siamo cavati dalla podestà delle Tenebre, così parimente, facendo lo stesso con entrar in Religione, venghiamo ad ottenere la medesima libertà: e siccome, diventando ivi il Cristiano nuova Creatura, con morire in lui l'uomo vecchio, non possono all'uomo nuovo, diverso da quel di prima, attribuirsi le colpe di quello; così, lasciando il novello Religioso di essere quel ch'era dianzi, e mutandosi in altr'uomo; ne siegue, che i peccati dell'uomo vecchio non più a lui appartengano, ma senta dirsi, come già la Maddalena: *remittuntur tibi peccata: Vade in pace: (Luc. 7. 48. 50.)*

Or qual privilegio, e di quanto valore è mai questo? Poter dire: Io son ritornato all'innocenza Battesimale, come se oggi appunto uscissi dal Sacro fonte, e come se de' falli per l'addietro commessi, non io, ma un altro ne fosse stato l'autore. Pensi un poco qualunque Secolare timorato di Dio, quanto pagherebbe l'udirsi rivelare da un An-

Angelo , che Iddio ha poste in dimenticanza , e scancellate nel suo libro tutte le colpe , che ha egli commesse , da quando principiò in lui l'uso di ragione ? Qual pace , godimento , e sicurezza proverebbe nell'animo per un tal beneficio ? E sappia , che sta in sua mano il conseguirlo , ogni volta che si risolva di dedicarsi al servizio divino nel Chiofio .

S'aggiunga , che , quando pur anche mancasse quest'indulto alla prima Entrata nel Monasterio ; la vita che ivi si mena è per se stessa bastevole a scancellar tutti i debiti contratti con la divina Giustizia sì per le colpe della vita passata , come per quelle , che alla giornata si vanno aggiungendo . Imperocchè qual soddisfazione più adeguata può uno pe' suoi misfatti offerire , di quella , che continuamente offeriscono , e pagano con l'ordinario lor vivere i Religiosi ? O si consideri in essi la privazione de' gusti , e passatempi mondani , giuochi , festini , conviti , spettacoli ; o la parsimonia sì stretta nel vitto , nel vestito , nella suppellettile , nella stanza ; o le fatiche ingiunte da' Superiori , e le mortificazioni proprie di qualunque regolare istituto , per le quali San Gio: Crisostomo non dubitò chiamare la vita de' Religiosi vita di Crocifissi , o finalmente , e sopra tutto l'annegazione
con-

continua della propria volontà, dipendente da quella de' Superiori in ogni, benchè piccola azione, senza libertà nè pur di scriver una lettera, o uscir di casa, altrimenti che avutone da essi il consenso. La quale annegazione è atto propriissimo di penitenza. Purchè, siccome ogni peccato consiste nel preferire la volontà propria alla divina; così soddisfazione ottima di tal disordine è rompere la volontà propria, per soggettarla a quella di Dio.

E questo che io dico, cioè nessuna sorta di Penitenza uguagliarsi in rigidità, e valore soddisfattorio alla vita comune de' Religiosi, vien confermato dall' Angelico Dottor San Tommaso sì con la sua autorità, sì con questa ragione. Perchè, sieno pur quanto possono gravi i peccati di uno, non può il Confessore ingiungergli per penitenza di essi, ma solamente consigliargli l'ingresso in Religione. Onde Pio Papa, esortando a penitenza Astolfo, che aveva uccisa la moglie, gli propone in primo luogo la professione monastica: che se questa ricusi, come troppo difficile; in luogo di essa gli prescrive, quasi pena più mite, un' austerissima forma di vivere, con astinenza dal Vino, dalla Carne, da' Bagni, e con altre mortificazioni assai straordinarie, e terribili anche solo ad udirsi; dal che possiamo inferire, quan-
to

to valevole sia a scontar ogni sorta di peccati la vita religiosa : mentre per giudizio di uomini sì dotti, e sì santi non pur equivale, ma vien preferita a qualunque altro più aspro esercizio di Penitenza. Per tacer ora un altro vantaggio di essa, ed è, che, consistendo principalmente nella mortificazione dell'uomo interiore, può esercitarsi da ognuno, quantunque fiacco di complessione. e per vecchiaja, o infermità ad altre austerità esteriori menabile.

C A P O VIII.

Della commodità grande, che hanno i Religiosi d'attendere all'Orazione, ed alla Vita Spirituale.

ABbiamo divisati fin ora que' mali, ch'entrando in Religione si schivano, rimane a vedere ne' seguenti capi il cumulo de' beni spirituali, ond'ella arricchisce i suoi Professori. Primo fra questi sia la comodità d'unirsi con Dio, e d'attendere alla divozione, cioè di far quello, per il che siamo stati creati, e che ci conduce alla Beatitudine eterna.

Molti, e singolarissimi ajuti per tal fine ha il Religioso, Primieramente il

il ritiro dalla conversazione degli uomini nella quiete , e solitudine della sua Cella : dove , come dice San Bernardo , congratulandosi co' suoi Monaci , *abscondit nos Deus in abscondito Tabernaculi sui.* (*Psal. 26. 5. Ser. de Obed. patien. Sapien.*) Perchè , siccome , a fine d'attuarfi in qualsivisia studio , conferisce molto il silenzio della notte togliendoci da' sentimenti la varietà degli oggetti , e con ciò raccogliendo la mente nella speculazione ; così , per lo studio , e per la contemplazione delle cose celesti , ajuta non poco l'allontanarsi dallo strepito de' negozj , dalla veduta d'oggetti distrattivi , e dal tumulto degli umani commercj : conforme a quel detto dell'istesso San Bernardo : *Juge silentium, & ab omni strepitu secularium perpetua quies cogit celestia meditari.* (*Epist. 78.*) Il che mostrano d'intendere i Secolari medesimi : mentre , volendo per qualche giorno raccogliersi in Dio , ed aggiustare con esercizi spirituali le partite dell'anima , e diffidando di poterlo fare nelle proprie Case fra' disturbi de' Familiari , si ritirano in qualche Casa religiosa , quasi in asilo dell' Anima .

Ajuta secondariamente al medesimo l'allontanarsi , che fa il Religioso da' piaceri del Corpo col voto di Castità . Imperocchè , essendo lo Spirito , e la Carne contrarj fra di se , come dice l' Apo-

Apostolo ; *Hac enim sibi invicem adversantur* . (*Galat. 5. 17.*) avviene ad essi per l'appunto ciò , che nelle bilancie veggiamo , delle quali non può sollevarsi l'una , senza che alla misura medesima venga a deprimersi l' altra : tanto più rintuzzandosi il vigor dello Spirito , quanto più s'invigorisce la Carne : dove che , con esser questa mortificata , e depressa , la parte superiore rimane più vigorosa , e spedita , con un agilità , e sottigliezza mirabile , per impiegarsi nelle sue operazioni più nobili .

Niente però val tanto a disporre la mente per la perfetta unione con Dio ; quanto la Povertà regolare : la quale , privando l'uomo d'ogn' avere terreno , lo sgrava parimente dalle occupazioni , dalle sollecitudini , da' pensieri , e dagli affetti mondani , ch'è quanto dire da' più ordinarij impedimenti dell'Orazione : onde due principalissimi frutti si cavano pe'l fine di cui qui ragioniamo , cioè abbondanza di tempo , e ricoglimento di Spirito . Ne viene abbondanza di tempo : perchè , essendo sciolto il Religioso da ogni privato interesse di roba , dal pensiero di traffichi , di poderi , di liti , della famiglia , anzi del suo vitto , e vestito medesimo , ha tutta la giornata libera , per attender a Dio , ed a' negozj dell'anima , e per altra parte , mancandogli

gli comodità di divertirsi in caccia, giuochi, conversazioni, e simili passatempi, è forzato, quando non fosse per altro, per liberarsi dal tedio della solitudine, e per non marcire in un malinconico ozio, ad occuparsi nella meditazione, e lezione. Non così i Secolari: i quali, avendo comodità di altri trattenimenti, e conversazioni più allegre; non così facilmente s'inducono ad affissarsi nella contemplazione d'oggetti più seri, ed astratti, quali sono i beni dell'altra Vita: e, quando ancora volessero applicarvi la mente, appena trovan tempo di farlo, per le continue occupazioni di Mondo, che d'ogn'intorno dalla mattina alla sera gli assedian: le quali occupazioni per altro sono quasi inevitabili a chi vive nel Secolo, se vuol mantenersi nel suo stato, e non perder quant'ha. Perchè, essendo le ricchezze doni di fortuna, caduchi e mutabili, e perciò esposti a liti, insidie, ladronecci, incendi, tempeste, e mill'altri fortunosi accidenti, chi ne vuol conservar il possesso, fa di mestiero, che giorno, e notte v'invigli sopra, a trafficarle, custodirle, e diffenderle. Sicchè, fra tanti, e sì molesti, e sì continui negozj, i poveri figliuoli del Secolo appena fanno riserbare un ora di tempo per l'anima, e per l'Eternità, la quale pur è il negozio de' negozj, e quell'*Unum*
ne-

necessarium, (*Luc. 10. 42.*) per cui fummo creati, e che più d'ogn'altro affare, anzi solo fra tutti, c'importa.

Poco tuttavia gioverebbe la libertà da' negozj terreni, con lasciarci dovizia di tempo per gli esercizi della vita spirituale, se non apportasse insieme l'altro frutto mentovato di sopra, cioè la facilità di attendere a' medesimi, con isgombrar dalla mente la molteplicità de' fantasmi, e l'impaccio degli affetti mondani, da' quali sogliono nascere tutte le distrazioni, e tutti gli svagamenti del cuore: Quindi si faccia ragione, quanto agevole riesca al Religioso l'attuarfi in Dio: mentre, non avendo verun altro negozio, che gran fatto gli preme, e di cui debba viver sollecito, riman libero a raccogliere, senza esterni disturbi, tutta l'anima nella meditazione delle cose celesti: ajutatovi di più dalla grazia di Dio: il quale, siccome lo ritrova meglio disposto alle sue illustrazioni, così più abbondantemente se gli comunica, e con più chiara luce gli manifesta i suoi secreti, e più a dentro l'introduce nella cognizione de' meditati misterj. D'onde subito nasce la stima de' beni eterni, il dispregio di tutto il temporale, le dolci lacrime, il santo fervore, la compunzione del cuore, l'orrore al peccato, ed un fastidio universale di quanto o non è Dio, o a Dio non con-

D

du-

duce. I Secolari al rovescio, pe'l continuo maneggio de' negozj temporali, sono sì fattamente occupati dalle specie, sollecitudini, e cure di tali oggetti, che in que' medesimi scarfi momenti, ne' quali vorrebbero respirar in Dio, e riflettere all' anima propria, non possono fissarvi neppur brevemente il pensiero; senza che si presentino loro d'avanti alla prima i fantasmi terreni, per lungo uso radicati nell' immaginativa: sicchè stando in Chiesa col Corpo, passeggiano col pensiero pe' Mercati, Teatri, e Poderi: ercitando con la lingua Salmi divoti, ruminano con la mente affari mondani. Quindi proviene, che tedioso, violento, e lungo esercizio stimano lo spendere una corta mezz' ora nel pensare a' beni del Cielo, e pensandovi non ne provan gusto, e sapore, quasi masti- cassero stoppa, ma stanno all' Orazione come stupidi: ed in udire le sublimi verità dell' Evangelio, sbadigliano, senza formarne apprensione, o concetto, più che se si favellasse loro in Arabico. Nè di ciò è da prendersi meraviglia, soggiunge San Gregorio; Perchè, essendo Dio un oggetto altissimo, e quanto più esser può da' sensi remoto; non è così facile l'apprenderlo con la mente, quantunque libera, e vigorosa, non che da altri negozj stanca, e da immagini di cose materiali im-
bro-

rogliata . Nequaquam mens ad superna attollitur , si curarum tumultibus in infimis occupatur . Quid enim de Deo occupata obtineat , quæ de eo apprehendere aliquid etiam vacans laboret ? (S. Greg. 5. Mor. 8.)

Nè mi si opponga , che i Religiosi pure hanno le loro occupazioni esterne , indirizzate sì al provvedimento de' bisogni temporali della Religione , sì all' ajuto spirituale de' Prossimi . Perchè , non essendo tali impieghi ordinati al comodo proprio di chi vi si esercita , ma al ben comune , ed alla gloria di Dio , ne intrapresi per motivo di cupidigia , ma o per ubbidienza , o per carità , non hanno tanta forza di separare il cuore da Dio , anzi più strettamente a lui lo sogliono unire : come sperimentava in lèstesso l' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio , mentre s' affaticava in ajuto de' Prossimi , all' ufficio quieto di Maddalena congiungendo i Ministerj di Marta .

Or chi potrà degnamente spiegare , quanto sublime , e rilevante beneficio della vita Religiosa sia questo ? Imperocchè quasi tutti i peccati , le imperfezioni , i giudizj storti , e gli affetti perversi degli uomini non altro onde procedono , che dalla poca attenzione alle verità dell' Evangelio : mentre , non essendo illuminati dalla Fede , ma guidandosi con la scorta fallace de' sensi ,

D z che

che altro possono fare in tante tenebre, se non inciampare ad ogni passo, preferendo ciecamente la Terra al Cielo, il Temporale all'Eterno, la Creatura al Creatore? Pericoli, ed inganni, da cui è molto rimoto, chi col Profeta medita continuamente la Legge Divina, e può dir col medesimo, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*: (*Psal.* 118. 105.) nella chiarezza del qual lume rad-drizza i concetti, e discerne il vero dal falso, il sodo dall'apparente, il prezioso dal vile, stimando que' soli beni, che meritano stima, e dispregiando tutto ciò, che degno è di spregiarsi. Per certo, quando la Religione non appor-tasse altro bene, che questo, sgravarci da' pensieri di cose caduche, onde più disposti rimaniamo all' eterne; merite-rebbe di essere ad ogni patto cercata: e quando i beni del Secolo non cagionas-sero altro danno, che quest'imbarazzo di spirito, e quest'inabilità di attende-re a' negozj dell'anima, dovremmo con ogni prontezza privarcene. Perchè se vi sono stati de' Gentili, che, conoscendo le ricchezze esser d'impedimento alla Fi-losofia naturale, ne fecero spontanea ri-nunzia, quanto più il Cristiano, per abilitarsi alla Filosofia Celeste, dovrebbe lasciar in abbandono tutto il capital della Terra?

C A P O IX.

Che la Religione è stato d'Umiltà, e di Mortificazione: e de' vantaggi spirituali, che quindi si derivano.

Siccome d'ogni mestiere, necessario al vivere umano, dovette instituirsi magistero, e scuola nel Mondo, nè altrimenti si conveniva alla perfettissima provvidenza di chi lo governa; così, anzi tanto più, convenevole fu, non lasciarvi mancare quello delle virtù; quanto più d'ogn'altro artificio, e mestiere son esse necessarie alla nostra felicità. Ma o questo magistero di virtù non si trova fra gli uomini, o nella Religione certamente si trova, dove ciascuna d'esse quasi in proprio suo luogo più specialmente s'insegna, ed esercita. Ciò daremo a vedere nel capo presente, non già discorrendo per tutte, ma scegliendone due, che sono i fondamenti di tutta la perfezione Evangelica, cioè la Mortificazione, e l'Umiltà, con dimostrare, conforme al nostro stato, quanto ricca di tesori spirituali sia la Religione, per essere scuola, e stato delle nominate Virtù.

Nè di quanto ho proposto può cor-

D 3 rer-

rervi dubbio. Insuperocchè cominciando dall'austerità, e mortificazione del corpo, in qual altra parte ne scorgeremo esercizio o più rigoroso, o più assiduo, che nelle case Religiose? Quindi sbanditi sono i piaceri de' sensi non solamente vietati, ma quelli eziandio, che senza colpa da' mondani si godono, o sia per accarezzamento del corpo, come il sonno lungo, ed agiato, il vitto abbondevole e lauto, i bagni, le stufe, gli odori, o per isfogo dell'animo, come gli esercizi di giuochi, di balli, di caccie, e trattenimenti di sinfonie, di teatri, di comedie. Qui il letto duro, il vestito aspro, il vitto scarso, la stanza angusta, la clausura nel Chiostro per gran parte della settimana, il silenzio poco men che d'ogni ora. Qui le fatiche, non già prese a capriccio, ma imposte dall'ubbidienza, e perciò più pesanti, prendono quasi tutta la giornata, e l'riposo notturno si restringe a poche, e determinate ore di sonno: Per tacer de' digiuni, delle discipline, de' cilizj, e d'altre simili penitenze, che più, o meno in qualunque regola s'usano. Qui finalmente se pur talvolta si permette qualche picciola ricreazione, o di uscir a diporto, o di trattenersi in giovial conversazione, nulla di ciò si prende a suo gusto, quando, e quanto, e come si vuole, ma tutto ad arbitrio, e misura di chi governa.

Or

Or chi non vede quanto vantaggiosa sia per gl'interessi dell'anima una forma di vivere sì mortificata, ed austera? Non istò qui a ridire gli ajuti grandi, che ne riceve lo spirito, per sollevarsi tanto più speditamente alla contemplazione, e all'amore de' beni spirituali; quanto minor amicizia, e commercio tien con la Carne. Non torno a commemorare, quanto le mortificazioni descritte sieno efficaci, per iscontare il reato delle pene dovute a' nostri peccati. Nè ampoco mi fermo a ponderare, quante le medesime vagliano, anzi riescan necessarie, per domar la Carne ribelle, abbassando il suo orgoglio, e rintuzzando l'impeto delle sue concupiscenze: sicchè non tiri calci, nè scuota il giogo della ragione, ma si soggetti perfettamente allo spirito. Per conoscerne la somma importanza, basta ridurre a memoria, e ben fissarsi nell'animo, questa certissima verità, che, senza maltrattare la carne co' suoi appetiti, non può conseguirsi il Regno de' Cieli: il quale, o venga simboleggiato nel denaro diurno; e non si paga, se non a chi affaticò nel lavoro; o si paragoni al palio; e per ottenerlo convien prima sudar nell'arringo; o si consideri come Corona di trionfo; e non la può meritare, chi non se fronte al Nemico. *Difficile* (udiamolo da San Girolamo) *Difficile, immo impossibile est,*

ut presentibus quis , & futuris fruatur bonis : ut hic ventrem , & ibi mentem expleat : ut de deliciis transeat ad delicias . (Epist. 34.) No certamente . Si dissinganni pure , chi pensa il contrario . Beatitudine in Cielo , e beatitudine in terra , Paradiso in questa , e Paradiso nell'altra Vita non possono per legge ordinaria congiungersi . Disperi di regnar dopo morte con Dio , chi ricusa ora di patire per Dio . Rinunzi a' gaudj eterni di là , chi sfoga tutte le sue voglie di quà .

La qual necessità , ed importanza della mortificazione se fosse conforme al dovere , intesa da' Mondani ; non dubito , che le delizie , e comodità della Carne men fortemente gli tratterrebbero nel Secolo , anzi che pe'l solo timore di esse s'indurrebbero ad incamminarsi per la strada più aspra , e più stretta della Religione . Così fece Teodoro , discepolo di San Pacomio : il quale , essendo giovinetto di quattordici anni , nobile , e ricco , fra l'allegrezze d'un festino , che si celebrava in sua Casa , cominciò , mosso da Dio , a discorrer seco stesso , misero Teodoro , che ti serviranno tutti questi agi e piaceri , se per conto d'essi tu venghi a perdere il Cielo ? E certamente a perderlo tu t'incamini , quando seguiti a viver in essi : giacchè questa legge ha Dio stabilita a' figliuoli d'Adamo , che
nes-

nessuno sia per godere nella vita e presente, e futura; ma, chi passa in delizie i corti giorni dell'una, debba menare in pianto, e miseria gli anni eterni dell'altra. E tanto altamente penetrogli nel cuore un sì fatto pensiero, che, senza frapporvi indugio, dato di calcio a tutte le comodità, e ricchezze della Casa paterna, fuggisse-
ne al Monasterio, ed ivi in continuo esercizio di penitenza perseverò fin al fin de' suoi giorni.

Nè meno o connaturale allo stato Religioso, o ricca di celesti tesori è l'altra virtù proposta nel titolo, cioè l'umiltà. Argomento, e compendio di tutte le sue prerogative può essere, che senz'essa, appunto come della Carità discorre San Paolo, nessuna Penitenza, nessuna limosina, nessun esercizio d'Orazione, non la Vergiuità, non il Martirio, non verun'altra Virtù può riuscirci giovevole: anzi che gl'istessi doni più singolari di Dio, le rivelazioni, le profezie, l'estasi, i miracoli, in luogo di sollevare, portano al precipizio, chi privo d'umiltà gli riceve: come si è pur troppo veduto in mill'esempj d'uomini, dal terzo Cielo d'un eminente Santità capovoltati miseramente nell'Abisso, quasi tanti Luciferi, per non aver voluto ascoltar San Bernardo, laddove scrisse, *Qui altiter vadit, cadit: quia sola humilitas est,*

qua exaltat, sola, qua ducit ad vitam.
 (Ser. 2. *Ascens.*) Che direm poi della
 sicurezza da' peccati, ne' quali sogliono
 traboccare gli amatori della Gloria mon-
 dana? Che delle inestimabili grazie,
 in ogni pagina della Scrittura promes-
 se agli umili? Che faranno esaltati a'
 primi posti nella Corte Sovrana: che
 l'Orazioni loro penetreranno il Cielo:
 che Dio comunicherà loro i suoi più
 alti secreti, e cent'altre simili eccel-
 lenze: le quali, ripetute ne' sacri Li-
 bri sì spesso, e con tanta premura di
 farcele intendere, mostrano chiara-
 mente, che il cuore di Dio ha non so
 qual simpatia speciale con gli umili,
 e che perciò, affine di guadagnare il
 suo genio, e disporsi a' suoi favori,
 non s'apre strada più certa, che l'ab-
 bassamento, e l'umiltà dello stato. Ma
 chi più s'abbassa fra gli uomini, o vi-
 ve in istato di maggiore, e più abitua-
 le umiltà, rendendosi con ciò più me-
 ritevole de' privilegi annoverati, che'l
 Religioso? Il quale, rinunziando per-
 sempre a tutte le pompe, ed apparen-
 ze del Secolo, *elegit abjectus esse in do-
 mo Dei, magis quam habitare in taber-
 naculis peccatorum.* (*Psal. 83.*) Qual co-
 sa si scorge in tutto il suo esterior por-
 tamento, ed arredo, che abbia punto
 di splendore, e di fasto: anzi che non
 sia bietta, e dispregevole negli occhi
 del Mondo? In luogo di stanze son-
 tuo-

tuosamente addobbate , sta chiuso in povera cella: In luogo di preziosi drappi si cuopre di saia plebea , logora , e rattoppata : in luogo di cocchi maestosi , che agiatamente il portino , immerge il piè nudo , o vilmente calzato nel fango : in luogo finalmente di comandare a' famigli , e vassalli , vive sotto l'altrui comando , con perpetua e total dipendenza da' cenni del Superiore , ch'è l'ultimo termine dove possa sprofondarsi l'umiliazione di un uomo.

Che se pure fra tutta questa abiezione esterna venga il Religioso , ad essere applaudito , e stimato , come bene spesso avviene , per l'intrinsèque sue doti di dottrina , o santità ; non perciò corre tanto pericolo d'invanirsene . Perchè , non fermandosi in lui solo l'onore a lui fatto , ma diffondendosi in tutta la Comunità , di cui egli è parte ; può amarlo , e cercarlo non in ordine a se , ma in riguardo alla Comunità . Oltrechè , fondandosi il detto onore in azioni oneste , e lodevoli , le quali , prescindendo ancora da esso , hanno propria , ed intrinseca espetibilità ; non è necessario , che chi s'esercita in tali azioni , pretenda ed ami l'onore , che da esse risulta . Al contrario dell'onor mondano , il quale si fonda in cose manchevoli di vera utilità , ed ordinate alla mera apparenza , quali sono le pompe de' corteggi , le

gale degli abiti , l'oro de' Vasi , e simili vanità . Onde , chi tali cose ama , e cerca , non può per altro fine amarle , e cercarle , salvo che per l'onor vano , a cui s'indirizzano . Finalmente , quando gl' applausi renduti al merito del Religioso , generassero in lui qualche vana compiacenza ; questa non suol passare i confini di colpa veniale , nè gli serve d'incitamento a' peccati ; anzi lo sprona a lodevolmente operare ; dove che i mondani dall'affetto alla riputazione , ed all'onor bugiardo del Secolo vengono spinti a rompicollo , in risse , vendette , duelli , e tutti quegli altri peccati , che trattando dell' ambizione abbiamo descritti .

C A P O X .

De' Singolarissimi Beni , che porta al Religioso la Professione de' Voti .

MOlte utilità de' Voti Religiosi abbiamo sparsamente accennate ne' capi precedenti , ed altre conforme all'occasione anderemo apportandone a' suoi luoghi nel decorso dell' Opera . Non sarà però male lo schierarle qui tutte alla veduta di uno sguardo , onde

de meglio comprender si possa l' importanza , e 'l valore di essi , in ordine alla salute , e perfezione , di chi gli professa.

E per cominciare dalla Povertà , si richiamino alla considerazione i danni delle ricchezze , da noi spiegati di sopra , cioè la comodità di peccare , gli agi , e le delizie , che tanto ci tengono attaccati alla terra , l' occupazioni temporali , che tanto imbarazzan lo spirito , il lusso , il fasto , l' ozio , la superbia , e cento altri vizj , che dal possesso dell' oro germogliano . Da tutti essi la Povertà ci assicura . Imperocchè qual comodità ha il povero di crapule , di fornicazioni , d' adulterj , e simili misfatti , mentre gli manca il denaro , che n' è lo stromento ? Qual considerabile impedimento proverà nell' attendere all' Orazione , ed a' negozj dell' anima , mentre nessuna sollecitudine d' averi temporali gliene toglie il tempo , o disvia il pensiero ? Qual bene della vita presente egli gode , onde debba attaccarsi alla terra , e dimenticarsi del Cielo ? Dove sono in lui le pompe , le gale , gli apparati fontuosi , onde abbia da concepire altiezza , e superbia ? La frugalità della mensa , la viltà della suppellettile , la mancanza degli agi non sono tutte cose , che gl' ingenerano sentimenti d' umiltà , che gli purgano il cuore dagli affetti

fetti terreni, che lo spingono, anzi lo sforzano a proccacciarsi i beni dell' altra vita, a fondar le sue speranze nel Cielo, ad unirsi con Dio? Quindi è che Nostro Signore, venuto in terra sotto spoglia mortale, per insegnarci col suo esempio la strada del Cielo, non altra vita elesse, ch' umile, e povera. In braccio della Povertà volle nascere: Con la Povertà crebbe, e s'allevò: la medesima ebbe per compagna sì nell' officina di S. Giuseppe, sì nel triennio della sua Predicazione, ridotto a tal estremo d' inopia, che nè pur aveva *ubi reclinaret caput*: (*Lue. 9. 58. Matt. 20.*) fra gli amplessi della Povertà finalmente rendette al Padre lo Spirito, ignudo in Croce morendo. Nè contento d' averla eletta per sè, amolla, e favorilla specialmente anche negli altri: mentre a' poveri Pastori, prima che a verun altro, si diè a veder nel Presenio, e per suoi Scolari, ed Apostoli elesse barcaruoli cenciosi. D' onde possiamo inferire con S. Bernardo, quanto cara debba essergli la Povertà volontaria ne' Religiosi, mentre tanto singolarmente accarezzò eziandio la necessaria, e sforzata ne' Pescatori.

Per quel che tocca alla Castità, pregi suoi singolarissimi sono la gran sicurezza della salute, che da essa ci viene, essendo il vizio contrario quello, che più d' ogn' altro riempie l' inferno:

no : la generosità , e lo Spirito eccelso , che infonde nell' anima , staccandola dal fracidume de' sensi , e rendendola superiore agli appetiti animaleschi del corpo : l' agilità nel sollevarsi alla meditazione delle cose celesti , e la chiarezza in conoscerle , doti propriissime degli animi casti : le carezze finalmente , ed i preziosi Regali , che ottiene dallo Sposo celeste , *qui pascitur inter Lilia*, (Cant. 2. 16.) e la clientela speciale , in cui è appresso la Madre di Dio , Reina , e Protettrice de' Vergini .

Resta vedere gli emolumenti , e vantaggi dell' Ubbidienza , virtù propriissima dello stato Religioso , e tanto accetta al Signore , che nella Scrittura si preferisce agl' istessi Olocausti : *Melior est Obedientia , quàm victimæ*. (1. Reg. 15. 22.) Perchè , secondo l' esposizione di S. Gregorio : *Per victimas aliena caro ; per Obedientiam voluntas propria mactatur* , (35. Mor. c. 10.) vittima d' ogn' altra più nobile . Ond' è , che anche i più rigorosi esercizi di penitenza , e di austerità corporale non possono paragonarsi in valore con questo interno Sacrificio di volontà annientata . Intorno a che non ci lascia dubitare l' esempio di que' due Monaci , riferiti nelle Vite de' Padri , l' uno dedito principalmente alla mortificazione del corpo , l' altro in ubbidienza segnalata . Imperocchè , essen-

do

do risuscitato un morto all' Orazione , che ambedue essi avevano unitamente offerta per lui , e pensandosi il primo , che in riguardo a' suoi meriti fosse succeduto il miracolo ; ne fu disingannato dall' Abate , il quale per Divina rivelazione avea inteso , all' Ubbidienza più tosto dell' altro essersi concesso da Dio il risorgimento di quel cadavero : E tanto basti per intendere l' eccellenza ed il merito di questa Virtù. Quanto poi a' frutti particolari di essa , contisi in primo luogo l' estirpazione di tutti gl' innumerabili vizj , e peccati , che dalla propria volontà sogliono germogliare , e che conseguentemente tanto più vanno mancando , quanto quella più si mortifica. E questa è la ragione , onde i Secolari provano tanta difficoltà in raffrenare i loro fregolati appetiti , il che agevolissimo rieste al comune de' Religiosi ; mercè che quelli son soliti di assecondare in ogn' occorrenza gl' impulsi del proprio volere : questi al contrario si studiano di non permettergli mai sfogo veruno , ma di rompere i suoi moti più vivi , con soggettarli in tutto e per tutto all' arbitrio de' lor reggitori. Siccome un Polledro , che non sia stato nella Cavallerizza domato , si fa sentire tanto bizzarro e restio , che nè sprone , nè freno val punto a regolarlo nel corso , sicchè o non iscuota il

Ca.

Cavaliere fuor della Sella, o non por-
ti ad urtare in una cantonata, o non
si precipiti col medesimo giù per qual-
che dirupo: dovè che assuefatto al fic-
no, e domo ben bene per alcun tem-
po, riesce poi docilissimo ad ogni cen-
no di chi lo governa; così la nostra
volontà, ove si avvezzi a riuscir sem-
pre con la sua, diviene sì impetuosa
e sboccata; che nè la ragione, nè 'l
timor di Dio han forza di trattener-
la da' suoi disordinati capricci: la qua-
le per l' opposto, con esser tenuta a
segno, ed a regola, talchè in nessuna
cosa operi a suo talento, ma sempre
a modo d' altri, non può crederfi,
quanto venga a farsi modesta, docile,
ed arrendevole all' indirizzo della ret-
ta ragione, e quanta facilità quindi
acquisti, per sottoporre a' voleri di
Dio le sue malvagie inclinazioni.

Ecco dunque il primo importantis-
simo vantaggio, che l' Ubbidenza Re-
ligiosa ci apporta. Doma ed annienta
la nostra volontà propria: ch' è quan-
to dire, tronca nella radice tutta la
gran selva de' nostri vizj, e peccati.
Più oltre s' avvanza S. Gregorio in lo-
darla: mentre la chiama Radice anco-
ra, e madre feconda d' ogni Virtù
*Obedientia sola virtus est, quæ virtut;
ceteras menti inserit, insertasque custes
dit: (35. Mor. c. 10.)* E ciò non so o-
mente per la ragione già addotta, dila-
lael-

la facilità, ch' ella ci conferisce di operare piu tosto conforme all' onestà della ragione ; che secondo l' inclinazione naturale del genio ; ma perchè ancora materia propria dell' Ubbidienza son gl' atti di tutte l' altre virtù , secondo che or questi, or quelli vengono dal Superiore ordinati. Onde per conseguenza proviene , che non possa l' uomo esercitarsi abitualmente in questa Virtù , senza che al medesimo tempo quasi in tutte l' altre si eserciti . Oltrechè l' istessa prontezza della volontà ad ubbidire è esercizio formale delle più segnalate Virtù: D' Umiltà in soggettarfi agli altrui cenni : Di Patienza, e di Fortezza , con superare , e soffrire le difficoltà occorrenti nell' esecuzione delle cose imposte : di mortificazione, e di Carità , mentre si preferisce alla propria volontà la Divina : e così d' altre moltissime .

Nè inferiore a' predetti beni è quell' altro, avvertito da San Gio. Climaco, che l' obbediente . *Quasi dormiendo iter facit: (Gradu.4.)* e che *In obedientia vivere, est suum onus aliorum bumeris imponere, & natare super aliorum ulnas* : mentre il suddito religioso può viver senza veruna sollecitudine di se medesimo , non solamente intorno al suo corpo , ma per quello di più che tocca all' Anima , appoggiandosi con total sicurezza al governo del Superiore,

re , e lasciando a lui il carico di render ragione nell'estremo giudizio , perchè abbia fatta la tale , o tal altra cosa ordinatagli : potendo egli soddisfare a tutte l'interrogazioni del sovrano Giudice con questa sola risposta : Signore l'ho fatto , perchè mi è stato comandato , da chi riconoscevo per vostro Luogotenente . Io dovevo ubbidire alla cieca , dove non vedevo manifestamente peccato : a lui chiedete conto , perchè me n'abbia fatto il comando . Talchè tutto l'esame del Religioso in quel gran Tribunale si restringerà a questo sol punto , s'egli abbia obbedito : e , quando a ciò soddisfaccia , tutto il rimanente gli verrà approvato , e passato per buono .

Quarto , ed ultimo privilegio dell'Ubbidienza può essere quello , ch'è il fondamento primario d'ogni sua eccellenza , e consiste in soggettarci pienamente a Dio , con fare , che tutte le nostre azioni dipendano , e sien regolate dal suo santo volere . D'onde viene a seguire , che l'obbediente , lasciandosi quasi cieco condur per la mano dalla Provvidenza , non mai errante di Dio , può star sicurissimo , che camina per buona strada , e dir col Profeta , *Dominus regit me , & nihil mihi deerit* : (*Psal. 22. 1.*) Senza quel pericolo d'errare , e di mettere il pie in fallo nelle sue deliberazioni , al quale fog-

foggiace chiunque vuol governarfi col suo proprio giudizio. Per lo che è da sapere, come cosa, non solamente per Fede certissima, ma intesa anche per discorso naturale da' più savj Gentili, che Iddio tiene provvidenza perfetta delle cose umane, assistendo alle Cagioni seconde, affinchè producano effetti proporzionati nell'ordine sì fisico, sì morale. Onde, essendo i Superiori legittimi gli Agenti, ed i primi motori nell'ordine morale, deve loro assistere con lume speciale per la buona direzione de' sudditi: come se n'è dichiarato in quelle parole de' Proverbj, *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt.* (Prov. 8. 15.) Anzi egli medesimo l'ha immediatamente, e di sua bocca protestato agli Apostoli, con dir loro, *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.* (Luc. 10. 16.) Parole (se crediamo a San Basilio) dirizzate non a' soli Apostoli, ma in persona loro a tutti i Superiori legittimi, siccome quelli, che sostengono pur essi la persona e le veci di Dio. Da ciò siegue, che, siccome non può errar l'uomo, ubbidendo a Dio, così nè pur possa errare, ubbidendo al Superiore: essendo questi in tal direzione mero istromento di Dio: in quella guisa che la briglia è puro stromento nella direzion del Cavallo, di cui cagion principale è il sol Cavaliere.

Qual

Qual dunque felicità del Religioso è mai questa , mentre può assicurarsi d'incontrar in qualunque sua azione o picciola , o grande il santissimo volere di Dio ? Da quanti pericoli , errori , scrupoli , e dubbj , a' quali soggiacciono eziandio i più spirituali nel secolo , vien egli per questo mezzo a sottrarsi ? Quanto di perfezione ricevono quindi le sue opere , proporzionandosi alla regola , e misura universale d'ogni rettitudine , ch'è il voler divino ? Questo non è già perdere , ma mutare in meglio , e quasi divinizzare il suo libero arbitrio , in luogo d'una volontà cieca , storta , e fallace , qual è la propria , prendendone un'altra , rettilissima , giustissima , e sapientissima , qual è la divina. Questo non è soggettarsi ad uomini , ma sollevarsi alla condizione degli Angeli , intitolati dal Salmista , *Potentes virtute , facientes verbum illius : (Psal. 102. 20.)* anzi un assomigliarsi all'istesso Re , e Signore degli Angeli , il quale protestava di sé , *Non veni facere voluntatem meam , sed ejus qui misit me Patris.* Certamente , se vogliam considerare la somma sollecitudine , mostrata sempre da' gran Santi , per conoscere la volontà di Dio ne' lor dubbj , e quante vigilie , orazioni , e penitenze a tal fine facessero ; non potremo non riputar sommo privilegio la comodità ,
che

che i Religiosi hanno sì grande d' intendere in qualunque loro occorrenza, senz' altra spesa, o fatica, che di ricorrere al Superiore, di essa sicurissimo interprete.

Aggiungete poi a tutto il suddetto, che queste tre Virtù, tant' utili alla Perfezione dell' uomo, non si esercitano in Religione ad arbitrio, ma con obbligazione di Voto, la quale ci pone quasi in necessità di lodevolmente operare, e così ci rende più stabili nel bene intrapreso, come si richiede all' essenza della perfetta Virtù. Oltrechè i Voti non solamente obbligano noi alla servitù di Dio; ma mettono anche lui in certo quasi obbligo scambievolmente di darci forze maggiori, per l' adempimento della promessa fattagli. Imperocchè, essendoci noi con tal mezzo donati totalmente a lui, mentre difende noi, difende ciò che per donazione speciale è già suo. Ne s' immagini alcuno, che questo legarsi co' Voti provenga da debolezza, o da timore, siccome non vuol crederci, che da timore procedesse in Isacco il lasciarsi legare, allor che vittima volontaria offerse il collo alla spada, che gl'el doveva recidere. Perchè anzi denota una straordinaria forza, e una volontà tanto efficace, che ci pone in obbligo, e quasi in necessità di sempre volere il meglio. O necessità amabile,

bile , e d'ogni libertà migliore , che al nostro bene ci lega? *Felix necessitas , quæ ad meliora compellit.* (*S. Ber. de Præcep. & disp.*) O legami preziosi , e d'ogni collana signorile più nobili , che dalla servitù del peccato disciolgono l'Anima!

C A P O X I.

Dell'abbondanza grande di meriti , che in Religione si acquistano .

LA Beatitudine soprannaturale non ci è stata dal Creatore promessa in dono , ma bensì in premio . Perciò la vita dell'uomo vien paragonata nell'Evangelio a quella del mercadante , *Negotiamini , dum venio.* (*Luc. 19. 13.*) Dove siamo avviati , che , siccome i negozianti terreni , posta da parte ogni altra cura , son tutti intenti a trafficar vantaggiosamente le loro merci , nè veruna quantunque minima occasione di guadagno trascurano , *Et non est finis acquisitionis eorum ;* (*Bar. 3. 18.*) così uguale , anzi molto maggiore deve essere la nostra premura , in attendere all'importantissimo negozio della Beatitudine , dove a prezzo della terra si compera il Cielo , e col tempo si traffica l'Eternità :

tà: sicchè c'ingegniamo d'occupare in ogni maniera più utile i nostri talenti, senza stancarci giammai di accumular nuovi, e maggiori guadagni per la vita futura. Ma nessuno ha maggior comodità di far questo, o meglio, e più felicemente lo fa, che i Religiosi: de' quali può dirsi però, che *Venientes venient cum exultatione, portantes manipulos suos*, (*Psal. 125. 6.*) cioè a dire carichi di meriti, e ricchi di gloria: e che *Non acceperunt in vano animam suam*: (*Psal. 23. 4.*) trascurando gl'interessi di questa, come il più de' Secolari, intenti solamente a' vili guadagni di terra. Da quattro capi nasce questo cumolo soprabbondante di meriti, che in Religione s'adunano.

Primieramente, perchè i Religiosi o per ordine de' Superiori, o per obbligo di regola, spendono la maggior parte del giorno, e della lor vita in orazioni, penitenze, atti di misericordia, e simili opere buone, le quali essendo fatte in grazia, sono accettissime a Dio, e meritevoli di eterne corone: dove che la vita de' Secolari passa quasi tutta in azioni, se non peccaminose, almeno inutili per l'Eternità: Onde, facendo i conti la sera, appena troveranno di aver impiegata un ora del giorno in orazione, o in altr'opera fruttuosa per l'Anima.

Secondo perchè le medesime opere
bue-

buone, fatte da un Secolare, e da un Religioso, *ceteris paribus*, sono più meritorie a questo, che a quello: sì per essere molte di esse, rispetto a lui materia anche di voto; sì per esser fatte dipendentemente dall'Ubbidienza; cioè a dire con minor lega di volontà propria, e senza quella natural soddisfazione, che ha l'uomo nell'operare da se per proprio impulso, ed arbitrio. Al qual proposito convien presupporre due cose, la prima, che, quanto più di amor proprio, e di motivo o volontà naturale si frammischia nelle nostre opere buone; tanto più si scema loro di pregio soprannaturale; conforme al detto di San Bernardo, *Grande malum voluntas propria, quo fit ut bona tua tibi bona non sint.* (Ser. 72. Cant. ser. 3. de resur.) La seconda, che i medesimi atti buoni molto più piacciono a Dio, ove si faccian per obbligo di voto, che quando spontaneamente, e per libera elezione. Perchè come insegna l'Angelico, la virtù superiore imperante, comunica il proprio suo merito agli atti imperati delle virtù inferiori. Laonde, essendo la virtù della Religione, a cui appartiene prescrivere l'osservanza de' voti, dopo le Teologiche la prima e la più nobile; non può non aggiunger molto di pregio agli atti delle inferiori virtù da se comandati. Posto ciò,

E

pren-

prendiamo un Secolare de' più spiritua-
li, il quale digiuni, faccia orazioni,
penitenze, e limosine, ma tutto per
elezione sua, a modo suo, quanto,
e quando, e come gli piace; chi non
vede, che tutte quest'opere perdono
molto di valore; per la gran parte
ch' in esse suol avere la bassa, e na-
tural compiacenza d'operar liberamen-
te, senz'estrinseco comando, e per so-
la propria elezione? La qual compia-
cenza insensibilmente, e senza noi av-
vedercene, s'intromette bene spesso a
comandare tali opere, ed a facilitarne
l'esecuzione. Pregiudizi, da' quali può
facilmente assicurarsi il Religioso, co-
me quegli, che si esercita d'ordinario
nell'opere suddette o per comandamen-
to de' suoi Superiori, o almeno con
dipendenza da essi. Laonde non ha
molta ragion di temere, ch'esse gli di-
ca, *In jejuniis vestris invenitur volun-
tas vestra*, (*Isa. 58. 3.*) per conto di
cui debba diminuirsegli il merito: an-
zi è sicuro di avvantaggiarlo, ed ac-
crescerlo: mentre il digiuno, che nel
Secolare è atto di una sola virtù, cioè
di Penitenza; in lui si moltiplica per
certo modo ad esser atto di due vir-
tù, cioè di penitenza, e d'ubbidien-
za, e conseguentemente viene a mol-
tiplicarsi e raddoppiarsi ancora nel me-
rito. Aggiungasi, che la maggior par-
te delle opere buone, fatte dal Reli-
gio-

gioso appartengono ad alcuno de' suoi voti : onde per una tal connessione s' aumenta anche più notabilmente il lor pregio , stante la Dottrina da noi stabilita poc' anzi. Dal che possiamo inferire , quanto vadano errati coloro , che stimano , con la necessità del comandamento , e del Voto scemarsi all' opere il merito , che fatte senz' obbligo avrebbero : non distinguendo questi tali la necessità naturale , e violenta , senza dubbio incapace di merito , dalla necessità spontanea ; ed elettiva , la quale tanto lontana è dall' escludere il merito , che anzi il raddoppia. Che più ? Quando pur uno senta dispiacere , e tristezza nell' adempire il voto , ma nientedimeno per timor di peccare soddisfaccia al suo obbligo ; operando in tal modo , acquista bene spesso maggior merito , che se , non essendo legato da Voto , con alacrità , e prontezza operasse. Purchè , come aggiunge l' Angelico , non si penta della promessa a Dio fatta , e non gli dispiaccia il Voto stesso , ma precisamente la materia , e l' adempimento del Voto . Succede a lui dunque in questo caso il medesimo , che vediamo accadere all' infermo , allora che aggravato da' dolori di Pietra , ne ordina al Cirufico il taglio , e per meglio riceverlo si fa strettamente legare : il quale , quantunque di poi , stando sotto i ferri , gridi

per esser disciolto ; non lascia per ciò di ricever giovamento dal taglio , nè la cura , a cui in Virtù dalla prima volontà legato soggiace , gli riesce men proficua , perchè di poi nell' esecuzione gli sia men grata e spiacevole .

Terzo . Non solamente i Religiosi fanno più opere buone , e quell' opere buone , che fanno sono in essi più meritorie ; ma di più l' istesse lor opere indifferenti , come il negoziare , lo studiare , il ricrearsi , e simili , sogliono esser feconde di merito , a cagion dell' Ubbidienza , da cui son ordinate , e della retta intenzione , che le accompagna : convertendo , a guisa delle mani di Mida , in oro purissimo di valor sopranaturale qualunque materia , a cui s' applichi , ancorchè per se stessa vilissima . E questa fu la risposta con cui S. Anselmo acchetò le doglienze d' un Monaco , venuto da lui a lamentarsi , che i Superiori l' impiegavano in cure d' interessi temporali , per isbrigarfi dalle quali era egli entrato nel Chiostro ; Mercè che , sul presupposto di ciò , che andiamo trattando , diegli il Santo a vedere , quanto tali negozj si maneggino diversamente nel Secolo , e nella Religione : Ivi per cupidigia , qui per ubbidienza , e conseguentemente ivi con danno , qui con merito , e frutto . Per dar meglio ad intendere verità sì importante cade in acconcio una

una dottrina di S. Bonaventura . Insegna il Dottor Serafico , non esser necessario pe' l merito , che l'opere quantunque indifferenti si riferiscano attualmente in Dio , per tutto il tempo , che ne dura l'esercizio : purchè non vi manchi l'intenzione abituale : di cui è senza dubbio improntata ogn'opera nostra , quando nel principio d' essa , o d'altra , da cui essa per natural connessione dipende , sia preceduta l'intenzione attuale onesta , nè sia stata annullata di poi con atto contrario . Siane l'esempio in uno , che per amor di Dio si risolve a dar cento Scudi in limosina . Benchè questo tale , nell'eseguire la sua risoluzione , non pensi espressamente a Dio , nè per qualsivoglia Scudo , che sborsa , torni a ripetere quel primo suo atto , con dire : Io dò questo denaro per amor di Dio ; merita nientedimeno ad ogn' atto esterno , in virtù della buona intenzione antecedentemente avuta , nè successivamente ritrattata ; la quale perciò si dice perseverare abitualmente , in chi opera . Quindi si deduce pe' l caso nostro , che avendo il Religioso nel suo primo ingresso alla vita Monastica risoluto di far per Iddio tutto ciò , che porta il suo stato , e che gli verrà da' Superiori ordinato ; quantunque nel farlo di poi non si ricordi di riferire a Dio *hic*, & *nunc* le sue particolari azioni ;

zioni ; merita nientedimeno in tutt' esse , per conto di quella sua prima universalissima volontà : purchè non l'abbia abrogata di poi con altra intenzione contraria . Onde conchiude il Santo , potersi facilmente conoscere , quanto piena di meriti sia la vita del Religioso , e quale immenso capitale di celesti ricchezze dalla mattina alla sera egli accumuli . Il che riuscirà più stimabile ancora , se si ponga mente , che i miseri Secolari si affaticano bene spesso incomparabilmente più de' Religiosi : e pur tuttavolta i lor gravissimi stenti sono per lo più senza premio di vita eterna , perchè intrapresi , non per motivo di piacer' a Dio , ma per fini bassi , temporali , e terreni . Laonde sul finir della vita , trovandosi gl' infelici con le mani vuote , e vedendo di aver seminati sudori , senz' altro raccogliere che fumo , che nebbia , che vento , sono costretti a ripetere quell' amara doglianza , *Per totam nossem laborantes , nihil cepimus . (Luc. 5. 5.)*

Quarto . Finalmente il Religioso guadagna meriti , non solamente per l' opere buone che fa da se stesso ; ma per quelle altresì che fanno i suoi Fratelli , e Compagni , le quali , mettendosi in comune , divengono tutte di tutti , e tutte di ciascuno . E la ragione di ciò è , perchè , concorrendo ciascuno all' opere di tutti con l' aiuto ,

juto, che da alla Comunità mediante il suo particolar ministerio; viene ad esser autore di quanto in tutta essa si fa, e conseguentemente ad avervi la sua parte della lode, e del merito. Abbiamo di ciò un' immagine assai adattata nel nostro Corpo medesimo: dove l' alimento del cibo, quantunque dal solo stomaco, e da' soli denti sia macinato, lavorato, e digerito, nulladimeno, per la scambievole congiunzione de' membri, si diffonde, e sparte ugualmente in tutti essi. Nè men confacevole esempio è quello, che ce ne somministra il Libro primo de' Re; Imperocchè, venendo a battaglia l' Esercito di David, una parte di esso s' azzuffò co' Nemici, l' altra rimase alla guardia degli alloggiamenti. Finito con la vittoria il Combattimento, nacque lite fra' soldati, se dovessero partecipare della preda quelli parimente, ch' erano stati fuor della mischia: e 'l prudente Capitano decise, che sì: giacchè non meno avevan essi cooperato alla vittoria, con custodire 'l bagaglio, che gli altri con maneggiare la spada nel campo. Ecco le parole della sentenza, le quali nell' istessa maniera appartengono a questa milizia della Religione, siccome in essa pur corre l' istessa ragione. *Aequa pars erit descendentis ad praelium, & remanentis ad sarcinas.* (1. Reg. 30. 24.) Di modo

che può giustamente il Religioso darsi il buon prò con quel Versetto del Salmista , *Particeps ego sum omnium timentium te , & custodientium mandata tua*: (*Psal.* 118. 63.) nè , come inferisce S. Macario , ha occasione veruna d' invidiare a' suoi fratelli per l' operazioni virtuose , che fanno : ma anzi di rallegrarsene , quasi di proprie : si come que' Soldati rimasti ne' Padiglioni si rallegravano della preda ottenuta da' compagni , dovendone anch' essi aver parte , nientemeno che se fossero stati partecipi del combattimento . E così (seguita a discorrere il Santo) quel Monaco , che attende all' Orazione , vedendo il suo fratello occupato nelle funzioni della vita attiva , deve tutto contento dir fra di se: Il frutto di queste fatiche è mio guadagno: e quell' altro che s' esercita in opere esterne , mentre vede il compagno ritirato in Orazione , dica: L' Orazione di costui ridonda in mio utile: discorrendo nell' istessa maniera per tutti gli altri Uffizj , e Virtù . Giudichi dunque ciascuno , quanto considerabil bene sia questo , che standomene io nella mia Cella , quieto , e senza verun pensiero , partecipi il merito di tutte le Messe , Orazioni , Penitenze , ed opere di Carità , che da tanti altri Religiosi miei compagni per tutto il Mondo si fanno , mietendo dov' altri
han

han seminato, e trionfando senza combattere, in compagnia di quelli che han combattuto. E ciò tanto più lietamente, quanto, per parteciparne io, niente si scema agli altri della lor gloria e ricchezza: essendo questa la natura de' beni Spirituali, che, per quanto si comunichino a molti, sempre rimangono intieri, ed intieri possono unitamente possedersi da ciascuno, e da tutti.

O come al punto della morte troverassi contento il Religioso, vedendo gl' immensi tesori di Grazia, che a poco a poco in tant' anni di vita regolare, senza quasi accorgersi avrà guadagnati? Come per tutta l' Eternità benedirà il suo ingresso nel Chiosstro, che gli ha partorito un sì preclaro, ed eminente stato di gloria?

C A P O XII.

*Dell' utilità che proviene al
Religioso da' Compagni,
e da' Superiori.*

Oltre la partecipazione già spiegata dell' opere buone, mediante la quale i meriti di ciascuno vengono nelle comunità Regolari a godersi da tutti; molti altri emolumenti per la perfe-

E s zi , ,

zione, e per la vita eterna provengono al Religioso dalla Compagnia de' Fratelli, e dall' indirizzo de' Superiori: i quali per maggior chiarezza distingueremo in tre capi.

Entrano nel primo luogo gli esempi, tanto e singolari, e frequenti d' ogni Virtù: i quali hanno grandissima forza sì per eccitare in noi sentimento di vera Umiltà, sì per accenderci ad una santa gara di volergli imitare. Ajutano, come dissi, a conseguir l' Umiltà: perchè nessuna cosa ci fa più chiaramente vedere la nostra povertà, che l' altrui abbondanza: nè la pigritia, il poco profitto da noi fatto nella vita spirituale ci si rappresenta mai meglio, che nel vederci avanzati di gran lunga da altri nel corso. Così accadde a quel buon Monaco di Chiavalle, il quale gettatosi un dì a' piedi di S. Bernardo, sospirando gli disse, Ahimè Padre, che questa notte in un solo Fratello ho notate trenta Virtù, delle quali nè pur una in me trovo. Sentimento che diede mirabilmente nel genio del Santo Abate, e forse uguagliò il merito di tutte quelle Virtù in altri scoperte. Nè differenti affetti provava in se stesso il medesimo Santo, come nel Sermone 54. sopra la Cantica confessò egli stesso, dicendo: Quando io veggio l' astinenza di questo, l' Umiltà di quello, in altri la Patien-

za,

za, e Mansuetudine, in altri la Contemplazione e 'l Silenzio ; mi cuopro tutto di confusione e vergogna, riflettendo alla mia tiepidezza, ed al molto che mi rimane per adempire i miei obblighi. O quanti, che nel Secolo eran venerati per Santi, e per uomini d' impareggiabil virtù, venuti poi in Religione, al confronto di tant' altri non solamente uguali, ma Superiori loro in Santità, calano notabilmente negli occhi e proprj, ed altrui: nè trovano più occasione d' invanirsi, quasi niente di perfezione lor manchi: mentre si veggono inferiori ad uno nella Contemplazione, ad altri nella Mortificazione, e superati da questo nella Modestia, da quello nella Carità. *Filioli*, (conchiude S. Bernardo) *hec cogitatio tollit extollentiam oculorum.* (Ser. 54. Cant.) Certamente sia pur uno quanto si voglia perfetto; in una sì grande adunanza di Servi di Dio, appena può esser che in molte parti non si vegga avanzato, e lasciato indietro da molti. Or da questa cognizione della nostra picciolezza in riguardo delle altrui Virtù, nasce poi lo stimolo dell' Emulazione, con un generoso sdegno di esser superati da tanti: stimolo che non ci lascia quietare, sino ad haver raggiunto chi nella via ci precorre. Nè solamente servono i buoni esempj al nostro profitto Spirituale con met-

terci a' fianchi questo pungolo di generosa emulazione , ma con additarci altresì il cammino e la pratica della vera Virtù : chiamati perciò da S. Gregorio Vivo magisterio di Santità , *Vivalellio est vita Bonorum* . (24. Mor. c.6.) E oltre di ciò levano alla nostra dappocaggine que' vani pretesti di fiacchezza , e d' impossibilità , onde ella costuma ammantarsi . Imperocchè come potremo allegare per Superiore alle nostre forze ciò , che vediamo praticato da tanti , non pur dell' istessa natura con noi , ma eziandio dell' istessa regola , e forma di vivere , che da noi si professa ? Che se i fatti illustri dell' età passate , e d' uomini di professioni differenti , sol tanto con esser uditi , e letti ne' libri , hanno spinti moltissimi a risoluzioni eroiche ; quanto maggior forza averanno per simile effetto gli esempj de' coetanei , e compagni , non già letti , o per altrui racconto intesi , ma tutto di rimirati co' nostri medesimi occhi ? Alle quali utilità riflettendo San Girolamo in una lettera a Rustico , l' esorta , che volendo dedicarsi al Servizio Divino , non si ritiri nell' Eremito , ma viva più tosto in Comunità Regolare : *ut ab alio Humilitatem , ab alio discat Patientiam : hic silentium doceat , ille mansuetudinem* . (*Epist.* 4.) E di Publio gran Padre di Monaci leggiamo presso Teodoreto ,
 ch'

ch' essendosi da lui radunati molti desiderosi d' imitarlo , i quali vivevano con esso lui dispersi in Celle separate per la Montagna , giudicò più espediente il ridurli tutti a vita comune , affinchè in tal modo potessero scambievolmente ajutarsi: ed uno imparasse dall' altro la mansuetudine , dandogli in contraccambio esempi di Penitenza : l' altro insegnasse a' compagni l' Umiltà , e prendesse da' medesimi ammaestramento di Divozione: sicchè mettendosi in comune le lor merci Spirituali , tutti fossero ricchi delle ricchezze di tutti. E ciò confermava egli con l' esempio delle Città , nelle quali , impiegando ciascuno a prò comune il suo particolare talento , chi di far Pane , chi di lavorar Vesti , chi di fabbricar Case , ed approfittandosi al medesimo tempo in ciò che gli manca con l' industria degli altri ; vengono tutti a viver felicemente , e senza bisogno di cosa veruna: il che non seguirebbe, toltone un tal commercio : non potendo nessuno provvedersi da se solo di quanto fa mestieri alla vita . Or l' istesso diceva dover si fare da' Servi di Dio , radunandosi insieme nel Monasterio , quasi in un mercato , o Città , per prender ciascuno dagli altri ciò , che a se manca , e far parte a' medesimi di ciò , che in se abbon- da : Giacchè niuno può haver in se

solo tutti i doni di Dio, e le ricchezze sopranaturali con parteciparsi ad altrui non si diminuiscono, anzi s' aumentano.

Secondo. Al giovamento predetto, che ci vien da' compagni Religiosi mediante l' esemplarità della vita, s' aggiunge quello, che con le lor parole ci arrecano, sì tutti comunemente da leali amici, sì i Superiori in particolare da solleciti Padri, ammonendoci de' nostri difetti, esortandoci a viver meglio, consolandoci ne' travagli, istruendoci ne' dubbj: e cio con somma diligenza, per esser questo tutto l' officio, e carico loro, nè con minore utilità nostra, per la speciale assistenza, onde sono in tal direzione ajutati da Dio: alla fedeltà del quale appartiene non permettere, che restino ingannati coloro, che confidandosi nelle sue promesse, con cieca Ubbidienza al governo del Superiore s' appoggiano. Or non è questo un' importantissimo beneficio? Aver continuamente a lato, chi vi mostri la strada sicura fra tanti dubbj, ed errori dell' amor proprio: chi vi difenda dalle tentazioni tanto pericolose dell' inimico, insegnandovi i modi di superarle, e levandovi dall' occasioni di esse: Chi vi discuopra le macchie occulte dell' anima, ed i perniciosi errori, ne' quali o per mal' abito, o per inavvertenza sete soli-

to incorrere: chi con esortazioni, e correzioni paterne, fatte a tempo, e luogo, vi sproni, se siete pigro, v'infiammi, se rattepidito, vi rincuori, se pusillanimo, v'emendi, se difettoso? Sono pochi forse i pericoli d'ingannarsi nella via Spirituale, da chi senza guida vi corre? Pigro si mostra in tentarci il nemico, o gli mancano forze, stratagemmi, ed invenzioni per vincerci, se soli, e scompagnati ne trovi? Non ci è nota a bastanza la nostra ignoranza, e fiacchezza, impotente da se sola, e senz'altrui soccorso ad ufcire da tanti lacci, a superar tanti contrasti, a sostenersi in tanti inciampi? Di tutto ciò si palesa affatto ignorante, chi non istima sopra ogni prezzo i certissimi ajuti, che in ordine a' suddetti bisogni riporta il Religioso dalla comunicazione co' suoi Superiori, e compagni. Nè, per effenuare l'importanza di questo beneficio serve punto il dire, che, quanto ci sapranno suggerire i Padri Spirituali, lo possiamo intendere da noi stessi, mediante il solo lume interno dello Spirito Santo. Perchè un tal lume non s'infonde comunemente dal Cielo, se non a chi vi si dispone co' mezzi ordinarij, fra' quali principalissimo è il ricorso a' nostri Direttori, e Prelati. Che se non fosse così, ma Iddio si fosse obbligato ad istruirci immediatamente, e senza magistero umano; come si verificherebbe quel detto dell'Ap-
po-

postolo, *Fides ex auditu: auditus autem per Verbum Christi?* (Rom. 10. 17.) E chi siete voi, o qual tanto merito avete, che lo Spirito Santo debba parlarvi senza mezzano, ed interprete? *En animam & mentem, cum qua Dei nosse loquantur?* Non volle egli solo farsi maestro a S. Paolo, Dottor delle Genti, e vaso d' elezione, ma lo diè prima Scolaro ad Anania, e voi persona ordinaria pretenderete di non soggettarvi ad altro immediato Maestro, che allo Spirito Santo? Ma forse direte, poterfi almeno da' soli libri divoti imparare a bastanza tutta la Vita Spirituale. Senza fondamento il direte. Imperocchè, se, per apprendere l'arti materiali, come l'Architettura, o la Musica, non bastano i libri, che trattan di esse, ma vi si richiede d' avvantaggio la viva istruzione de' Maestri; quanto più sarà questa necessaria per l'arte della Perfezione, arte interna, astrusissima, più d' ogn' altra difficile, ed esposta ad illusioni, ed inganni? Quando ben anche abbiate voi letti tutti i migliori libri di Spirito, e tutti gli abbiate pienamente intesi, il che non è così facile; un' altra non minor difficoltà vi rimane, in applicare la generalità delle lor dottrine a' vostri particolari bisogni, i quali non si son potuti indovinare da chi scrisse il libro, ma sono bensì venuti dal Padre Spirituale, che regge l' anima vostra; e che parla a voi solo, ed
a voi

a voi solo adatta i suoi insegnamenti :
Oltrechè , dato che in tutto il rimanen-
te correffe perfetta parità ; sempre la vi-
va voce di chi parla ha maggior energia ,
per imprimere nell' animo le cose udite ,
che i morti caratteri de' Libri . Che se
taluno soggiunga , provarsi con le cose
dette la neceffità d' un buon Direttore ,
ma non già l' avvantaggio dello stato Re-
ligiofo sopra il Secolare : mentre eziand-
io nel Secolo può , chiunque vuole ,
eleggerfi un Padre Spirituale , che in o-
gni fua azione l' indirizzi e governi ; Ri-
fpondo , non poter il Secolare aver mai
dal fuo Direttore quella copia d' ajuti ,
che il Superiore Religiofo comparte a'
fuoi fudditi . Perchè (lafciano per ora
la difficoltà di trovar un Padre Spiritua-
le , che invigili al voftro profitto con
tanta premura , con quanta il Prelato
Regolare promuove lo fpirito nel fuo
Monafterio , ftante il particolariffimo
obbligo , che ne tiene , e l' effer difciol-
to da ogn' altra cura privata , per impie-
garfi tutto al ben comune) lafciano ,
dico , per ora quefta ragione , quando
anche fì ritrovi nel Secolo un tal Diret-
tore ; tuttavia il Secolare non vive con-
tinuamente in compagnia , ed in una me-
defima Caſa con eſſo lui : E così non può
(come poſſono i Religioſi) ad ogn' ora ,
di giorno , e di notte , ricorrer a lui , per
conſiglio , ed ajuto de' fuoi urgenti biſo-
gni : nè eſſo dall' altra parte , attesa tal
ſepa-

separazione di Convitto , vede così bene l'azioni , ed imperfezioni del suo figliuolo Spirituale , per istruirlo circa di esse , insegnandogli quali sian bene , e quali mal fatte , e per avvisarlo di ciò , in che manca : come può il Prelato Religioso , il quale , vivendo del continuo co' suoi , parte per testimonianza degli occhi proprj , parte per relazione altrui , conosce , e vede chiaramente gli andamenti de' sudditi , affine di meglio governarli , e correggerli . Ed oltre a ciò , essendo Superiore . non meramente precario , come il Padre Spirituale a' Secolari , ma provveduto di legittima podestà , e giurisdizione , può , quando le ammonizioni non bastino , servirsi di penitenze , e di castighi medicinali , per emendarli , e quasi sforzarli a ben vivere .

L' ultimo ajuto , che si riceve nel Chiofiro da' Compagni possono dirsi le grazie , che essi co' lor meriti , e con le loro Orazioni c' impetran dal Cielo . E quanto sia Iddio facile a beneficar quelli , che vivono in compagnia de' suoi servi , ce ne porge la Sacra Scrittura una prova assai chiara nel Libro de' Re : dove si narra , che , avendo Saule mandata una squadriglia di sgherri per uccider David , che in un Coró di Profeti si tratteneva , profetando , ed orando ; questi , appena accostatissi a quel luogo d' Orazione , furono immantinente rapiti dallo Spirito del Signore , a salmeggiare , e profeta-
re

re pur essi. L'istesso succedè a' secondi, ed a' Terzi, pe' l medesimo fine inviati: e l'istesso finalmente sperimentò Saule istesso, con tal perversa intenzione colà venuto in persona. Or se la sola Unione locale fece partecipi di tanto segnalato favore quelli, che con mal fine s'erano aggiunti a quella santa congregazione; quanto più verranno a parteciparne quelli, che con rettilissima intenzione s'aggregano alle Religiose adunanze, e vivono stabilmente fra tanti Servi di Dio, congiunti non solamente di stanza, ma anche d'affetto, di fini, d'istituto, e forma di vivere? O quante volte sospende Dio i castighi per altro dovuti alle nostre colpe, in riguardo alle opere buone de' nostri Fratelli? Si dichiarò che alla Città sì infame di Sodoma avrebbe rimesso il castigo, quando in essa trovati si fossero soli dieci innocenti. E crederemo, che non sia per sopportare l'imperfezioni d'alcuni pochi Religiosi, in riguardo di tanti suoi fedelissimi servi, uniti loro con unione molto più stretta di quella, che corre fra gli abitanti d'un'istessa Città? Se per la colpa d'un solo scarica tal volta il flagello sopra intiere comunità; quanto più per i meriti di tutta la Comunità farà grazie ad un solo? Acconciamente per certo il P. Diego d'Eguia, Religioso fra' più antichi del nostr'Ordine, era solito dire a questo proposito, che, siccome in un gran

gran numero di più mila doppie non si fa conto , se una , o due sien mancanti di peso , le quali per altro , quando fossero sole , non passerebbero nel banco ; così i Religiosi imperfetti e tiepidi , che per se stessi non avrebbero spaccio nel banco di Dio , vi sono nientedimeno tollerati e passati , in riguardo di tanti altri , Santi e perfetti , fra cui dimorano , e le ricchezze de' quali ricuoprono la loro spirituale miseria .

O dunque frutti giocondissimi della Religiosa Comunità ! O Fratellanza amabile , la quale i beni di tutti fai beni di ciascuno ! *Ecce* (sì , ripetetelo pure , o Santo David , per Epilogo di quanto ho io detto : ma ripetetelo in modo , che tutto il Mondo vi oda .) *Ecce quàm bonum , & quàm jucundum , habitare Fratres in unum .* (*Psal.* 132. 1.)

C A P O XIII.

*Che la Vita Religiosa è segno di
Predestinazione : e dell' alle-
gra , e felice morte de'
Religiosi .*

FOrmidabile quanto verun altra proposizione delle Sacre Carte è quella dell' Ecclesiaste , *Nescit homo , utrum amore , an odio dignus sit :* (*Eccles.* 9. 1.) Non poter

ter io sapere, qual sorte mi sia per toccare nella vita futura: se ho da esser per tutta l'Eternità beato, o pure per tutta l'Eternità infelicissimo. Sarà dunque cosa sopra modo desiderabile, e bastante a tenerci contenti fra tutte le miserie della vita presente, l'aver alcun pegno della sorte migliore, cioè a dire di esser predestinati alla gloria celeste. Molti sono i contrasegni, che se ne apportano da' Sacri Dottori. Affermo io, non esservene alcuno più certo, che la vita Religiosa. Nè già da me lo pronunzio, ma fondato su' testimonj chiarissimi dell' Evangelio, e de' Sacri Dottori.

Primo sia quel del detto di Cristo. *Oves mea vocem meam audiunt.* (Jo: 10. 27.) Dove per indizio di Predestinazione s'adduce l'ascoltar la Divina parola. Il che se è vero; (soggiunge S. Bernardo) Beati voi o Religiosi, e degni d'esser riposti nel gregge degli Eletti: mentrechè non solamente v'occupate tutto giorno in udire, meditare, e leggere le voci del vostro Divino Pastore, ma l'avete di più ascoltato, inteso, e seguitato, quando dall'Egitto del Secolo vi chiamò alla terra promessa della Religione: e proseguite tuttavia ad udirlo, e seguitarlo, perseverando in essa, ed obbedendo alla voce del Superiore, come a parola di Dio.

Secondo. In un altro luogo il medesimo Nostro Signore e Maestro propose quasi

quasi carattere de' Predestinati l'incarnarsi per la strada più stretta : mentre disse , *Angusta porta, & arcta via est, quae ducit ad vitam.* (*Matt. 7. 14.*) Si come al contrario spacciò per via di perdizione la più larga ed agevole . *Lata & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem.* (*Matt. 7. 13.*) Or chi potrà dubitare , dice qui S. Gregorio , che , paragonandosi insieme la vita della Religione , e quella del Secolo , la prima sia la più stretta , la seconda più larga ? Nessuno per certo , nè pure i Secolari medesimi : e conseguentemente nessuno potrà altresì mettere in dubbio , che i sentieri calpestati da' Religiosi sieno i più sicuri per giungere al Cielo .

Ma lasciamo da parte que' Testi , che , per applicarsi al nostro proposito , han bisogno di discorso , e d'interprete : o almeno possono esser comuni , a chi vive nel Secolo . *Omnis qui reliquerit Patrem, aut Matrem, & Fratres, aut domum, & agros propter me, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.* (*S. Matt. 19. 29. S. Mar. 10. 29. 30.*) Son pur queste promesse del Verbo Umanato , ripetute da tre Evangelisti , Matteo , Marco , e Luca : il qual ultimo non in altro discorda da' primi , se non che spiega forse più chiaramente il medesimo senso , con dire : *Nemo est, qui reliquerit domum, aut Parentes, aut Fratres propter Regnum Dei, & non recipiat mul-*

multò plura in hoc tempore, & in saeculo futuro vitam aeternam. (Luc. 18.29.30.)

Dicami ora chi vuole, qual oscurità o dubbiezza si trovi in parole sì piane, sì specificate, sì proprie? O a qual sorta di Persone possano esse adattarsi, se a' Religiosi non competono? E forse si parla di alcuni pochi, e più perfetti? Anzi s'adopra i termini più universal- li, che abbia il parlare umano. *Omnis, Nemo*. Sì *Nemo*, nessuno s' esclude: non chi entrò in Religione canuto: non chi poco possedeva nel Secolo, purchè per amor del Signore abbandoni la rob- ba, la parentela, e la Casa paterna.

Chè altro dunque dee crederfi l' entrar in Religione, se non un incaminarsi per la strada più sicura del Cielo, e un esser segnato col carattere più proprio de' Pre- destinati? *Secure speret* (lo dice S. Lo- renzo Giustiniano) *secure speret post banc peregrinationem ad illam supernam intrare Hierusalem, quicumque in Sanctorum congregationem fuerit vocatus. (De perfect. mo. conc. c. 7.)* S. Francesco d' Assisi, a- vendo per Divina rivelazione inteso, ch'era predestinato alla Vita eterna, fu assorto in tal eccesso di giubilo; che per otto dì non sapeva, nè poteva dir altro, fuorchè queste parole, Lode a Dio: Gloria a Dio senza fine. Cantate an- che voi; o Religiosi avventurati, il me- desimo Inno di lode e di giubilo, men- tre nell' Evangelio vi è stata promessa la
me-

medesima forte . Vadano pur gloriosi , ed allegri i figliuoli del Secolo per le loro ricchezze : ma voi con letizia più vera , e più soda *gandete quod nomina vestra scripta sunt in Cælis . (Luc. 10. 20.)* Vanità di vanità , ed ogni cosa è vanità , fuorchè l' assicurar l' Anima , e la Beatitudine eterna .

Benchè a dir il vero nessuno de' testimoni qui addotti, quantunque tutti convincentissimi sieno , faceva a me di bisogno , per provare il mio detto : mentre avanti di proporlo l' aveva già sufficientemente provato con tanti argomenti , quanti sono i vantaggi del viver Religioso in tutto questo Libro spiegati . Imperocchè, se a detto d' ogn' uno , il contrassegno più certo della Predestinazione , è la vita santamente menata ; avendo io dimostrato sin ora , non esservi luogo , o stato dove più ajuti si abbiano per Santamente vivere , e dove per conseguenza più Santamente si viva , che nella Religione ; che altro ho fatto , se non dimostrar chiaramente , che la medesima è uno de' pegni più sicuri , che possa avere un uomo viatore di esser predestinato a regnar nella Patria ?

Ne pur dopo ciò avrei necessità di provare *ex professo* la seconda parte del mio assunto : cioè quanto allegri aspettino la morte , e con quanta intrepidezza ne ricevano l' annunzio i Religiosi : mentre , come ogn' un vede , lo potrei in un breve

ve

ve corollario per legittima illazione dedurre dalle cose già dette. Ma perchè di troppa importanza è un tal punto, come quello *unde pendet aeternitas*, non farà senza profitto trattarne più distintamente, provando, che il Religioso non ha occasione veruna di sentir amarezza in quell' ultimo passo, ne di rattristarsi per timore delle Tentazioni diaboliche, o dell' imminente giudizio.

L' amarezza, e 'l dolor della morte procede nei più dall' affetto alla Roba, alle delizie, e comodità, a' Parenti, ed agli amici, che tutti si devono in quel punto lasciare, nè possono senza pena lasciarsi da chi con allegrezza ed amore ne ha goduto vivendo. Ma quali agi, e ricchezze devono dal Religioso lasciarsi alla morte, se entrando nel Chiostro, ha spontaneamente rinunciato a tutte le sostanze della Terra? Quali spassi, e piaceri egli gode nella vita presente, sicchè gli debba dispiacerne l' uscita, e non più tosto l' abbia a desiderare, quasi termine, e premio delle tollerate fatiche? Si affiggerà forse per la separazione da' Fratelli, e da' Genitori, che gli stiano intorno al letto piangenti: o per la solitudine di provvedere alla Moglie, ed a' Figliuoli? Che Moglie? Che Figliuoli, e Parenti? Se già tant' anni prima *Exiit de domo sua, & de cognatione sua:* (Gen. 12. 1. & Act. 7. 3.) separandosi dalla presenza, e conversazion de' Con-

F
giun-

giunti , e morendo all' affetto di essi avanti ancor di morire ? Anzi neppur il dover separarsi , e sloggiare dal corpo , farà materia d' afflizione all' anima del Religioso : come quella , che ancor vivendo non vi fu con soverchio affetto legata , ma più tosto costumò di mortificarlo , con trattamenti da Nemico ; allontanandosi quanto più poteva da lui col pensiero , e sopportandolo con gemito , quasi penoso carcere della sua libertà . Laonde par che anzi dovrebbe desiderar con l' Appostolo l' ultimo scioglimento da' suoi noiosi legami , per volarsene libera al suo vero riposo , ed ultimo fine , ch' è Dio . In somma questo è uno fra' privilegi di chi spontaneamente rinunzia al Mondo , che , e l' abbandona in vita con merito , e su' l' morir se ne parte senza travaglio : al contrario de' Mondani , i quali , non sapendo distaccarsene in vita , sono poi nel punto della morte costretti a lasciarlo , e con sommo cordoglio , e senz' alcun merito .

Quanto alle tentazioni poi del Demonio , che in quel formidabile passo suol fare gli ultimi sforzi , *Sciens quia modicum tempus habet* . (*Apoc. 12. 12.*) nuno ha minor ragion di temerle , che il Religioso : sì perchè non entra egli novizio ed inesperto in tal lotta , nè ha da far con Nemico incognito , e non mai per l' addietro provato : ma con uno ,
per

per tutta la vita da se sostenuto, e tante volte gloriosamente vinto: sì per l'assistenza speciale di Dio, la quale essendo promessa al Religioso in tutti i suoi più importanti bisogni, non può crederfi, che sia per mancargli nel punto sopra tutti importantissimo di ben morire: sì finalmente per l'orazioni di tant' altri Religiosi suoi compagni, che in tutto il tempo dell' infermità, e molto più nell' estrema agonia raccomandano al Signore il suo felice passaggio: le quali Orazioni quanta forza abbiano, lo confessò per bocca d' un Energumeno lo stesso Demonio, attestando, che, mentre stava per morire Conone Monaco, da quindici mila Demonj erano radunati ad assaltarlo, e farne preda in quel passo; ma senz' effetto, risospintine sempre indietro dall' Orazioni de' Monaci, che, incessantemente salmeggiando, gli assistevano intorno.

Resta per ultimo, che la memoria de' peccati preteriti, e l'aspettazione del vicino Giudizio conturbino in quel punto la mente del Religioso. Ma di ciò termino più tosto i Secolari, che si accostano al Giudizio carichi di sceleratezze, per ricevervi l'ultima spaventosa sentenza da quel Dio, cui, in luogo di servire, come dovevano, hanno per tutta la vita strapazzato, ed offeso, posponendo a' propri capricci la sua santissima Legge. Il Religioso servo di Dio s' ac-

costa al Tribunale del suo Signore con molta fiducia , cagionatagli dalla purità della vita , e dal rigor della penitenza offerta pe' falli commessi : massimamente che rimira il Giudice , non quasi Nemico , e straniero , ma come suo benignissimo Padre , e Padrone , in casa del quale è vissuto tant'anni , lasciando per meglio servirlo il Padre , la Madre , la Roba , gli agi , ed i piaceri del Secolo , e menando per amor suo vita umile , povera , mortificata , in esercizio continuo di Virtù , senz' altra maggior pretesione , che di piacere a lui . Laonde ha molta ragion di sperare , che quel liberalissimo remuneratore de' buoni , il quale non lascia senza premio neppur un bicchier d' acqua fredda dato a' suoi poveri , in riguardo ad una servitù sì fedele , e sì lunga , condonerà graziosamente difetti da lui vivendo commessi , i quali ancora con tante soddisfazioni , ed opere buone possono dirsi o a pieno , o per la maggior parte ricompensati .

O dunque , mi sia lecito quì d' esclamare con S. Girolamo , *O Fœlix & omni beatitudine dignus , quem extrema dies Salvatori invenerit militantem ! Qui non confundetur , cùm loquetur inimicis suis in porta ? Cui in introitu Paradisi dicetur : Recepisti mala in vita tua : nunc autem hic latere . (Ep. 34. ad Jul.)* O veramente Beati mortui qui in Domino moriuntur ! (*Apoc. 14. 13.*) Quali sono , se a S. Ber-

nar-

nardo crediamo , i buoni Religiosi . Imperocchè *Pro Domino mori Martyrum est : in Domino autem Confessorum* (*Epis. 212.*) E qual forte è mai questa , in un tempo di tant'angustia , che solamente pensato , e previsto da lungi , intorbida la fronte , e riempie di malinconia l'animo al comune degli uomini ; in tempo , dico , di tanto affanno starsene col cuore riposato , e tranquillo , anzi giubilante , quasi già ascoltando la voce del Padrone , che dica , *Euge serve bone & fidelis , quia super pauca fuisti fidelis ; super multa te constituam : Intra in gaudium Domini tui .* (*Matt. 25. 21. 23.*) Dicammi i Ricchi , ed i Grandi di questo Secolo , che muojono su letti spiumacciati , e superbamente guarniti , se , vedendosi la morte innanzi agli occhi , provano somigliante tranquillità ed allegrezza : e se a quell'ora non torrebbero d'esser vissuti nell'angusta cella d'un Chiostro , anzi che nell'ampiezza de' loro Palagi . Col qual sentimento morì già in quest'ultimo Secolo un de' primi Monarchi d'Europa . Eh che tutti in quel terribil passaggio dal Tempo all'Eternità invidiano la Sorte de' Religiosi . Tutti esclamano allora , (*Moriatur anima mea morte justorum , & fiant novissima meorum similia .* (*Num. 23. 10.*) Ma , chi pretende goder in morte la lor sicurezza , e letizia , *Vivat prius vita illorum* , apparcchiandosi , mentre Iddio gli da tem-

po , a quell' ultimo passo : nè apparecchio migliore può esservi , che menar la vita servendo a Dio in Religione .

C A P O XIV.

Paralello dello stato Religioso co' l Secolare .

Non basta , che lo stato Religioso sia buono , ed utile per la vita eterna , quale l' abbiamo fin ora veduto in tanti suoi , e tanto eccellenti vantaggi . Troppo scarsamente l' avrei lodato con ciò , se non passassi più oltre a mostrarlo ottimo , ed utilissimo , fra quant' altri possono eleggersi . Il far questo sarà l' opera tutta del capo presente . Venghiamo senza più trattenerci al confronto .

Ci si offerisce ad esaminare in primo luogo lo stato de' Secolari Laici . Ma quali beni può esso promettere a' suoi seguaci , onde meriti di esser pareggiato alla Religione ? Più tosto potrebbe venir in questione , se questa sia più ricca di utilità , o esso di miserie , e pericoli . Tre classi d' uomini furono , che si scusarono dal venire alla Cena Evangelica , simbolo della Gloria celeste , o della vita perfetta . Altri dissero *Villam emi* : altri *Jugabonum emi quinque* : altri *Uxorem duxi* . (*Luc. 14. 18. 19. 20.*) Ne' primi ,
giusta

giusta l'esposizione di S. Agostino , vengono rappresentati i Principi , che possiedono Dominio temporale , e tutti quelli che aspirano ad acquistarlo : impediti certamente non poco dal venire a questa cena , sì a cagione della Superbia , che suol accompagnare la lor condizione ; sì per la libertà di peccare impunemente , sì per la difficoltà di ben governare i Vassalli , sì perchè l'animo preoccupato dall' Ambizione pospone facilmente i doveri della Coscienza alle ragioni di Stato , ed all'onor del Comando . Onde chiaramente si vede , quanti ostacoli alla salute abbia , chi per tal via s'incamina nel Secolo . Ne' secondi , *Junga Boum ensi quinque* (*Luc. 14. 19.*) si rappresentano quelli , che attendono a' traffichi e negozj di roba , come sono gli Artigiani , i Mercanti , e' l più de' Secolari Laici : la vita de' quali , oltre l'esser men nobile , perchè occupata in affari terreni (onde giustamente vien paragonata a quella degli Agricoltori , che sempre rimirano la terra , coltivano la terra , tengono i lor pensieri , e le loro speranze nella terra) oltre questa ignobilità , dico , è altresì esposta a gravissimi rischi , e peccati , di Fraudi , d' Usure , e d' altre ingiustizie , che rendono loro assai difficoltoso l'entrare al Convito Evangelico . Ne' Terzi vien espressa la vita de' Conjugati . E questa , oltre gl'impedimenti de' secondi , (giac-

chè mette l'uomo in necessità di tesorizzare , e far roba) altri più propri seco ne porta , ma principalissimo fra tutti l'obbligo tanto stretto , nè meno pesante d' allevare Cristianamente la Prole . Perlochè S. Bernardo , paragonando il nostro vivere ad un mar procelloso , dice , che i Religiosi lo passano sicuramente , quasi sopra ponte ben saldo : i Cherici in barca , con qualche agitazione e pericolo ; ma i Conjugati a nuoto , non senza gravissimo rischio . Che dirò dell'altre professioni più particolari ? Che de' Soldati , soggetti a maggiori pericoli dell'anima , che del corpo , atteso l'ozio , la libertà , l'infrequenza de' Sacramenti , la carestia della Parola Divina , e la spensieratezza della morte , non ostante la sua vicinanza , fino a riputare per codardia il timor del Peccato , e dell'Inferno : onde eziandio quel Poeta Gentile ebbe a cantar di essi , *Nulla fides , pietasque viris , qui castra sequuntur* . Che de' Letterati ? Li studi , e lavori de' quali , intrapresi il più delle volte per vanagloria , interesse , o curiosità , riescono inutili per la vita eterna , se non anche nocivi , mediante il fasto , e l'arroganza , che sogliono ingenerarsi dalla profana Scienza ? Che de' Cortigiani , allevati nell'ambizione , e nell'ozio , fra doppiezze , adulazioni , fraudi e calunnie ? Aggiungete a quanto s'è detto quì in particolare , i svantaggi
com-

comuni, inseparabili da qualunque stato di vita Laicale nel Secolo: cioè la vicinanza degli oggetti peccaminosi, il pregiudizio de' mali esempj, e compagni, la comodità, e libertà di peccare, ed altri nel capo quarto spiegati. Aggiungete di più, che eziandio i migliori nel Secolo non pensano per ordinario a regolar la lor vita, secondo i principj della perfezione Evangelica, contentandosi di schivare i peccati mortali: il che pure non basta, come avvertisce S. Girolamo: *Neque enim sufficit tibi a malis otiosam esse, si otiosa fueris a bonis.* (Ad Demetr.) *Omnis Arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* (Matt. c. 7. 19.) *Et blandimur nobis, si malis fructibus non gravemur, qui damnandi sumus, si a bonis steriles manserimus?* (Idem ad Demetr.)

Superiore allo stato de' Laici nel Secolo è quello de' semplici Ecclesiastici: il quale però non intendo io di comprendere in tutto ciò, che universalmente ho detto, e dirò circa i vantaggi del Secolo. Ma, quantunque non possa non tenermi in gran conto una tal condizione di vita, specialmente a Dio consecrata, provveduta di mezzi proporzionati al suo fine, e la quale ha sempre somministrato alla Chiesa gran numero di virtuosissimi ed esemplarissimi Personaggi; dobbiamo confessar tuttavolta, che essa parimente, per conto di sicurezza e di Per-

fezione, si trova assai inferiore alla vita del Chioſtro. La minor perfezione si prova, perchè, non essendo permesso il discendere da stato migliore al men buono; si lascia ne' Sacri Canoni ogni facoltà al Cherico di passar dal suo Ordine allo stato Religioso, allegandose ne per ragione la maggior bontà del Secondo. Che poi circa la sicurezza debba dirsi il medesimo, è fuor d'ogni dubbio. Imperocchè, vivendo i Cherici esposti a quasi tutte le occasioni, e pericoli degli altri Secolari, imbarazzati nientemeno di loro nell'amministrazione de' beni temporali, anzi quel che è più pericoloso di beni Ecclesiastici, ed essendo per altra parte obbligati a maggior quantità, che il comune degli uomini; non hanno la metà degli ajuti, che la Religione somministra a' suoi allievi. Onde viene a succedere, che in molti di essi l'altezza del grado non serva per altro, che per rendere più scandalose, e più gravi le loro cadute.

Che se al semplice Sacerdozio s'aggiunga cura d'anime, come ne' Parochi, e Vescovi; tanto più s'aumenta il pericolo, in riguardo al conto strettissimo, che devono rendere nel Divino giudizio della custodia avutane. Perchè, se il Pastore di Pecore deve pagar a suo costo i danni dal Gregge patiti per sua negligenza, quanto più, dice San Gior. Crisostomo, il Pastore di anime? E se
la

la sol' anima nostra ci cagiona tanto pensiero, che farà la cura di tante, le quali a nostro rischio periscono? *Penses*, (dice S. Gregorio) *qui ad satisfaciendum districto Judici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quod, reddenda apud Deum rationis tempore, tot solus animas habet.* (24. Mor. cap. ult.) Sì, o Prelato Ecclesiastico, quante son le tue pecorelle, tante anime tu hai, e di tutt' esse, niente meno, che della tua, devi render ragione. Or quali sollecitudini, scrupoli, e travagli porta seco una tal sorta di vita? E che paragone può avere con la pace, e sicurezza d' un Religioso? E poi quanto pericolosa riesce, ed in quante ansietà pone l' uomo l' amministrazione de' beni Ecclesiastici? Quanto arduo è conservar l' Umiltà, la Compunzione, lo staccamento da tutto il sensibile fra gli onori, con la Dignità Episcopale necessariamente connessi? Udiamo S. Bernardo nell' Epist. 42. *Si ego latens in caverna, & quasi sub modio, non quidem lucens, sed fumigans, ventorum tamen impetus nec sic declinare sufficio. sed continuis tentationum variisque fatigatus impulsibus, instar vento agitatae arundinis, huc illucque circumferor; quid positus super montem, positus super candelabrum?* E ciò sia detto quanto alla sicurezza. Per quel che tocca alla Perfezione, noto questa differenza, che lo stato Episcopale è stato di Perfe-

zione acquistata , e così mette in maggior obbligo d' haverla , conforme a quel detto di S. Paolo : *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse* : (1. Tim. 3. 2.) ma dall' altra parte non porge tanti mezzi , ed ajuti per acquistarla , siccome quello che già la presuppone ottenuta : dove che lo stato Religioso , essendo solamente via verso la Perfezione , non la richiede sì strettamente , ma somministra bensì efficacissimi ajuti per giungervi . La qual diversità quanto notabil vantaggio porti , e quanto più facile renda al Religioso il viver perfettamente , niuno è che nol vegga . E quindi procede , che i Religiosi più Santi hanno sempre sfuggito al possibile il carico di somiglianti Dignità , e Prelature , non per affetto solamente al grado più basso , e perchè si stimassero indegni di posto sì sublime ; ma per timore altresì di non perdere nell' altura di esso que' beni , che o avevano acquistati , o speravano d' acquistare nel Chostro : Come un S. Bernardo , che diè la ripulsa a due Arcivescovati , ed un San Domenico , che rifiutò quattro Mitre , in diversi tempi offertegli , dicendo di voler prima morire , che lasciarsi addossare tal peso . L' esempio de' quali seguitaron di poi S. Tommaso d' Aquino , S. Vincenzo Ferrero , S. Bernardino da Siena , ed altri moltissimi . Nè mi si dica , che lo stato de' Prelati , se ha il pericolo della cura d' anime , ha il merito ancora della

della Carità in ajutarle . Perchè tutto questo bene , senza il contrapeso del pericolo annessovi , si gode da' Religiosi : il più de' quali , quantunque non astringiti da obbligo , mossi tuttavia da puro stimolo di Carità , attendono indefessamente al profitto Spirituale dell' anime , nè già d' una sola Diocesi , ma di tutto indifferentemente il genere umano . Onde ed hanno il merito dell' ajuto , che recano a' Prossimi ; e dall' altra parte non hanno a render conto , almeno sì stretto , della lor perdizione .

Rimane per ultimo , che si faccia il paragone con la Vita de' Solitarij , e Romiti . Questa , siccome più ritirata , sembrerà forse a taluno più sicura , e quieta di quella de' Religiosi . Ma San Basilio è di parere contrario , provandolo con molti svantaggi di essa , che noi qui soggiungiamo . Primieramente il Solitario tiene oziosi i talenti di Natura , e di Grazia comunicatigli dal Signore , senza derivarne parte alcuna in prò altrui . Secondo . Gli manca la materia , e la comodità di esercitarsi in varie Virtù , come nella Pazienza , e Mansuetudine , nell' Ubbidienza , nella Carità , nell' Umiltà . Onde segue , che , oltre il rimaner privo del merito corrispondente agli atti di esse , nè pur giunge ad acquistarne perfettamente gli Abiti . Perchè questi non si conseguono col solo meditare , ed amare l' onestà
delle

delle Virtù in astratto, (essendo cio facile eziandio a' malvagi) ma bensì con frequentarne la pratica. E succede bene spesso, che, facendo nell'Orazione gagliardi propositi di tali Virtù, pensiamo di averle già conquistate, promettendoci miracoli del nostro valore, ma poi alla prova dell'occasione succede tutto l'opposto, e venghiamo con iscorno, e vergogna ad accorgerci della nostra fiacchezza. Terzo. Il Solitario difficilmente conosce i propri difetti, non avendo innanzi agli occhi l'esempio d'altri migliori, con cui possa paragonarsi: e, non conoscendoli, non può emendarlene. Oltrechè, sta per tal cagione in gran pericolo d'invanirsi, e di stimarsi perfetto. Quando anche conosca le proprie imperfezioni, gli manca tuttavia quello stimolo per correggerle, che sogliono aggiungere al Religioso il rispetto dell'altrui presenza, l'emulazione de' Compagni più osservanti, l'esortazioni, e riprensioni de' Prelati: provandosi verissimo il detto di S. Bernardo, *Ubi non timetur reprehensor, securius accedit Tentator, licentius perpetratur iniquitas. In Conventu vero bona, si qua facis, nemo prohibet: malum autem facere si vis, non licet. - Mox etenim a pluribus comperitur, arguitur, emendatur.* (Ep. 115.) Quinto. Neppure ha facilità di conoscere, e conseguentemente non può fradicare le proprie passioni ;

Im-

Imperocchè mancandogli l' occasione, onde sogliono eccitarsi i lor moti, mentre non sente attualmente molestarfene, si crede esserne abitualmente purgato. E caso che venga ancora a conoscerle, non ha comodità di domarle. Perchè non possono quelle meglio domarsi, che reprimendo i lor movimenti, nè possono questi reprimersi, mentre per difetto di materia stanno sopiti, e nascosti. Il che ben avvertendo Cassiano, lasciò scritto, che i vizj, e le male inclinazioni nella solitudine sogliono bensì addormentarsi, ma non già estinguerfi: Simili per l'appunto alle Serpi, le quali, stando ritirate dentro le lor tane, non fan male a veruno, non perchè lor manchi il veleno, ma per non esservi, chi possano mordere. Toccatele con un dito, e vedrete, se son rabbiose, e mortifere. Sesto. L' Anacoreta non ha indirizzo di Padre Spirituale, che 'l guidi per la strada sicura, e gli scuopra l'insidie del nemico Infernale, il quale perciò ha fatta preda di assai Solitarij, tirandoli miseramente nel laccio della perdizione, dopo che si erano incanutiti vivendo nell' Eremo. Settimo. Finalmente l'ozio, e la libertà della Vita Eremitica, e l' istessa solitudine, chi non vede, quanto gran disposizione sieno a' malvagi pensieri, e peccati? Per le quali, ed altre ragioni conchiude San Bernardo, che il desiderio della solitudine

dine negli uomini imperfetti , e non esercitati prima ben bene in mortificar le Passioni , quali sono per ordinario i Secolari , deve tenersi per suggestione diabolica .

Di modo che , stanti le cose qui dette , rimane chiaramente provato , quanto lo stato Religioso sia , non pur assolutamente sicuro , e profittevole ; ma Superiore ancora nelle medesime doti ad ogn' altro : e quanto per conseguenza meriti di esser preferito a qualsivisia genere di Vita Secolare , da chi nell' eleggere si guida col lume della retta ragione , e seguita quell' universalissimo istinto , a' Bruzi medesimi dalla Natura ingenerato , di appigliarsi in ogni cosa al suo maggior bene .

C A P O XV.

Si risponde ad alcune Obbiezioni, circa la materia di questo Libro .

MA per mettere tuttavia più in chiaro le utilità dello stato Religioso , superiori a quelle di qualunque altro nel Secolo , sicchè non rimanga scusa veruna , a chi con pretesti di Spirito s'ingegna ricuoprire la propria sensualità , quasi che non l' affetto alle comodità temporali
del

del Secolo , ma motivi sopranaturali il trattengano dall' eleggere la Vita Religiosa ; non sarà se non utile l'apportare , e lo sciogliere quì alcune repliche , le quali potrebbero farfi contro le cose da noi dette fin ora .

La prima , che da S. Gregorio si conta fra le sottili tentazioni di Satanasso , si arma in difesa de' beni temporali con questo discorso . Le comodità , e ricchezze del Secolo non hanno forza di recar pregiudizio , se non a chi vi stà soverchiamente attaccato , siccome non l'arrecarono a Giobbe , Abramo , Giuseppe , e mill' altri . Perchè finalmente le cose esterne sono di natura loro indifferenti , in tanto solamente o utili , o dannose , in quanto da noi o pel diritto , o pel contrario verso si prendono . Anzi devono dirsi più tosto per se stesse giovevoli al nostro ultimo fine , avendole Iddio per tal effetto create . In altra maniera se più di danno , che di profitto arrecassero ; non meriterebbero d' esser chiamate buone , nè potrebbe sussistere ciò , che leggiamo nel Genesi , che il Divino artefice , dopo aver compiti nella Creazione del Mondo i suoi lavori , *Vidit cuncta quæ fecerat , & erant valde bona . (Gen. 1. 31.)* Basta dunque distaccare l' affetto da' beni della terra , quantunque non se ne lasci l' uso , e l' possesso . Rispondo ch' è più facile distaccarne l' affetto , quando se ne lascia total-

talmente il commercio, che quando si ritiene: sì perchè questo atto Eroico di staccamento dal Mondo, che si fa con separarsi effettivamente da esso, ha gran virtù di partorire un simil' abito; sì per i mezzi, che la Religione somministra in ordine a moderare, ed aggiustare gli affetti; sì perchè l' appetito con maggior violenza si porta al ben presente, che al lontano: Nè solamente ciò riesce più facile, ma il contrario è difficilissimo, eziandio a quelli, che per lung' uso di mortificazione interna hanno i loro appetiti più domi: e conseguentemente è rarissimo fra' Secolari, come l' esperienza quotidiana il dimostra, verificando quel detto di S. Leone, che *Per licitos usus ad immoderatos transitur excessus.* (Ser. 12. de Quadr.) Benchè dunque (parlando in rigor metafisico) possa conservarsi l' Umiltà fra gli Onori, la Castità fra le delizie, la mortificazione fra le ricchezze; nulladimeno, se consideriamo la cosa non idealmente, ed in astratto, ma secondo il costume ordinario, non può dubitarsi per verun conto, che il dispregio del Mondo sia e maggiore, e più facile fra' Religiosi, che fra' Secolari: anzi tanto rarissimo, e difficilissimo in questi, quanto agevolissimo, e comunissimo in quelli.

All' esempio degli antichi Patriarchi risponde il Boccadoro, altra essere la perfezione, di chi vive nell' Evangelio, da

da quella della Legge Mosaica, quando non si era per ancor promulgato quel Celeste Oracolo , *Si vis perfectus esse ; vade , & vende quæ habes : (Matth. 19. 21.)* o quell' altro. *Quicumque ex vobis non renunciat omnibus quæ possidet , non potest meus esse discipulus : (Luc. 14. 33.)* nè si eran veduti gli ammirabili esempi di Povertà , e d' Umiltà , che a noi ha lasciati il Verbo Incarnato . Siccome dunque a' figliuoli piccoli , e teneri si concedono molte cose dal Padre , le quali a' medesimi già cresciuti in età non son permesse di poi ; così nell' antica Legge molte cose si lasciavano correre , essendo allora il Mondo quasi nella sua fanciullezza , che ora in questa maturità , e pienezza de' Tempi appariscono di minor perfezione . Soggiungo con San Tommaso , che , sebben molti sì del vecchio , come del nuovo Testamento hanno conservata la Santità fra' beni del Mondo ; non può uno tuttavia senza temerità pigliarne esempio per se , presumendo di aver virtù uguale ad essi , e di dover provare la medesima straordinaria assistenza di Dio : siccome non potrebbe fuggire la taccia di temerario , chi , udendo le vittorie riportate da Sansone con una mascella di giumento , pretendesse di poter anch' egli , senz' apparecchio d' arme migliori , affrontare , e sbaragliare le squadre nemiche : ovvero si attentasse di entrar nelle Fornaci , per-
chè

chè a' tre Santi Giovani si convertirono in rugiada le fiamme . Ma sù , facciamo pure , che , rimanendo tu nel Secolo , non abbia ad attaccartisi punto delle sue Vanità . Che viene ad inferirsi di qui ? Se n' inferisce solamente , che non soggiacerai a tanti danni , a quanti soggiacciono gli amatori di esso : ma non già , che sù per goder parimente i beni propri della Religione , da noi commemorati di sopra , e particolarmente quelli , che dall' Ubbidienza provengono : mercè che , operando per volontà propria , e le tue opere buone perderanno molto di merito ; e tutto il tuo vivere rimarrà esposto a moltissimi inganni , dubbj , e pericoli . Finalmente , non essendovi altra forma di perfezione , che la Vita di Cristo , chiara cosa è , quegli dover esser più perfetto , che meglio si conformerà all' esemplare di quella . Or egli non con la sola volontà interna , ma con la maniera altresì del suo vivere esterno ha praticata la Povertà , e l' Umiltà , ch' insegnava . A quello , che si diceva , Tutte le Creature esser buone , e giovevoli pel conseguimento del nostro ultimo Fine , il che non si verificherebbe , quando meglio fosse il lasciarle , molte cose posson risponderfi : basti però il dire , che sufficientemente ci son quelle giovevoli , con darci materia di meritare , mentre per amor di Dio rinunziamo all' uso di esse : siccome per confessione d' ognuno in questa

sta sola maniera poteva servirci il frutto dell' albero vietato nel Paradiso terrestre. Conchiudo con questo invitto argomento. Tu dici di non sentir affetto a' Beni del Mondo. Dimando: Perchè dunque non ti stacchi realmente da essi, mentre ne hai motivo sì degno, quant' è il maggior merito, e la più perfetta somiglianza con Cristo? Chi t' impedisce? Chi ti trattiene dall' abbracciare un tal bene? O apportami tu altra ragione, o lascia conchiudere a me, che questo legame è il solo affetto del Secolo: e conseguentemente, che chiunque tralascia di elegger lo stato Religioso, quando ciò possa per altro o molto, o poco ha il cuore invischiato in qualche oggetto terreno.

E' vero, dicono altri, che la Salute, e la Perfezione più difficilmente si acquistan nel Secolo. Ma quì sta il merito. Imperocchè qual lode mai è viver bene, dove non si ha occasione di male? La Virtù ne' cimenti si prova, siccome fra le tempeste, e fra' turbini apparisce la perizia del valente nocchiero. Onde per grand' Encomio del Santo Giobbe si narra, l' aver conservato il timor di Dio fra gente perversa nel Paese di Hus: perchè, secondo il Comento di San Gregorio sopra quel luogo, *Non valde laudabile est bonum esse cum bonis, sed bonum esse cum malis.* (I. Mor. cap. I.) Rispondo primieramente, che, siccome è gran lode il superare i pericoli; così è somma

ma stolidezza il cercarli: massimamente in materia tanto importante, quant'è l'eterna salute dell' Anima, ed in tanta esperienza delle nostre deboli forze. Odano questi tali S. Agostino: *Quid est, volo habere quod vincam, nisi vivere desidero sub ruina?* (Ser. 250. de temp.) Odano S. Girolamo, *Respondebis: hoc non est pugnare, sed fugere. Sta in acie, ut, postquam viceris, coroneris. Fateor imbecillitatem meam. Nolo spe pugnare victoriae, ne perdam aliquando victoriam. Quid necesse est certa dimittere, & incerta sectari? Tu, qui pugnas, & superari potes, & vincere. Ego, cum fugero, non vincam in eo, quod fugio. Nulla securitas est, vicino Serpente dormire.* (Lib. cont. Vigil.) Odano finalmente San Bonaventura, il quale distingue tre sorte di difficoltà nel bene operare: la prima per parte dell' opera, quando questa è oltre l'ordinario nobile, e grande: la seconda per conto dell' operante, il qual sia debole, difettoso, imperfetto: la terza per le cagioni estrinseche, quali sono la presenza e l'applicazione degli oggetti contrarij. Posto ciò, definisce, che la prima sorta di difficoltà serve senz' alcun dubbio ad accrescere il pregio dell' opera: non così la seconda, la quale anzi lo scema, debilitando il vigore della volontà, e con ciò rendendo l'opera men volontaria. Circa la terza poi, la quale fa al nostro proposito, insegna, che allora solamente può accrescerci il merito, quan-

quando non fu in man nostra il rimoverla: ma, se poteva impedirsi da noi, e non fu per negligenza impedita; la stima tanto lontana dall' aumentare il merito, che anzi l'attribuisce a colpa, e difetto. Aggiungo io, e serva per seconda risposta: Che Vittoria più difficile dee dirsi il fuggire l'occasioni del male, che il dimorare fra esse, quantunque illibato da colpa. La ragion è, perchè il vincere i vizj non altro è, che odiarli, ed abborrirli, nel che consiste tutta la difficoltà, e lode di questa Vittoria. Or chi si slontana da ogni occasione, e vicinanza di essi, dà a vedere, che perfettamente gl' abborrisce, e che per conseguenza intieramente gli ha vinti: dove che l'altro, il quale trefca con essi, e non ne rompe del tutto il commercio, mostra di non odiarli tanto, anzi di avervi qualche attacco: e così, quantunque non passi più oltre, già è vinto in parte da essi.

Opposta diametralmente alla temerità di questa seconda obiezione è la terza, di quelli, che per pusillanimità si ritirano dall' entrar in Religione. Arringano dunque, tanto maggior essere il pericolo dello stato Religioso, quanto più sublime è la sua eccellenza: stante la difficoltà maggiore di adeguarla con l'opere, e'l pregiudizio, che si riceve dal non corrispondervi, conforme a quella Sentenza di Cristo: *Cui multum datum est, multum quæretur ab illo.* (Luc. 12. 48.)

Se

Se qualche forza di cōchiuderè àvesse l' apportato discorso ; conchiuderebbe , nessuno fra puri uomini esser vivuto in istato di maggior pericolo , che la gran Vergine Madre di Dio . Sproposito da non venir in mente di uomo Savio . Le grazie del Cielo , aumentano (è vero) il nostr' obbligo ; ma aggiungono insieme maggiori forze , ed ajuti per adempirlo : essendo ordinario costume della Provvidenza Divina , che , quando elegge uno a questo , o quell' altro stato , gli conferisca insieme le abilità proporzionate al suo grado . E poi qual obbligo pensiam mai , che s' aggiunga a' Religiosi ? Non altro al certo dopo quello de' Voti , se non di aspirare alla Perfezione , cioè di usar qualche sforzo , quantunque non sommo , per conseguirla : siccome ad esser buono Scolare , non si richiede , l' aver perfettamente imparato quanto può saperfi : ma basta l' usare qualche ragionevole diligenza per imparare . Il che , attesi i mezzi somministrati dalla Religione , è ad ognuno assai facile ; e con ciò *Dominus bonus propitiabitur cunctis , qui in toto corde requirunt Deum , & non imputabit eis , quòd minus sanctificati sint* , (2. Paral. c. 30. 19.) come sta registrato nel secondo de' Paralipomeni . Finalmente il rifiutare le grazie di Dio , per timore di non dovervi corrispondere , è viltà di cuore , troppo ingiuriosa alla Provvidenza del
Padre

Padre Celeste, mentre presuppone, che i suoi Doni risultino in nostra ruina, e che egli ci addossi gravissimi obblighi, senza fornirci de' bisognevoli ajuti. Nè solamente è a Dio ingiuriosa, ma a noi parimente molto pregiudiziale, giacchè, per paura d'un male incertissimo, ci fa abbandonare un bene sicuro: meritevole però della riprensione, fatta a quel servo Evangelico, che, per assicurare il talento ricevuto, s'era astenuto dal trafficarlo, scusando la sua dappocaggine con quel freddissimo pretesto, *Timui, quia homo austerus es. Tollis, quod non posuisti, & metis, quod non seminasti.* (Luc. 19. 21.) Il qual pretesto fu contro di lui dal Padrone subitamente ritorto. Perchè, se merita castigo la negligenza, di chi non impiega bene il talento della Vocazione Religiosa, quanto più l'ingratitude di chi per folle paura il ricusa?

In quarto luogo può opporsi, che la Profession Religiosa, quantunque ci arricchisca per altro di molti beni, nulladimeno ci toglie la facoltà di far limosine, ed altre opere di misericordia corporale, le quali son pure tanto raccomandate dalla Sacra Scrittura, anzi dall'istessa Natura. Non nego ciò io: afferisco bensì, che tal comodità d'ajutar altri nel Secolo non è paragonabile co' mali, ed incomodi, onde, come abbiamo veduto, sono accompagnate le monda-

ne ricchezze: sicchè non par cosa da uomo prudente il comperarsi a tanto costo proprio, d' inquietudini, disturbi, e pericoli Spirituali quell' abilità di soccorrere agli altrui temporali bisogni. Più oltre, Quantunque nessun pregiudizio proprio fosse annesso a questa facoltà di soccorrere altrui; tuttavolta il suddetto bene de' Secolari non potrebbe parreggiarsi a mille miglia col Sacrificio totale, che di se stesso, e di tutto il suo avere fa il Religioso. Imperocchè, ditemi per cortesia, che è più da stimarsi? Il dar per Iddio una parte del suo? Oppur tutto il Patrimonio, e di più ancora se stesso? Alcuni frutti dell'albero, oppur l'albero medesimo con tutti i suoi frutti? Desideri far Limosine? Falle con la benedizione del Cielo: ma falle grosse, falle piene, falle di tutto il tuo capitale. Qual Limosina maggiore, che distribuire in un punto a' poveri, e luoghi Pii tutte le sue facoltà? Distribuiscile pure, che nessuno ti trattiene: e poi, per obbedir meglio a' consigli di Cristo, lascia anche te stesso, dedicandoti a lui nella Religione: e con ciò avrai fatta una Limosina, quale non avresti potuto mai fare, rimanendo nel Secolo. Il discorso è evidente, a chiunque ha tanto di vista, che basti a vedere la luce del mezzo giorno: nè voglio io più trattenermici, essendo l'opinione contraria marcia Eresia di Vigilanzio, confuta-

futata prima con la penna di S. Girolamo, e condannata poi dalla Chiesa, con l'autorità di Cristo: *Si vis perfectus esse; vade, vende quia habes, & da pauperibus.* (Matt. 19. 21.) Laonde ben avvertì S. Gregorio, che, chi per questo capo rimane nel Secolo, vi è trattenuto più dall' affetto al denaro, che dall'amore della Limosina, benchè di quest' ultimo si ricopra, come con esso pure ammantava Giuda la sua cupidigia, mentre, mormorando dell' unguento sparso dalla Maddalena sopra i piedi del Redentore, diceva, *Ut quid perditio hac? Poterat unguentum istud venditari & dari pauperibus.* (Matt. 26. 9. Mar. 14. 4. 5.) Finiamo con le parole di S. Girolamo, scritte ad un gran Limosiniere, per nome Giuliano. *Bene facis, quod Sanctorum usibus diceris ministrare. Sed hac rudimenta sunt militia tua. Contemnis aurum? Contempserunt & multi Philosophi. Te ipsum vult Deus, hostiam vivam, placentem Deo, te, inquam, non tua. Extruis Monasteria, & multum a te Sanctorum numerus sustentatur. Sed melius faceres, si & ipse Sanctus inter Sanctos viveres.* (Ep. 34.) Sentimento degno di un tanto Dottore, e forse suggeritogli dall' esempio di S. Ilarione, di cui egli stesso scrive nella sua Vita, che, essendo pregato da un uomo ricco ad accettare una grossa somma di denaro, le non per suo uso, almeno per distribuir-

la a' poveri , rispose: *Nemo melius erogat , quàm qui sibi nihil reservat .* (*Hieron. in vita S. Hilar.*) Massimamente che il Religioso , con abbandonar le ricchezze , si dispone meglio all' opere di misericordia Spirituale , le quali tanto avanzano le altre , quanto al corpo è superiore lo spirito :

Ma di questo mio ultimo detto son necessitato a render ragione . Imperocchè si levano su alcuni , con dire , che anzi per questo capo la Religione è inferiore alla Vita libera , e sciolta de' Secolari : i quali , come indipendenti dagli altrui cenni , possono ad ogn' ora impiegarsi in qualunque sorta d' opere buone a prò spirituale de' Prossimi , e giovare a qualsivoglia sorta di persone bisognose , senza che veruno gl' impedisca , e disturbi . Dove che il Religioso , legato dall' Ubbidienza , non può quanto , e quando , e come vuole occuparsi in tali ministerj ; e spesse volte nel più bello di qualch' opera , da lui intrapresa per giovamento de' Prossimi , è costretto a lasciarla , per esser altrove da' Superiori chiamato . Talchè amendue possono dirsi cani da caccia , che vanno in cerca d' anime : ma con questa differenza , che i primi son sempre disciolti , e perciò più atti a far preda , i secondi legati , e perciò men disposti . Rispondo , esser falso , che la libertà del Secolo ci renda più abili per giovare a' Prossimi . Molte , e gagliar-
de

de son le ragioni in prova del contrario. Primieramente la Conversione dell' anime è opera tutta di Dio , nella quale l' uomo non entra altrimenti , che come puro stromento , conforme a quell' Oracolo della Verità , *Nemo potest venire ad me , nisi Pater qui misit me traxerit eum .* (Jo: 6. 44.) Siccome dunque lo stromento non può operare , se non in quanto è congiunto all' Artefice , e da lui vien maneggiato , così in questo negozio sopranaturale di ajutar l' anime tanto solamente potrà effettuar l' uomo , quanto sarà congiunto a Dio , e da lui mosso . Provatemì dunque , che la Vita del Secolo meglio ci unisca a Dio , rendendoci più dirigibili da lui , e più degni delle sue Divine impressioni : e vi concederò prontamente , che la medesima ci conferisca maggior disposizione , pel frutto ne' Prossimi : o pure concedete voi a me il contrario , se vi ho già provato più perfettamente congiungersi l' uomo con Dio nella Religione , che nella libertà del viver mondano . Più avanti . L' indirizzo de' Superiori , dipendentemente dal quale s' occupa il Religioso nell' ajuto de' Prossimi , non è , come abbiamo mostrato , indirizzo d' uomo , ma del medesimo Dio . Come dunque potrà non riuscir prosperamente ciò , che s' intraprende , e maneggia sotto una tal direzione ? Insistendo nell' Allegoria , apportata de' Cani da caccia ; a questi

certamente, per far miglior preda, conferisce non poco, che il lor impeto sia regolato dalla prudenza de' Cacciatori, i quali a tempo, e luogo li trattengano, o spingano, o richi amino: altrimenti e più scarsi faranno la preda, e correranno pericolo di divenir essi preda delle fiere cercate. Dunque, se corre l'esempio, a' Religiosi ancora per maggior utile altrui, e per minor pericolo proprio gioverà soggettare il loro zelo alla direzione de' Superiori: i quali, come essi pure zelanti dell'onor di Dio, non disturberanno, anzi promoveranno le fruttuose fatiche de' sudditi. S'aggiunga, che i Religiosi escono a queste imprese, non soli, ma in ordinanza, ed ajutati gli uni dagli altri, che è punto molto importante. Perchè per l'opere grandi, e che devono durar lungo tempo, difficilmente può bastare l'età, e la forza di un solo. S'aggiunga di più, che i medesimi, non avendo Casa, o Città permanente, son liberi a scorrer quà, e là, ovunque li chiami il bisogno dell'anime, a guisa di quegli animali Profetici, che; *ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur*: (Ezech. 1. 12.) e oltre di ciò, non essendo distratti in altra occupazione, s'applicano con tutte le forze all'appostolico Ministero. Nè di picciol vantaggio riesce loro l'assidua meditazione dell'Evangelio: onde e cavano luce, per meglio intendere le sue Verità, ed

ed ardore d'affetto, per predicarle con maggior efficacia, movendo facilmente gli Uditori, per esser prima eglino mossi: tanto più che confermano con l'opere ciò, che predicano con le parole: e l'credito, in cui comunemente sono d'uomini totalmente staccati dal Mondo, aggiunge gran peso e forza di persuadere a' lor detti. Per ultimo nessuno minigherà, esser più abile a cavar altri dal naufragio, chi tiene il piede in sicuro; che chi nuotando ancor esso, viene agitato dalla medesima tempesta, e si trova nell'istesso pericolo. Ma che bisogno qui è di trattenerli in discorsi, mentre di prova più convincente servono i fatti? Apriamo un poco gli occhi, e scorrendo pe' secoli andati fin' al dì d'oggi, consideriamo, chi sia, che nelle Prediche, e Missioni apostoliche si sia con maggior frutto affaticato, e seguiti tuttavia ad affaticarsi, che i Regolari. Essi certamente vedremo essere que' valorosi operarij, che nella vigna del Signore *portant pondus diei, & aestus*, (*Matt. 20. 12.*) senza proprio interesse. Essi que' Ministri dell'Evangelio, *qui ut Nubes volant*: (*Isa. 60. 8.*) portando ora queste, or a quelle Provincie la pioggia salutifera della Divina parola. Essi finalmente i propagatori della Fede, i sostegni della Religione, gli Eredi dell'Appostolato, i Coadjutori di Cristo nella grand'impresa di salvare il genere umano.

Che la Religione renda l'uomo più utile a' Prossimi in universale, non può da veruno negarsi. Ripiglierà qui forse taluno. Ma non pretendo già io di convertir tutto il Mondo. Mi preme d'ajutar la mia Patria, i Parenti, e gli Amici: il che sicuramente meglio farò, rimanendo fra essi nel Secolo, che abbandonandoli per entrare nel Chio- stro. Rispondo a questo tale, che la Carità verso i Prossimi dev'esser ordinata, altrimenti, nè Carità, nè Virtù potrà dirsi. Or quest'ordine, secondo la dottrina dell'Angelico, e di tutti i Teologi, richiede, che negl'interessi Spirituali anteponga l'uomo l'utile proprio al profitto di qualunque altro: ricordevole della sentenza Evangelica: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* (Matt. 16. 26.) Le quali parole da S. Bernardo si spiegano in ordine al guadagno, non pur temporale, ma eziandio spirituale dell'anime altrui. Posto ciò: qual carità è questa tua, per soccorrere a' Parenti, e agli Amici pericolanti nel Secolo, voler rimanere insieme con essi nel medesimo pericolo? Dovresti ascoltare più tosto lo Spirito Santo, che ti ammonisce, *Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi, ne incidas.* (Eccl. 29. 27.) Dovresti imitare le Vergini Savie, che disfero alle compagne: *Ne forte non sufficiat*

ciat nobis, & vobis; ite potius ad vendentes, & emite vobis. (Matt. 25. 9.) Sì. *Ite ad vendentes.* Non vi sono nella tua Patria Religiosi, che attendano al giovamento de' Prossimi? Manda ad essi, per esser ajutati i tuoi Parenti, ed Amici. Così e questi faranno profitto, e tu rimarrai fuor di pericolo. *Habent Moysen, & Prophetas. (Luc. 16. 29.)* Se non cavan frutto da essi; *neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent. (Luc. 16. 31.)* Dirai; Se rimango fra loro, per l'affetto, che mi portano, e per la stima, in cui mi tengono, riporteranno maggior frutto dalle mie parole, che da quelle di Religiosi stranieri. T'inganni all'ingrosso. Perchè e l'esperienza il dimostra, e Nostro Signore l'ha detto, che in nessun terreno riesce tanto sterile l'opera del Ministro Evangelico, quanto nella Patria, fra Parenti, ed Amici. *Nemo Propheta sine honore, nisi in Patria sua, & in Domo sua, & in Cognatione sua. (Matt. 13. 57. Mar. 6. 4.)* Sei tu da più, che 'l Figliuolo di Dio? Ti pensi, che le tue parole sieno per aver efficacia maggiore delle sue? Or egli nella Patria, nè trovò credito al suo parlare, nè onore alla sua Persona. *Non poterat ibi virtutem ullam facere, & mirabatur propter incredulitatem eorum. (Mar. 6. 5. 6.)* Alle quali cose riflettendo San Bernardo, intendentissimo della vita Spirituale, annovera questa fra le sottili ten-

tazioni dell' inimico , e fia quelle Volpette , che *Demoliuntur vineam Domini*. (Cant. 2. 15.) Ecco le sue parole , con le quali conchiudo il discorso . *Vidi ego hominem currentem bene . Et ecce cogitatio . Quantum bonum , quo solus fruor ? Si essem in Patria ; possem utique impertiri Fratribus , & Cognatis , & notis , & Amicis . Amant me , & facile acquiescent suadenti . Ut quid perditio hac ? Vado illuc , & salvo multos ex illis , & me pariter . Quid multa ? It , & perit miser : non tam exul in Patria , quam Canis reversus ad vomitum . Et se perdidit infelix , & suorum neminem acquisivit .* (Ser. 74. Cant.)

C A P O XVI.

*Quanto gran Beneficio di Dio
sia il chiamar uno alla
Religione .*

A Ttesi dunque tanti , e sì eccellenti vantaggi dello stato Religioso , quanti ne abbiamo in tutto questo Libro apportati , mi par di potere con ogni verità conchiudere , che , fra quanti segni del suo amore può Iddio dare ad un uomo , principalissimo , e singolarissimo sia questo di chiamarlo ad una sorta di vita sì santa , sì perfetta , sì ricca di celesti tesori .

Ciò

Ciò potrà chiaramente vedersi da ogn' uno, che voglia considerare il Termine *a quo*, e *ad quem* di tal privilegiatissima Vocazione. Perchè con essa siamo invitati ad uscire fuori del Secolo, dove tutto è Miseria, Vanità, Pericoli, Peccati, impedimenti della salute, per entrar nella Religione, Asilo di sicurezza, Casa di Dio, Strada del Cielo: nella quale, come dice S. Bernardo, *Homo cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur confidentiùs, purgatur citiùs, remuneratur copiosiùs.* (Hom. sim. est Regnum Cælor. bom. quar. bonas marg.) La qual diversità di Termini, uno infelicissimo, l'altro abbondante d'ogni bene, fu con assai acconcia sembianza data a vedere a S. Anselmo nella seguente visione. Parevagli di rimirare un torbido torrente, dove si colavano tutte le feccie, e sordidezze della Terra, con un infinito numero d'uomini, d'ogni sesso, età, e condizione, i quali dentro a' puzzolenti, e voraginosi suoi vortici notassero, senz'aver altro cibo, che 'l fango, e le feccie di quell'abbominevol Cloaca: e sentì dirsi, quella esser l'immagine del Mondo, e di chi in esso dimora. Quindi, condotto in ispirito dentro i recinti d'un amenissimo Giardino, pieno d'ogni specie di Fiori, e chiuso da tutti i lati, con portici di magnificenza più che Reale, mentre ammirava la

vaghezza, la simmetria, la dovizia, e la giocondità di sì fortunato soggiorno, fugli specificato da voce celeste, quello essere il Paradiso terrestre della Religione. Sì certamente, Paradiso terrestre. Perchè, epilogando in breve i suoi pregi fin ora spiegati, ivi è la lontananza, e quasi sicurezza da tutto ciò che nuoce all'anima, ivi la piena remission de' Peccati, ivi la libertà di attendere al profitto Spirituale, e proprio, ed altrui; ivi l'esercizio continuo d'ogni Virtù, la certezza d'incontrare in tutte le cose la volontà di Dio, l'indirizzo de' Superiori, la santa, e sì utile conversazion de' Compagni, la special protezione di Dio, e della Vergine sua Madre, la sicurezza maggiore della Predesinazione, l'abbondanza di meriti, la felicità d'una santa morte, e l'avviamento ad una vita immortale. Io, per quanto ne abbia detto, o possa dir d'avvantaggio, non so come meglio spiegare la felicità di tale stato, che con l'esempio di quel Tesoro Evangelico, nascosto nel Campo, degno d'esser comperato, da chi lo ritrova, a prezzo di tutte le sue facoltà. Può dirsi Tesoro, perchè non un bene solo, ma un cumulo pienissimo di tutti i veri beni in se raccoglie: ne con lungo traffico a parte per parte si va conquistando, ma tutto in un punto si dona. E' tuttavia Tesoro nascosto, perchè pochi il conoscono, do-

dovendosi verificare il detto del Salvatore, *Non omnes capiunt Verbum istud.* (Matt. 19. 11.) Che altro rimane però, se non che, chi per privilegio speciale del Cielo arriva a scoprirlo, ad ogni prezzo lo comperi, *vendat universa, quæ habet, & emat agrum illum?* (Matt. 13. 44.) Nè già con tristezza, come se lasciasse qualche gran cosa, mentre dà tutto il suo per averlo, ma di buonissima voglia *præ gaudio illius*, (Matt. loco citato,) con allegrezza, e con giubilo, a cagione di un traffico sì vantaggioso, tenendo a mente il detto di S. Girolamo, *Plus accepimus, quàm dedimus. Parva dimisimus, grandia possidemus.* (Epist. 26.) Conseguenza per certo pianissima, e con cui F. Egidio compagno di S. Francesco tirò alla Religione un suo amico, venuto a consigliarsi con esso lui circa l'elezione dello stato. Imperocchè avendolo interrogato, se verun povero, consapevole, che si trovi nel tal Campo un Tesoro, si tratterrebbe punto in consultare, se dovesse prenderlo, e portarselo a casa: Euditolì risponder da lui, che no in nessuno modo; Dunque, soggiunse che bisogno ci è di consultare, se tu debba abbracciar la Religione, mentre ella è un tesoro di vere e celesti ricchezze? *Qui potest capere, capiat.* (Matt. 19. 12.)

L'OTTIMO

S T A T O.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Che la Nobiltà dell' Uomo consista nella sola Virtù .



Asterebbero le cose dette fin ora , per isvegliare nel cuore di chiunque ha Fede vivissimi desiderj dello Stato Religioso , ancorchè esso nè risplendesse per nobiltà , nè di veruna giocondità fosse asperso . Perchè finalmente l'onore , e 'l piacere presente non sono quel bene , a cui devono aspirare le nostre pretensioni , ma tutto il negozio , per cui siamo stati creati , consiste in procacciarsi la Beatitudine eterna , quantunque per guadagnarla ci convenisse di passare in continua confusione , e tristezza i brevissimi giorni di questa vita mortale : essendo primo principio della Fede Cristiana , che dee dispregiarsi tutto il transitorio , e tenerfi l'occhio a quel solo , che è eterno . Nulla-

Iadimeno, perchè i Beni della vita futura; con tutto che sommi, ed unicamente stimabili, non sogliono muover gran fatto i cuori più grossi, e molto vale o a ritirarci da essi il travaglio, e l'infanzia; o a facilitarcene l'inchiesta l'onore, e l'diletto presente; siccome nel primo Libro ho mostrato, lo stato Religioso esserci più di verun altro giovevole per la Vita Eterna; così ne' due, che rimangono, m'ingegnerò di far palese, quanto il medesimo sia onorevole altresì, e giocondo: affinchè nè pur questo allettamento manchi alla svogliatezza de' nostri cuori: nè scusa veruna rimanga a chi, potendo, tralascia di eleggerlo.

Cominciando dunque dalla sua Nobiltà, premetto in questo Capo alcuni Assiomi universali, circa la Natura e l'essenza del vero Onore, affinchè servano di sodo fondamento, ed appoggio alla fabbrica de' seguenti Discorsi.

Se in questa parte attendiamo i giudizi del Volgo; appena altra nobiltà ravvisa egli nell'uomo, che Ricchezze, Dominio, Potenza, Dignità, Gloria degli Avoli, e somiglianti beni fortuiti: quelli solamente celebrando, e venerando, quasi Superiori alla condizione comune, che nelle prerogative suddette spiccano maggiormente fra gli altri: delle quali non apparendo vestigio nel Religioso, giacchè se n'è egli per Iddio total-

talmente spogliato ; abietta , ed ignobile comunemente si tiene la sua condizione . Ma pe 'l contrario i Savj tutti anche Gentili giudicano , e sentenziano ad una voce , i beni di Fortuna non aggiunger punto di pregio all' uomo , ma nella sola Virtù consistere tutta la sua Dignità : sicchè quelli debba stimarsi più eccellente fra gli uomini, non che ha più oro nelle Casse , più splendido apparato di Roba , tenute più ampie , palazzi più superbi , accompagnamento di famigli più numeroso , serie d' antenati più lunga , estensione di Dominio più vasta ; ma che più signoreggia i proprj affetti , e tesoro più ricco di Virtù tien raccolto nell' Anima . E che questo sia il vero concetto della Nobiltà umana, evidentemente si scorge , con riflettere alla Natura degli uni , e degli altri beni , di Fortuna , e di Virtù : quelli dispregievoli in se stessi , ed estrinseci all' uomo ; questi al contrario , e per se riguardevoli , ed intimi a chi gli possiede .

Vili in se stessi , e senza verun merito d' intrinseca stima ho chiamati i beni fortuiti . Imperocchè qual cosa di nobile , di grande , di ammirabile , e degno della nostra estimazione si trova nell' oro , nelle gemme , nella seta , ed in simili sostanze , onde vanno tanto superbi , e si tirano dietro l' ammirazion popolare i fortunati del Secolo ? Che sono elleno mai queste robbicciuole , se si tolga loro
d' at-

d'attorno la nostra opinione, e si considerin meramente secondo il lor proprio valore? Paragoniamole un poco con la bellezza, ed ampiezza del Cielo. O come perderanno subito ogni pregio, e splendore! Come diveranno picciole, e vili! Se tutta la terra rispetto alle sfere Celesti non apparisce maggiore di un punto; che faranno i poderi di qualsivoglia ricchissimo uomo, parte sì picciola della terra? Qual pregio avrà la smorta luce dell'oro, e delle gemme nostrali, in confronto alle stelle, ed a' Pianeti, corpi sì vasti, sì incorruttibili, sì luminosi, sì ricchi d'influenze, e virtù? Nobili, e grandi dunque si stiman dal volgo gli averi terreni, non perchè di lor natura sien tali, ma perchè chi li stima per tali, è egli angusto, e vile di cuore: appunto come le Formiche, e le Talpe, per esser elleno piccole, stimano quasi grandi palagi l'oscuire e strette lor cavernucchie, edificandole con cura niente minore, che i Monarchi le Reggie. Che se, sollevando più alto i pensieri, contemplassimo la preziosità, e grandezza de' Tesori Celesti; non tarderemmo punto a scoprire la picciolezza, e viltà di quanto più in terra risplende. Anche un Zappatore, stando nella villa paterna; stima qualche cosa le frasche del suo Tugurio, ed i fregi rusticani del suo Saione: ma si porti un poco alla Città, e vegga ivi lo splendor delle Corti,
e de'

e de' palagi reali ; oh quanto comincerà a piacergli meno la sua Fortuna ! Quanto si arrossirà della sua Povertà !

Che se dica taluno i suddetti beni , quantunque vili in se stessi , essere nulladimeno stimabili in ordine a noi , per l'utilità , che ci arrecano ; rispondami questo tale , di qual' uso ne sieno gli addobbi delle stanze , il numero superfluo de' Servitori , le livree , le gemme , e tant'altre masserizie , le quali il Padrone appena vede giammai , non che se ne serva ? Se il mero uso è quello , che dà la stima agli oggetti ; tanto farà stimabile un Vaso di rame , quanto un altro d'argento : nè più valeranno i paludamenti di broccato , e di Porpora , che un vil arnese di canovaccio plebeo , e così tutte le pompe mondane perderanno il lor fasto : il quale non nell'uso , ma nell'apparenza , e nella soprabbondanza oltre l'uso si fonda . Onde non più potrà gloriarsi della sua fortuna il più ricco Monarca , che qualsivoglia privato cittadino , provveduto di quanto basta a gli usi necessarj del vivere .

Ma quando pure le grandezze mondane , o per i lor pregi intrinsecchi , o pel giovamento , che portano all'uomo , meritassero qualche stima , e stima considerabile ; (non quale di fatto hanno bassa , e plebea , siccome bassi , e vili sono gli usi del Corpo , a quali ci servono) , tuttavia la lor nobiltà , ed eccellenza

za si fermerebbe in esse, nè punto varrebbe a render nobile, e degno di stima, chi le possiede: siccome, non perchè un Etiopo sia vestito di bianco, può dirsi egli bianco: nè perchè il deforme Margite possenga un simulacro ben fatto, diventa egli perciò più adatto della sua persona. E la ragione è chiarissima: perchè tali cose, essendo estrinseche all'uomo, non han forza di comunicargli il lor pregio: Laonde il gloriarsi in esse è per l'appunto, come se io volessi spacciarmi dotto, per aver comperati i libri d'Aristotile. Perchè, siccome in tal caso mi farebbe risposto, la Dottrina d'Aristotele, essendo a te estrinseca, può bensì render dotto Aristotile, ma non già te; così, essendo fuori di noi i beni di fortuna, al più potranno essi riputarli riguardevoli, e nobili, ma non già far tali anche noi, sol tanto, che ne godiamo il possesso. Se dunque la bontà del Cavallo non si misura dalla ricca gualdrappa, ma dalla sua velocità: se, nel dar giudizio d'una spada, non si rimira al fodero ingioiellato, ma alla finezza della lama; qual follia è nella estimazione dell'uomo prenderne le misure, non dalle sue intrinseche doti, ma dalle ricchezze, dagli Avoli, da' regni, e da simili cose, che sono totalmente fuori di lui? O sciocchezza, di chi ammira in altri il dominio di tali sostanze! O vanità, di chi per possederle s'insuperbisce

sce, e pavoneggia? Simile per l'appunto a quel giumento, che portando certa suppellettile sacra, e vedendo perciò inginocchiarsi avanti di se il popolo, in cui s'incontrava, s'imaginò, che a se appartenero gl'inchini, e le genuflessioni: laonde, entrato in albagia, si fermò pieno di fasto, inalberando la testa, e l'orecchie, per lasciarsi meglio adorare: finchè col bastone fu avvertito a muovere i passi, e ad imparare, che i vasi portati eran sacri, ma ch'egli, per portarli, non lasciava d'esser Asino: e conseguentemente che l'adorazioni si facevano a quelli, come sacri; a lui, come a giumento vile, si apparteneva il bastone.

Aggiungasi, che di queste medesime cose, tanto per se stesse vili, ed a noi estrinseche, nessuno può dirsi Padrone, o spacciarne assoluto dominio: stante che di quant'oro si chiude nelle nostre Casse, di quanti arredi risplendono nelle nostre Stanze, di quanta terra si distende ne' nostri Poderi, di tutto in somma il nostro capitale Iddio solo è il vero Padrone, ed a noi ne impresta per grazia il mero uso, amovibile senza farcisi ingiuria ad ogni suo cenno. Sicchè non abbiam più ragione d'insuperbirci, o di esser tenuti in conto per tali averi, di quel che ne abbia un Comediante, per le vesti Reali, che strascina nel palco, prese in prestanza dalla guardarobba di alcun gran Personaggio.

Fi.

Finalmente questo stesso non possedimento, ma uso imprestato de' beni di Fortuna, ci si concede brevissimo, e quasi momentaneo, a cagion del continuo flusso, in cui stanno le cose tutte temporali. Fingiamo di doverne godere per tutta la vita (il che però in tanta varietà d'umani accidenti non sempre si ottiene.) Aggiungiamo di più, che la nostra vita debba uguagliarsi a quella di Nestore (la quale pure Dio fa quanti mesi ancor abbia sul gomito del tempo.) Dato tutto questo, ha tuttavia da venire un giorno, giorno fatale, giorno di restituzione, nel quale saremo spogliati di quant'ora chiamiamo nostro avere: ed allora ci accorgeremo, quanto breve, fugace, e vano ne fosse il godimento: essendo più che certa la dottrina di Tullio, che nessuna cosa, la qual deve una volta finire, può dirsi lunga, ancorchè non per soli cent'anni, ma per cento secoli stendesse la sua durazione. Laonde saviamente conchiude S. Gregorio, che il fondar la sua gloria in beni, che passano, *est quasi in aquis defluentibus fundamentum ponere. Stante enim in perpetuum Deo transeunt omnia.* (22. Mor. c. 2.) Non intende al certo che cosa sia Eternità, chi stima gran fatto la durazione di cento, o mille anni. Tu uomo creato da Dio a fine di possedere per interminabili secoli un bene infinito, e che fra poco aspetti di entrarne al possesso

ſeſſo , fonderai la tua ſtima nell' uſo momentaneo di queſti fugaciſſimi beni mondani , i quali per altro , quantunque ſoſſero da te poſſeduti per un' intiera Eternità , non varrebbero punto a renderti glorioſo , per eſſere e viliffimi in ſe , ed eſtrinſechi a te ? Eh non avvilir tanto te ſteſſo ! Non far torto sì grande alla nobiltà della tua condizione . Perchè , ſe moſtrebbe di conoſcer poco la ſua grandezza un Rè , il quale cercaſſe gloria , ed andafſe ſuperbo , per ſaper cucinare , o coltivare la terra , eſſendo tali arti , ſervili , e che non han punto da fare co' pregi proprj della dignità Reale ; quanto più avvilirà ſe ſteſſo , chi eſſendo creato per regnare eternamente con Dio , e coſtituito padrone di tutta la Natura ſenſibile , ſi pavoneggia , per aver dentro a' ſuoi Scrigni cento mila pezzolini di terra , chiamata oro , ed ammantata la perſona con bava di vermi Sericani artiſcioſamente teſſuta : correndo diſuguglianza incomparabilmente maggiore fra il Regno Eterno di Dio , e ſimili coſerelle , di quella che paſſa fra la Dignità Reale , e qualunque più baſſo meſtiere .

Non potendofi dunque fondare negli averi materiali la nobiltà , e la vera ſtima dell' uomo , reſta che unicamente ſi debba deſumere da' titoli ſuoi proprj , ed intrinſeci , e fra queſti ancora da quelli , che ſono più eccelſi , più permanenti ,
più

più pienamente da lui posseduti: quali sono gli ornamenti dell'animo, massimamente le Virtù, e gli abiti soprannaturali. Imperocchè tali Doti e sono intrinseche all'uomo, e veramente il perfezionano, con renderlo più atto al suo ultimo fine, e son capaci di possederli in eterno, senza che verun accidente, o forza creata ce li possa rapire: e finalmente, essendo beni d'un ordine Divino, eccedono incommensurabilmente di pregio tutte le naturali eccellenze. Qui, qui consiste la vera nobiltà, qui tutto l'onore della Creatura ragionevole. Si disinganni pure, chi pensa altrimenti, quegli è più degno di stima, non che comanda a più Stati, non ch'è di famiglia più illustre, non che si tira dietro corteggio più pomposo, non ch'è più splendidamente vestito, non ch'è meglio formato di corpo; ma ch'è più composto ne' suoi affetti, più generoso ne' pensieri, più retto nell'operazioni, più amico di Dio, e che ha più diritto al Regno Celeste. Con queste doti ci rendiamo simili agli Angeli, e ci meritiamo la stima di Dio, il quale, essendo la vera regola d'ogni vero giudizio, non prezza punto l'uomo, in riguardo a' suoi titoli di Ricchezze, e Dominj, ma solamente per conto delle virtù. Dimodo che i soli possessori di queste ama, onora, e premia con la sua amicizia, e gloria: gli altri tutti dispregia,

già, e condanna, senza verun riguardo alle lor prerogative di Fortuna, o Natura: insegnando con ciò a noi, quali debbano efsere i nostri giudizj, fe non vogliamo errare nella ftima delle cofe.

È fe bene dalle cofe dette fin quì rimane provato, che la vera Virtù non folamente formonta in valore tutti i pregi terreni, ma che di più effa fola è ftimabile; nulladimeno, lasciando io di avanzarmi tant'oltre, fon contento d'inferire da' preceduti difcorfi quello folamente, che da nessun uomo favio potrà chiamarfi in dubbio: cioè, che effendo l'uomo composto d'anima, e di corpo, tanto più nobile, ed eccellente dee riputarfi da tutti, chi ha l'Anima più ornata di grazie fopranaturali, che chi più abbonda di beni corporei; quanto l'Anima oltrepassa in nobiltà il Corpo, e quanto i beni fopranaturali trafcendono tutte l'eccellenze della pura Natura.

Posto quefto principio, chiaro al pari del Sole, fe mostrerò nel libro prefente, che lo Stato Religiofo arricchisce l'Anima nofta di prerogative celefti, più che verun altra condizione di vita; non avrò fufficientemente provato, effer il medefimo più degno di ftima, più riguardevole, e nobile di qualunque altro? Or quefto farà tutto lo fcopo, e tutta la materia de' Capi fequenti. Senza più, venghiamo all'imprefa.

C A P O II.

*Nobiltà dello Stato Religioso, per
essere un Complesso delle più
rare Virtù.*

NOn è qui mio pensiero l'annoverare una per una tutte le Virtù, che ne' sacri Chiostri da questo, o da quell' altro particolar Religioso per divozione privata si van praticando. In quelle mi fermo, che necessariamente devono praticarsi da chiunque vuol perseverare nello Stato Religioso, e che ivi più specialmente vengon richieste, come più proprie di una tal professione di vita.

Cominciando dalle Teologiche: e chi non vede, quanto sia necessaria una ferma Fede, e Speranza, per lasciare quanto si possiede nel mondo? Il che fanno i Religiosi, nè s'indurrebbono a farlo, se non credessero, e sperassero con certezza sopranaturale i beni futuri, da Dio rivelati, e promessi, quantunque al senso nascosti, nè per discorso naturale arrivabili.

La Carità parimente verso Dio non può non essere assai fervorosa, mentre per amor di lui, e per più piacergli, si privano delle cose alla Natura più amabili, della robba, delle comodità,

H de'

de' piaceri , de' Congiunti , infin di se stessi.

Corrisponde a questa la Carità verso il Prossimo. Perchè (-come ognun vede) o sbandita è dal mondo la vera Carità ; o nelle adunanze de' Regolari soggiorna , stringendoli con legame d' amor fraterno non solamente fra di loro , ma co' Secolari medesimi : la salute de' quali procurano i più di essi , per mezzo degl' studj , de' Libri , delle Prediche , dell' amministrazion de' Sacramenti , e d' altri divoti esercizi : senza lasciar in tanto l' opere di misericordia corporale , verso i prigionj , gl' infermi , ed ogn' altra condizione di bisognosi : accorrendo prontamente , e senza verun proprio interesse , in ogn' ora di giorno , e di notte , al servizio di chiunque gl' invoca , fatti *Omnibus omnia* , (1. Cor. 9. 22.) quasi servi volontarj di tutto il genere umano.

Seguitano le Virtù Cardinali , ed in primo luogo la Prudenza , definita da Agostino , *Cognitio rerum appetendarum , & fugiendarum* : (l. 83. q. 61.) la quale (come insegna l' Angelico) non può ritrovarsi nell' uom peccatore , e si estingue più tosto per gli affetti perversi , che per debolezza d' Intelletto . Or in qual luogo meglio si conosce il Fine universale dell' uomo , ed i mezzi ad esso giovevoli , che nella Religione : dove , oltre l' indirizzo certissimo de' Superiori , l' intel-

telletto s' occupa in meditare assiduamente le verità eterne , l'essenza delle virtù , le frodi dell'amor proprio : e dall'altra parte , essendo moderati mediante la mortificazione gli affetti , e più disposto a ben penetrare , e conoscere il vero?

Quanto alla Giustizia , chi potrà negarla al Religioso , osservatore sì esatto de' doveri , o sia verso Dio , o verso gli uomini ? Mentre tanto compitamente dà a Dio ciò , ch'è di Dio , cioè le sue cose , se stesso : e , per ragion della Povertà che professa , è remotissimo dall'usurparsi l'altrui , o dal pregiudicare in verun modo agli averi , ed alle ragioni di chi che sia .

La Temperanza apparisce più che ordinaria . Imperocchè i diletti del senso non pur son ridotti al mezzo della Ragione ; ma col voto di Castità totalmente recisi : e 'l trattamento comune della mensa è sì lontano dall'eccedere in delizie per soddisfazione della gola , che manca bene spesso a' giusti desiderj della Natura .

Che direm della Fortezza ? Quanto maravigliosamente essa risplende nella lotta continua col Demonio , con la Carne , co' proprj appetiti ? Impresa assai più difficile , e bisognevole di maggior coraggio , che l'affrontar' Eserciti , il vincer nemici visibili .

Della Pazienza non può dubitarsi , at-

tesa la sofferenza continua di tante cose ripugnanti al senso , moleste , dure , difficili , che o porta seco l' osservanza della vita comune , o vengono alla giornata da' Superiori ordinate .

Nè l' Umiltà si ricerca in grado men alto , per far vita sì ritirata , sì lontana dagli onori , e dalle pompe del Secolo , sì abietta e dispregevole negli occhi del mondo , sì soggetta e dipendente da cen-
nialtrui .

Finalmente la Libertà stessa , che pare a prima vista incompatibile con la Povertà dello Stato Religioso , è da esso inseparabile , niente meno che la Povertà medesima . Imperocchè o la lode di questa Virtù consista tutta nell' animo , dispregiatore della Pecunia , per amor dell' onestà , come insegna Aristotele ; ovvero ci si richiegga altresì l' atto esterno ; chi mai esercitò atto di liberalità o interiore , o esteriore , più eroico di quello , che dal Religioso si pratica , rinunziando in un punto a tutto il suo patrimonio : massimamente , se , conforme al consiglio Evangelico , l' ha compartito fra' Poveri ? E , sebbene tal volta non può egli spropriarsi di molto , stante la tenuità del capitale , che possedeva nel Secolo : nientedimeno ha fatto il sommo della Liberalità , dando quanto poteva , cioè quant' aveva , giusta quel detto di San Gregorio , *Multum reliquit , qui sibi nihil retinuit : multum reli-*

liquit, qui, quamlibet parum, totum deseruit. (Hom. 5. in Evang.)

Le quali cose essendo così, chi potrà degnamente spiegar la nobiltà d'un tale stato, dove tanta varietà di eccellenze, e bellezze sopranaturali s'unisce? Che altro sono i pregi suddetti, se non tante preziosissime gemme, ond'egli risplende, quasi diadema reale, anzi tante lucidissime Stelle, che lo fanno apparire un Cielo terreno? Se ciascuna Virtù è da se tanto vaga, riguardevole, e nobile, che rapisce il cuore di Dio; che farà il complesso di tante? Qual luce divina risulterà dalla mescolanza di tanti sì vaghi, e sì varj splendori, in un solo splendore stemperati e confusi?

Ma chi è, che si fa qui incontro, ad oppormi, che non tutt' i Religiosi sono delle Virtù suddette adornati: vedendosene taluni superbi, proprietarj, dissoluti, intemperanti, e peggiori de' Secolari medesimi? Frivola Obbiezione! Come se, a scemare il pregio d'uno stato, valesse punto la difettuosà vita d'alcuni pochi, che lo professano. E chi non vede, che molti Ecclesiastici menano vita peggiore de' Laici? Lascia per questo di essere più eccellente lo stato de' primi? Qual tradimento più detestabile, che quel di un Apostolo? S'è forse avvilto perciò l'Apostolato? Non due, o quattro, ma la terza parte degli Angeli si ribellarono a Dio. Dovrà meno sti-

marfi per questo la nobiltà dell' esser Angelico? No certamente: siccome non appartiene ad imperfezion della specie umana, che alcuni individui di essa nascano monchi, e senza l' integrità totale de' membri: nè infamia veruna è dell' arte, che questo, o quell' altro artefice erri, per non possederne intiera scienza. Sieno pur dunque molti Religiosi imperfetti, intemperati, nemici della mortificazione, e dell' umiltà. La colpa tutta è loro. Alla Religione basta per somma gloria, essere stato proprio delle nominate Virtù: e che esse ivi sieno particolarmente professate, e dovute: di modo che, quanto più uno le pratica, tanto più loddisfaccia alle convenienze del suo stato: e, quanto meno vi si esercita, tanto più manchi a' suoi doveri, e sia peggior Religioso. Al contrario del Secolo, dove, non facendosi professione di tanta perfezione, chi n' è privo, non però si chiama mal Secolare, e mal' uomo: segno evidente, che non è egli in istato proprio delle dette Virtù, come vi è il Religioso.

Da questo vantaggio poi di Perfezione nello Stato Religioso più altri, e molto considerabili per natural connessione derivansi. Viene primieramente, ch' esso, siccome prescrive l' osservanza de' consigli Evangelici, e della più esquisita santità; così porge a questo fine efficacissimi ajuti, quali sono l' uso dell'

Ora-

Orazione , la ritiratezza da' commercj del mondo , ed altri già da noi tocchi : de' quali lo stato Secolare o totalmente è privo , o assai scarsamente preveduto . Talchè il non conseguirsi la santità in Religione proviene meramente dal non adoperare gli ajuti , che vi sono , colpa tutta non dello stato che li somministra , ma negligenza di chi li trascura ; dove che nel viver mondano nasce ciò in gran parte dal non aver tanta copia d'ajuti , colpa dello stato , che non li porge , e colpa parimente di chi elesse stato sì miserabile : rifiutando quel potentissimo mezzo , ed ajuto , lasciato dal Redentore nella sua Chiesa , per chi desidera la perfezione Evangelica , cioè l'ingresso nel Chiostro .

Nè meno considerabile , per nobilitare lo Stato Religioso , è un altro effetto , conseguente al primo già addotto . Questo è , che quasi tutti i Professori di esso o posseggono abitualmente le virtù , di cui qui trattiamo ; o almeno vi aspirano , e cercano con esercizio frequente d'impadronirsene : dove che in pochissimi Scolarini apparisce la pratica : e la maggior parte di essi nè pur sà , che cosa sia perfezione , e Virtù , tanto lunghi è dall'aspirarvi . Anzi l'istesse opere virtuose di Mansuetudine , Mortificazione , Umiltà , come il sopportar l'ingiurie , e le riprensioni , il fuggir le conversazioni mondane , il mendicare , l'andare scal-

zo, e stracciato, e simili, le quali praticate da un Religioso riportano lode, ed approvazione presso ad ognuno; vedute in un Secolare si ricevono con beffe, e vengono comunemente attribuite a malinconia, pusillanimità, stravaganza, ipocrisia. Il che, oltre l'impedimento notabile, che apporta, ritirando molti anche de' buoni dall'esercitarsi in simili atti, mostra chiaramente, quanto men propria del viver mondano sia la santità, e quanto minor professione ivi sen faccia: giacchè per altro, dove si fa profession d'un mestiere, non può parere strano, ed improprio a veruno l'esercitarsi in esso: anzi quegli viene ad essere in maggior pregio appresso tutti, che n'è artefice migliore.

Per le quali cose possiamo conchiudere, che, quantunque non in tutti i Religiosi apparisca quel complesso di prerogative sopranaturali da noi enumerate; ciò però non pregiudica punto all'eccellenza dello stato: bastando a lode di questo, ch'esse vi sieno e prescritte per regola, e facilitate co' mezzi, e praticate da i più.

Ma che farebbe, se io m'avanzassi più oltre ad asserire, che nessun Religioso è totalmente privo delle Virtù qui mentovate? Ciò pure asserisco almeno in quelle Religioni, dove non è smarrita affatto la primiera osservanza. Sì, tutti i Religiosi di tali Ordini, se non in ec-
cel-

cellente, almeno in qualche grado, possiedono, e praticano le antidette Virtù. Nè possono far altrimenti, finchè ritengono l'abito. Perchè, sia pure un Religioso quanto si vuole rilassato, ed imperfetto; potrà bensì una, o due volte peccare contro la Povertà, o commettere qualche eccesso d'intemperanza, o disobbedire al Prelato, o mancar in altra maniera all'osservanze comuni della Regola: ma è moralmente impossibile, che per lungo tempo perseveri in tali peccati, e difetti, al suo stato contrari, atteso l'occhio, e la mano che i Superiori gli tengono sopra. Sicchè la maggior parte del tempo è necessitato, quando ancor non volesse, a far Orazione con gli altri, a menar vita povera, penitente, e mortificata, ad osservar parsimonia, e Castità, e ad esercitarsi in atti almeno esteriori d'Umiltà, di Carità, d'Ubbidienza, molto più de' Secolari eziandio spirituali, e devoti. Le quali opere, quantunque prive di spirito interno, sono tuttavia di non piccol giovamento: sì perchè tengon lontani i danni de' vizj contrari esteriormente praticati; sì perchè è facilissimo, ed assai connaturale, che, vedendo l'uomo di non poter vivere altrimenti, converta la necessità in volontà.

Ecco dunque se è vero, che tali Virtù sien proprie, e necessarie allo Stato Religioso. Non solamente le richiede

ne' suoi allievi , non solamente somministrar ajuti efficaci per conseguirle , non solamente moltissimi numera di esse adornati ; ma mette in necessità tutti , di esercitarle almeno esteriormente , ed a tutti dà grandissima facilità , di acquistarle anche interiormente . Il che di quanta sì utilità , sì eccellenza sia , cieco è chi nol vede . E lo veggono senza dubbio i Secolari medesimi : i quali però , quantunque avvezzi a non far caso in se stessi di colpe gravissime ; si scandalizzano oltre modo per ogni minimo difetto , che scorgano ne' Religiosi : riputando più disdicevoli alla santità di quello stato i mancamenti veniali , che al proprio gli eccessi più enormi : appunto come qualsivoglia piccola macchia in un manto reale , o altro panno prezioso , per la maggior nobiltà , e stima di esso , offende più l'occhio , che molte , e maggiori nella saia volgare d'un artigiano . Anzi molti fra Secolari eccedono in questo concetto oltre ogni ragione , e dovere , imaginandosi , che la Religione sbandisca dall'uomo non pur le imperfezioni del vizio , ma le necessità altresì della natura : sicchè il Religioso debba vivere , quasi Angelo , impassibile , nè bisogno di verun ristoro creato . E da questo sì sublime concetto poi nasce , che i suoi difetti si stimino e maggiori , e più in numero di quel che realmente sieno , perchè più osservati , ed abbominati ,

ti, a cagione della loro straniezza: e le virtù al contrario non appariscano, quante, e quali vi sono, perchè meno sensibili, in riguardo alla assiduità di vederli, ed alla persuasione di esser dovute.

C A P O I I I.

Nobiltà dello Stato Religioso, per lo staccamento da' Beni della Terra, da' dilette del Corpo, e da tutto il Creato.

Quantunque abbiamo veduto trovarsi nella Religione, ogni specie delle più sublimi Virtù; due nondimeno, che risplendono per non so qual maggiore, o almeno più sensibile, e manifesta eccellenza, mi piace di spiegar più accuratamente. L'una è lo staccamento da tutto il creato; l'altra l'unione con Dio. Della prima qui tratteremo, della seconda più abbasso.

Segno d'animo grande, sublime, ammirabile, e sopra la condizione ordinaria eccellente si stima da tutti il dispregio de' beni sensibili, ricchezze, comodità, piaceri, dominj. Ond'è, che, vedendo taluno di sì fatti uomini, siamo soliti di venerarlo, quasi più che uomo, e degno di riporsi nel Coro de' Semidei. Imperocchè, essendo innata in

tutti gli uomini un' inclinazione veementissima agli oggetti accennati ; non possiamo non arguire ; in chi li dispregia , una fortezza d' animo , vincitrice di tutti gli umani appetiti , ed un altezza di mente divina , la quale , trovando pascicolo in oggetti più alti , si ponga sotto a' piedi quant' è di sensibile , temporale , e terreno : distaccandosi dalle cose caduche , e conseguentemente rimanendo pura da' vizj , e dagli affetti perversi , che porta seco il lor basso commercio . Or la vita del Religioso altro non è , che un distaccamento da tutta la terra , e da quanto in essa si ammira , si brama , e si cerca dal volgo .

Primieramente si stacca egli dalle tenerezze della Carne , e del Sangue , abbandonando per Dio il Padre , la Madre , i Fratelli , le Sorelle , i Conoscanti , i Compagni , e gli Amici : pgni per altro tanto cari al cuore umano , e tanto raccomandatici dalla Natura ; che il non sentirvi affetto è stupidizza più che da Bestia , ma il vincere l' affetto per motivo di Virtù è generosità più che d' uomo : Che se animo grande si stima in un Cavaliere lo staccarsi dagli amplessi de' domestici , per seguire il suo Rè nella milizia , quantunque con isperanza di tornar a rivederli ; quanto di cuore più eccelso sarà l' abbandonarli , con risoluzione irrevocabile di non mai più viver con essi ,
per

per seguitare la milizia di Cristo?

Molto è vincer l'affetto a' Parenti carnali. Forse non meno il rinunciare alla roba, per amor della quale vediamo bene spesso svegliarsi inimicizie mortali fra' più congiunti per Sangue, sino a contaminarsi le mani i Fratelli nel sangue de' Fratelli, e tender insidie i Figliuoli alla vita de' Padri. Di questi vili interessi, ed affetti si spoglia parimente il Religioso, mentre spontaneamente in un punto rinunzia, non solamente al patrimonio, che di fatto possiede, ma a tutto ciò, che mai potrebbe acquistare, che è quanto dire a tutta la terra, protestando in compagnia degli Apostoli, *Ecce nos reliquimus omnia.* (Matt. 19. 27.) Senza punto prezare lo splendore dell'oro, delle ricche vesti, di nobili palagi, e di simili oggetti, dietro a' quali v'è incantata, e rapita la cupidigia de' cuori più bassi: e senza temer i disagi, di cui per essere largamente dotata la Povertà, stenta a ritrovare sposo fra gli uomini; Il quale generoso rifiuto, quanto degno sia d'ammirazione, lascio considerarlo a chiunque ha raggio di giudizio: per l'altezza primieramente dell'animo, in dar un calcio a que' beni, che, quasi idoli più riveriti della Terra, con le ginocchia, e con i cuori incurvati s'adorano dal comune de' mortali: Secondariamente, perchè abbandonando il

Re-

Religioso le ricchezze, e rendendosi pel Voto incapace di qualunque proprietà, si libera al medesimo tempo da quelle indegnità, a cui sogliono soggettarfi i desiderosi di arricchire: come sono il litigare, l'adulare, il supplicare, il temere, il far fraudi, il mentire, e simili sordidezze, le quali grandemente inviliscono l'uomo, e di padrone il fan servo delle proprie sostanze. Onde gli amatori della roba furono dal Profeta chiamati *Viri divitiarum*: (*Psal.* 75. 6.) cioè posseduti dalle ricchezze, non possessori di quelle, anzi, come soggiunge il Crisostomo, Servi non delle sole ricchezze, ma di tutti ancora quegli oggetti creati, a' quali, per ottener le ricchezze, si abbassano. Servitù indegnissima, a cui non può soggiacere, chi si pon sotto a' piedi ogni avere terreno. Per le quali prerogative della volontaria Povertà que' ventosi Filosofanti di Grecia tanto eran lontani dal vergognarsene, e dall' occultarla; che anzi ne andavan fastosi, ostentandole in ogni loro esterior portamento, per tirarsi dietro gli applausi, e l'ammirazione de' riguardanti. Nè in fatti andava lor fallito l'intento, venendo quindi ad esser celebrati non pur dal popoletto più basso, ma eziandio da' primi Capi, e Monarchi del Mondo: come quel Cinico, il quale abitando mezz' ignudo dentro una botte, meritò quasi l'invidia del
gran

gran Macedone : e come un Epaminonda Tebano , il quale , scusandosi di non poter comparire in un celebre consiglio , per aver data a racconciare la sua unica Veste : fu per tal Povertà più acclamato , di quant' altri Personaggi con ambizioso apparato , e corteggio erano a quell'adunanza concorsi .

Allo sproprio suddetto d'ogn' avere s'accompagna il dispregio delle Pompe mondane , dominj , sovranità , potenza , titoli , insegne , comparse : Siccome pure dell' onor bugiardo , della venerazione , fama , e celebrità popolare , che da quelle esteriori eccellenze suol provenire . Tutto questo sciocchissimo fasto con fasto più nobile conculca il Religioso , menando vita povera , dispregiata , umile , abietta , nascosta , dipendente da' cenni altrui , senza verun' lustro di grandiosità , e magnificenza o nell' abito , o nelle occupazioni , o nel portamento della vita , contento d'esser grande negli occhi di Dio , per questo medesimo annientamento negli occhi del Mondo . E grande egli è certamente , attesa la sublime Sapienza , e generosità , che nella volontaria abbiezione del suo stato risplendono : Sapienza , mentre conosce la vanità di tali grandezze , pompe esteriori , le quali non altronde , che dall' opinione degl' ignoranti , hanno il lor pregio , incapaci perciò d'apportar vero onore , ne degne ,
che

che un cuore magnanimo le cerchi, o fondi in esse sua gloria: Generosità poi, mentre ripone la sua stima non negli apparati di Fortuna, ma nel proprio valore, sdegnando di servire a' giudizj storti del volgo, con mendicarne aura leggiera d'applausi, ed in cosa sì frivola, sì fugace, sì vana terminar le sue pretese, riporre il premio delle sue fatiche, stabilire la sua contentezza, e felicità, Certo che, se ci ponghiamo a considerare, quanto radicato sia nel cuore dell'uomo l'appetito di gloria, benchè menzognera, e quanto immensa la turba di quelli, che affascinati dal suo apparente splendore le corrono dietro, stimando per nulla il consumare i patrimonj nelle spese, la sanità nelle fatiche, la vita ne' duelli, purchè vengano ad acquistarsi con ciò stima, e venerazione al lor nome; ci accorgeremo facilmente, di che nobil tempera, e quanto superiore al comune de' mortali sia lo spirito del Religioso, magnanimo stimatore della sua nobiltà, e conseguentemente schivo di vendere a prezzo sì basso di gloria popolare le sue illustri fatiche, o di voler fama per altro titolo, che per la propria intrinseca e vera eccellenza. Così calpestando con magnanimo piede, quanto quaggiù si ammira dal volgo, viene a costituirsi in un posto superiore a tutti i Troni, ed a tutte le Sovranità della terra, quale era quello, in cui scrive San Gregorio che pare-

va a lui di trovarsi, mentr' era Monaco :
*Nihil in hoc Mundo appetens, nihil perti-
mesceus, videbar mibi in quodam rerum
vertice stare: ita ut in me plenè impletum
crederem, quod pollicente Domino ex Pro-
pheta didicissem, sustollam te super altitu-
dines terra. Super enim altitudinem terræ
sustollitur, qui & ipsa, quæ alta & glo-
riosa videntur presentis sæculi, per mentis
despectum calcatur.*

Nè legno di generosità, o men nobile
de' trè già apportati dee crederfi lo stac-
camento dal corpo, e da' suoi animale-
fchi piaceri, nelle cui schifose pozzan-
ghere tanto gran parte de' mortali vivo-
no bruttamente sommerfi, sepelendo in
quell' attaccaticcio, e sordidissimo loto
lo Spirito ragionevole, particella del
fiato, e raggio del volto di Dio: abbas-
sati spontaneamente alla vil condizione
de' bruti; mentre al pari di quelli nè
adoperino la ragione, nè fanno alzar il
viso alle stelle, nè par che altra beatitu-
dine intendano, fuorchè l' infame pastu-
ra de' sensi. Or fra questa turba d' im-
mondi animali, che dentro a' lor panta-
ni grugniscono, e d' altri, che, sebbene
più onestamente entro lo stato Conjugale;
servono a' medesimi bassi dilette del
corpo; il Religioso, quasi uomo im-
pastato di materia celeste, o privo affat-
to di materia, solleva il capo alle stelle:
e, conoscendo l' altezza della sua origi-
ne, e l' ingenuità del suo spirito, cognas-
to

to delle Intelligenze superne , esclama , *Major sum , & ad majora genitus , quàm ut mancipium sim corporis mei.* (*Sen.ep.65.*) Da quali generosi pensieri stimolato nel cuore , resistendo eroicamente agl' impulsi dell' appetito sensitivo , giura con voto irrevocabile , di far guerra perpetua con la sua Carne , senza consentirle giammai sfogo , ed assaggio di sensuale diletto : ed in tal magnanimo proposito , e vittoria de' proprj appetiti , più gloriosa di quante ne riportasse Ercole da' Tiranni , e da' Mostri , persevera fin all' ultimo fiato . Questa generosità , e questa virtù , come ogn' un vede , non ha che far con la terra , nè dalle nostre forze procede , ma solamente dal Cielo può infondersi , come lo disse il Savio : *Scrivi , quoniam aliter non possem esse continens , nisi Deus det .* (*Sap.8. 21.*) Laonde è tutta celeste , nè a tutti comune , e conseguentemente non mai ordinata sotto precetto , come pregio di pochi , e sollevatissimi spiriti , chiamata perciò da San Basilio superiore non alla sola Natura , ma alla medesima Legge . Celeste ancora può dirsi , pe' l' sollevar , che fa l' uomo ad un grado di vita celestiale , rendendolo simile nell' incorruttibilità del corpo , e dell' anima a' beati spiriti , e corpi gloriosi dell' Empireo : *Ubi non nubent , neque nubentur .* (*Matt.22. 30.*) Della qual eccellenza si congratula con le Vergini San Cipriano , scrivendo loro , *Quod fu-*
suri

turi sumus, vos jam esse capistis. Vos resurrectionis gloriam in hoc saeculo jam tenetis. Cum casta perseveratis, ac Virgines; Angelis Dei estis aequales. (De bab. Virg.)

Qual dunque, e quanta stimeremo la gloria della Religione, dove si fa professione tanto particolare di virtù sì ardua, sì rara, sì ammirabile, sì celeste, e divina? Quale sarà la sublimità de' Religiosi, Superiori a quelle dilettazioni, da cui anche quelli, che son tenuti di spirito più sollevato nel Secolo, dicono di non potere; per la gran propensione della Natura, totalmente astenersi? Tanta è questa altezza, che non pur tira a se gli applausi degli uomini; ma dall' stessa divina Sapienza, quasi con ammirazione vien celebrata: mentre in lode di lei esclama, *O quam pulcra est casta generatio cum claritate!* (*Sap. 4. 1.*) Acciocchè i Secolari imparino la Stima, in cui devono tenere i Religiosi: sicchè, incontrandosi in alcuno di essi, pensino di veder, non un uomo ordinario, e comunale, ma un Angelo: ed entrando ne' sacri Chiostri, s'imaginino di por piede in un Paradiso di purissimi spiriti.

Resta per ultimo, che, dopo essersi distaccato il Religioso da tutta la terra, e sollevatosi sopra quanto è quà giù di terrestre, e caduco, si sollevi sopra di se, staccandosi, ancora dall'amore di se medesimo, non solamente in quanto è corporeo, ma in quanto ancora partecipa

cipa dello spirituale. E questo fa egli , mediante l' Ubbidienza , rinunziando a' proprj voleri , sentimenti , e giudizj , per soggettarfi più pienamente alla volontà di Dio , significatagli dal suo Superiore . Quest' ultimo volo è senza paragone più difficile di tutti i passati . *Minus quippe est hominem abnegare , quod habet : valde autem multum est abnegare , quod est* , come notò San Gregorio . (*Greg. Hom. 33. Evang.*) Nè solamente è difficilissimo , e perciò bisognevole d' Eroica forza un tal distaccamento , ma nobilissimo ancora : mentre per esso muta l' uomo la propria volontà in quella di Dio : Spogliandosi del suo arbitrio , e giudizio , per vestirsi di quello di Dio : ch' è quasi un mutar Natura , e viver non più vita da uomo , non più vita da Angelo , ma vita di Dio . O altezza d' animo ne' Religiosi , superiore a tutto il Creato ! O nobiltà del loro stato , più che umana , più che naturale , ammirabile agli uomini ; non inferiore agli Angeli , prossima a Dio .

Quindi poi viene , che l' animo sollevato a tant' altezza , e sciolto da ogni attacco creato gode tranquillissima pace , nè s' inquieta per le mutazioni , e vicende delle cose mortali . Le guerre non l' atterriscono : non piange le perdite della roba : non hà occasione di viver sollecito , e di affaticarsi per arricchire : non usa artificj , per acquistarsi la grazia , e la

la protezione de' Principi , nè vende loro la sua libertà , nè s'abbassa a servirli , o adularli : non si rattrista per le grandini , e carestie , non si viene all'udire le morti de' Congiunti : non vive sospeso dall'aura de' giudizj del volgo : ma , a guisa del monte Olimpo , sollevando il capo oltre i confini dell'aria più grossa , ed impura , ad un Segno , ove non posson giungere i turbamenti delle tempeste mondane , *Sub pedibus nubes & rauca tonitrua calcat* , con serenità perpetua , e giocondità di Paradiso : senza altra afflizione , che di un compassionevole affetto a miseri Mondani , i quali dall' altezza del sublime suo posto rimira giù nel basso della terra , sbalzati quà , e là , *Sicut stipulam ante faciem venti* , (Psal. 82. 14.) dalle sollecitudini di que' beni caduchi , che non fanno , e pur devon lasciare , e nella cerca de' quali s'avviliscono tanto , spendendo per essi le fatiche , il tempo , la libertà , la pace , la vita , se stessi .

Non è da meravigliarsi perciò , se , in riguardo ad una tale altezza di mente , i Santi Padri preferiscono lo Stato Religioso all' istessa condizione reale , di cui non ha pure oggetto più alto l'umana ambizione . Leggasi , per tacer degli altri , San Gio: Crisostomo , che ci ha lasciato il suo sentimento non in poche parole , ma in un intiero sermone , intitolato , *De comparatione Regis , & Monachi* ; dove , confrontando varie proprie-
tà

tà dell' uno , e dell' altro , in tutte antepone il fecondo . Perchè , dic' egli , il Re viene onorato da' fuoi fudditi , e nè pur da tutti effi , mentre bene fpeffo , inchinandofegli efteriormente, nel lor cuore il difpregiano . Ma il Religiofo è venerato da tutti gli uomini , e infin da' medefimi Monarchi , i quali non hanno fdegnato più volte di visitare un povero Monaco nel fuo piccol tugurio : e quefto tributo di venerazione è fpontaneo , procedente da ftima interna , nè alla fortuna , ma alla perfona pagato . Il Re comanda a' popoli ; il Religiofo alle Paflioni , ed agli appetiti dell' anima , ch' è imperio molto più nobile . Il Re fa guerre con uomini , per acquifti di Terra : il Religiofo combatte co' Demonj , nemici affai più potenti , e per guadagni più egregi , cioè per la beatitudine eterna . Il Re converfa fra Cortigiani , intenti a dolcemente ingannarlo ; Il Religiofo co' Profeti , e Dottori , che l' iftruiscono , e gli fvelano le verità eterne . Il Re fa beneficj temporali ; il Religiofo fpirituali , ed eterni , affolvendo da' Peccati , amminiſtrando la grazia ne' Sacramenti , guidando al Cielo con la predicazione i popoli : e queſti beneficj comparte non alla ſola Plebe , ma alli ſteſſi Monarchi della Terra , i quali perciò a lui ricorrono , e fegli raccomandano . Il Re teme l' infidie de' Nemici , onde ſi munifce con guardie ; Il Religiofo
non

non solamente non le teme , nè ha bisogno di guardie , ma egli con le sue Orazioni è guardia e baloardo di sicurezza alle città , ed a' regni . Tutto questo è discorso del Boccadoro , a cui , quantunque per autorità , e ragione gravissimo , non lascia di aggiunger gran peso la testimonianza di tanti Monarchi , che , come vedremo a suo luogo , si recarono a gloria il mutar nella Monastica saia la Clamide reale : protestando chiaramente , valer più un giorno di vita religiosa , che cent'anni di Regno : siccome fra gli altri confessò sul morire Sautocopio , Re già di Moravia , poscia servo di Dio in un Monasterio .

C A P O I V.

Si risponde a due Obbiezioni , contro la Nobiltà della Vita Povera, ed Umile .

SErvirà , per dar luce alle cose antedette , lo scioglimento di alcune difficoltà , che nella mente de' Lettori men perspicaci potrebbe forse cagionare l'equivocazione de' Termini .

Primieramente , la Povertà Religiosa ci leva d'attorno , come abbiamo veduto , quanto di prezioso , e di riguardevole è in uso fra gli uomini . Come
dun-

dunque , oppongono quì i Ricchi del secolo , potrà ella stimarsi più riguardevole , e nobile della nostra Fortuna ? Giacchè una medesima cosa si tiene l'esser nobile , che prezioso , e riguardevole . Non così certamente han giudicato gli Scrittori più Savj : i quali alla Povertà attribuiscono bensì industria , valore , quiete , e tranquillità d'animo , ma non già nobiltà , eccellenza , e gloria : anzi si dolgono , ch' ella sia vilipesa , e spregiata . *Nihil habet infelix paupertas durius in se , quam quod ridiculos homines facit .*

Per discoprir la fallacia dell' addotto discorso , fa mestiere distinguere il prezzo civile dal morale : Siccome altresì la Povertà volontaria , ed intrinseca , dalla necessaria , ed estrinseca . Posto ciò , concedo , che la Povertà Religiosa sia sproprimento di tutte le cose preziose nell'estimazione civile , cioè che a gran prezzo di danaro si comperano ; ma nè ho affermato , nè concederò giammai , ch' essa ci privi di veruna facoltà , preziosa moralmente , cioè degna di prezzo morale , ch' è l'onore , e la venerazione interna , nel qual prezzo solamente consiste la vera , e propria nobiltà della Creatura ragionevole . Perchè nessuno farà sì storto nelle sue opinioni , che stimi degno di lode , e di venerazione interna , alle sole azioni virtuose doyuta , un vaso d'oro , o un
ricco

ricco vestito: benchè ne' contratti civili, giudichi, gran prezzo di danari doverli a tali sostanze.

Nè l'autorità apportata de' Savj, ha punto di forza, per provare il contrario, a chi ben intende i lor sensi. Negano essi, e giustamente la gloria alla Povertà necessitosa, e forzata de' poveri per condizione di nascita, siccome ancora alla Povertà esterna, e materiale, cioè alla supellettile abietta de' Poveri: la quale, essendo cosa insensata, nè è capace di gloria, nè d'infamia morale. Del resto alla Povertà interna, spontanea, cioè a quella volontà generosa, che, dispregiando le ricchezze, elegge per amor della Virtù stato Povero, nessun savio può non attribuir sommo onore: anzi neppur dal medesimo volgo può essa spregiarsi. Siccome ne abbiamo esempio ne' Cappuccini, e in altri Religiosi, e Romiti, la Povertà de' quali è sommamente venerata da tutti: perchè si sa, che spontaneamente, e per motivo onesto fu da essi abbracciata.

Confesso dunque, che'l vestito di quel Cavaliere è più splendido della rattoppata tonaca, onde si cuoprano i Poveri volontarij. Approvo parimente, che i palagi de' ricchi abbiano maggior apparenza de' Chiostri Religiosi: e finalmente non nego, che l'aver pronte a suo cenno numerose schiere di Servi-

I dori,

dori, e vassalli sia segno di maggior potenza estrinseca, che l'umile soggezione de' Servi di Dio: nego tuttavia, che per questo splendore, apparenza, e dominio si convenga maggior estimazione al Secolare Ricco, che al Povero Religioso: sì perchè altra cosa è l'essere splendido, sontuoso, e potente, quali possono chiamarsi i Ricchi a cagione di queste lor pompe, ed altra esser degno di venerazione, e di lode, premj che alle sole Virtù son dovuti: sì perchè i beni di Fortuna son estrinseci all'uomo: onde, quando pur fossero degni di lode in se stessi, non perciò varrebbero punto a render lodevole, chi li possiede con dominio meramente civile: non dovendo la stima propria dell'uomo desumerfi dalla roba, che ha, ma dalla persona, che egli è: nè da ciò, che gli stà intorno, ma dal suo proprio interno valore: il quale abbiamo già noi dimostrato, quanto più alto apparisca nel dispregiar le ricchezze, che nel possederle. Laonde, se si mettono al confronto, quindi un Povero volontario, e quindi un Ricchissimo Secolare, asserisco, e conchiudo, il primo esser più nobile, e più degno di lode per la sua spontanea Povertà, che l'altro per le sue sterminate ricchezze. E quando dico per la sua Povertà, non intendo dire per i suoi stracci considerati materialmente in se stessi, (dove si fonda tutto l'equivoco) ma per i
me-

medesimi , considerati come volontari , cioè liberamente , e per motivo virtuoso eletti dall' uomo . Perchè questi nella considerazione primiera nè partoriscono onore , nè dispregio , essendo cose insensate , ed estrinseche . Ma nella seconda connotano l'atto interiore della volontà , onesto , e perciò di vera lode degnissimo .

Aggiungo , che questa medesima Povertà esterna , quantunque di sua natura fosse vile , e spregevole : nulladimeno , dopo la venuta del Figliuol di Dio in terra , si è fatta gloriosa , ed è salita in altissimo pregio , per essere stata eletta da lui , il quale , *cum esset dives , factus est pro nobis egenus* : (2. Cor. 8. 9.) anzi perciò è disceso fra noi a professar la Povertà , *ut eam estimatione sua faceret pretiosam* . (Bern. Vig. Nativ. Ser. I.) Ah che troppo grand'è l'autorità d'un uomo Dio . Qualunque stato egli elegga , non solamente lo purga da ogni apparenza d'infamia , ma lo consacra , e , stetti per dir , lo deifica . Laonde , siccome , essendo salito sulla Croce , da oggetto d'infamia , e d'obbrobrio , quale per l'addietro era , l'ha sollevata a tal posto di nobiltà , che i Cavalieri più riguardevoli si pregiano di farla risplender nel petto , ed i Monarchi più sovrani di ostentarla in cima de' loro diademi ; così essendo nato , vissuto , e morto in braccio della Povertà ; tanto

di gloria e splendore le ha aggiunto, che i primi Personaggi del Mondo si son visti più volte sposarsi con lei, e cambiare nella sordidezza de' suoi stracci la magnificenza de' paludamenti reali, ben intendendo col Pontefice San Leone, che *Christi humilitas nulli aspernanda divitum, nulli est erubescenda Nobilium. Neque enim in tantum provebi potest felicitas qualibet humana fastigium; ut aestimet sibi pudendum, quod Deus in forma servi non est arbitratus indignum.* (Ser. 2. de Resur.)

La seconda difficoltà può aver per materia il già detto da noi, che il Religioso si metta sotto a' piedi tutto il fasto della gloria mondana, eleggendo stato vile, ed abietto negli occhi del Mondo: il che presuppuesto, non pare, che il suo stato possa stimarsi nobile, e glorioso, ma solamente utile, ed onesto: essendo contraddizione manifesta, che una professione di vita, la quale in tanto solo utilmente, ed onestamente si abbraccia da' servi di Dio, in quanto con abbracciarla sfuggono essi la gloria degli uomini; sia con tutto ciò gloriosa, e riguardevole nel cospetto degli uomini.

Questa opposizione svanisce in un baleno, se vogliamo distinguere l'onor vano, immaginario, e bugiardo, dall'onor vero, ragionevole, e sodo: siccome altresì la nobiltà, e l'onorevolezza, ch'è quanto dire la ragion fondamentale della stima,

ma, della medesima stima attuale. Le quali due cose son molto diverse, accadendo bene spesso dispregiarsi dal Volgo ciò, che di sua natura è stimabile; e tenersi al contrario in gran conto cose utili, e da niente. Quando ho io affermato calpestarfi da' Religiosi la Gloria; non ho inteso della Gloria vera, la quale si dà per tributo alle azioni virtuose; ma solamente della Gloria vana, e menzogniera, la quale si ottiene senza verun merito proprio, col solo esteriore apparato, e splendor di Fortuna. Di questa il Religioso spontaneamente si priva, dispregiandola, come falsa, ed indegna d'esser cercata: anzi abbominevole, come laccio di Satanasso, ed occasione di molti peccati. Onde, per isfuggirla, si leva d'attorno, quanto gliela può conciliare, cioè gli arredi pomposi, l'insegne riguardevoli, i titoli superbi, l'accompagnamento fastoso de' servi. Con che vien egli bensì ad esser senza stima, abietto, e spregiato negli occhi del cieco volgo, *qui stultus honores saepe dat indignis, & fama servit ineptus*, misurando il merito degli oggetti dalla sola apparenza: ma nel medesimo tempo (benchè senza cercarlo, nè pretenderlo) merita, ed ottiene l'onor vero da' Savj, i quali ponderando, che ei porta quell'apparenza spregevole non per necessità di condizione, ma per elezion di Virtù, non possono non ammi-

rare, e stimar grandemente la magnanimità del suo cuore. Perchè non poca generosità, e saviezza richiedesi, per dispreggiare i giudizj quantunque vani degli uomini: come ne fa fede la rarità di quelli, che a ciò arrivano, e la difficoltà, che in farlo si prova da' Secolari; assaiissimi de' quali si lasceranno più tosto uccidere, che o ricusare la gloria apparente d'un duello accettato, o sostenere l'infamia falsa d'umiliarsi, secondo l'Evangelio a' loro nemici.

Ed ecco in qual modo, senza contraddizione veruna, lo stato della Religiosa Umiltà sia insieme e glorioso, ed abietto: glorioso negli occhi de' Savj, abietto nella stima de' pazzi: privo della gloria mondana, bugiarda, e nociva, ma di vera, e real gloria abbondante. Benchè, quando ancora non vi fosse verun Savio nel Mondo, che o conoscesse, o stimasse la Virtù del Religioso; non perciò lascerebbe egli d'esser nobile, cioè degno di stima in se stesso, siccome non perciò lascerebbe d'esser Virtuoso. Il che solamente ho io sin ora asserito, riservandomi a provare nel fine del Libro, quanto la sua Umiltà sia, non pur nobile in se stessa, ma estrinsecamente ancora gloriosa, e stimata.

C A P O V.

Si risponde ad un' altra Obiezione di quelli , che dicono , l' Ubbidienza Religiosa esser contraria alla generosità , e nobiltà dell' uomo .

POtrà parere ad alcuno , che almeno l' Ubbidienza avviliſca il Religioſo : mentre lo ſpoglia della propria libertà , ſoggettandolo ad un altr' uomo , con obbligo indiſpenſabile di non mai operare a modo ſuo , ma ſempre ad arbitrio del Superiore . La qual ſoggezione , maggiore che quella di qualunque ſervo verſo il ſuo Padrone , non par confacevole a ſpirito nobile , nato per comandare più toſto , che per ſervire .

Queſta obiezione , quantunque appreſſo molti abbia grandiffima apparenza di vero ; tuttavia altro non ne ha che la nuda apparenza : e chi per eſſa ſi muove , moſtra o di non ſapere i principj del vivere umano , o di non intendere , che coſa ſia l' Ubbidienza Religioſa : come ſpero di far toccare con mano nel capo preſente , dove moſtrerò , neſſun uomo poter eſſer più libero , e più Padrone di ſe , che il vero ubbidiente . Per provar il mio detto , il quale a prima faccia può ſem-

brar Paradoffo, mi convien prefupporre alcuni principj di certa, ed evidente dottrina. Prefuppongo primieramente, che l'uomo, fiali pur libero quanto vuole, non può non fogggiacere a qualche legitimo Superiore, e Padrone: effendo naturalmente foggetto a Dio, la cui legge, quantunque contraria alle fue inclinazioni, deve offervare; fe ragionevolmente vuol vivere. Prefuppongo in fecondo luogo, che quefta subordinazione al comun Creatore; e Signore, non diminuiſce, o deteriora punto la libertà della Creatura ragionevole, anzi l'ingrandiſce, e nobilita, elevando le fue operazioni a pregio fopranaturale, ed altiffimo, come or ora vedremo: e confequentemente, che la libertà vera, e degna dell'uomo non confifte in ifciorre ogni freno a'fuoi appetiti: perchè quefta farebbe libertà brutale, ed irragionevole: ficcome non pure i ſacri Dottori, ma gl' iſteſſi Savj Gentili, Ariſtotile, Cicerone, e Plutarco inſegnarono: il primo de' quali aſſeriſce, l' opinione contraria eſſere l' eſterminio dell' Umana repubblica. Prefuppongo per Terzo, cò' medefimi autori, che nè pure il ſoggettarſi ſpontaneamente alla direzione d' un altr' uomo, la quale abbia per fine il comodo di chi ſi ſoggetta, pregiudichi punto alla perfetta libertà. Così il Sommo Pontefice, mentre nelle ſacre funzioni obbediſce al Maeſtro di Cerimonie,

nie, e secondo gl'indirizzi di quello si regola; conserva intiera la sua superiorità, nè egli serve al suddetto ministro, ma di esso più tosto a suo uso si serve. Presuppongo in quarto luogo, che la Libertà, di cui qui parliamo, cioè in quanto s'oppona alla violenza, e servitù, consiste in far ciò, che si vuole, e perchè si vuole, senza soggezione a veruna Creatura. L'ultimo presupposto sia, che la vera e perfetta Ubbidienza non ha altro motivo del suo operare, se non la pura volontà di Dio, spiegata per bocca del Superiore, quasi interprete, o banditore di essa: E conseguentemente, che il Religioso, mentre ubbidisce, non deve mirar punto alla persona propria del Superiore, più che se questi non fosse nel mondo: nè ha da moverfi punto per essa, nè operare in ossequio di lei; ma deve solamente servirsene di mezzo, per conoscere la volontà del supremo Padrone, a cui solo vuol sottometterfi: in quella guisa che, chi ode promulgar una legge, non si muove ad eseguirla, per rispetto del Banditore, da cui fu promulgata, ma in ossequio del Principe, da cui per mezzo del Banditore s'intima. In una parola, gli ordini del Superiore devono servire all'Ubbidiente per mero indirizzo dell'Intelletto, non per motivo qualunque minimo di volontà.

Dalle quali premesse, chiarissime ed indubitabili, che altro può inferirsi, se

I 5

non,

non , che il perfetto Ubbidiente gode la più eccellente Libertà , di cui capace sia l' uomo . Mentre , non volendo altro , se non ciò che Iddio vuole , tanto viene ad adempire in tutte le cose la sua volontà ; quanto in tutte adempie quella di Dio : e tanto non si soggetta ad altri fuori di lui ; quanto da nessun altro fuori di lui vien mosso ad operare , o volere : che è il sommo grado della Libertà , ed indipendenza creata : Far ciò che si vuole , e perchè si vuole , senza permettere ad altri , che a Dio , verun diritto di maggioranza sopra il suo arbitrio .

Nè osta , che l' Ubbidiente operi conforme all' ordine , e mediante l' ordine del Superiore creato : siccome non pregiudica alla libertà del Pontefice il regolarfi nelle Cerimonie della Messa , conforme agli avvisi del Ministro assistente : nè perchè un Viandante , dubbioso della vera strada , s' incamini per quella , che da' periti gli viene additata , dirà veruno , andarvi egli sforzato , o men liberamente , che se egli medesimo l' avesse da se ritrovata . E la ragione si è , perchè in questi , e simili casi l' indirizzo estrinseco concorre all' opera , come pura condizione , richiesta per parte dell' Intelletto , non come ragion motiva della Volontà : la quale già antecedentemente è determinata da se , ed in tanto solamente elegge di regularsi co' cenni altrui , in quanto li stima mezzi proporzionati all'

opc-

opere , già prima , ed indipendentemente da essi , in confuso voluta . Così v'è parimente nel caso nostro . Vuole il Religioso in tutte le cose incontrar la volontà di Dio , e da se spontaneamente ciò vuole . Vede per altra parte , che Iddio non manifesta immediatamente in tutte le cose la sua volontà , ma per mezzo di qualche uomo , a questo effetto legittimamente ordinato , con titolo di Superiore . Posto ciò , mosso dal desiderio di far la volontà divina , si mette quasi cieco viandante nelle mani di tal uomo , lasciandosi in tutto , e per tutto guidare da lui , senza voler muovere un passo altrimenti , che col parere di quello . Il qual parere , ed indirizzo avendo poi ricevuto , si fissa tutto nel suo primario , ed antecedente unico oggetto , cioè nella volontà di Dio : nè pensa , o riflette più punto nell'atto dell'operare alla persona del Superiore , ma se ne dimentica affatto , e lo lascia da parte , quasi stromento , già adoperato a bastanza pel fine preteso . Nè dice fra di se , questo è volontà del Prelato , e per amore , o riverenza di lui voglio farlo . Ma solamente , questo è voluto da Dio , e perciò l'ho da fare . Laonde , operando di poi , non ubbidisce al Prelato , propriamente parlando , (benchè eseguisca quanto da lui fu prescritto) nè fa a modo di quello , se non *per accidens* , ed indirettamente : in quanto il voler del Prelato è conforme al

voler di Dio , unicamente rimirato , amato , e preteso da chi perfettamente ubbidisce .

Quindi possiamo inferire , che (parlando in senso proprio) il perfetto Ubbidiente non è soggetto a verun uomo , nè ha altro Superiore fuori di Dio : e che il Prelato del Monasterio non può chiamarsi altrimenti , nè tenerli in altro conto , che di mera Guida , Direttore , e Maestro : titoli tanto lontani da ogni Superiorità , che anzi denotano servitù . Onde è , che , eziandio negli altri governi secolari , qualsivoglia Superiore legittimo vien detto da' Savj servo della Repubblica , mentre , secondo la ragione da Aristotile addottane , il Principato Economico , e Politico si ordinan direttamente alla sola utilità de' Governati , e solamente *per accidens* al comodo privato del Governante : il quale però co' suoi ordini , e statuti non altro fa , che servire alla felicità de' Cittadini , o de' Domestici a costo delle sue sollecitudini comperando i loro riposi .

S' inferisce di più dalla suddetta dottrina , che il perfetto Ubbidiente non teme punto il Prelato , per conto della sua Po-
destà , e persona , nè l' adula , o in altra maniera s' invilisce , per conciliarsi la sua grazia : sapendo , che , qualunque cosa gli sia da quello ordinata , ancorchè per dispetto , e con mal animo ; non potrà non essere il meglio per l' anima sua ,
è cer-

è certissima volontà di Dio, unico fine; per cui egli si serve del Superiore. Che se nulladimeno mostra nell'esterno alcuni segni di particolar riverenza verso il Prelato, ciò fa, non perchè riconosca in lui dominio sopra di se, ma per mera gratitudine del pensiero, che quegli si prende in guidar l'anima sua, ed in discoprirgli la volontà di Dio: siccome per un simil riguardo il figliuolo del Principe mostra qualche segno di riverenza al Pedagogo suo suddito. O pure diciamo, che fa il Religioso que' segni esterni d'ossequio al Prelato, non come a lui, ma in riguardo a Dio, di cui egli porta specialmente l'immagine. Talchè col corpo, ed esteriormente s'inchini verso di lui; ma a Dio solo indirizzi l'interno inchino del cuore: in quella guisa che, inginocchiandosi avanti ad un Crocifisso di legno, l'inchino del corpo v'è verso il legno, ma l'atto interno d'adorazione non riflette punto al legno, ma solamente a quello, di cui è nel legno l'immagine, e per rispetto di cui si piega il corpo verso del legno.

Si raccoglie per ultimo, che il Religioso ubbidiente non solamente è libero, ma molto più libero de' Secolari medesimi: mentre e si esenta dalla soggezione di qualunque uomo; e, se a Dio si soggetta, fa ciò senza violenza veruna, spontaneamente, allegramente, amorosamente, più tosto come amico, che come servo.

Tal-

Talchè pare, ch'egli sia legge a se stesso, nè operi per altra legge, che della sua buona volontà, in cui per amoroso ossequio hà tramutata la legge esterna: verificando così quel detto dell' Apostolo, *Lex Justo non est posita*. (1. T. I. 9.) Onde le sue opere tutte procedono da principio intrinseco, nè solamente son volontarie, ma pienamente volontarie, senza mistura d'involontario, e violento, Oltrechè, pe' l' carattere della divina volontà, di cui sono improntate, si sollevano ad un sommo valore: mentre tanto più eccellente si stima l' opera, quanto più nobile è la regola, a cui si conferma, e l' motivo, per cui si fa: nè regola più retta, o motivo più nobile può ritrovarsi, che la volontà divina, da cui procedono, ed a cui s' indirizzano l' opere tutte del perfetto ubbidiente: degne perciò d' esser chiamate opere divine, giacchè l' istesso Dio non può aver altro, e più nobile motivo di quello, ch'esse hanno. Non così i Mondani, i quali spessissime volte servono agli uomini, adulando, supplicando, cercando intercessioni, ed in altre maniere abbassandosi loro, per guadagnarne la grazia, e la stima: dominati da tanti Padroni, quanti son quelli, alla benevolenza de' quali aspirano, e dalla opinione de' quali dipendono: ch'è servitù durissima, e vilissima, per la continua sollecitudine, e fatica che seco porta. E, e quando ancora non sieno

no schiavi dell' Ambizione ; sono tuttavia tiranneggiati da molt' altre Passioni , che non li lasciano operare a lor modo , nè far ciò , che conoscono essere suo maggior bene , e come tale per altro vorrebbero : Udiamo , come spieghi ciò San Bernardo. Interrogate, dic' egli, un avaro (e l' istesso vale di chiunque ad altri vizi soggiace) se sia bene per lui il restituire la robba di mal acquisto . Confesserà esser bene . Perchè dunque non fai ciò , che conosci esser tuo bene ? Risponderà , Non ho forza , e cuore per farlo . Ma perchè non puoi ? Soggiunge il Santo , e conchiude , apportandone egli stesso la vera cagione : *Profecto, quia domina avaritia non permittit . Quia liber non es : quia tua non sunt , quæ possidere videris , sed nec ipse tui juris .* (*Serm. 21. in Cant.*) Dal che viene , che l' opere de' Mondani , oltre l' esser vilissime , ed imperfettissime come fatte per fini bassi , ed umani , e senza conformità alla prima regola ; nè pure possono dirsi pienamente volontarie , perchè si fanno con violenza , e contrasto , o della passione con la ragione , o di due passioni contrarie fra loro . Tanto è vero , che 'l soggettarli alla volontà divina non solamente non toglie la libertà , ma che anzi non si trova altra libertà fuori di questa .

Nè mi s' opponga , che 'l Prelato Regolare ha autorità di costringere i suoi Religiosi ad ubbidire , anche contro lor

voglia , e conseguentemente che questi , quantunque ubbidiscano perfettamente , gli sono in senso proprio soggetti , ed egli tiene verissima superiorità sopra loro . Nego una tal conseguenza . Imperocchè l' ubbidir perfettamente non altro significa , che far volontariamente le cose ordinate . Or mentre che l' uomo fa volontariamente una cosa , è impossibile affatto , che nel medesimo tempo sia da veruna estrinseca forza costretto a farla contro sua voglia : e per conseguenza è impossibile , che , mentre dura a farla volontariamente , sia suddito in ordine ad essa . Dunque il perfetto Ubbidiente , in quanto è tale , non può esser costretto per forza a veruna cosa , legittimamente ordinatagli : ma solamente può esservi astretto , quando lasci d' esser tale , diventando disubbidiente . E , siccome , quando è Ubbidiente , non è in *Sensu composito* disubbidiente ; così , mentr' è perfetto ubbidiente , non ha Superiore veruno , ma solamente può averlo in altra occorrenza , cioè quando lasciasse di perfettamente ubbidire . Dunque *à primo ad ultimum* , in quanto è ubbidiente , e finchè dura ad esser tale , non può dirsi suddito ad uomini : e così la vera Ubbidienza è impossibile con qualsivoglia soggezione umana , nè riconosce altro Superiore , che Dio , a cui con ossequio spontaneo s' inchina . E poi tu , o Secolare , il quale ti vanti di poter in ogni co-
sa

fa operare a tuo beneplacito , senza dipendere da verun uomo , dimmi un poco , non puoi tu ancora da' Magistrati esser costretto ad osservare , quantunque per forza , e tuo mal grado le leggi ? Come salverai dunque in ciò la tua libertà ? Dirai forse , che questa non si diminuisce , per poter l' uomo essere astretto a far ciò , che è giusto ? Dirai molto bene : e questo medesimo ti rispondo io , per conto del Religioso . Giacchè nè pur egli può esser costretto dal Superiore . se non al dovere , e conseguentemente non è per questo capo punto men di te libero .

Resti dunque provato , che il vero Ubidente non ha altro Superiore fuori di Dio : nè altrimenti rimira il suo Prelato , che come un mero interprete de' divini voleri . Laonde , siccome chi andasse dal Rè , per intendere la sua volontà , non farebbe men libero , se quelli gliela dichiarasse per interprete , che se immediatamente , e di sua bocca , perchè l' interprete non perciò diverrebbe suo Superiore , ma farebbe mero stromento della voce , e della volontà del Sovrano ; così il Religioso , facendo ciò , che da Dio per mezzo del Superiore gli vien ordinato , non meno rimane libero , ed indipendente da ogn' uomo , che se Iddio medesimo immediatamente , di sua bocca , e senza ministerio di verun uomo gli avesse fatto quell' ordine . Chi tenesse il contrario , potrà stimare ancora , che ,
quan-

quando io eseguisco un ordine intimato-
mi dal Prencipe in un foglio di carta ; ub-
bidisca a quel foglio , e lo riconosca per
mio Superiore . Sciocchezza , da non
venire in mente d'uom savio , nè pure
per sogno .

Ma dirà quì taluno : in che dunque
consiste il merito proprio dell' Ubbidien-
za , se il suddito rimira Dio solo , ed in
niun modo riflette al Superiore creato ?
Giacchè il Secolare altresì può rimirare
in tutte le sue azioni la divina volontà , o
dettatagli dalla ragione , o espressa negli
Evangelj . Rispondo , che il merito sud-
detto consiste , sì in obbligarfi con voto
a far la volontà di Dio ; sì in contentarsi
di conoscerla non per proprio dettame ,
fallibile , ed esposto ad errori , ma per
indirizzo d'altri , con la voce de' quali si
è obbligato Dio a farcela infallibilmente
palese . Il che dimostra maggior Umil-
tà , e sproppriamento del proprio giudi-
zio , e risoluzione più efficace d'incon-
trare in ogni cosa i divini voleri . Del re-
sto l' Ubbidienza , quanto men rimira l'
uomo , tanto è più perfetta , e più meri-
toria : e conseguentemente non può es-
sere più meritoria , che non sia insieme
più libera .

Queste cose ho voluto quì spiegare al-
quanto più diffusamente , per correggere
i stórti giudizj de' meno intendenti nelle
materie di spirito : onde venga ciascuno
ad accorgersi , quanto alta , sublime , e
di-

divina sia la Virtù dell' Ubbidienza , e qual libertà di cuore possenga , e con quanta magnanimità operi il Religioso , mentre ubbidisce . Che se non tutti arrivano a questa generosa , e nobile Ubbidienza , la quale si solleva sopra gl' istessi suoi Superiori , senza soggettarli ad altri , che a Dio ; la colpa tutta è loro : nè io ho preteso parlare dell' Ubbidienza , quale si trova in questo , o quell' altro Religioso imperfetto , ma anzi dell' Ubbidienza più rigorosa , e più propria , la quale da' poco pratici si stima più opposta all' indipendenza del nostro arbitrio . E questa ho evidentemente mostrato , essere una sorta d' altissima , eccellentissima , e generosissima libertà .

C A P O V I.

Nobiltà dello stato Religioso , per essere consagrato a Dio .

Tutte le cose , sol tanto che a Dio si consagrino , per la maestà di quel sommo , ed infinito essere , a cui dopo l' oblazione appartengono , diventano preziose , e stimabili , benchè di sua natura fossero vili . Quindi è il rispetto , che da tutte le Genti anche barbare si professa a' lor Sacerdoti . Quindi la venerazione , in cui sono i Sacri Tempj , e Vasi

Vasi d'Altare . Ora il Religioso per mezzo de' Voti dedica totalmente agli usi del divino servizio se stesso ; che non può stimarsi più suo , ma tutto di Dio , a lui donato , a lui offerto , a lui sacro . Perlochè da San Basilio vien detto Vaso d'Altare : e i Santi Agostino , e Bernardo lo paragonano al Tempio , raffigurando nella sua Professione tutte quelle cerimonie , che s' usano nella dedicazione delle sagre Basiliche . Quanto dunque più venerabile il Tempio , Casa di Dio , che le Case degli uomini , e quanto più rispetto merita un Calice consecrato , che qualunque Vaso profano ; tanto lo stato Religioso s'avvanza in dignità sopra il viver mondano .

Nè solamentè per la donazione , che l'uomo fa di se a Dio , nel farsi Religioso , diventa Tempio , e Calice Sacro . San Gregorio passa più avanti , a chiamarlo ancora Sacrificio . *Nos ipsos Sacrificium Deo offerimus , cum vitam nostram divino cultui dedicamus.* (9. Mor. 31.) E con ragione . Perchè , se le cose nostre son Sacrificio , quando a Dio irrevocabilmente si donano ; come non farem tali anche noi , in virtù dell' oblazione irrevocabile , che del nostro essere facciamo al medesimo Dio ? Sì , sì , Sacrificio è questo verissimo , anzi , se crediamo a San Gregorio , fra tutti gli altri il più perfetto . Imperocchè non
man-

mancheranno, dice il Santo, eziandio de' Secolari, che sacrificino se stessi all' Altissimo: ma l'Olocausto, è 'l Sacrificio totale, in cui non una parte della Vittima, ma tutta essa si offerisca, e consuma in onor di Dio, tanto è proprio de' Religiosi; quanto essi soli tutto il suo essere e fisico, e morale senza veruna riserba consacrano in ossequio del lor facitore. Il qual genere di Religioso Olocausto fu da San Paolo egregiamente spiegato, mentre lo chiamò *Hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium*. (Rom. 12. 1.) *Viventem*, perchè è un Sacrificio, che dura per tutta la vita, e nel quale si sacrifica una sostanza immortale. *Sanctam*, perchè vi si offerisce l'anima, capace della Grazia divina, e della vera Santità. *Deo placentem*, perchè, se tanto piacevano a Dio gli antichi Olocausti di Tori, e Vitelli, quanto più questo, dove se gli offerisce l'uomo, Creatura sì nobile? Finalmente *rationabile obsequium*, cioè spirituale, per significare, che l'uomo qui si sacrifica tutto, non solamente quanto al corpo, ma secondo ancora lo Spirito, condizioni tutte sì nobili, che in nessuno de' Sacrifizj Mosaici si videro. Laonde quest' Olocausto non può averun altro più propriamente assomigliarsi, che a quello Sacrosanto, e tremendo, dove il Figliuolo naturale di Dio s'immola ogni

ogni dì sull'Altare all' Eterno suo Padre : siccome quì al medesimo si sacrificano perpetuamente i Religiosi suoi figliuoli adottivi.

Ma perchè fra' Sacrificj, ne' quali l'uomo consacra se stesso al suo supremo Signore, nobilissimo si tiene il Martirio, dove per testimonianza del culto divino si fa l'ultima prova del perfetto amore, con offerirsi alla Morte, ultimo degli umani terrori; vediamo, se al Religioso Olocausto convenga altresì questo pregio di sacro Martirio. Non sia chi ne dubiti, sottentrano ad asserirla in mio luogo i Santi Padri. Sì ch'è Martirio la Professione Religiosa, anzi quotidiano, scrive Girolamo. Nè molto importa, che 'l collo non soggiaccia alla spada del Manigoldo, soggiugne San Gregorio. Ci sono de' Martirj anche interni: e tale è questa del Chiostro. Che se non sembra tanto orrido, come l'altro esterno, e cruento; io però, ripiglia Bernardo, attesa la continuazione, e lunghezza, lo stimò più duro, e molesto. S'accorda co' sopradetti il grande Atanasio: mentre nella Vita di Sant' Antonio, narrando, come il Santo, per ottener il Martirio, se n'era ito in Alessandria; soggiugne, che, non avendo ivi potuto conseguire il suo intento, se ritorno al Monasterio, *ad quotidianum Fidei & Conscientia Martyrium*. (*Atban. in vita S. Anton.*)

Nien-

Niente però abbiám fatto fin ora , se non proviamo , trovarsi nel viver Religioso la Morte , condizione essenziale al Martirio . Anzi , se così è , abbiám fatto già il tutto : non essendo altro il viver Religioso , che un continuo morire . Venghiamo al confronto . Stacca la Morte l' uomo da' Parenti , dalle ricchezze , e dagli altri beni proprj della vita presente . E che ? Non ci allontana forse la Religione ancora da tutti i beni suddetti , niente meno che se fossimo morti ? Ne faccia fede l' Abate Apollo : dal quale essendo ricorso suo Fratello Secolare , per riportarne ajuto ne' bisogni domestici , dimandogli il Servo di Dio , perchè non facesse capo più tosto ad un altro Fratello , che avevano : e udito risponderli , che quegli non poteva ajutarlo , per esser già da gran tempo passato a vita migliore ; or sappi , soggiunse Apollo , che niente più posso io soccorrerti negl' interessi temporali , e terreni : mentre a tutti essi già da vent'anni son morto , e sepolto . (*Cass. Coll. 24.*) Secondariamente , proprio è della Morte il cagionare dolori , tormenti , agonie . Ma quante dissimili pene da' Religiosi si provano , se non così atroci , come nella Morte violenta ; quanto al numero tuttavia , e alla durazione , senza dubbio maggiori ? Terzo , nella Morte l' Anima muore al suo Corpo ; Nella Religione per qualche
mo-

modo anche a se stessa . Nè importā , che resti dentro la Carne , mentre non vive alla Carne , ma dimora in essa , poco meno , che distaccata da essa , quasi forma solo assistente .

Che altro dunque vi rimane , per conchiudere , che specie di Martirio sia la Professione Monastica ? Niente per certo . Anzi pare si possa proceder più avanti , ad asserire , che non uno , ma molti Martirj in essa si trovano . Diciamolo pur francamente . Giacchè quì ancora ci assistono con la loro autorità i sacri Dottori . Martirio è la Castità , se crediamo a San Bernardo . Martirio la Mortificazione , così la chiamò San Gregorio . Martirio l' Ubbidienza , al dir dell' Abate Pambo . Martirio la lotta contro la Carne , il Mondo , e'l Demonio , secondo Sant' Agostino . Talchè pare , che Generosità anche maggiore si mostri , e più copioso merito s' acquisti , perseverando fin all' ultimo fiato in tante , e sì continue morti , della generosità , che si mostra , e del merito che si riporta , con offerire per una sola volta il collo alla spada . Ciò dichiarò graziosamente San Bernardo . Incontratosi per viaggio in un famoso Ladrone , ch' era condotto al Patibolo , Olà , fermatevi , disse a' Ministri di Giustizia , e date a me questo Malfattore : perchè io sò la vera maniera di giustiziarlo conforme al suo merito .
Quel-

Quelli, per riverenza del Santo fermatisi, ne diedero avviso al lor Prencipe Teobaldo. Il quale accorso là subito, per riverire il servo di Dio, cominciò a commemorare le sceleraggini del condannato, asserendolo degnissimo non di una, ma di più morti. Al che foridendo il Santo, sò io ciò molto bene, rispose, e giacchè per pagar tante colpe, non basta una sola morte a costui, perciò ho risolto di condurlo al mio Monasterio, dove molte, e molte ogni giorno ne provi. Con ciò l'ottenne a far Penitenza in Chiaravalle; dove fatto Monaco, e per trent'anni che sopravvisse quotidianamente morendo, conforme al dir dell' Apostolo; pagò spontaneamente a Dio moltiplicata quella pena, che per altrui mano doveva una sola volta soffrire.

A questo vantaggio del Martirio Religioso tre altri assai considerabili s'aggiungono. Il primo, che non è esso esposto a tanti pericoli, a quanti l'altro, per timor del quale non pochi hanno negata la Fede, come amaramente piagne San Cipriano. Il secondo, che quell'altro è necessariamente congiunto col peccato de' Persecutori; qui non interviene colpa per parte veruna. Il terzo, che quello a pochi è dato in sorte; da questo quasi nessuno che il voglia si esclude. Laonde, per conchiudere, se di sopra abbiain detto, la vi-

ta Religiosa aver somiglianza col Sacrificio ineruento del Figliuolo di Dio, sull' Altare quotidianamente immolato; possiamo quì aggiungere, che non meno può assomigliarsi al Sacrificio tremendo, e cruento, che del medesimo Cristo si fece già sull' Altar della Croce. Tanto e disse, e trattò in lungo sermone fatto con occasione di accettare un Novizio, l' Abate Pinusio: mostrando, la vita de' Religiosi altro non essere, che vita d'uomini crocifissi, immagini vive del Figliuolo di Dio agonizante in Croce, quanto al suo Prototipo simili, tanto gloriose, e degne che, dopo aver inchinata la Croce di Cristo, si faccia riverenza anche alla loro, quasi a ritratto di quella. (*Cass. lib. 4. c. 32.*)

C A P O VII.

Della Podestà Giudiziaria, a' Religiosi promessa.

S Ingolar privilegio de' Religiosi potrebbe stimarsi, che nel tremendo dì del Giudizio, mentre le Podestà tutte della Terra staranno umiliate, e tremanti; essi lungi da ogni timore riposassero in total sicurezza. Più nondimeno ha promesso loro il Verbo Umanato, cioè, che feco in quel dì sedera-
ran-

ranno a giudicare il mondo . *Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel.* (*Matth. 19. 28.*) Per le quali dodici Tribù s' intendono tutti gli uomini: siccome per i dodici Assessori si prende un numero indefinito di tutti quelli, che, ad esempio degli Apostoli, *Relictis omnibus secuti sunt Jesum* . Si prova ciò : perchè non minore , anzi forse più alto merito è , in seguir Cristò , veduto co' soli occhi della Fede , che in fargli compagnia , avendolo corporalmente presente . Se dunque agli Apostoli , per essersi dati seguaci a Cristò , che con gli occhi della Carne vedevano , e da cui udivano sensibilmente chiamarsi , è stato promesso tal premio ; non vedo , perchè non abbiano a parteciparne pur quelli , i quali col medesimo apostolico spropriamento delle sostanze mondane , e con tanto maggior difficoltà , quanto più alla cieca , hanno seguitata la vita , e dottrina del Redentore : senza o udirsi chiamare da lui , se non interiormente ; o vederlo precedere con altr' occhi , che con quelli dello spirito . Oltre che , se a' soli dodici Apostoli fosse promesso l' onore de' Troni in quel Giudizio : S. Paolo , ch' è fuori del numero duodenario , rimarrebbe escluso altresì dalla Giurisdizione . E pure protestò egli , che dovea giudicare non

gli uomini solamente , ma' i medesimi spiriti angelici . Se dunque , non ostante il suono della lettera , più che dodeci devono essere gli assessori del divin Tribunale ; la promessa fatta agli Apostoli si deve stendere ad altri : e , se a verun altro , particolarmente a' loro imitatori , e seguaci , quali , come abbiamo veduto , sono i Religiosi .

Nè questo è già mio discorso , ma esposizione comune di gravissimi Padri : come di San Gregorio Nazianzeno , il quale fra le prerogative de' Monaci annovera questa giudizial Podestà : e di San Girolamo , il quale in questo particolare pareggia i Religiosi agli Apostoli . S'aggiungono Sant' Agostino in più luoghi , Sant' Antonino , San Tommaso , ed il Venerabile Beda , il quale in questa guisa commenta le sopracitate parole dell' Evangelio , *Iusta prorsus retributio , ut , qui hic pro Christo humana gloriam celsitudinis neglexerunt ; illic a Christo Iudices glorificati singulariter cum eo assideant . Nemo autem putet , duodecim tantum Apostolos tunc esse judicatueros : sicut nec solæ duodecim sunt Tribus Israel judicandæ : alioquin Tribus Levi , quæ decimatertia est , in judicata recedet , & Paulus , qui decimus tertius est Apostolus , judicandi sorte privabitur : cum ipse dicat , Nescitis , quia Angelos judicabimus ? Sciendum namque est , omnes , qui ad exemplum Apostolorum sua reliquerunt omnia , & secuti sunt Christi ;*

flum ; simul cum Christo Judices venturos ; sicut etiam omne mortalium genus esse judicandum . Quia enim duodenario saepe numero solet in scripturis Universitas designari ; per duodecim sedes Apostolorum , omnium Universitas judicantium , & per duodecim Tribus Israel universitas eorum , qui sunt judicandi ostenditur . (Beda ser. in Nat. S. Benedict.) Meritamente per certo , attornito di tanta dignità , esclama quì San Bernardo . Quis secularis bonos excogitari potest , qui non prorsus in tanta sublimitatis comparatione vilescat ? Non unius siquidem Civitatis , aut Populi , seu unius Regionis , sed Universitatis Judices habent praesidere cum Christo , nec solum homines , sed & ipsos Angelos judicabunt . Nolite timere pusillus Grex , quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum , Juravit Dominus , & non poenitebit eum . (Ber. Serm. Ecce nos reliq. omnia)

Seguitino pur dunque i Mondani , a millantare con bocca , e mente gonfia i lor titoli . Sappian però , che a' Religiosi non ne manca un altro , assai più glorioso , e sublime . Intendano , che quell' abito povero si cangerà un dì in Paludamento di gloria , quell' apparenza umile prenderà Maestà signorile : quello stato sì basso salirà sopra le Corone de' più alti Monarchi . Si ricordino in poche parole , che questi Poveri , dispregiati ora negli occhi del Mondo , devon essere Giudici de' loro dispregiatori , anzi del Mondo

tutto: e giudici non in materia di poca considerazione, ma nell' importantissimo punto dell'eterna o miseria, o Felicità.

C A P O VIII.

Gloria dello Stato Religioso per la sua Antichità, e Propagazione, e per la moltitudine di quelli, che l'hanno abbracciato.

Non piccola gloria suol'aggiungere alle Comunità, e Repubbliche l'antichità dell'origine, l'eccellenza del Fondatore, il numero, e la qualità de' Personaggi, che vi sono fioriti. Per ciascuno de' suddetti titoli è lo Stato Religioso di stima degnissimo, come daremo a vedere ne' capi seguenti, ristringendoci in questo, a dedurre dalla primiera istituzione fino a questi nostri ultimi tempi la serie de' suoi progressi: onde apparisca, quanto ed antica, ed in ogni tempo celebre per moltitudine di Professori sia stata questa celeste forma di vivere.

Quanto a' suoi primi natali, fin da molti secoli avanti la venuta di Cristo non mancò di vedersi nel popolo eletto qualche imagine di vivere Religioso, quantunque imperfetta, e simile alle cose nascenti. Tale può dirsi la vita celibe,

be , e povera d' Elia, (4. Reg. 1. 8. & 3. Reg. 17. 4. 6.) d' Eliseo, (3. Reg. 19. 20. 21.) e de' loro discepoli chiamati nella scrittura Figliuoli de' Profeti: i quali perciò da San Girolamo, da Isidoro, e da Cassiano son detti Primizie di Monaci. Imagine alquanto più formata ne furono i Nazarei: i quali, segregati dal rimanente degli uomini, con cerimonie speciali si dedicavano al divino servizio, benchè senza obbligo di stato perpetuo. Ma questi altro finalmente non furono, che meri disegni, e quasi Embrioni, o per dir meglio conati senza effetto di quella vera, e total perfezione, a cui giunse dipoi il viver Religioso nella legge Evangelica. La venuta del Redentore, siccome diè compimento all'altre figure mosaiche, così aggiunse l'ultima mano a questo stato di vita, tentato più tosto per l'addietro, che secondo la sua formale eccellenza istituito. Fu esso dunque invenzione, e lavoro di Cristo, come or ora vedremo: ed i primi, che cominciassero a professarlo, furono, per detto di Cassiano, gli Apostoli, seguitati di poi dagli altri Fedeli. Si raccoglie ciò dall' Istorie. Perchè negli atti Apostolici abbiamo, che i Cristiani di quel tempo facean vita comune, vendendo le proprie sostanze, con portarne il prezzo a' piè degli Apostoli: *Nec quisquam eorum, quæ possidebat, suum aliquid esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* (*Act. 4. 32.*)

E che vi fosse qualche obbligo di voto, oltre l' autorità di Sant' Agostino , il quale lo asserisce , ne può esser argomento il castigo di Anania , e Safira . Leggiamo di più , da San Matteo essersi fondato un Monistero in Etiopia : (*Mat. 5. 5. 10.*) Siccome da Santa Marta albergatrice di Cristo un altro in Marfiglia . E San Dionisio , che fu di que' primi tempi , parla della Professione Monastica , come di cosa assai nota , e comune , descrivendo pure le Cerimonie adoperate da quelli , che si consagravano ad essa . (*De Eccl. Hier. cap. 10.*) Della medesima fanno menzione altresì antichissimi Padri , Tertulliano , Giustino Martire , Clemente Alessandrino , ed Origene . Per tacer di Filone Ebreo , il quale scrisse un libro a parte della vita ammirabile , che nel suo tempo da moltissimi dell' uno , e dell' altro sesso si menava nelle religiose adunanze , per tutto l' Egitto disperse . Nè può dubitarsi , che i Monaci anche in que' tempi fossero legati co' voti : se bene non eran questi solenni , anzi nè pur espressi in voce , (come dagli Autori di quell' età può raccogliersi) ma virtualmente fatti , ed inclusi nel prender l' abito sacro : appunto come nel pigliar gli ordini sacri tacitamente s' include quello di Castità . Aggiungo , che dal Principio della Chiesa , come fan fede i Santi Padri , le lettere de' Pontefici , e Istorie Ecclesiastiche ; i Chierici ,

eccettuatine alcuni pochi , per ispecial privilegio dispensati , menavan vita comune , con obbligo non solamente di osservar Castità , ma di obbedire ancora al lor Vescovo , e di rinunciare alle facoltà secolari , sostentandosi co' beni comuni della Chiesa: finchè , essendo moltiplicato il Clero , e rilassandosi , come suol accadere nelle cose umane , quel primo fervore ; andarono in disuso fra gli Ecclesiastici sì la vita comune , sì i due voti di Povertà , e di Ubbidienza: rimanendo solamente i Canonici Lateranesi , e aggiungendosi poi loro varj Ordini di Chierici Regolari : nell' Istituto de' quali si trova unito il bene della Vita Monastica , Ritirata , Penitente , Umile , e Povera , insieme con le doti proprie della Vita Clericale , ed Apostolica , cioè con l'opere di misericordia in ajuto de' Prossimi .

Così istituito , e fondato insieme con la Chiesa questo modo di vivere , non solamente non è scaduto di poi in progresso di tempo , ma è anzi sempre andato aumentandosi in perfezione , ed ampiezza : o si consideri la varietà degli Ordini , o l'aggiustatezza delle Regole , o l'estensione de' luoghi , o la molteplicità , e nobiltà de' seguaci . Dilatosi primieramente , per opera de' Santi Ilarione , ed Antonio , nella Palestina , e nell'Egitto : dove circa il quarto secolo fiorirono in sì gran numero le Congregazioni de'

Monaci, che nel solo Monte di Nitria vedevansi da cinquecento Monasterj, quasi contigui, tutti sotto l'Ubbidienza d'un sol Prelato: e Palladio racconta, aver veduta una Città, per altro grande e popolata, la quale contava più Conventi Religiosi, che Case profane. Alla quale moltitudine de' Monasterj corrispondeva quella de' Monaci, numerandosi in più d'uno di essi sopra mille i Religiosi abitanti. Anzi tal casa vi era, che più di cinque mila Monaci dentro il suo recinto accoglieva.

Niente minori furono circa il tempo medesimo i progressi nella Grecia, per opera di San Basilio: il quale a' voti essenziali aggiunse regola scritta, e stabil forma di vivere, ridotta a certi capi d'ordine perpetuo, e di disciplina comune: Il che per l'addietro mancava, vivendo ciascuno, secondo la sua particolare divozione, e conforme all'indirizzo privato de' Superiori. Ed oltre a ciò, dalle solitudini trasferì il medesimo Santo l'abitazione de' Monaci in vicinanza delle Città: affinchè non a se soli, ma a' Prossimi parimente giovassero. Nè andò lunga stagione, che l'Africa ancora, mediante Sant'Agostino, e l'Italia, cooperandovi Sant'Ambrogio, si popolarono di Religiosi.

Nessuno però propagò più in Italia, e per tutto l'Occidente la vita Monastica, che San Benedetto: inviando per ogni par-

parte d' Europa colonie del suo Istituto , con regola più chiara , e metodica: chiamato meritamente perciò Padre de' Monaci Occidentali , siccome San Basilio di quelli dell' Oriente . Imperocchè dalla sua regola , quasi varj rami da un medesimo tronco , pullularono in processo di tempo tutte le altre famiglie de' Monaci : la Cluniacense nel decimo Secolo , la quale in un subito crebbe al numero di due mila Monasterj , la Camaldolese nell' Undecimo , tanto ammirata , e seguitata ne' suoi principj , che pareva tutto il Cristianesimo doverne esser seguace. Succedettero a queste poco dappoi l' Ordine Vallombrosano . Il Cartusiano , e' l' Cisterciense , famosissimo per la Santità di San Bernardo suo propagatore : Quindi il Celestino , l' Olivetano , e più altri : senza de' quali , il solo Ordine Benedettino fu sì dilatato ; che , come narra Tritemio , contava in alcun tempo quindici mila Badie , oltre le Prepositure , ed altri Monasterj minori . Lascio di commemorare i Carmelitani , i Domenicani , i Francescani , i Serviti , i Minimi , e tanti Istituti di Chierici regolari , i quali può ciascuno con gli occhi proprj vedere , quanto sian dilatati per ogni parte del Mondo , in numero di Professori , e Conventi .

Dalle quali cose quì dette possiamo inferire , che questo Modo di vivere non è spuntato fuori oggi , o l' altr' ieri , ma

da' primi Secoli della Chiesa , ed insieme con la Chiesa medesima , nacque : conosciuto , ed abbracciato subito da ogni sesso , e condizion di Persone : nè già per uno , o due Secoli , ma per quanti da allora son corsi fino al presente : niente perdendo , o calando per lunghezza di tempo , anzi più tosto sempre avanzandosi in perfezione , ed in credito , con aver per testimonj , ed approvatori della sua santità dicisetteme Secoli , e tutte le più culte Nazioni del Mondo .

C A P O I X.

Della moltitudine di Personaggi illustri, che hanno abbracciata la Vita Religiosa .

GRand'ornamento senza dubbio aggiunge alla Vita Religiosa il numero di quelli , che l'elefsero , Panegiristi non meno , che Professori della sua santità : mentre non altro fu il lor ingresso nella Religione , che un dichiararsi di tenerla per lo stato più stimabile d'ogn'altro , siccome ad ogn'altro in fatti la preferivano . Ma non meno forse d'autorità , e di commendazione le aggiunge la qualità de' medesimi . Imperocchè non solamente persone ordinarie , e genterella minuta empivano i Monasterj ; ma vi concorrevano

vano i letterati più celebri, e di maggior grido nelle Accademie: anzi, quel che ha più del mirabile, e dello specioso, nobilissimi Personaggi, Titolati, e gran Principi, rapiti da questa forma di vivere, lasciarono il comando degli stati, e l'apparato pomposo della lor condizione, per professarla ne' Chiosfri più ritirati. Di cui solamente i nomi formerebbero grossi volumi. Essendo stati sì molti, che San Bernardo, ammirato insieme, e giubilante per quelli del suo tempo, così ne scrisse. *Legeram, non multos Sapientes, non multos Potentes, non multos Nobiles elegit Deus: at nunc prater regulam mira Dei potentia talium convertitur multitudo. Vilescit gloria præsens: juventutis flos conculcatur: Favores, Dignitates, Honores reputantur ut fletura, ut Christus lucrifiat.* (Epist. 109.)

Io lasciando da parte i cospicui per letteratura, siccome pure i Titolati di minor Dominio, Conti, Marchesi, e Duchi, de' quali per la moltitudine non potrei rinvenire il numero; mi contenterò di nominar qui i soli Re, ed Imperadori.

Quanto a' primi vedo un Religioso, di Re de' Longobardi Monaco Cassinese. Mi si fa incontro Pipino figliuolo di Carlo Magno, e Re d'Italia, per gloria militare famoso, ma più anche degno di lode, per aver nella Cocolla Monastica cambiato il Manto Reale. Seguono, imitatori de' predetti, Carlomanno Re del-
la

la Svezia , e dell' Aufrasia , Trebellio Re de' Bulgari , Giovanni Brena di Gerusalemme , Enrico di Cipri , e Giovanni d' Armenia . Tre me ne presenta la Spagna , cioè Bamba , Veremondo , e Ramiro . In copia anche maggiore ha i suoi l' Inghilterra , e tra essi un Sigeberto , un Elteredo , un Ina , un Cleoluffo , un Egberto . Potrei commemorar per aggiunta tre figliuoli di Carlo Magno , altrettanti di Vibiano Re d' Ibernia , due di Ricardo Re d' Inghilterra , Pietro figliuolo del Re d' Aragona , Giacomo primogenito di quel di Majorica , Ludovico figliuolo di Carlo Secondo Re della Francia , ed in questo medesimo Secolo , oltre altri più antichi , un Casimiro , dalla Regia di Sigismondo Re di Polonia suo Padre passato all' umile albergo del nostro Noviziato di Roma : ma bastandomi di aver addotti quelli , che discesero dal Trono , in cui attualmente sedevano , non vuo' trattenermi negli altri , che le sole speranze della futura successione lasciarono . Fra numero sì grande però non posso non far menzione distinta di due Fratelli , figliuoli d' un Re Inglese : il maggiore de' quali , che per privilegio dell' età era succeduto nel Regno , chiamato a se il Minore , gli scoprì la sua volontà di dedicarsi a Dio in Religione , e che perciò a lui cedeva il possesso del Reame paterno . Questi , udita sì inaspettata proposta , prese otto dì per delibe-

berarvi sopra , ne' quali tocco da Dio , senz' altro rispondere , fuggissi nascosamente di Corte : e , per non esser costretto a regnare , quando l' altro Fratello avesse lasciata vuota la Regia ; il prevenne , con farsi Monaco prima di lui : mosso a ciò principalmente da questa considerazione , che il Fratello non preferirebbe lo stato Religioso al Reame , se in quello non iscoprisse maggior bene : e che , se tal risoluzione era utile al Fratello , non meno farebbe ispediente per se . O gara , ed ambizione in nessun Secolo passata veduta , e degna di celebrarsi pe' Secoli tutti avvenire !

Non così pieno è il numero degl' Imperatori : ma pure fra questi altresì non mancano esempj , di chi dalla cima della gloria mondana discendesse alla Professione dell' Umiltà Religiosa . Tali furon per tacere de' Greci : un Lotario , da cui prese il nome la Lorena , chiamata per l' addietro Austrasia , il quale , dopo quindici anni d' Imperio , vestì l' abito sacro nel Monasterio Premense : e tale pure un Ugone , il quale chiaro per molte vittorie edificò un Convento di Religiosi , e lasciato il comando de' popoli , ritirossi a finire ivi con essi in umile stato i suoi giorni .

Nè son da tacerfi le Donne reali , in questo particolare niente men generose degl' uomini . Fede ne faccia Teodora moglie dell' Imperatore Teosilo , la
qua-

quale, morto il marito, dopo aver maneggiato per più anni in suo luogo le briglie dell' Imperio, rinunziò spontaneamente il Comando, per dedicarsi al servizio divino nel Chioſtro. L' iſteſſo fece Auguſta moglie d' Ifacio Ceſare, abbandonando la regia del Conſorte deſunto, ſenza che poteſſe trattenerla neppur la fanciullezza del figliuolo, inabile per ancora al governo. Non men illuſtre eſempio laſciarono nell' Occidente le Imperatrici Ricarda, Cunegonda, Agneſe, ed Eliſabetta, dopo la morte de' mariti paſſate alle nozze dell' Imperatore del Cielo, per mezzo de' voti Religioſi. Fra le Regine poſſiam contar Teſia conſorte del già detto Rachifio Rè de' Longobardi, e poi compagna del medefimo nella gran riſoluzione di abbandonare il Mondo. Tre ne ritrovo negli Annali di Francia, cioè Radegonda, Adoera, e Batilde, mogli de' Rè, Clotario, Chilperico, e Clodoveo. Due, cioè Teraſia, e Nugneca vantano i Monafterj di Spagna. Quelli d' Inghilterra ne hanno buon numero, e fra tutte degna di riferirſi Santa Eteldrada, la quale ſpoſata a due Rè, ſerbò intatto con amendue il fiore della ſua Verginità, e tale dopo la morte di eſſi trapiantollo nell' orto racchiuſo della Religione.

Or chi farà, che, dopo eſempj sì illuſtri, ardiſca diſpregiare lo ſtato Re-
li-

ligioso, anzi che non rispetti, ed ador-
ri la sua umiltà, seguitata, e compe-
rata a costo di vasti Reami, non che
d'un Patrimonio, da Personaggi sì ri-
guardevoli? Non è plebea, nè, la con-
dizione, che piacque a tanti Monar-
chi. S'accorsero essi, la gloria degli
Scettri mondani essere apparente, e man-
chevole: nè altrove, che nel servizio
divino ritrovarsi foda, ed intrinseca glo-
ria: onde, per conseguirla, diedero un
calcio generoso, a quanto loro offeri-
va la Fortuna reale. Che se a' nostri
tempi non tanti de' Principi supremi ab-
bracciano il viver Religioso: non è pe-
rò che non l'aminò, no'l pregino, no'l
favoriscano, come più a basso vedremo.
E se non essi, almeno altri moltissimi,
colpieui nel Mondo, per Cariche, per
ricchezze, e per Titoli eleggono di pas-
sarvi i loro anni: dando a vedere, che
le Religiose Famiglie non sono, come
il volgo s'imagina, un ridotto di gen-
te infingarda, ed inabile a' maneggi del
secolo, o che, per fuggir la fatica, e
la Povertà, si ritiri, quasi in Asilo di
pigrizia, nel Chiostro: ma d'uomini
più tosto, per nascita, e per condizio-
ne di rispetto degnissimi, e che, ri-
manendo nel secolo, avrebbero potu-
to occuparvi i posti più riguardevoli,
se in confronto della Religiosa Umiltà
non avessero dispregiata ogni gloria
mondana.

C A-

C A P O . X.

Nobiltà della Professione Religiosa, per essere stata istituita da Cristo, ed in maniera degna di tal Autore.

SE giusta il sentimento comune, in gloria delle Città, e Repubbliche ridonda la gloria del Fondatore: onde, per aumento di fama, dagli storici di quelle si ricorre bene spesso alle Favole, riferendone, come avvertì Tito Livio, l'origine a' Dei; nessuna Comunità può certamente vantare natali più illustri, che la Religione, mentre senza favola l'istesso Figliuolo di Dio, Fonte d'ogni Sapienza, e Santità, n'è stato l'Autore. Nè di ciò trovo io aver dubitato veruno, eccettuatine gli Eretici, e particolarmente Wiclefo, il quale chiama la Religione ritrovamento d'uomini. Contro di cui, e de' suoi seguaci asseriamo qui noi, esser ella discesa dal Cielo, portata, e piantata nella Chiesa dall'Unigenito Figliuolo di Dio.

E che sia il vero. Qual'è de' voti Religiosi, di cui non si ravvisi l'origine nelle Dottrine del Verbo Umanato. *Nisi quis renunciarverit omnibus quæ possidet; non potest meus esse discipulus:*
(Luc.

(*Luc. 14. 33.*) Ecco la Povertà . *Sunt Eunuchi , qui seipfos castraverunt propter regnum Dei :* (*Matt. 19. 12.*) che altro può intendersi quì , se non il Voto della Castità . Finalmente in quelle altre parole del Redentore . *Qui vult post me venire , abneget semetipsum ,* (*Matt. 16. 24. Luc. 9. 23.*) l'annegazione suddetta dal Concilio Senonense per l'Ubbidienza si prende . Anzi tutta l'essenza del viver Religioso apparisce compendiata , e ristretta nella sola risposta , data da Cristo a quel giovane , desideroso della Perfezione , *si vis perfectus esse , vade , vende quae habes , & da Pauperibus , & sequere me .* (*Matt. 19. 21.*) Il qual consiglio , tralasciato da lui , abbracciaron gli Apostoli , professando Povertà , e Castità , mentre dissero . *Ecce nos reliquimus omnia ;* (*Matt. 19. 27.*) con includere in quella parola , *Omnia* , anche le mogli , se pure alcuni di essi le avevano : dal commercio delle quali per detto di San Girolamo si astennero in poi : (*lib. I. in Jorin.*) e dichiarando con le seguenti parole l'Ubbidienza da se eletta , mentre aggiunsero , *& secuti sumus Te .* (*Matt. 19. 27.*) Che se dica taluno , inferirsi quindi l'osservanza de' Consigli Evangelici negli Apostoli , ma non già l'obbligazione de' Voti , rispondo , che , se questa non s'arguisca espressamente da quelle parole ; nulladimeno dee crederci , sì per l'autorità de' Santi Agostino , e

Tommaso , che l'attestano , sì per una ragione assai convincente di Alvaro Pelagio , famoso Teologo : perchè non par convenevole il dire , che gli Apostoli professassero men perfettamente de' Religiosi l'osservanza de' consigli Evangelici .

Quando però nessun'altra ragione provasse , che il viver religioso sia stato ritrovamento più che umano ; basta , per farcelo palese la sua perfezione , tanto e nel fine , e nella forma , e nelle parti eccellente ; che , chiunque intimamente la consideri , sarà costretto a confessare , da nessun Legislatore essersi mai concepita in disegno , non che introdotta , e messa in uso fra gli uomini Comunità meglio intesa : e per conseguenza non esser questa Idea di mortale Architetto , ma scorgervisi il dito onnipotente di Dio : siccome già , letto l'Istituto della nostra Compagnia di Gesù , asserì Paolo Terzo , con quelle parole dell'Esodo *Digitus Dei est hic.* (*Exo.* 8. 19.) Sì certamente , *Digitus Dei est hic* . Imperocchè , se ci poniamo a considerare il fine universale di qualsivoglia Comunità , ch'è la vita sicura , e tranquilla ; dove meglio questa si gode , che nella Religione : in cui , sbandita l'invidia , le risse , le fraudi , quasi in sua Regia risiede la Carità ? Se riflettiamo alla forma , ch'è l'unione de' particolari , e la comunicazione de' beni ; qual altra Repubblica ebbe o più collegati in sincera ami-

amistà i suoi cittadini , di quel che sieno comunemente i Religiosi ; O commercio di beni più nobili , e più comunicabili fra molti , senza diminuzione in veruno , di quel che sieno i tesori Spirituali , gli ornamenti della Virtù , la grazia Santificante , ed i meriti della Beatitudine eterna ? Ricchezze , le quali sole quì si trafficano , e stimano . Volgendosi finalmente a contemplare le parti , vedremo facilmente , nè capo più adattato , nè membra più ad esso subordinate , e più fra di sè corrispondenti altrove incontrarsi . Imperocchè , quanto al primo , nell'altre adunanze civili il superiore o si ha casualmente , e per sorte di nascita , qualunque egli sia ; o , se per elezione si prende ; non si rimira sempre a preferire , chi è dotato di maggior prudenza , e valore : ma , lasciati bene spesso indietro i più meritevoli , si dà il voto al più nobile , al più facoltoso , al più amico : dove che nella Religione quegli vien sollevato a posti più alti , ch'è più sublime per meriti . Oltre che quell'importantissima regola , da Aristotile prescritta a' Superiori , di non cercare il lor proprio , ma il ben comune de'sudditi , in nessun altro governo politico si vede tanto esattamente osservata , quanto la praticano i Prelati Religiosi : prendendo sopra di sè tutto il carico di provvedere a' soggetti , non solamente circa il corpo , ma ne' bisogni ancora dell'anima : e tutto ciò sen-

za interesse o emolumento privato . Quanto poi a' membri ; questi , secondo la dottrina d'Aristotile , e di S. Agostino , devono essere ugualmente ineguali , con somma comunione d'ogni cosa , quasi voci dispari , in una ben regolata armonia attemperate , e concordi . E ciò pure nelle religioni si trova in grado eminente . Perche da una parte apparisce ivi somma varietà di talenti , genii , condizioni , nature , bisogni , e virtù in ciascun de' privati . Dall'altro canto poi vi si scorge non minor uguaglianza , ed uniformità nell'abito , nel vitto , nella stanza , nella partecipazion degli onori , de' comodi , delle opere buone , senza mio , o tuo , e senza le gare , le inimicizie , le contese , le frodi , che dalla proprietà degli averi germogliano . Chi dunque vedendo una forma di Repubblica , per l'ordine , per l'unione , per l'eccellenza del fine , e delle parti tanto perfetta , che la politica de' più rinomati Filosofi non seppe effigiarne in idea , non che sperar di vederne migliore ; chi , dico , vedendola non pur istituita , ma ricevuta , praticata , e diffusa per ogni lato del Mondo , non inferirà , che il suo autore primario ebbe sapienza superiore all'umana , per disegnarla , e potenza più che creata , per introdurla , piantarla , propagarla , e mantenerla lo spazio di tanti secoli ?

Ne solamente lo stato Religioso in generale dee dirsi opera , ed invenzione di Dio:

Dio ; ma le costituzioni altresì e le regole particolari di questa , e di quella religione , devonfi riferire a lui : il quale overo con lume interno ha indirizzati i Fondatori nel comporle ; o anche sensibilmente le ha loro dettate a voce , e mandate in iscritto . Così leggiamo di S. Pacomio , che quasi novello Mosè , ricevè dal Cielo la sua regola , recatagli per mano d'un Angelo . Così , per non dilungarmi , annoverando gli esempi d' altri Fondatori , essendosi S. Francesco ritirato in un monte a compor la sua Regola , e venendo da lui alcuni Religiosi a pregarlo , che la scrivesse alquanto più mite ; s'udì una voce dal Cielo , che replicò ben tre volte , *Francisce nihil tuum in hac regula . Tota mea est , eamque totam servari volo ad Litteram . Ego novi , quid vires hominis ferant , quidque ego ei auxilii , & opis collaturus sim .* (*In hist. minorum* , P. I. lib. I. c. 7.) In conformità di che portata la Regola a Papa Onorio , e parendogli troppo rigida ; protestò il Santo , non esser in quella nè pur una parola del suo , ma tutta *ad verbum* essergli stata dettata da Cristo .

E certamente provvidenza ammirabile , e degna di una mente divina si scopre , in somministrare alla Chiesa tanta varietà d'Istituti , e di Regole pe' desiderosi della perfezione Evangelica . Imperocchè , oltre l'ornamento , che da tal molteplicità d'ordini Religiosi , quasi da liste , e gemme

me di varj colori , riceve la medesima Chiesa , *circumamicta varietatibus.* (Psal. 44.15.) Ne viene primieramente , che in questa Gerusalemme terrena , e Città di Dio si trovano tutte le condizioni di persona , che possono desiderarsi pel suo buon essere ; Perchè , se era necessario , che si porgeessero continuamente preghiere a Dio , per ottenerne le grazie ; Ecco tante Religioni nell'Orazione principalmente occupate . Se bisognava , chi con penitenze placasse l'ira del Cielo ; qual vita più austera di quella , che in molte delle religiose famiglie si pratica ? Se l'ignoranza , e la mala vita di molti richiedeva l'ajuto di esortazioni , di dottrine , e di simili esercizi , giovevoli al pubblico ; quanti istituti Religiosi ci sono , a questo fine specialmente ordinati ? Ne viene in secondo luogo , che tutti i Fedeli , desiderosi di servir perfettamente a Dio , hanno commodità d'istituto , alle loro inclinazioni , e talenti proporzionato : mentre , essendone tanti , e sì diversi , chi non ha attitudine per uno , può applicarsi ad un altro . Finalmente si provvede con ciò alla perpetuità dello stato regolare : mentre , mancando in taluno degli Ordini religiosi il fervor primiero , succedono altri nuovi , e freschi di spirito : i quali e stimolano con l'esempio gli antichi , e suppliscono con l'opera , dove quelli mancassero .

Le quali cose scrivendo qui io , e riflet-

flettendo all'armonia maravigliosa sì di di ciascuna Religione in sè stessa sì di una rispetto all'altra, sì di tutte inverso alla Chiesa, armonia degna veramente d'un Dio, che l'accordasse con la sua sapienza ed arte divina; non posso non esclamare, come già Balaam sopra i Padiglioni degl'Israeliti, *Quam pulchra Tabernacula tua Jacob, & tentoria tua Israel! Ut tabernaculas quæ fixit Dominus. Deus eduxit illum de Ægypto. Qui benedixerit tibi, erit & ipse benedictus. Qui maledixerit, in maledictione reputabitur* (Num. 24. 5. 6. 8. 9.)

C A P O X I.

*Degli Uomini illustri in Lettere ,
Virtù, e Dignità, che son
fioriti nelle Religioni.*

S iccome grand'argomento è, in confermazione della Fede Cristiana, l'esser fioriti in essa tanti uomini, insigni per Dottrina, e Bontà; così molto di pregio aggiunge allo stato religioso la copia di soggetti in ogni genere di virtù riguardevoli, che esso ha dati alla Chiesa. Perche o i sudetti si fecero tali in Religione; e gran lode di questa è l'averli formati di tanta perfezione; o pure vennero alla Religione già fatti; e questo pure è testimonio assai chiaro

L della

della sua eccellenza , mentre fu abbracciata da uomini di tanto credito , e l'esempio de' quali non può essere , che molta gloria il legnere . Che se , a render celebre il nome di qualsivoglia Città , basta una dozzina di Cittadini , per lettere , o per Santità memorabili , quanto più di splendore riceveranno le Religioni da numero tanto maggiore di allievi ; in ogni sorte di vera lode eccellenti ? massimamente che il nascere in un luogo è connessione accidentale , ne tanto stretta , come l'eleggere , e' professare spontaneamente uno stato .

Cominciando dunque da quelli , che per conto di scienza an nome più chiaro ; mi mostrauo i Monaci Orientali Gregorio Nazianzeno , Basilio , Epifanio , Crisostomo ! , Damasceno , Climaco , Nilo , Anastasio , Eutimio , e Bessarione . Spiccano fra gli occidentali Cassiodoro , Dionisio piccolo , Gregorio il Magno , Beda , Alcuino , Paolo Diacono , Aimono , Rabano , Anselmo Cantuariense , Umberto , Pier Damiano , Ermanno Contratto , Sigeberto , Graziano , Ugon Vittorino , Ruperto Tuitiente , Pietro Bercorio , Tritermio , Passando da' Monaci agli Ordini , che anno per proprio istituto l'impiegarli in aiuto de' Prossimi ; troveremo fra' Domenicani un Alberto Magno , un S. Tomaso d'Aquino , Erveo , Durando , Capreolo , Pietro Tarantasio , Paludano ,
Ta-

Tavello, il Ferrariente, Soto, Torre-
cremata, Cajetano, Silvestro, Cano,
Vittoria. Fra que'dell'Ordine Serafico
S. Bonaventura, Alessandro de Ales,
Scoto, Ocam, Aureolo, Mairon,
Nicolò de Lira, Alfonso Castro, Titel-
mano, Medina. Lascio quell: del no-
stro Ordine: mentreche già è uscito al-
le stampe un grosso volume, intitolato
Bibliotheca Societatis Jesu, il quale chi vor-
rà scorrere; vedrà, quali, e quanti uo-
mini, in ogni genere di Letteratura famo-
si, abbia dati questa minima Compagnia
alle scuole, e con quali immortali fati-
che abbiano essi riempite le Librarie a
giovamento de' Posterì. Oltreche son già
per sè noti abbastanza, ovvero nelle più
gravi Scienze in nomi di Maldonato, Pe-
rerio, Lessio, Molina, Valenzia, Sua-
rez, Vasquez, Clavio, Sanchez, To-
ledo, Laíman, Bellarmino, Petavio
Mendoza, Cornelio a Lapide, de Lu-
dgo, Pallavicino; ò negli studi più ame-
ni Perpiniano, Beneio, Maffei, Re-
mondo, Torrellino, Stefonio, Fami-
no, Gallucci, Sarbievio, Biderman-
no, Pontano, Causino, Balde, e cent'
altri. Finalmente chi vuol chiarirsi in
questa parte: veda la raccolta fatta da
Tritemio di tutti li Scrittori, dall'età di
Cristo sino a' suoi tempi. Nel quale nu-
merosissimo Catalogo, procedendo per
tutti i Secoli, appena si trova nome di
autor più famoso, che dentro a' Chiostri

religiosi non abbia formati i suoi studj.

Ne questa gran copia di dottissimi uomini, a cui sono sì altamente obbligate l'arti liberali, e tutta la posterità, deve parer a veruno o strana, o seguita a caso, ma per ragione intrinseca, considerati gl'importantissimi ajuti, che lo stato religioso somministra a' suoi professori, per avanzarsi nelle arti più nobili: quali sono l'esser eglino sbrigati da' negozj, e pensieri della famiglia, il non aver divertimenti di caccie, di giuochi, e d'altri esercizi più ameni, che gli rubbino allo studio, la sobrietà, e temperanza propria del loro stato, e finalmente il concorso speciale di Dio, in fomentare, e promuovere con grazie anche sopranaturali i loro studj, come quelli, che sono indirizzati a sua gloria. Di che moltissimi abbiamo gli esempi: ma bastino per tutti gli altri un Ruperto Tuitiense, ed un Alberto Magno, quanto da prima tardi naturalmente d'ingegno, tanto di poi per scienza dalla Madre di Dio loro infusa celebratissimi. A' quali aggiungo quel gran lume della Teologia, ed Angelo delle Scuole, S. Tommaso d'Aquino, protestatosi a F. Reginaldo suo compagno, che, quanto sapeva, più che per proprio studio, l'aveva acquistato per lume Celeste.

Nientemeno poi sono i Religiosi fioriti nella vera eloquenza, ed arte Oratoria: la quale da' Rostri, e dal Foro passata

fata ne' Pergami, appena hà, chi con maggior nerbo di essi la maneggi, o fulminando i vizj, o all'amore della virtù risvegliando i cuori. E per tacere gli ammirabili effetti, cagionati dalla Predicazione di un S. Vincenzo Ferreri, di un S. Bernardino da Siena, di un S. Antonio di Padova, e di altri più antichi; si pongano gli occhi ne' soli Missionanti moderni: i quali, di sacra facondia armati, mettono sossopra le Città, e le Provincie, con tale, e sì sterminata calca di gente ad udirli, con commozione sì veemente negli animi, e con riforma sì universale ne' costumi degli uditori, che nè la Greca, nè la Romana Gentilità può vantarsi, di averne veduta mai simile in veruno de' suoi più famosi Oratori. Conchiudiamo, che siccome gl'Israeliti, partendo per comandamento di Dio dall'Egitto, lo lasciarono spogliato della sua più preziosa suppellettile; così i Religiosi, abbandonando il Secolo, ne portano via seco i migliori suoi mobili, cioè le scienze, e l'arti liberali, servendosi di esse per gloria di Dio, e per giovamento de' Prossimi. A' quali perciò il medesimo Dio assiste dalla sua parte, accrescendo in essi l'eccellenza, e l'valore di tali prerogative naturali: in quella guisa che alla Casta Giuditta, abbigliata studiosamente con lisci, e conci profani, per liberare il suo popolo, in riguardo della sua retta intenzione, s'aggiunse

giunse un raggio , e lustro sopranaturale di più lampeggiante bellezza .

E questo sia detto quanto agli ornamenti delle Sacre , e profane scienze , che sono i veri pregi dell'uomo , e da quali vien egli illustrato , più , che da qualunque altro estrinseco titolo , di ricchezze , natali , e dominj . Passiamo ora a far menzione di quelli , che per lode di consumata virtù nelle Religioni fiorirono . Ma di questi chi potrà così in breve tesser Catalogo ? Io ne nominerò soli alcuni , che per essere stati dalle dignità Ecclesiastiche rapiti a' Monasterj , ne quali avean posti i primi fondamenti della lor Santità , non così comunemente fra' Religiosi si contano . E pure professori lungo tempo della vita Monastica furono i Santi Gregorio Nazianzeno , Basilio , Efrem , Girolamo , Agostino , Gregorio Magno , Crisostomo , Paolino , Martino , Prospero , Eucherio , Fulgenzio , Isidoro , Idelfonso , Gregorio Turonense , Cesario Arelatense , Anselmo Cantuariense , Bonifacio , Andrea Corsini , Pier Damiano : ciascuno de' quali è di fama sì illustre , che solo basterebbe ad accreditare qualsivoglia per altro oscurissimo stato .

Resta vedere per ultimo quelli , che dal Chiostro assunti alle Porpore , alle Mitre , ed a' Triregni , furono per Ecclesiastico onore , e governo cospicui . De' Cardinali , che dall'Ordine di S. Be-
nedet-

nedetto uscirono, Tritermio autore non così moderno, conta fino al suo tempo cento ottanta trè. Più di trenta ne hanno i Domenicani, oltre quaranta l'Ordine Serafico. Troppo maggiore è de' Vescovi il numero: giacchè i soli Benedettini, al tempo, e secondo il computo del citato Tritermio, passavan cinque mila. Anzi anticamente, sì altrove, sì particolarmente in Grecia, non si eleggevano per i Vescovati quasi altri, che Monaci: e con molta ragione: meritando di esser preferiti nell'elezione a' sacri governi coloro, che per umiltà più se ne allontanano, e che con l'ubbidire hanno appresa l'arte di ben governare. Nè certamente hanno essi delusa l'aspettazione degli Elettori: essendosi in fatti veduto, tali Vescovi Regolari esser riusciti i primi lumi, e presidj della Chiesa: come può farne pienissima fede quel picciol drappello, da me poco sopra schierato.

Ma poco farebbe, che le Chiese particolari si fossero consegnate a' Religiosi. La Chiesa tutta Cattolica è spesse volte ricorsa a' medesimi, e sotto il lor governo ha goduto felicissimo stato. Non mi lascian mentire Dionisio Martire, Pelagio Secondo, Bonifacio Quarto, Cinque Benedetti; altrettanti Gregorj, e fra essi il Magno, Dottor della Chiesa, Adeodato, Agatone, il Quarto, e'l Quinto Leone, due Eugenj, il Terzo,
L 4 e'l

e'l Quarto, Pasquale Primo, e Secondo, Urbano Secondo, e Quinto; Silvestro, Sergio Quarto, Giovanni Decimonono, due Stefani, Terzo, e Nonno, Vittore Terzo, Gelasio Secondo, Calisto Secondo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, Celestino Quinto, Clemente Sesto, Sisto Quarto, e Quinto, Innocenzio Quinto, Alessandro Quinto, Nicolò Quarto, Paolo Quarto, Pio Quinto, tutti da' Conventi religiosi passati al Trono di S. Pietro. Molti de' quali son registrati ancora nel Catalogo de' Santi: e quasi tutti furono celebri o per Dottrina, e patrocinio delle Lettere, o per esempi di santità, confermata eziandio da' miracoli, o per autorità appresso i Principi, e Popoli, o per prudenza, e felicità di governo, o per Concilj celebrati, ed eresie abbattute, o per altre opere insigni, fatte a beneficio dello Stato Ecclesiastico, e di tutto il mondo Cristiano. Se dunque qualsivoglia Città, e famiglia privata riceve tanto accrescimento di gloria per un sol Vicario di Cristo, che abbia partorito alla Chiesa, quanto sublime nobiltà dello Stato Religioso dovrà riputarsi, l'averne allevati tanti, e sì famosi, e sì utili alla Cristiana Repubblica?

Le quali cose chi vorrà considerare, si accorgerà molto bene, quanta ragione avesse S. Gregorio Nazianzeno di chiamare i Religiosi, *Ecclesia pars selectior,*

Etior, & sapientior: (Or. in laudem Basil.) mentre ed in fantità, ed in lettere, ed in cariche hanno per ogni secolo tenuti i posti più degni. Che se la scuola d'Ilocrate fu al Cavallo Trojano paragonata da Tullio, perchè da essa uscirono i più celebri Oratori, siccome da quello i più famosi Eroi della Grecia, come non meriterà titoli, e paragoni più illustri la Religione: onde allo splendore dell'Arti liberali, al governo della Chiesa, e all'esempio di tutti i Secoli, è uscito un sì numeroso popolo d'Eroi, che può giustamente dirsi di essi: *Dinumerabo eos & super arenam multiplicabuntur?* (Psal. 138. 18.)

C A P O X I I.

Del Frutto Spirituale, che han fatto i Religiosi nella Chiesa.

QUel che dell'Ordine Francescano mostrò il Signore a Papa Innocenzio, facendogli vedere la Basilica Laterana minacciante rovina, e sostenuta da un povero Frate, in segno dell'aiuto, che il Serafico Padre, insieme co' suoi figliuoli, dovean somministrare alla Chiesa; può dirsi più ò meno comune a tutte l'altre Religioni, cioè ch'esse sieno i più gran-

L 5

di,

di , e principali sostegni della Chiesa Cattolica .

Tralascio da parte il frutto , che fanno con l'Orazioni , e con altre opere buone : per le quali , non può dubitarsi , che placata l'ira del Cielo sospenda bene spesso i fulmini di gravissime calamità sopra i popoli , e Regni , che per tante pubbliche sceleratezze ne farebbono ben meritevoli : Nè pur mi trattengo a ponderare l'utilità importantissima del buon esempio , che danno , praticando pubblicamente , ed a fronte scoperta le Virtù più proprie dell' Evangelio , la Povertà , l'Umiltà , e simili , di cui , toltine essi , appena comparirebbe compito esercizio fra gli uomini . Onde anche perciò San Crisostomo li chiama Luminari del Mondo : ed esorta il Popolo , a visitar frequentemente i loro Conventi , per ricever la viva istruzione d'ogni Virtù , che fanno con l'istesso silenzio , a chiunque rimira la lor Santità .

Di tutto ciò nulla dico per ora . Mi fermo solamente a considerare le fatiche che da essi intraprese a beneficio de' Fedeli , con udir Confessioni , predicare , ammonire , consigliare , istruire , far Paci , estirpare abusi : e le battaglie , che tanto valorosamente attaccano con la perfidia sì degli Eretici , come degli Idolatri , disputando , scrivendo Libri , scorrendo Provincie , valicando Mari ,
e bat-

e battezzando popoli intieri; nelle quali imprese nessuno negherà o soli, o i primi essere stati, e pur essere i Religiosi. Talchè, dopo i tempi apostolici, appena si troverà esser penetrata in verun Paese la Fede Cristiana, per opera d'altri, fuori di essi.

Nè ciò asserisco da me, e senza fondamento di legitima prova. Si scorranò i Fasti tutti dell' Ecclesiastica Istoria. Chi introdusse la vera Fede in Francia, se non un Remigio? Chi purgò dall' Arrianismo la Svevia, se non un Martino? Ambedue essi professarono vita Monastica. Da Albo Abate Floriacense riconosce le primizie dell' Evangelio abbracciato la Guascogna, e da Ottone Monaco Vabergense la Pomerania, e la Sassonia. Monaci furono quelli, che, invitati da San Gregorio in Inghilterra, la convertirono a Cristo, insieme col suo Rè Etelberto. Monaci Wilebrordo, e Wilfrido, che primi annunziarono l' Evangelio alla Frisia, all' Olanda, ed alla Sassonia Australe. Da' Monisterj uscirono Ansgario, e poi Stefano, a promulgar la Fede nella Svezia, Gottia, e Gallobelgica. Nè altrove che ne' Chioftri s' allevarono un San Bonifacio Martire, detto Apostolo della Germania, per essere stato il primo, che predicasse Cristo a que' Popoli; ed Adalberto pur Martire, primo *seminator* della Fede nella Pannonia,

Russia , Polonia , Lituania , Moscovia.

Più altri potrei nominare , simil a' sopradetti fra Monaci . Ma mi chiamano a sei Mendicanti , niente meno in questa parte famosi . E primieramente celebre è la Missione fatta da' Domenicani su' principi dell' Ordine in Cumana , ed altri luoghi circonvicini , dove non era vestigio di Cristianità , e molte migliaja non pur della Plebe , ma della prima nobiltà per le lor sante industrie si convertirono . Nè minor lode meritano i Francescani , per l' opera così felicemente impiegata , in ridurre i Greci Scismatici all' unione con la Chiesa Latina , ed in procurare la Conversione de' Tartari , dove nel primo Secolo dell' Ordine erano stati inviati dal Papa , quasi suoi Legati . Iquali nel Secolo seguente penetrarono altresì nella Media , Persia , ed Armenia : facendovi conversioni mirabili : tantochè E. Oderico solo convertì , e battezzò nell' Oriente da ventimila Persone . Nè ivi fermossi il loro Zelo : ma s' avanzarono al Catajo , e ad alcune Provincie d' Ungheria : dove per opera di otto Frati si convertirono in pochi dì dugentomila , fra Infedeli , e Scismatici . Che dirò delle fatiche della nostra Minima Compagnia , sì in coltivar la Pietà fra' Cattolici , con Missioni , Prediche , Congregazioni , Scuole , ed esercizi

cizj spirituali; sì in estirpar gli errori dell' Eresie nel Settentrione, e le superstizioni del Gentilesimo nell' Indie? dove non può abbastanza ridirsi, o quanto di sudori, e di sangue abbiano sparsi i nostri Operarij, offerendosi per salute di que' Popoli a' più crudi tormenti, ed alla medesima morte, da centinaia di essi gloriosamente incontrata; o quante migliaia d'anime abbian ridotte all' Ovile di Cristo. Di che pieni sono i volumi, e testimonio il Mondo.

Non avrebbe mai fine questo Capo, se volessi distendermi, a riferire un per uno i Ministri dell' Evangelio, che da' Sacri Chiostri uscirono a seminarlo pel Mondo, ed i Paesi che coltivarono, ed i Manipoli, che vi raccolsero. A tre soli per brevità mi restringo, quanto di regola, e d'istituto diversi, tanto in grandezza d'opere simili, e soli bastanti a mostrare il sommo merito, che hanno con tutta la Chiesa, e l'ugual conto in cui devono esservi le lor Religioni. Primo sia San Bernardo, il quale con la sua Santità, e con l'autorevole efficacia del suo Zelo estinse quel pestilentissimo Scisma, che dal vero successore di Pietro, e capo visibile della Chiesa, Innocenzio, aveva miseramente disunite le membra più nobili del Cristianesimo: riducendo all' Ubbidienza di quello con incredibile industria, e felicità prima la Gallia, poi l'Inghilterra,

terra, quindi la Germania. Per tacere il frutto delle sue Prediche, e de' privati discorsi, tanto efficaci a muovere i cuori; che, occorrendogli uscir di Chivaralle; non soleva ritornarvi senza una grossa comitiva d' uomini insigni, al servizio divino, ed alla Religione acquistati. Per secondo si conti San Vincenzo Ferreri, splendore della Domenicana Famiglia: il quale con apostoliche Missioni corse quasi tutta l' Europa, spiantando abusi, riformando costumi, illuminando Popoli: e basta dire, che venticinquemila Ebrei, ottomila Saracini, e di peccatori licenziosi oltre centomila per le sue Zelanti parole alla Cristiana Fede, e Pietà si ridussero. Basta dire, che, in qualunque Villa, o Città avesse predicato; vi seguiva una tal riforma di costumi, anche dopo la sua partenza, sbanditine i giuochi, composte le discordie, disciolte le male pratiche, fradicate l' usure, ammutolite le bestemmie; che pareano tornati al Mondo i secoli felici della Chiesa nascente. Venga per ultimo San Francesco Saverio, il quale travalicato l' Oceano, con incredibili fatiche, e viaggi bastanti a circondar da cinque volte la rotondità della Terra, fu il primo che portasse l' Evangelio a' Regni del Giappone, e a più altri popoli e Isole, convertendo alla Fede, per quanto può raccorrse il numero più di settecentomila

mila Infedeli , fra quali molti gran Principi e Re: chiamato perciò meritamente dalla Chiesa Apostolo dell' Indie . Nel quale Apostolato gli succedero poi altri Zelantissimi Operarj , tanto del nostro , quanto dell' Ordine Domenicano , e Francescano: siccome questi ultimi prevenuto l'avevano , in piantar la vera Fede nell' Indie d' Occidente . Talchè , se il conoscimento , e' culto di Dio fiorisce ora in que' barbari Regni , dove neppur il nome se n'era per tanti secoli udito ; tutto è dopo Dio merito de' Religiosi i quali ve l' introdussero i primi , e soli ve l'han mantenuto co' propri sudori , anzi col sangue medesimo inaffiando quell' inculte bosca glie . E pare la Provvidenza divina aver divise in modo le fatiche , e le conquiste ; che, siccome il vecchio Mondo fu consegnato alla coltura de' primi Discepoli di Cristo ; così i Religiosi lor successori , e del medesimo spirito eredi fossero del nuovo Mondo gli Apostoli . Tanto è vero ciò , che di sopra dicemmo , nessuna sorte d' uomini esser più abile di essi a fruttificare ne' Profumi , per l'avvantaggio grandissimo , che a questo effetto ricevono dall' Unione con Dio , dallo spropriamento d' ogni avere terreno , dall' esemplarità del vivere , dal credito di Santità , dalla direzione de' superiori , e cooperazione de' Compagni ; mezzi tutti , quanto efficaci

ficaci per avvalorare l'industria de' Ministri Evangelici, tanto proprij della vita, e della Profession regolare.

Per ultima confermazione di che non lascerò di aggiugnere quella celeste visione, mostrata già a San Francesco d'Assisi nel principio della sua Conversione: mentre condotto in ispirito, dentro una grande Armeria, piena d'ogni sorta di militari stromenti, sentì dirsi: tue, e de' suoi seguaci esser quelle armi: E perchè egli, come inesperto allora della vita spirituale, prendeva materialmente le cose vedute, ed udite, pensando di essere con tal visione invitato all'impresa della Crociata contro gl'infedeli di Terra Santa, spiegogli più espressamente Nostro Signore, altra essere la milizia, a cui veniva chiamato, non già contro gli uomini, ma contro i Vizi, e Demonj: nè per liberar Terra Santa dal giogo de' Barbari, ma per sottrarre gl'istessi Barbari, e tutti gli uomini dalla Tirannia dell'Inferno: dando ad intender con ciò, altro non essere i Religiosi Istituti, che Eserciti di Dio, in difesa della Cristiana Repubblica, e fortissime Torri di David, da cui *pendent mille clypei & omnis armatura Fortium*: (Cant. 4. 4.) Affinchè ed i Prelati Ecclesiastici imparino il conto, che devono fare de' Religiosi, come di sostenitori delle lor Mitre; ed i Secolari tutti vengano a conoscere l'obbligo, che tengono

no a questi sì folleciti, e valorosi ministri della loro salute.

C A P O XIII.

Dell' Onore, cb' eziandio in questa Vita riportano i Religiosi.

IL Volgo, solito giudicar delle cose *ab extrinseco*, e secondo l' esempio de i più, appena stima degno di lode, chi non viene comunemente lodato, ed inclina a vilipendere, chi è vilipeso: benchè molte volte tal sia vilipeso, che meriterebbe inchini, ed adorazioni. Essendosi dunque in tutto questo Libro mostrata la dignità intrinseca dello Stato Religioso; non sarà che molt' utile aggiungere qui, per conchiusion della materia, quanto di autorità per estrinseca godano i Professori di esso, appresso ogni sorta di Persone, e quanto, considerata in se stessa, l' Umiltà, e la Povertà religiosa sia in maggior venerazione, che la Nobiltà, e Potenza mondana.

Vediamo, se diverso sia stato il sentire de' Mondani medesimi, e di quelli particolarmente fra loro, i quali per l' altezza del posto sogliono più discostarsi dall' Umiltà, e Povertà regolare, quali sono i Monarchi, e Potentati della Terra. Appunto. Anzi si sono avvantaggia-
ti

ti essi più ancora degli altri in dimostrazioni di stima , e d' onore verso lo stato religioso . Raccogliesi ciò primieramente dal numero grande di essi , che l' hanno abbracciato : la qual risoluzione non avrebbero presa , quando non avessero creduta superiore di pregio a tutti gli Scettri , e Dominj la soggezione del Chiostro : siccome testimonianza espressa ne fece Luigi figliuolo del Re di Francia , nell'atto medesimo di prender l'abito Francese . Perchè , essendogli detto da un Frate , che con tal elezione onorava egli sopramodo il lor abito ; anzi io , rispose , da quello ricevo onore ; più di quanto meno potrebbe aggiungere qualsiasi paludamento reale . Nè indizio men chiaro ne dà il parzial patrocínio , che han sempre tenuto delle religiose Famiglie sì i Sommi Pontefici , proteggendole con favorevolissimi diplomi , ed arricchendole d' amplissimi privilegi ; sì le Podestà secolari , fondando loro Conventi , Università , Chiese , Badie , con assegnamento di grossissime rendite , ed assistendo loro in ogni occorrenza col braccio della lor suprema autorità . Per esempio di che basti accenare il sol ordine di San Benedetto , con donazioni sì ampie arricchito , a gara da' Principi , e gran Signori , che , se ne avesse ritenuto intiero il possesso , la terza parte della Cristianità (son parole di Tritemio Autor Benedettino) starebbe sotto il governo

verno de' Monaci. Nè solamente i Monarchi supremi hanno dimostrata la stima, in cui avevano gli umili Religiosi, con far loro tributaria la propria potenza; ma con inchinare ancora a' medesimi la Maestà delle loro Persone. Di che, per lasciarne altri esempi, può far piena fede un Teodeberto Re di Francia, andato per più giornate di viaggio a visitare San Mauro, e poi umilmente prosteso in terra avanti di lui, e de' suoi Monaci, con supplicarli, a volerlo tener per Fratello, ed a scrivere il suo fra' loro nomi. Tanto venerabile a' primi Personaggi della Terra è sempre stata l'Umiltà del vivere religioso.

Resterebbe a mostrarsi l'ossequio, che si rende al medesimo ad ogn'altra condizione di persone private. Ma di ciò possono far testimonianza a ciascuno i suoi medesimi occhi: mentre tutto di vedesi la special divozione, che da' Nobili ugualmente, e Plebei a' buoni Religiosi vien professata: e con quali segni di riverenza, e d'affetto sieno essi accolti nelle Case, salutati negl'incontri, nelle occorrenze assistiti. Nè può al certo diversamente succedere. Perchè in fine la virtù straordinaria, fondata nel generoso dispregio di tutto il sensibile, e nel commercio particolare con Dio, sforza a venerarla chiunque ha capacità di discorso. Quindi beato stimavasi, chi avesse potuto parlare a San Domenico: e in qualun-

lunque Città , o Castello entrasse il Serafico Padre San Francesco , tanta era la Calca della gente , concorria a vederlo , e onorarlo , che ne rimaneva quasi oppresso . Il quale essendosi una volta fermato per lasciarsi baciare da ognuno la veste , e la mano , e maravigliandosi di ciò il suo Compagno ; Or sappi, gli disse l'umilissimo Santo , che questa Gente non mi fa la centesima parte dell' onore , il quale per altro dovrebbeasi alla Santità del mio stato .

Aggiunge peso alle cose sudette un' osservazion di Cassiano , che molti di questi , i quali sotto l' abito religioso ricevono tant' onore da' piccioli , e da' Grandi del Mondo , se fossero rimasti nel Secolo ; appena avrebber trovato , chi si degnasse di rimirarli . Talchè per ragion dello stato ; *Venerabiles iudicibus cunctis , ac Potestatibus fiunt , quorum vilitas etiam mediocribus despicabilis forsan esse potuisset , vel pro obscuritate natalium , vel pro conditione servili , si in saculari conversatione mansissent .* (*Cass. Coll. ult. cap. ult.*) Anzi appresso que' medesimi , che da prima li dispregiavano , ed avevano in odio , vestiti poscia dell' abito sacro , quasi con ciò diventassero altri uomini , ritrovano somma grazia ed onore : come successe ad Arsenio , Maestro già dell' Imperatore Arcadio , il quale datosi alla vita Monastica , per evitare lo sdegno del suo scolare , da cui aveva scoperto venirgli tramata

mata la morte; ricevè di poi dall' istesso lettere di sommo rispetto, nelle quali all' Orazioni di lui raccomandava umilmente se stesso, e l' Imperio. Onde chiaramente apparisce, che quest' onore, in cui sono i Religiosi, non si fa loro per verun riguardo umano, ma per la mera Umiltà, e Santità dello stato. E quindi vien poi, che, se per sorte abbandonino la Profession Religiosa, tornandosene al Secolo, non li seguita ivi la riverenza, e l' rispetto, che dimorando nel Chiostro godevano, nè son rimirati da lor conoscenti con gli occhi di prima, ancorchè senza lor colpa sia succeduta la mutazion dello stato. Nel qual genere degno è di memoria ciò, che di Giovanni Becano riferiscono le Croniche de' Frati Minori. Questi, Religioso di quell'Ordine, leggendo Teologia in Roma, era in sì alto credito, che molti, eziandio Vescovi, e gran Cardinali concorrevano ad udirlo, non isdegnandosi di forger in piedi, mentr' egli passava per la scuola, e col capo scoperto in atto di riverenza inchinarlo. Ma essendo il medesimo assunto di poi all' Arcivescovado di Cantuaria, niuno de' Cardinali più si mosse a fargli le primiere dimostrazioni di onore, dicendo, che per l' addietro avevano offerito quel culto alla sua Virtù in cui lo riconoscevano superiore: il quale se avessero continuato a rendergli nel nuovo stato; sarebbe potuto parere, che
lo

lo pagassero alla sua Dignità , in cui s'avan-
zavano . Alla qual ragione da essi
allegata può di più aggiungersi un'altra ;
non meno forse vera , e che in universa-
le dimostra , ciascuno esser più disposto
ad onorare gli umili , che gli altieri , e
superbi . La ragion è : perchè , facendo
riverenza a' primi , nessuno teme , che
quelli si abusino dell' ossequio lor fatto ,
con invanirsi , e stimarsi superiori , a chi
gli onora ; Laonde , vedendo , che dal-
le onoranze lor prestate non risulta di-
spregio , ed abbassamento per noi , siamo
e più facili , e più liberali nel testificare
ad essi il nostro interno rispetto : dal che
ci ritira co' secondi il contrario presuppo-
sto , che , essendo esaltati da noi , ver-
ranno a sollevarsi nella stima propria so-
pra di noi .

Nè osta , che i Religiosi , anche di
Virtù eminente , sieno talvolta perse-
guitati , vilipesi , oltraggiati . Permet-
te ciò a loro spirituale profitto la Provi-
denza del Padre celeste : attemperando in
modo le cose , che da i più in numero , e
più cospicui per dignità , sian tenuti in
venerazione , ed in pregio , affinchè rie-
sca quindi più utile a' prossimi la lor for-
ma di vivere : ma che insieme , per eser-
cizio d' Umiltà , per antidoto contro la
Vanagloria , e per accrescimento di me-
rito , da alcuni pochi , e plebei sieno vi-
lipesi , nè già con vilipendio interiore ,
ma con segni puramente estrinseci , quali
so-

fogliono da' pazzi , senza riflessione e giudizio , per un certo sfogo d' insolenza o giovanile , o mal costumata , adoprarli : e così , ad imitazion dell' Apostolo , per *gloriam* , & *ignobilitatem* , per *infamiam* & *horam famam* . (I. Cor. 6. 8.) quasi con passi pari , ed alterni , conseguiscano il fine dell' eterna felicità .

Nè solamente sono i Religiosi in venerazione , ed in pregio appresso il comune degli uomini , per la santità del loro stato , ma l' onore , che quindi riportano , è incomparabilmente più stimabile di quello , che ricevono i Potenti del Secolo , a cagione della loro fortuna : e ciò per due titoli . Primieramente , perchè l' onore fatto a' Religiosi è onor vero , siccome quello , che procede *ab intrinseco* , e viene accompagnato con atti di stima interna : dove che l' altro si fa per mera cerimonia , o per interesse , e consiste per ordinario nella sola apparenza , quasi cadavero , e larva d' onore : secondariamente , perchè l' onor de' Religiosi è proprio , di chi lo riceve , non facendosi ad altri , che all' uomo , nè per altro titolo , che per le sue qualità personali , ed intrinseche : al contrario dell' onor mondano , il quale non si dà a' meriti proprij delle Persone ; ma alla sua nobiltà , potenza , e ricchezze : le quali prerogative , siccome son fuori dell' uomo ; così più tosto in esse , che nell' uomo v' a terminare l' onore.

L'onore fatto , in riguardo di esse .

Conchiudiamo per tanto , la Vita Religiosa ed appresso Dio , e nel colpetto degli uomini esser gloriosissima , e sopra qualunque mondana eccellenza onorevole : come quella , che dalla Sapienza infinita del Verbo Divino fu introdotta nel Mondo , con forma , e con leggi degne d'un Fondatore Dio . Onde arricchisce i suoi Professori delle più nobili , e sublimi Virtù , sollevandoli sopra tutto il sensibile , e consacrandoli a Dio , per suoi Tempj , Olocausti , Amici , e Figliuoli : quanto più intimamente uniti a quel supremo essere , tanto da lui più specialmente favoriti , e protetti ; e tanto a tutta la Repubblica umana più profittevoli . A' quali perciò la Povertà , e l' Umiltà volontaria dello stato non diminuisce punto la gloria , anzi la concilia , e l'accreosce , con toglierle solamente l'invidia : ch'è una specie di gloria quasi divina : essendo proprio di Dio l'esser riverito da tutti , nè invidiato da veruno . Il che egli consegue con la sua naturale eccellenza , ed al che il Religioso s'accosta mediante la spontanea Umiltà .

L'OTTIMO

S T A T O.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

*Che i diletti dell'animo avanzano
quelli del Corpo: e che in
Dio principalmente si
trovano.*



Imbolo assai espressivo
dell'ingresso in Religio-
ne ci rappresentano le
Sacre Carte nella fuga
degl' Israeliti dall'Egit-
to: della quale però,
ad ispiegare le proprie-

tà di quello, acconciamente si servono
i Santi Bernardo, e Girolamo. Molti
sono i capi della somiglianza. I. GL'
Israeliti servivano in Egitto a Faraone:
al senso, alla Carne, al Peccato si ser-
ve nel Secolo: ed un giogo di servitù co-
si dura non i corpi, ma l'anime oppri-
me. II. S'impiegavano gl'Israeliti per
comandamento di Faraone, in raccor-
paglie, impastar loto, e lavorar mat-
M tori,

toni , opere ugualmente difficili , e sordide ; Nè o più nobili , o meno stentate sono le oecupazioni ordinarie di chi vive nel secolo , intento alla cerca de' beni temporali , simili al loto nella vilezza , ed alle paglie nella fragilità . III. Erano da Faraone imposti sopra gl'Israeliti ministri crudeli , ch'esiggeessero severamente da essi tali fatiche : e le passioni tiranne fanno co' Secolari il medesimo ufficio , aggravandoli sempre di nuove maggiori fatiche , senza permetter loro tregua , o riposo . IV. Inteso Faraone il disegno di quelli , di fuggirsene in altro Paese , armò tutta la sua potenza , per impedirli : e l'istesso fa il mondo contro quelli , che risolvono di abbandonarlo , mettendo in opera ogn'arte , e di vani terrori , che rappresenta in Religione , e di fallaci speranze , che offerisce nel secolo , per frastornare il lor santo proposito : al che cooperano gli Amici con lusinghe , i compagni con beffe , i Parenti con lagrime , preghiere , e doglianze . V. Combattè Iddio contro di Faraone in favor del suo popolo , liberando questi , e sommergendo lui nel Mar Rosso , e gl'istessi castighi tien preparati , come afferma S. Crisostomo , a quelli , che distolgono dal suo servizio , chi egli vi chiama . VI. I Figli d'Israele , usciti dalla servitù dell'Egitto , cantarono al sovrano lor liberatore un lietissimo Inno di lode : il quale per me-

mo-

moria di tal liberazione istituì il riposo del Sabato: e quantunque dopo il passaggio del mar rosso li conducesse pel deserto, fra mille contrasti, e nemici, nulladimeno ne tenne sempre vigilantissima cura, spremendo da' felci per lor refrigerio limpidissime acque, cangiando in dolce bevanda gli amari ruscelli, e piovendo dalle nuvole sopra i lor Padiglioni vittovaglia celeste di manna, dove la varietà di tutti i sapori desiderabili s'univa: Ne' quali successi si esprime il cantico d'allegrezza, che del continuo stà sulle labbra de' Religiosi, e quel perpetuo sabato, e riposo di mente, che godono, e la custodia, che Iddio ne tiene, mutando loro il deserto della Religione in giardino di delizie: sicchè dalle Pietre di quella vita, apparentemente dura, e difficile, scaturiscono fonti di gioia, e l'amarezza delle lor lagrime si converte in nettare di contenti, e quasi manna prodigiosa piovono sopra di essi dal Cielo le spirituali consolazioni, in cui eminentemente si contengono tutti i godimenti più nobili, de' quali è capace la natura dell'uomo.

Avendo noi dunque ne' due precedenti libri mostrato, quanto sia ed onorevole mercè alla libertà ottenuta, ed utile, per giungere alla Terra promessa della Beatitudine eterna, l'uscita dall'Egitto del secolo, e'l passaggio per questo Sacro Deserto della Religione; da-

remo a veder nel presente , quanto abondi altresì di consolazioni , e delizie . Il che tanto più necessario è a mostrarsi ; quanto il diletto suol essere fra tutti i motivi il più poderoso , per attrarre il cuore umano : e dall'altra parte il medesimo è quella dote , che più d'ogn'altra vien controversa allo Stato Religioso . Perchè facilmente apparisce ad ogn'uno la copia de' suoi spirituali vantaggi , e la sublimità de' suoi pregi : ciò però non ostante vediamo ritirarsi moltissimi dall'abbracciarlo , a cagione di raffigurarselo troppo aspro , e difficile : calunnia tanto lontana dal vero , che S. Gio: Crisostomo preferisce di gran lunga i godimenti di esso a quelli del Secolo : affermando , tanta differenza correre fra questi , e fra quelli ; quanta ne passa fra un coro d'Angeli , che cantano in Cielo , ed una mandra di Porci , che grugniscon nel loto . Or siccome nel Libro passato , avanti di enumerare i titoli particolari , onde si nobilita lo stato Religioso , stabilimmo i principj , e la natura della vera Nobiltà ; così in questo , prima di discendere a' Fonti , onde scaturiscono le giocondità del medesimo , non sarà mal fatto spiegare , che sia , ed in che consista la vera allegrezza : affinchè , tolto via il pregiudizio delle storte opinioni , più ordinatamente si proceda alla dichiarazione de' Capi seguenti .

Pri-

Primieramente dichiaro per falsità , anzi per follia manifesta , e come tale sbandisco da ogni ragionevole intelletto l'indegnissima opinione , di chi pensasse , non trovarsi altro piacere , fuori di quello de' sensi : Opinione veramente da Bruti , tutti carne , tutti corpo , tutti materia . Come se la natura , essendo stata sì sollecita in provvedere di gusti la carne animalesca , non avesse pensato punto all'anima ragionevole , spirituale , intellettuale , incorrottile , da cui o principalmente , o unicamente si denomina l'uomo . Non così Aristotile . Insegna egli , i piaceri del corpo essere bensì più noti , e sensibili , ma nè soli , nè i più stimabili fra quelli , di cui è capace l'umana natura . Anzi aggiunge la maggior parte di essi , cioè quelli , che dalla ragione , e dall'onestà si scompagnano , neppur doverli chiamare dilette , ma più tosto furori , e delirj : posciachè non dilettono , se non chi ha il senso , e giudizio corrotto : il che non basta a meritar loro il nome di veri dilette : siccome , non perchè una donna gravida appetisca di sfamarsi con calcina , e carboni ; stimiamo saporosi tai cibi : dovendosi , tanto ne' cibi , quanto in ogn'altro oggetto appetibile prender la regola della lor soavità dal solo giudizio de' palati più sani .

Nè solamente , a giudizio di chiunque

que è sano di mente , si trovano piaceri nell' Anima , distinti da quelli del corpo ; ma (e sia questa la seconda proposizione) sono essi di stima incomparabilmente maggiore , come si renderà palese ad ogn' uno , che voglia far parallelo degli uni con gli altri . Perchè primieramente i diletti spirituali sono incorruttibili , ed eterni , come originati dalla congiunzione con un bene immateriale , incorruttibile , eterno , e che ad ogn' ora può da noi averfi presente , contemplarsi , amarsi , fruirsi . Brevi , e fugaci al contrario si provano i piaceri de' sensi , siccome fugace , manchevole , nè sempre presente , o congiunto alla potenza è l' oggetto , da cui si derivano . *Ubi sunt delicia vestra* (rispondete o mondani a S. Agostino , che v' interroga) *Ubi sunt delicia vestra , propter quas ambulatis vias pravas ? Non dicimus , ubi erunt , cum hac vita transierit , sed modò ubi sunt ? Quid non fugit , penè antequam capiatur ?* (Ser. 25. de Ver. Ap.) Secondo . Le dilettazioni sensuali sono della natura medesima de' lor oggetti , basse , animalesche , brutali , nè nobilitan punto , anzi avviliscono , ed imbrattano , chi in quelle s' immerge , conforme a quel detto dello Spirito Santo , *Facti sunt abominabiles , sicut ea quæ dilexerunt* (Psal. 13. 1.) Dove che i diletti spirituali non imbrattano , nè deprimono punto , anzi sollevano , ed abbel-

abbelliscono la dignità della nostra natura. Terzo. I Beni del corpo non hanno altra bontà, che in genere di medicinali, la quale non è bontà assoluta, ma fondata meramente sul presupposto del male. Onde S. Bernardo acutamente conchiude, non meritare essi il nome di Beni, ma poterli solamente chiamare mali minori, o alleggerimento di male: siccome nessuno chiamerà le medicine bene assoluto dell'infermo, ma solamente rimedio, e male alquanto minore dell'infermità. Udiamo le sue parole. *Comedere appetis, quia fametes cruciat. Utrumque labor est, sed, quia famis gravior; comedere nescis esse laborem. Denique, postquam famis depulsa fuerit, vide, si non gravius ducis comedere, quam esurire.* (S. Ber. Ser. de primordiis.) Dalla qual condizione nascono due altri vantaggi de' beni sensibili, l'uno, che non apportando essi altro diletto, se non quello, che consiste in togliere l'indigenza, siccome questa presto si toglie, così presto finisce il diletto: l'altro vantaggio è, che i diletti da loro cagionati, se troppo crescono, non solamente degenerano in vizio dell'anima, ma di più offendono il medesimo corpo: siccome qualsivisia medicamento, preso oltre la giusta dose, più nuoce, che giova. Quarto. I diletti del corpo, come avverte S. Gregorio, e l'esperienza il conferma, portano seco no-

giola compagnia di molte amarezze , e disgusti : quali sono l'infamia del nome , le malattie , le risse , l'infidie de' rivali , ed altri simili incontri , a cui per l'uso di tali beni l'uomo soggiace : *Miscetur eorum gaudiis plerumque tribulationes , atque rebus ipsis , ex quibus superbiunt , flagellantur . . Neque enim sine gravibus curarum molestiis possunt temporalia , qua appetunt , vel non habita quarere , vel quasita servare , semper prava agere , & tamen , ne opinionem pravitatis habeant , formidolosè custodire . Hac profectò miseros pungunt : sed easdem punctiões , ipso rerum temporalium victi amore , non sentiunt .* (*Greg. 20. mor. 16.*) In poche parole . O' i diktetti corporei si prendono moderatamente ; e più tosto accendono , che faziano le voglie dell'appetito ; o intemperantemente , e senza misura ; e ne siegue lo scialacquamento delle sostanze , l'infamia del nome , lo sconcerto della sanità , l'accorciamento della vita . Quinto . S'aggiunge alle sudette male condizioni un'altra ria proprietà , che non ista in man nostra il goderli tutti , nè quando , nè per quanto tempo , nè come vorremmo : al contrario de' Beni spirituali , che stanno esposti all'arbitrio di chiunque se ne vuol faziare , ed a' quali ciascuno è non solamente ammesso , ma anche invitato , nè da veruno possono togliersi ad altri , nè perchè sien posseduti da molti , ven-
gono

gono a diminuirsi d'un punto , potendo da tutti al medesimo tempo totalmente goderli: Onde non soggiacciono alle risse , e gare , che pe' beni del corpo , manchevoli , e limitati , succedono bene spesso fra gli uomini sensuali paragonati perciò da Platone a' Brutì , che curvi a terra , pe' loro animaleschi cibi , e dilette , con calci , morsi , e corna furiosamente combattono . Sesto . Finalmente da tutto ciò siegue , che tali piaceri , lontani si desiderano , ottenuti vengono a nausea : al contrario delli Spirituali , che quanto più si assaggiano ; tanto più risvegliano l'appetito . Perchè , (ed è discorso di S. Gregorio) *quantò magis earum sapor percipitur ; eo amplius cognoscitur , quod avidius ametur : Et idcirco non habita amari non possunt , quia earum sapor ignoratur :* (*Hom. 36. in Evang.*) che è carattere , e proprietà speciale de' veri , e solidi beni .

Posto ora , ch'el fodo , e principale diletto della creatura ragionevole consista ne' beni proprj dell'Anima , seguendo a filosofare su' principj medesimi , vedremo , fra gl'istessi diletti dell'anima , sommo essere quello , che proviene dal suo primario , e nobilissimo oggetto , ch'è Dio . Si prova ciò con varie , e chiare ragioni . Primieramente , perchè quello è maggior bene di un soggetto , che più il perfeziona . Ma nessun oggetto può più altamente perfe-

zionare l'anima, che Iddio, conosciuto, ed amato. Dunque egli è il massimo suo bene, e conseguentemente il più capace di apportarle diletto: giacchè questo non altronde risulta, che dal possedimento del bene proprio. Secondo. Perchè ogni natura ha il suo fine, in cui sta riposta la sua Beatitudine. E questo fine rispetto all'uomo non può esser altri che Dio, sì perchè la Beatitudine, secondo Aristotile, consiste nell'operazion perfettissima, nè possiamo esercitar noi operazione più perfetta di quella, che abbia per termine Dio; sì perchè, conforme al discorso di S. Agostino, ciò che rende beato, ed ottimo l'uomo, qual'è il suo ultimo fine, non può essere più imperfetto dell'uomo. Laonde, essendo questo mondo sensibile inferiore a noi di gran lunga nell'eccellenza dell'essere; non possiamo in esso prometterci il nostro sommo bene, ma altrove ci conviene cercarlo, cioè in Cielo, e nell'Essenza divina. Terzo. Perchè, come l'esperienza c'insegna, nessuna Creatura è capace di saziar pienamente il nostro appetito, o nasca ciò dalla lor fugacità, o dalla limitazione dell'essere, o dalla mescolanza di varie imperfezioni. Talchè non riman, che Dio solo, in cui possano perfettamente quietarsi i nostri voleri. Quarto. Finalmente, perchè ogni perfezione creata si contiene

ne transcendentemente , e con eccello in Dio , bene infinito , e complesso di tutti gl'imaginabili , e non imaginabili beni. Onde , chi lui possiede , in lui il tutto possiede , anzi con vantaggio molto maggiore , che se fuori di lui lo possedesse , in quella guisa che , chi possiede una doppia , possiede insieme tutte le monete di rame in essa contenute , e con questo vantaggio , che meno ne sente l'imbarazzo , ed il peso.

Da tutto il detto fin qui viene a raccogliersi , che può l'uomo vivere pienamente contento , senza i beni , e dilette del corpo , purchè sia provveduto de' beni Spirituali : anzi che questi sono nel dilette di gran lunga superiori a quelli : e conseguentemente , che eziandio nella vita presente quello più allegri mena i suoi giorni , che più gode di spirituali dilette , massimamente di quelli , che risultano dalla congiunzione col sommo bene , cioè con Iddio.



C A P O II.

*Travagli , e molestie dello Stato
Secolare , da cui è libero il
Religioso .*

Abbiam veduto , che l' uomo può vivere stato giocondo , quantunque privo de' beni sensibili , purchè una tal mancanza gli venga ricompensata con copia d' altri beni , e diletti maggiori , quali son quelli dell' animo . Resta vedere , quanto abbondante tocchi al Religioso una tal ricompensa . Daremo ciò a conoscere ne' capi seguenti , fermandoci in questo , a mostrare , quanto egli sia franco , e libero da quegli accidenti , che sogliono recar tristezza a' mondani : mentre , rinunciando a' piaceri del Secolo , si sottrae nel medesimo tempo da' travagli , e fastidj , che , quasi cento spine in guardia di un sol fiore , con inevitabili punture gli assediano . Su dunque , leviamo una volta la maschera di felicità , e di allegrezza a questi beni , e piaceri mondani , scoprendo le interne miserie , che nascondon nel seno , e da cui il Religioso , su 'l primo entrare nel Chiostro , per sempre si libera .

Qual cosa è nel mondo più ammirata , ed ambita , che le ricchezze , la libertà ,
i do-

i dominj , gli onori , i piaceri ? Anzi che cosa è il Mondo , se non un aggregato di tali beni ? Or tutti essi sotto tenuissima superficie di dolce fanno inghiottire bocconi amarissimi .

Lo dicano quelli , che attendono a tesoreggiare , cioè quasi tutti i figliuoli del Secolo . Quante notti vegliano ? Quante fatiche intraprendono ? Che noiosi pensieri aggirano per la mente ? Fra quante sollecitudini dividono il cuore , per acquistare , o conservare il dominio di poche sostanze ? E non è egli vero , che , quanto più queste s' aumentano ; tanto ancora più crescono le lor vigilie in custodirle , tanto maggiori sono i timori di perderle , e tanto più frequenti i disgusti , di vedersele or per uno , or per altro verso mancare ? Perchè finalmente , essendo le facoltà mondane e per natura corruttibili , e soggette a varj accidenti , non possono lunga stagione mantenersi , senza che almeno in parte si perdano : nè veruno è sì fortunato riccone , a cui molti disegni non vadan falliti , molti traffichi non diano a traverso , molti infortunj e perdite d'averi non accadano . Per lo che nell' Evangelio furono le ricchezze affomigliate , alle Spine : ed i Gentili stessi più volte se ne spropriarono , accorgendosi , di non poter conseguire fra esse la perfetta pace del cuore .

Da travagli delle ricchezze passiamo a considerar quelli della Libertà propria .

Eh

Eh nò che non è tanto soave , come molti s'imaginano , il vivere in tutte le cose a modo suo. Qual vita più di questa esposta a dubbj , a timori , a perplessità , a scrupoli , circa le cose fatte , e da farsi ? E forse picciol tormento il dovere ad ogni negozio , che s'intraprenda , ad ogn' opera , che si faccia , premetter tante consulte , se la cosa sia utile , o nociva , se a Dio piaccia , o nò , se debba riuscir bene , o pur male : ondeggiando in tempesta noiosa di varj pensieri , ora inchinando ad una parte , or preferendo l'altra , senza saper bene spelfo , a qual partito appigliarsi , e senza aver mai sicurezza , che dell' elezione fatta non abbiamo col tempo a pentirci ? E' questo travaglio sì grande : che F. Egidio , un de' primi , e più santi compagni del Serafico P. San Francesco , avendo da lui ottenuta licenza , di vivere in qualunque Convento gli fosse piaciuto ; appena scorsi pochi dì , tornò dal Santo , pregandolo , a rievocargli la licenza primiera , con assegnamento di luogo determinato : perchè quella libertà gli toglieva il riposo del cuore , tenendolo in continui dubbj , e pensieri .

L'accennate molestie , che porta seco il dominio sì della Libertà , sì della roba , sono comuni a chiunque dimora nel Secolo. Non ne mancano altre , forse ancora più gravi , proprie di questo , e di quell' altro stato particolare . E che sia
il

il vero: dimmi un poco, o giovane, il quale stai in procinto di elegger lo stato, a qual condizione di vita puoi tu applicarti nel secolo, dove non sii per trovare più spine, che fiori, più assenzio, che mele? Seguirai la milizia? Ma non vedi le fatiche, li stenti, i pericoli di una tal vita, maggiori di quanti s'incontrino nelle Religioni più austere? Attenderai a negozj di roba? Bene. Ma apparcchiati pure a portar quella soma di sollecitudini, molestie, e fastidj, che ti ho poco prima descritti. Ti ritirerai nella Corte, a procacciar titoli di dignità, ed onori? Che onori, o mal consigliato? Quanto vani? Quanto incerti? Quanto difficili ad ottenersi? Alla Corte andrai? Ma hai tu considerata la vita dura, che ivi si mena, i disgusti, che vi si tolerano, le indegnità, che vi convien assorbire, la soggezione, con cui vi si vive, i tedj noiosi, le speranze vane, i timori, l'ansie, l'insidie, l'invidie, le gelosie, le simulazioni, gli artifizj, fra cui si consuma non meno il corpo, che la mente de' miseri cortigiani? Sì, andrai alla Corte, giacchè così t'aggrada; ma vi perderai e le speranze, e'l tempo, e la tranquillità del cuore, e la signoria di te stesso.

Orsù t'appiglierai allo stato del matrimonio. Oh questo, mi dici, è stato giocondo, tranquillo, e felice. Sì, risponde S. Gio: Crisostomo. Gio-
con-

condo è un tale stato , a giudizio di chi non ne ha fatta la prova . Ma , se vuoi intenderne il netto ; interroga prima il parere di quelli , che già vi si trovan legati ; e tienmi per menzognerie , se non te ne faranno passare ben presto la voglia : mentre per lor bocca udirai la lunghissima serie de' travagli , ed incomodi , che nel talamo conjugale s' annidano : le gelosie , i sospetti , le discordie per conto della Coniorte : la sollecitudine di educar i figliuoli , le afflizioni , che provengono dalle lor malattie , difetti naturali , e cattivi costumi . I quali , e simili fastidj dopo aver enumerati il Santo , soggiunge , riveler si molesti , che non può formarne vero concetto , chi non gl' abbia realmente assaggiati . Il mal è , che , chi li prova , non è più in libertà di cavarvene fuori . Onde , prima di entrare in tal ballo , fa di mestiero seriamente pensarvi . Del resto , oh quanti conjugati dell' uno , e dell' altro sesso non finiscono di maledire con tardo e inutile pentimento la loro sconsigliata elezione , vedendo di aver trovate mere amarezze , dove si eran presupposto nettare di giocondità . *Nos ignari rerum* , dice San Girolamo , *putabamus Nuptias saltem carnis habere letitiam : Si autem nubentibus etiam in Carne tribulatio est , in qua sola videbantur habere delicias ; quid erit reliquum , propter quod nubant ? Cum & in spiritu , & in Anima , & in Carne tribulatio sit .*
(Lib.

(*Lib. 1. contra Iorin.*) Ma forse dirai, che non hai tu bisogno d' eleggerti la condizione del vivere: mentre Iddio te ne ha già provveduto, facendoti nascer Principe, e Signor di Stati, ch' è il sommo della felicità umana. Sommo questo di felicità? Voglia Dio, che non debba dirsi più tosto il sommo della miseria. Senti. Oltre la soggezione, nella quale ti converrà vivere, esposto continuamente agli occhi, ed alla censura della pubblica fama: oltre la servitù così dura al contegno, ed alle convenienze del tuo grado, la quale ti priverà di quella libertà, che godono i tuoi famigli più bassi: oltre questi pesi, dico, proprj del tuo esser più alto, tutte le molestie comuni agli altri stati nel secolo, saranno nel tuo più gravi, e più intense. Più soggetta a dubbj sarà la tua libertà, perchè essendo congiunta al dominio, ti costringerà, sopra il pensiero della tua Persona, addossarti ancora le cure de' sudditi. Più sollecita proverai la custodia degli averi. Perchè, essendo questi più ampj, averanno bisogno di più occhi per guardia, e staranno esposti a più danni. Più inquieto sarà per te il matrimonio. Perchè, essendo solito di rimirarsi in esso fra gran Signori più tosto alle convenienze, ed agl' interessi del Parentado, che alla privata soddisfazione de' Contraenti, succederà facilmente, che ti trovi accompagnato, con chi niente ha del tuo genio. Onde le liti do-

domestiche , i dispetti scambievoli , gli ostinati divorzi , e tante o comiche , o tragiche scene , quante ne gran palazzi si son vedute , e si vedono .

Ecco dunque , quanto temperata di fiele sia la dolcezza tutta del secolo , e sotto qual fascio di miserie gemano i Mondani , di qualunque condizione , e stato essi sieno : senza anche rifletter punto agli affanni , che loro aggiunge gravissimi l' incertezza dell' eterna salute , lo sregolamento delle sfrenate passioni , e l' rimorso dell' eterna sinderesi .

Or da tutti questi mali , e travagli si libera il Religioso ad un tratto , per mezzo de' Voti : lontano dalle sollecitudini della roba , da' disturbi della Moglie , e de' Figliuoli , dalla servitù dell' ambizione , e del contegno mondano : senza cura , o pensiero molesto non che de' beni estrinseci , ma nè pur di sè stesso , anzi , stetti per dire , nè pur della sua propria salute : mentre il superiore , a cui si è dato in governo , veglia per lui ; e sopra il parer del medesimo può viver più sicuro in qualunque dubbio ; che s' egli , per bene accertarsi , avesse consumato il cervello pensando sopra dieci anni . La qual privazione di male quanto considerabil bene sia , non può da veruno ignorarsi . Perchè , se la sola sanità del Corpo si preferisce ad ogni abbondanza di ricchezze , e splendor di Fortuna ,

tuna , non essendovi verun Prencipe , il quale fra'dolori di Podagra , o di Calcolo non cambierebbe la sua condizione con quella d'un sano mendico: se , dico , la pura franchigia dalle malattie corporali , anche senz' altri positivi diletti , avanza di pregio i beni tutti , che ne può compartir la Fortuna , quanto più dovrà prezzarsi la sanità dell'animo , da passioni , e dolori purgato . Certamente non sono mancati Filosofi , tanto idolatri di questa (per chiamarla con essi) indolenza , che in lei sola riposero la Beatitudine somma dell'uomo .

Quindi il Savio , dopo aver tessuto un lungo catalogo di beni temporali , soggiunge ; *Beatum dixerunt Populum , cui hac sunt* : e smentendo egli una sì fatta opinione , conchiude ; *Beatus Populus cujus Dominus Deus ejus* : (*Psalm. 143. 15.*) cioè beato più tosto dee dirsi , chi serve al Creatore , benchè lontano da tutto questo apparato di felicità temporale . Nè solamente i Santi Padri , ma tutti i Savj Gentili , Epitetto , Seneca , Cicerone , Plutarco esaltano la pace della volontaria Povertà : E quanto alla Castità , l' Abate Cheremone attesta , sì grande essere la sua soavità , che nè può comprendersi da chi non l' assaggia , nè degnamente spiegarfi da chi l' ha provata . Del qual sentimento era stato anche Catone ,
af-

affermando , che , se potesse senza Mogli conservarsi il genere umano , sarebbe la nostra vita felice ; al paro di quella de' Dei.

Ma San Gio: Crisostomo , lasciando di commendar egli la tranquillità dello Stato Religioso , ne cita per testimonj i Secolari medesimi : i quali , fra disturbi , e fastidj del proprio stato , si odono bene spesso ripetere , o beati Religiosi , che , fuori di tante liti , sollecitudini , affanni , ed intrighi , vivono sì quietamente nel Chiostro , Savi certamente ; in avvedersi di ciò : ma ugualmente infelici mentre o tardi il conoscono , cioè , quando già son legati ad altro stato ; o senza frutto il confessano , attesa la disordinata affezione a' temporali lor beni , la quale fa , che , quantunque ne sperimentino il peso , non abbiano tuttavia cuore , per isdossarfelo , amando le catene , che gl' imprigionano , nè volendo scuotere il giogo , sotto di cui lamentevolmente sospirano . Non così San Fulgenzio . Era egli persona di altissimo credito in Cartagine , d' ordine Senatorio , abbondante di ricchezze , e per dottrina famoso . Nientedimeno in tutta questa prosperità di Fortuna non poteva ritrovare la quiete dell' animo . Laonde , portandosi talvolta a' Conventi de' Monaci , e vedendo la lor pace , allegrezza , e tranquillità , acceso di santa invidia , proruppe in queste parole . *Cur obsecro si-*
ne

ne spe futurorum bonorum laboramus in hoc saeculo? Quid nobis denique prestare poterit mundus? Si gaudere desideramus; (licet melius sit bene flere, quam malè gaudere) quanto melius tamen gaudent, quorum in Domino tranquilla est conscientia, qui nihil timent, nisi peccatum, nihil agunt, nisi ex Dei praescripto? Non fatigantur publicis negotiis: non damna rei familiaris aut miserabiliter flere, aut turpiter timere coguntur. Vivunt inter se pacifici, sobrii, mites, humiles, atque concordēs. Imitemur tam laudabiles viros. Sit nobis utile, quod gratia revelante meruimus meliora cognoscere. (Surinus in vita S. Fulgen I. Januar.) Così disse, e così fece: ammirando la sua risoluzione tutta Cartagine, e seguitato da tanti, che il suo esempio quasi riempì i Monasterj.

C A P O III.

*Giocondità dello Stato Religioso,
per la moderazione, e quiete
delle passioni.*

A Torto della Fortuna si lamentano gli' uomini, facendola rea de' loro travagli. Se vogliamo rettamente discorrere; vedremo, più tosto in noi, che nelle cose esser la radice delle inquietezze, e molestie, che alla giornata proviamo: Gli
af-

affetti nostri sregolati , ed indomiti sono que' Venti furiosi , che ci perturbano l' anima , e , senza anche verun estrinseco impulso , la tengono in continua tempesta . Quindi , come dice Aristotile nel nono dell' Etica , piena è di pentimento la vita delli stolti , nè sa , che cosa sia pace , sempre da sè stessa discorde , e fra gli ondeggiamenti , e le sedizioni d' appetiti contrarj violentemente sbattuta . Chi ha imposto silenzio alle sue passioni , e ridotti alla dovuta moderazione gli affetti ; non ha di che temere , o dolersi . Disarmata è per lui la Fortuna . Non hanno punta per ferirlo le disgrazie : già si trova in porto sicuro , già tiene in pugno la pace . Siccome (ed a similitudine di Plutarco) il fondamento d' ogni gusto corporeo consiste nella sanità , e nella temperie degli umori , la quale ove manchi , tutte le cose , eziandio dilettevoli per sè stesse , ci recan fastidio ; così , quando l' animo sia stemperato , e mal sano pe' disordini delle passioni , non può sinceramente godere di verun oggetto , quantunque di sua natura giocondo : ma se pel contrario tenga regolati con perfetta misura di ragione i suoi appetiti ; qualunque trattamento anche dozzinale gli fa prò , e gli riesce di gustoso , e buon nutrimento .

Presupposta questa verità , di cui son piene le Carte de' Savj , se mostrerò , che la Religione è una scuola , dove s' impara

ra la giusta moderazion degli affetti ; sarà senza dubbio palese , quanto essa conferisca alla giocondità, e quiete dell'animo.

Il primo mezzo , che ivi si ha per ben regolarli , è la rimozione degli oggetti , onde suole alterarsi , e commoversi l'anima : quali sono i beni mondani , la roba , gli onori , i piaceri : materia , e cagione di tutte le nostre perturbazioni , contese , ire , invidie , timori , e tristezze . Essendosi dunque il Religioso non solamente spropiato , ma renduto incapace di tali beni ; qual occasione può avere di contender per essi , o di viver sollecito per tema di perderli ? Nulla avendo , nulla può perdere : e nulla volendo , di nulla può temere .

Secondariamente assuefà la Religione i suoi allievi , a reprimere i movimenti delle Passioni , sì con atti interni di desiderar l'ultimo luogo , d'amar le riprensioni , di rallegrarsi ne' torti , e ne' patimenti ; sì con l'esterno esercizio di abbracciare le cose alla natura ripugnanti , di occuparsi ne' ministerj più abietti , di mortificare i suoi sensi . La frequenza de' quali atti indebolisce non poco , ed a lungo andar quasi estingue la vivacità della volontà propria , e le passioni , che da quella germogliano . Onde , essendo queste sedate , e ridotte in calma ; ne siegue un imperturbabile serenità , pace , e letizia : quale da Esaia vien descritta , là dove dice ; *Et erit opus Justitiæ Pax, &*
cul-

cultus Justitiae silentium, & securitas usque in sempiternum. Et sedebit Populus meus in pulchritudine Pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta. (Esa. 32.)

17. 18.) Non così i Secolari: i quali assuefacendosi a vivere in ogni cosa conforme a' propri appetiti, e non sapendo dir nè a veruna delle lor voglie; le rendono sì impetuose, gagliarde, ed indomite; che per qualunque contrario accidente si sollevano, e bollono, e metton l'ossopra non l'anima solamente, ma insin gli umori istessi del corpo: e non potendo, stante la natura delle cose umane, non succedere spessissimo cose contrarie al lor gusto; ne viene, che'l più del tempo passano inquieti e turbati: e, quando pur anche nessuna contrarietà li molesta; l'istessa veemenza de' suddetti appetiti, con sollecitudini, timori, ed affanni, li tiene in continua veglia, e per poco li cava fuori di sè.

Terzo. La Religione pone in certo modo la scure alla radice del morbo, correggendo i giudizj storti, circa la natura del bene, e del male: sicchè non venga a riputarsi altro bene, che la Virtù, nè altro male, che'l Vizio. A questo disinganno arrivano facilmente i Religiosi, per mezzo degli essercizj spirituali, della meditazione, e de' Libri divoti, dove al lume dell' Evangelio si formano i veri concetti delle cose, apprendendosi un nuovo vocabolario, secondo il quale i
pa-

patimenti, le malattie, le ingiurie passano per benefici, e favori: siccome al contrario i passatempi, i titoli, le ricchezze, e le pompe mondane portano nome di vanità, pazzia, e miseria di che altamente imbevuto l'animo, tanto è lontano dallo stimare, ed ammirare cosa veruna, che più tosto rimane attonito della cecità degli altri uomini, in apprendere come veri beni le vilissime sostanze della terra; talchè per esse contrastino, si turbino, s'affaticchino, e perdano la pace dell'anima, sopra ogni prezzo stimabile. Or corretta in tal modo l'opinione, e 'l giudizio delle cose; già sono troncate in un colpo le turbazioni interne, i desiderj impetuosi, le folli speranze, le disordinate allegrezze, i vani timori, e cordogli. Perchè, sorgendo tutti questi affetti dall'apprensione d'alcun bene, o male; l'animo, che non reputa bene, o male, ma scherzo, e vanità, quanto in terra succede, non si commuove punto per qualsivoglia accidente; siccome, perchè non reputa bene, o mal proprio il cader delle foglie nell'Autunno, non si prende pensiero, e fastidio veruno circa il lor mantenersi, o cadere. Nè per altra parte ha occasione di viver sollecito circa gl'interessi della Vita futura. Perchè, quantunque apprenda tali affari per sommamente importanti, sà nulladimeno, dipendere essi dal suo libero arbitrio, nè poter altra-

N men-

mente succedere di quel ch' esso voglia : Oltrechè l' indirizzo dell' Ubbidienza basta per assicurarlo , che le sue opere son grate a Dio , e utili per l' eternità .

Da tutto il suddetto proviene, che comunemente i volti de' Religiosi , non ostante l' austerità della vita , sono composti , giulivi , tranquilli , e sempre di modesta allegrezza ridenti , senza vestigio d' ira , di malinconia , e di turbazione , che si affacci ad annuvolare il sereno de' loro sembianti: quale si racconta esser stato Sant' Antonio Abate , tanto sempre d' un medesimo , e lietissimo aspetto , che a questo sol segno si farebbe fra mille Monaci potuto discernere . Al contrario de' Secolari , i quali non mostrano quasi mai tranquillo , anzi nè pure uno , e medesimo il volto : ma or li vedete accesi di furioso sdegno , or lividi per invidia , or pallidi , e tremanti per paura , or tutti baldanzosi , ed insopportabili per disordinata allegrezza , or dimessi , avviliti , ed incurvati sino a terra per soverchia mestizia . Mercè che quelli tengono il dominio de' proprj affetti ; sotto la tirannia de' quali questi vivono schiavi : in quelli la ragione comanda , ch' è sempre l' istessa , e sempre tranquilla ; in questi dà legge l' appetito , Padrone fantastico , torbido , violento , mutabile .

C A P O IV.

*Giocondità del Religioso , per la
Pace della Conscienza , per la
Speranza de' beni Celesti , e per
le Consolazioni Spirituali .*

Gl'entra il discorso nelle miniere più ricche del gaudio , e scopre i fonti , onde più piena scaturisce a' Religiosi la Pace . Questi sono la buona Conscienza , la speranza de' beni eterni , e la dolcezza della conversazione con Dio : de' quali tutti , per aver molta affinità fra di se , tratteremo unitamente nel capo presente .

Siccome in qualunque contrario accidente serve di lenitivo efficace il testimonio della buona conscienza , così i rimorsi della medesima vagliono ad amareggiare ogni più gradito piacere . Or da questi interni stimoli e flagelli , con cui l'ultrice sinderesi tormenta il cuore degli empj , sono i Religiosi altrettanto più liberi , che qualunque altra condizione d' uomini ; quanto il loro stato è più di verun altro remoto da occasioni di colpe , e quanto l'indirizzo dell' Ubbidienza li rende più sicuri di operare secondo i divini voleri . Onde , in riflettere sopra

le proprie azioni, non trovano molta occasione di amareggiarsi per quelle, ma bensì di rallegrarsene, e di renderne al Signore con giubilo di mente umilissime grazie. E questa era la cagione, per cui l'Abate Apollo non poteva patir di vedere adombrato di malinconia il volto in veruno de' suoi Monaci: dicendo loro, che lasciassero la tristezza agl'Infedeli, ed a' mali Cristiani, i quali ben ne avevano ragione: ma essi vivessero anzi in festa, ed in giubilo, come si conveniva a fedeli servi, ed amici di Dio. Che importa dunque l'abbondare i Secolari di molte consolazioni, di cui il Religioso vive totalmente digiuno? La mala coscienza di quelli sparge amarissimo fiele in qualunque lor gusto; siccome al contrario la bontà del vivere imbandisce a questo una mensa di godimenti interni, bastante a saziarlo in qualsivoglia penuria d'esterne consolazioni: *Secura mens quasi jure convivium*. (Prov. 15. 15.) Ah che troppo gran bene è il vivere in amicizia con Dio! Chi ne intende il valore (come i Religiosi, pratici della vita spirituale, l'intendono) non può non giubilare indicibilmente, vedendosene fatto partecipe.

Da questa purità di Coscienza nasce poi la speranza de' beni celesti: speranza sì gioconda, che può meritamente chiamarsi *gaudium ante gaudium*, cioè un anticipata Beatitudine, ed un Paradiso di quà.

quà . Imperocchè qual travaglio tempo-
rale potrà tener malinconico quello , che
ha pegni sì grandi di dover conseguire fra
pochi giorni un regno eterno , e di felici-
tà immensa pienissimo ? Quali torrenti
di gioja non verierà nel cuore del Reli-
gioso questo sì dolce pensiero ? Dopo bre-
ve periodo di tempo , ho io a veder la fac-
cia di Dio , e trovarmi in uno stato di
perfettissima Beatitudine : senza veruna
cosa , che mi manchi , e con piena sa-
zietà d'ogni voglia ? Questa speranza è
quella , che addolcisce ogn'amarezza ,
che toglie il senso alle pene , che rende
amabile la medesima morte . Questa ha
riempiti i Conventi di Monaci , e le So-
litudini di Anacoreti . Questa a tanti ric-
chi ha persuasa la volontaria Povertà , e
a tanti Principi renduta vile la Porpora .
Questa rivoltava a' martiri le ferite in
gioielli , in rose i carboni , in balsamo le
caldaje bollenti . E mi staranno ancora a
vantare i Mondani le lor ricreazioni , pre-
ferendo per conto di esse la sorte propria a
quella de' Religiosi ? O uomo , vile ed
angusto di cuore , quale mai è cotesta fe-
licità temporale , onde tanto vai gonfio ?
Crapule , sensualità , giuochi , festini ,
teatri . E per questi manchevoli , pove-
ri , limitati , fugaci piaceri , pensi , che
debba il Religioso portarti invidia , o sti-
marsi men felice di te ? Il Religioso , che
aspetta di vedere Iddio a faccia svelata ; il
Religioso , che spera di regnare con Dio

per un infinito giro di secoli, e nel possedimento di quel sommo bene saziare tutti i suoi desiderj, t'invidierà un banchetto, un bagordo, uno sfogo di voglia brutale? O Paragone, indegno anche a pensarsi! Non solamente non si stima egli infelice, ne vive scontento, per vedersi privo di soddisfazioncelle si basse, e sì vili; ma, quando riflette all'altezza del posto più che umano di là preparato-gli, disprezza, quasi fango, quanto può goder si qui in terra, e nè pur si degna di rimirare, non che s'abbassi a desiderar tali cose: ma chiude si gli occhi, come già l'Abate Silvano, in uscir dall'orazione, dicendo loro: Copritevi, copritevi pure, o mie pupille: perchè non ha spettacolo in terra degno di rimirarsi, da chi ha piena la mente d'oggetti celesti. Non sai, non sai o misero, quanto gran bene, e quanto superiore ad ogn'altro sia il dover viver eternamente con Dio, e perciò non intendi la gioja ineffabile, che dalla speranza di forte sì alta ridonda nel cuore del Religioso, ancorchè privo d'ogn'altro diletto. Ma, se tu non lo sai, egli molto ben lo conosce: e tanta contentezza ne prova, che, in luogo d'invidiare, anzi compatisce alla tua felicità.

S'aggiunge a' capi suddetti la consolazione dell'anima Religiosa, in unirsi con Dio, contemplandolo, ed amandolo, promessa già da lui a' suoi servi,
ed

ed amici con quelle parole d' Esaia , *la-
tificabo eos in domo orationis meae: (Isa. 56.
7.)* consolazione sì grande , sì piena , sì
intima , che non può concepirsi , da chi
non l' ha in se stesso provata . Perchè ,
se tanto gusto si sente , in discorrere con
uomini di bel garbo , dotti , virtuosi , e
nostri amici , che , trattando con essi ,
ci scorrono senza avvedercene i giorni ;
quanto maggior soddisfazione averassi in
conversare con Dio , amabilissimo , per-
fettissimo , pura , ed infinita bontà ? Che
godimento risulterà dal vagheggiare la
sua Bellezza , Grandezza , Maestà , Sa-
pienza , Potenza , ed altri maraviglio-
sissimi Attributi ? Come non si liquefarà
di dolcezza l' anima , in ripensare al te-
nerissimo amore , che questo gran Dio
le porta , non isdegnandosi di trattarla da
amica , da figliuola , da sposa , con aver-
le , oltre i regali della vita presente , pro-
messo nell' altra il regno eterno de' Cie-
li , e l' beatifico possedimento di tutto se
stesso ? Come non rimarrà tutta assorbita
nel giocondissimo amore d' un sì nobile
oggetto , d' un suo sì sviscerato amante :
d' uno ch' è suo Principio , suo Fine , suo
Padre , suo Sposo , suo Bene , suo Tut-
to ? Se i cibi , mescolati col mele s' im-
bevono della sua dolcezza ; come potrà
non beatificarsi , e tutta di gioja riempir-
si la mente , che in quell' immenso mare
di Beatitudine , meditando , ed aman-
do , s' immerge ? Ah che quindi proce-

dono le soavissime lagrime , di cui scrisse Agostino ; *Dulciores sunt lacrimae orantium , quam gaudia theatrorum .* (in Psal. 127.) Quindi le vampe di sacro amore , le passioni divine , e gl' incendj serafici , per cui era costretto Sant'Efrem ad esclamare : Non più Signore , non più , che mal può reggere il mio cuore a piena sì grande . Quindi l' estasi , i ratti , gli eccessi di mente , e 'l passar l' ore quasi momenti , come succedeva al grand' Antonio , che , postosi in Orazione al tramontar del Sole , dall' istesso nascente era di poi ritrovato la mattina nel sito medesimo , dolendosi , che troppo in fretta fosse corsa la notte . Quindi il dimenticarsi del corpo , fino a non sentire i suoi bisogni , nè por mente alle sue trafitture . In conformità di che dell' Abate Giovanni narra Cassiano , che , assorto nelle divine dolcezze , passava i giorni , senza ricordarsi del cibo : e di San Francesco Saverio leggiamo , che , viaggiando per luoghi aspri co' piedi nudi , a cagion dell' interno godimento , non sentiva punto il dolore di essi , quantunque scorticati , laceri , e grondanti di sangue . Con ragione dunque esclama il Profeta : *Quam magna multitudo dulcedinis tuae , Domine , quam abscondisti timentibus te !* (Psal. 30. 20.) Grande sì , ma al volgo nascosta , e perciò nascosta , come avvertì il B. Lorenzo Giustiniano , perchè , se non avesse Dio a' Secolari sot-

trat-

tratta la notizia di queste spirituali dolcezze, che a' Religiosi suoi servi comparte, tutto il vischio de' diletti mondani non farebbe bastante a tenerli, che non volassero a' sacri Chiostri, per più liberamente goderne: onde spopolate rimarrebbon le Case, e verrebbe a finire il genere umano.

Vedo ben l'obbiezione, che possono qui farmi i figliuoli del Secolo. Diranno, queste sì eccessive consolazioni non comunicarsi a tutti i Religiosi, ma essere privilegio speciale di alcuni pochissimi, e più perfetti fra loro. Lo dicano pure. Una tal replica non fa punto contro di me, il quale ho apportati gli esempi sudetti, non per provare, che tutti i Religiosi arrivino à segno sì alto; ma per dar solamente ad intendere, quanto gran pienezza di gaudio si trovi nella vita Spirituale, per cui tanti mezzi ci somministra la Religione: e quanto i seguaci di questa poco bisogno abbiano de' diletti mondani, per viver contenti, mentre tanti, e tanto maggiori ne possono ritrovar in Dio, quando a lui perfettamente si uniscano: come devono tutti i Religiosi, atteso il loro stato: e come è lor facilissimo, attesi gli ajuti che in quello ne hanno. Del resto, se non tutti bevono a pieni sorfi di queste Sacre dolcezze; quasi tutti però ne partecipano in buona misura, ciascuno se-

condo la propria disposizione: in quella guisa che l'olio, miracolosamente moltiplicato dal Profeta, tanto abbondava, quanta era la capacità de' vasi, per accoglierlo. Certo che a quel convito evangelico, sì lautamente imbandito, furono invitati, anzi poco meno che forzati ad andare i zoppi, e ciechi, ed ogn'altra simil sorta di storpi, figura de' meno perfetti. E siccome non volle il Redentore, che veruno di quelli, i quali l'avean seguitato nel deserto, *dumitteretur jejunos, ne deficeret in via*, (Matt. 15. 32. Mar. 8. 3.) ma provide a tutti di vittovaglia miracolosa, *Et manducaverunt omnes, Et saturati sunt*; (Matt. 15. 37. Marc. 8. 8.) così a tutti quelli, che gli van dietro nel mistico deserto della Religione, somministra pienamente il ristoro opportuno di Spirituali dolcezze: le quali, benchè non da tutti a trabocco si godano, sono nientedimeno di sì eccellente qualità, che una stilla di esse avanza di gran lunga quello svanito, e torbido nettare, dove s'immergono i fortunati del Secolo.

Anzi possiamo aggiugnere, che per ordinario di queste spirituali carezze sogliono essere più regolati da Dio i principianti, e meno perfetti: appartenendo alla provvidenza di quel gran Padre di famiglia, che siccome la natura a' Bambini ancor teneri ha assegna-

to

to un cibo facile, nè bisognoso di denti, qual'è il latte materno; così parimente i Religiosi novelli, ancor teneri nella vita spirituale, sien pasciuti con latte di celesti consolazioni, e si dia loro, conforme al dir dell'Apostolo, *Lac potus non esca.* (1. Cor. 3.2.) In confermazione di che apporta S. Gregorio l'esempio degl'Israeliti, che nell'uscir dall'Egitto, furono favoriti da Dio con grazie straordinarie, senza permetter loro incontro di guerre, o nemici: affinchè la durezza del contrasto, sperimentata ne' primi passi, non li spaventasse dall'intrapreso cammino, e tanto più facilmente li spingesse a ritornar in Egitto; quanto se n'erano men dilungati. Finalmente questa diversità corre fra Dio, e fra gli uomini nel beneficiare: che questi, come poveri, e bisognosi, non fanno grazie, se non per servizj o ricevuti, o sperati: ma Dio, come ricchissimo, ne bisognoso di noi, nel dispensare i suoi doni, non mira tanto i nostri meriti, quanto la sua propria bontà. Anzi bene spesso più liberale delle sue grazie si mostra verso i più deboli, ed imperfetti: in quellaguisa, che l'agricoltore alle piante più sterili assiste con ajuto di più diligente coltura, e'l Padre discreto più dilicatamente governa i figliuoli infermicci, e cagionevoli. Di che chiaro argomento può esserci quel.

Figliuol prodigo, nel suo ritorno alla Casa del Padre, accolto da lui con abbracciamenti, Musiche, Feste, Conviti, e tant'altre carezze, che il fratello maggiore si dolse di non averle mai provate uguali, quantunque vivuto sempre sotto l'ubbidienza del Padre.

Non ha dunque veruno occasion di temere, che entrando in Religione, se gli abbia a differir questo centuplo, finchè dopo molti, e molt'anni si sia avanzato nella vita Religiosa, e purgato affatto da' costumi perversi del Secolo. Anzi deve credere, che ne' primi mesi, ed anni della sua nuova vita gli verran fatte carezze anche maggiori, come ad ospite novello, il quale suole trattarsi più regalatamente, che i domestici di più anni; e quasi a bambino tenero, il quale non solamente vien compatito ne' suoi mancamenti, ma con vezzi ancora più dolci accarezzato. Similitudine adoperata dal medesimo Dio, per allettare gli uomini alla sua servitù: mentre, per bocca d'Isaia si dichiarò: *Ad ubera mea portabimini, & super genna blandientur vobis. Quomodo, si cui mater blandiatur; ita ego consolabor vos.* (Isa. c. 66. 12. 13.)

C A P O V.

*Giocondità del Religioso, per le
occupazioni delli studj, ed
in ajuto de' Prossimi.*

UN altro fonte di continua, e considerabilissima gioja ritrovano i Religiosi nelle occupazioni ordinarie del loro stato, ovvero private, quali sono l'orazione, e lo studio; ovvero pubbliche, come il Confessare, il Predicare, l'Insegnare, e simili ministerj in ajuto de' Prossimi: occupazioni tutte giocondissime, e che riempiono l'anima di vero contento, non malinconiche, e sterili, a guisa di quelle de' mondani: li quali passano la maggior parte del giorno, senza saper che si fare, inquieti, e gravosi a se stessi, in tediosissimo ozio: ovvero, peggio affaccendati, consumano la vita in negozj molesti, e spinosi, di liti, di traffichi, e simili. Ma, che che sia di loro; vediamo quì noi, quanto dilettevoli sieno l'accennate occupazioni de' Religiosi.

Già nel capo precedente si è dimostrata abbastanza la giocondità, che proviene dall'uso dell'Orazione: mentre ivi l'uomo s'unisce con Dio, suo ultimo fine, con lui, quasi figliuolo
con

con Padre , dolcemente ragiona , a lui confidentemente espone i suoi Spirituali bisogni , con lui conferisce i suoi dubbj , con lui si sfoga nelle malinconie , ne' travagli , e fastidj , da lui si sente ispirare , illuminare , consolare , rinvigorire . Rimettendomi quì dunque al detto di sopra , circa la soavità di un tal trattenimento , passo a quell'altra sorta d'impiego , dove per sì gran parte del giorno s'occupa il Religioso , cioè lo studio delle nobili arti , e scienze . Qual pascolo , e soddisfazione quì trovi la mente , non può ignorarsi , se non da chi è privo di mente . Imperocchè , se ogni natura niente più appetisce , ch' esercitarsi nell' operazioni proporzionate al suo essere , come l' uccello in volare , l'occhio in vedere , l' orecchio in udire , come non dovrà l' intelletto ancora appagarsi nel conoscere , e nell' intendere ? E se tanto ci diletta il rimirare con gli occhi l' esterna superficie degli oggetti corporei , come non diletterà molto più il penetrare con la mente la natura , e l' intrinseche proprietà , non di essi solamente , ma d' altri oggetti ancora più alti , più ammirabili , e da pochissimi intesi ? Quindi inferiscasi , quale debba essere la ricreazione del Religioso : il quale , quanto di tempo si trova libero dall' orazione , e dagli esercizi propri del suo impiego , l' occupa quasi tutto in questo soavissimo

mo ozio della speculazione . Che no-
bile , e perfetta soddisfazione dev'egli
provare , mentre o da' Maestri , o da'
Libri impara tante verità sì curiose ,
sì utili , sì nuove , sì rare ? Mentre ora ,
mediante la Filosofia scuopre gli arca-
ni di tutta la natura sensibile , delle Stel-
le , de' Cieli , de' Fulmini , delle Piog-
ge , de' Venti , delle Piante , de' Me-
talli , degli Elementi , degli Animali , e
di tutte le lor qualità , operazioni , ed
accidenti : risolvendo ogni corpo ne' suoi
principj , distinguendo ogni specie secon-
do le proprie sue differenze , assegnando
ad ogni effetto le più adattate cagioni ,
sicchè di tutto il sudetto possa render ra-
gione , e fondatamente discorrere ; ora
con volo più alto di Teologiche specula-
zioni s'innalza a penetrare i più sublimi
misterj di nostra Fede , indagando le con-
venienze , le ragioni , e 'l modo mara-
viglioso di essi , contemplando la Natu-
ra degli Angeli , l'incomprensibile es-
senza , gl'ineffabili Attributi , e l'ope-
razioni sì ad intra , sì ad extra di Dio :
senza lasciar di riflettere in tanto alla
propria Beatitudine , ed a' mezzi lascia-
tici , per conseguirla : accordando la li-
bertà del nostro Arbitrio con l'efficacia
della divina Grazia , stabilendo i termini
dell'onesto , e del lecito , ed i principj
regolativi dell'umano operare : onde
possa inferirsi ciò , che in qualsivoglia
materia , e circostanza sia o proibito , o

comandato, o permesso? Ed in tutte queste scienze esamina i pareri, e le ragioni degli Autori, facendosene arbitro, conferendo l'une con l'altre, e queste approvando, quelle rifiutando, quell'altre spiegando meglio, imparando ciò, che hanno saputo gli altri, e da quello inferendo altre nuove verità. Che direm poi dell'Istoria Ecclesiastica, e profana, entro i volumi della quale contempla il corso tutto, e gli avvenimenti più notabili de' Secoli andati, cavandone per uso sì proprio, com'altrui, nobilissimi documenti, ed esempj? Che della lettura de' Santi Padri, e de' Libri divoti, dove sente discorsi tanto eloquenti, dotti, e sublimi, abboccandosi, e conversando in certo modo con gli autori più celebri dell'Antichità? E' questa per certo occupazione di tanto diletto, che in essa trapassano senz'accorgersi l'ore: e, chi vi attende, si dimentica di qualunque altro trattenimento; anzi bene spesso delle necessità istesse del Corpo: nè veruna conversazione, e passatempo secolare scema stima, o desidera punto, in paragone di essa: siccome non pur Aristotile il testifica; ma, chiunque di proposito vi si applica, può farne pienissima fede.

Venendo poi all'altra occupazione, proposta nel titolo, de' Ministerj indirizzati alla salute de' Prossimi, è essa talmente propria de' Religiosi, che difficil-

cilmente si troverà , chi fuori di loro , o al pari di loro vi attenda . Or chi può negare , che questa pur sia miniera ricchissima di vero , e nobilissimo gaudio ? Udiamo Seneca : *Si agricolam arbor ad fructum perducta delectat , si Pastor ex gregis sui factu capit voluptatem , si alumnus suum nemo aliter intuetur , quam ut adolescentiam illius suam esse judicet ; quid evenire credis iis , qui ingenia educaverunt , & quæ tenera formaverunt , adulta subito vident ?* (*Epist. 34.*) Qual frutto più dolce delle intraprese fatiche può ricevere un cuore , acceso di Carità ; che 'l vedere per sua opera o convertirsi un Peccatore , o crescere in virtù il suo allievo spirituale ? Come un tale acquisto non sarà bastante , a fargli stimar bene speso , anzi a tener in conto di nulla , e mandar in oblio , quanto ha sparso di sudori , per ottenerlo ? Non altrimenti al certo ne giubila , di quel che faccia la Madre dopo aver partorito , *quæcum pepererit puerum , jam non meminit pressuræ propter gaudium .* (*Joan. 16. 21.*) Non altrimenti , che i mietitori , quando *veniunt cum exultatione , portantes manipulos suos .* (*Psal. 125. 6.*) Non altrimenti , che *Exultant Victores captæ præda :* (*Isa. 9. 3.*) anzi tanto più di questi , quanto la preda spirituale , che nella caccia apostolica dell' anime si riporta , non è con danno , ma con vantaggio di chi vien depredato : nè consiste in togliere ,
ma

ma in dare: sicchè gl' istessi sieno i nostri acquisti, e gli altrui guadagni. Non può dubitare di ciò, chiunque intende quella Sentenza di Cristo, che *beatius est magis dare, quàm accipere*: (*Act. 20. 35.*) non essendovi per uno spirito generoso diletto maggiore, che il rendere altri felice: nè potendosi da un uomo comunicar ad altr' uomo felicità maggiore, che con assolverlo da' peccati, con rimetterlo nell' amicizia di Dio, con ritirarlo dall' eterna perdizione: il che fanno i Religiosi per mezzo delle Prediche, delle istruzioni Spirituali, de' Consigli, de' Sacramenti. Che se negli Angeli, pe' l' zelo grande, che hanno della divina gloria, e per l'affetto vivissimo di carità verso gli uomini, *gaudium est super uno Peccatore pœnitentiam agente*; (*Luc. 15. 7. 10.*) come non dovrà stimarsi partecipe di tal godimento il Religioso, che, oltre i suddetti motivi, a lui parimente comuni, vede di più questi progressi della gloria Divina, e questi vantaggi spirituali dell' anime procedere in buona parte per opera sua: e ch' egli è Ministro di Dio in un' impresa sì nobile, quant' è il santificare, e 'l salvar gli uomini: impresa non solamente propria di Dio, ma la maggiore di quante ne abbia egli mai fatte, e della quale facendoci suoi Coadjutori, molto più altamente ci onora, ché se ci avesse scelti per compagni nel crear l'Universo?

C A-

C A P O VI.

*Giocondità dello Stato Religioso,
per la Compagnia, ed amiche-
vole unione de' Religiosi.*

L'Uomo, formato dalla Natura animal compagnevole, ed amico della sua specie, di nessuna cosa più gode, che di conversar con altri uomini. Questo godimento però non da qualunque conversazione ugualmente ricevesi: ma tanto suol esser più sincero, e più dolce; quanto i compagni sono e più amabili per le proprie lor doti, e più strettamente a noi in amichevol nodo congiunti. Una tal Compagnia chi ha trovato, può dirsi, giusta il sentimento di Socrate, che possiede un tesoro, a cui non ha prezzo uguale la Terra. Viverà felice, e contento, a dispetto di tutte le umane miserie: non essendovi o condimento più soave de' prosperi avvenimenti, o conforto più sodo ne' sinistri successi, che la presenza, e'l convitto di virtuosi amici: da' quali siate certo di essere sinceramente amato, co' quali possiate comunicare sicuramente i secreti, e sfogare liberamente gli affetti tutti del cuore: i quali sappiate, che si rallegrano del nostro bene, godono di conversare con voi,

voi , son pronti ad impiegare per vostro giovamento tutto il capitale delle lor forze: de' quali vi fidate, quanto di voi stesso: co' quali abbiate tutte le cose comuni: i quali siano un altro voi. Io certamente, in solo pensare, e scrivere tali condizioni di sincera amicizia, mi riempio tutto di giubilo: nè stimo già troppo esaggeratamente averla lodata Platone, allorchè in essa ripose la felicità principale della perfetta Repubblica: aggiungendo però, che una Repubblica tale, e fondata in unione sì intiera di parti, nè si era giammai per l'addietro veduta fra gli uomini, nè era per vedersi di poi; se pur non venisse a fondarsi una Comunità di Dei, o di figliuoli de' Dei. Sì per certo, o Platone: non si era veduta fin al tuo tempo una tal comunità, da te chiamata divina: ma dopo che il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, ha ottenuta per gli uomini l'adozione in figliuoli di Dio, ed ha pubblicata la legge dell' Evangelica Carità, lasciando nell'ultima Cena per testamento a' suoi discepoli la scambievole unione de' cuori, con supplicare il suo Eterno Padre, che talmente fossero quelli una cosa fra di loro, com' egli era di un medesimo essere, e volere con lui; già è comparsa, e si vede nel Mondo questa perfettissima Repubblica: i cittadini della quale, stando uniti fra di sè con intiera concordia, menano vita
feli-

felice, e tranquilla, quasi figliuoli di Dio. Tali fuor d'ogni dubbio sono i Religiosi: appresso i quali, come scrive S. Basilio, *Omnia communia, animi, mentes, corpora, eaque quibus necessario ad victum, & cultum utimur: Communis Deus, Communis salus, communia certamina, communes labores, communia praemia: Ubi multi unus, & unus non solus, sed in pluribus.* (Const. Mo. cap 19.) Onde potrà ciascuno inferire, quanta materia di consolazione ritrovi ogn'uno di essi: mentre vive in compagnia di tanti virtuosissimi, e fedelissimi amici: che nell'amarli non hanno motivo, o riguardo di temporali interessi: e l'amizizia de' quali non si fonda in simpatia di genio, o in un impeto cieco, e poco durevole d'inchinazion naturale, ma nella vera Virtù, e sù motivi Eterni dell'amor di Dio, che per nessun soffio di contrarietà s'estingue, o rattiepidisce. Se tanto gusto si prova, in conversare con un sol uomo virtuoso; quanto maggiore dovrà sentirsi, da chi vive in un'intera Comunità di tali uomini, nè solamente conversa, ma tiene domestichezza, ed intrinseca amizizia con essi? Il Pontefice S. Leone confessava, riempirglisi il cuore di giubilo, al solo vedere una moltitudine di Fedeli, con divota, e modesta composizione adunati a qualche Predica, o altra simile Solennità: ed i Secolari medesimi

desimi potranno testificare, quanta soddisfazione lor rechi il trovarsi talvolta a vedere una Religiosa famiglia, tutta insieme congregata, o a salmeggiare nel Coro, o a trattenerfi in piacevole, e modesta conservazione. Quanto dunque maggiore, e più piena soddisfazione apporterà, non solamente il vederli, ma il viver del continuo fra essi, godendo della lor santa conversazione, e del loro scambievole amore?

Nè io nego perciò, trovarsi talvolta nelle Religioni più d'uno, di mala condizione, e natura, invidioso, colerico, aspro, interessato, fraudolento, e consequentemente nè di convitto giocondo, nè di amicizia, e fede sicura. Ma nessuno potrà a me negar parimente, fra tant'uomini, che ivi dimorano, facendo professione di Virtù, e di lettere, trovarsene sempre più d'uno, anzi molti, e di sublime intelletto, e di profonda dottrina, e di piacevol natura, e di soave facondia, e di vera carità, e di singolare Virtù, e di tutte le condizioni, che tanto per la gioconda conversazione, quanto per la vera amistà si ricercano: e per conseguenza il Religioso esser soprabbondantemente provveduto, di quanto fa bisogno all'intera felicità del viver civile; giacchè per questa basta un solo, vero, e leale amico, mentre egli nella sua Comunità non uno, o due, ma molti, può averne,

Ag-

Aggiugne pregio a questa sorta de' Religiosi la rarità dell'istessa nel Secolo. Vantino pure i Mondani le lor ricchezze. Abbonderanno essi, il concedo, di mobili preziosi, di poderi, di servidori. D'amici, e compagni fedeli hanno somma penuria. Eh che l'Amicizia, e Carità vera non più annida nel Mondo. Trovossi già ne' tempi della primitiva Chiesa, quando *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una*: nè verun de' Fedeli, *aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*: (*Act. 4. 32.*) con tanta maraviglia de' Gentili medesimi, che, giusta il riferir di Tertulliano, attoniti si dicevan l'un all'altro, *Vide, ut se diligant, ut alter pro altero mori sint parati.* (*in Apolog. c. 39.*) Ma ora ne' nostri tempi, dove vedrete mai, fuor de' Cenobj, questa fraterna Carità, ed unione de' Cuori? Ciascuno tien la mira al proprio interesse. Tanto s'ama, s'onora, s'usa cortesia, si fa servitù; quanto da tali uffizj si spera alcun proprio vantaggio. Quei, che si spacciano per vostri più sviscerati amici, se no'l sapete, amano non voi, ma la vostra fortuna, e l'utilità propria, che da voi sperano. Fate un poco, che d'altra parte spiri aura di maggior interesse; e vedrete, come in un subito questi finti Piladi vi volgeranno le spalle, anzi, non che abbadonarvi, avranno per niente il tradirvi.

Che

Che se pure si ritrovino taluni nel Secolo, i quali senza interesse, e di vero cuore si amino, rapiti meramente l'uno dalle buone parti dell'altro, o da forza occulta di genio simpatico; vediamo tuttavolta, sì fatte amicizie di rado invecchiarsi, siccome fondate in motivi umani, deboli, ruinosi, manchevoli. Imperocchè, scoprendosi nella persona amata col lungo, e domestico uso varj difetti, o morali, o fisici; viene a rattenpersi, ed anche a spegnersi quell'ardore di benevolenza, che nel presupposto della perfezione contraria aveva tutto il suo fondamento: o pure, intervenendo qualche motivo d'interesse, che superi quell'inclinazion naturale; l'amicizia ad un tratto finisce: provandosi per lunga induzione d'esempi verissimo ciò, che presso Cassiano attesta l'Abate Giuseppe, non esser possibile, che duri amore, e concordia fra quelli, ne' quali regna cupidigia di beni mondani: peste sì ria, e furia sì inumana, che non pur gli Amici dagli Amici, ma i Fratelli da' Fratelli, ed i Figliuoli da' Padri con odio e risse mortali si unisce.

Ne, che sia vero quanto diciamo mostrano di dubitare i Mondani medesimi: mentre volendo sfogar ne' travagli alquanto più liberamente il lor cuore, o pur cercar consiglio, ed ajuto ne' casi dubbiosi, non altrove più volentieri ricorrono, che alle Case Religiose. Savi
per

per certo in conoscere, che fuori di esse non troveranno, chi sia per dar loro o più fedele consiglio, o più sodo conforto, o più amorevole ajuto, e che ivi, quasi in proprio albergo dimora la vera amicizia, e carità, da tutto quasi il rimanente del Mondo sbandita: ma infelici insieme per altra parte, giacchè, con tutta la cognizione de' sudetti vantaggi, vogliono più tosto alla sfuggita assaggiarli, che goderne a pieno, risolvendosi di rimanere una volta per sempre con quelli, della conversazione, e compagnia de' quali confessano non ritrovarli altrove o più giocondo, o più utile.

C A P O VII.

*Confermazione, e Conchiuisione
delle cose già dette, con la pro-
messafatta a' Religiosi del Cen-
tuplo in questa vita.*

ABbiamo ne'preceduti discorsi abbastanza provato, i diletti della Religione non solamente uguagliare, ma superar di gran lunga quelli del Secolo. Serva per ultima confermazione di tutto il sudetto la promessa infallibile, segnata da Cristo a' suoi seguaci, del Centuplo in questa vita, oltre la felicità eterna dell'
O altra.

altra. *Vos qui secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis: (Matt. c. 19. 28. 29.)* Le quali parole, dice S. Bernardo, esser quelle che hanno riempiti i Chiosfri di Monaci, ed i Deserti d'Anacoreti. Gioverà dunque considerare alquanto, e spiegar di proposito il gran tesoro in esse nascosto.

L'Abate Abramo presso Cassiano intende la retribuzione di questo centuplo, nel medesimo genere di beni per Cristo lasciati: mentre, in luogo di un Padre, e Fratello, abbandonato nel Secolo, in Religione se ne trovano cento: per un servo mercenario, ed infedele, che ivi si aveva, si acquistano qui tanti servi volontarij, quanti sono compagni: ad un albergo, e podere prima posseduto tanti succedono, quanti ne conta la Religione in ogni lato del Mondo. Ma S. Girolamo, oltre questa dichiarazione, un'altra, e migliore ne adduce: prendendo per questo centuplo promesso i doni Spirituali, e particolarmente l'interna allegrezza; da noi fin ora descritta: beni cento volte più preziosi, di quanto può un uomo o possedere, o rinunziare nel Mondo. *Qui carnalia pro Salvatore dimiserit, spiritualia recipiet, quae comparatione, & merito sui ita erunt; quasi si parvo numero centenarius numerus comparetur. (Hier. lib. 3. in Matt.)* E la ragione è as-
fai

fai hiara. Imperocchè di tutto il capitale, che si possedeva nella Casa paterna, unico fine, e frutto era la contentezza dell'animo: la quale cento volte maggiore raccogliessi da' beni del vivere religioso, che da quelli dello stato primiero.

Il medesimo, ma più distesamente, ripete Cassiano. *Recipietur sanè etiam de continentia conjugali major centuplo suavitatis, ab illa quæ per commixtionem sexuum babeatur. Pro latitia quoque illa, quam in unius agri, vel Domus possessione quis habuit, centuplo majore divitiarum gaudio perfruetur, qui, in adoptionem transiens Filiorum Dei, universa, quæ aterni sunt Patris, ut propria possidebit. Neque enim, si pro aris, aut ferri certo pondere tantundem ponderis, sed auri, quispiam reddidisset, non etiam amplius, quam centuplum restituisse videretur. Ita, cum, pro contemptu voluptatum atque affectuum terrenorum, Spirituale gaudium, & pretiosissima Charitatis jucunditas repensatur; etiamsi ipse sit numerus, centuplo tamen hac major atque praeclarior est. (Coll. ult. cap. ult.)*

Più anche sottilmente S. Gregorio, pe' centuplo delle ricchezze lasciate, intende il dispregio istesso di quelle: afferendo, cento volte più ricco essere, chi niente desidera, che chi molto ha: giacchè al primoniente manca; al secondo più resta da avere, per empir la

sua fame, di quello, onde si riempiono i suoi scrigni, e granaj. Udiamo le parole del Santo. *Centies recipit, quod dedit, qui perfectionis spiritum recipiens terrenis non indiget. Nam etiam, qui, non habens, habere non appetit, dives est. Paupertas quippe in inopia mentis est, non in quantitate Possessionis.* (Greg. hom. 18. in Ezech.)

E che questo centuplo, da Cristo promesso, non sia una mera metafora, nè i Santi Padri in dichiararlo abbiano speculato a capriccio, oltre l'autorità di sì gravi Scrittori, ce lo persuade abbastanza l'esempio di Arnulto, Discepolo di S. Bernardo. (*In bist. ord. Cisterc.*) Questi, dato di calcio alle grandi ricchezze del suo Patrimonio, erasi renduto povero Monaco in Chiaravalle. Quivi, dopo una santa vita giunto alla fine de' suoi giorni, fra spasimi d'acerbissimi dolori, che gli facevano provare anticipata la morte, udivasi di tanto in tanto prorompere nelle seguenti parole, *vera sunt omnia, quae dixisti, Domine Jesu;* (*loco citato*) e interrogato da circostanti, che volesse dire con ciò, rispose, che avendo Cristo a' poveri voluttarj promesso il centuplo nella vita presente, sperimentava egli allora in sè stesso il perfetto adempimento di sì liberale promessa: mentre que' dolori medesimi, onde languiva, per la speranza del premio vicino gli riuscivan
sì

si dolci, che non gli averebbe cambiati, non solamente con le sue passate ricchezze, ma nè pur con altre, cento, e mille volte maggiori: e soggiungeva, se a me, Religioso tiepido, ed imperfetto, gl'istessi dolori dell'Agonia trapassano a cento doppi le allegrezze, e fortune tutte del Secolo; a quanto più immenso vantaggio monteranno le Spirituali dolcezze de' Monaci fervorosi, e perfetti?

Quindi non è meraviglia, che i Santi, Antonino, e Bernardo, paragonino la Religione al Paradiso Terrestre. Le convenienze si deducono dalle cose già dette. E questa, e quello non furono piantati da altra mano, che da quella di Dio. In quell'Orto di delizie avea il Celeste Agricoltore prodotta ogni specie d'alberi, vaghi all'aspetto, ed al gusto soavi: e nella Religione, come abbiamo veduto, germoglia ogni sorta di frutti, e diletti spirituali. Alla serenità dell'aria, sempre tranquilla, ed alla temperie del corpo, sempre sano, che ivi godevasi, corrisponde quì la tranquillità, e pace dell'animo, lontano da ogni perturbazione terrena. Se ivi le passioni eran regolate, ed ubbidienti alla ragione, qual sorta d'uomini s'accosta più vicino alla felicità di tale stato, che i Religiosi, paragonati da S. Gio: Crisostomo in questa medesima parte ad Ada-

mo, mentre per ancora godeva i privilegi dell'originale innocenza?

Anzi poco parve a' Santi, Basilio, e Lorenzo Giustiniano, il chiamar la Religione Paradiso terreno, che di più l'assomigliarono al medesimo Regno de' Cieli: affermando, non ritrovarsi in terra immagine proporzionata per rappresentare la sua felicità, e conseguentemente doversi dal Cielo prendere i colori, per farne ritratto. Onde S. Bernardo applica ad essa quella visione dell' Apocalisse; *Vidi Civitatem Hierusalem, novam, descendentem de Cælo*: (Apoc. 21. 2.) quasi che Cristo, venendo dal Cielo, abbia di lassù portato in terra lo stato Religioso, per un ritratto visibile della superna invisibile Gerusalemme. E che sia il vero, quale immagine può ritrovarsi fra gli uomini più espressiva di quella perfetta concordia, onde sono in Dio legati i Cittadini tutti della Celeste Gerusalemme, che la vita religiosa, dove senza gare, invidie, e contrasti, ogni cosa è comune: tutti aspirano ad un medesimo fine, tutti scambievolmente s'amano in Dio, con sincera, e sopranatural Carità? Tutta la felicità de' Beati consiste, in contemplare, ed amare il sommo bene, in unirsi a lui, in possederlo, e goderlo. Ma di che altro più sinceramente godono, o da qual altro amore vengono più riscaldati i Religiosi, i quali

quali anno lasciato il Mondo, *ut vacarent, & viderent, quoniam suavis est Dominus:* (*Psal. 45. 11. Psal. 33. 9.*) ed i quali perciò detti furono Monaci, secondo l'interpretazione di S. Dionisio, perchè a Dio uniti, e fatti quasi un istessa cosa con lui? Sì, sì, dicasi pure co'Santi Padri sudetti, che i Religiosi cominciano ad assaggiare di quà la Beatitudine, preparata loro di là, e ch'essi sono que' Servi di Dio, de' quali canta il Salmista, *Benedicite Dominum omnes servi Domini, qui statis in Domo Domini, in atriis Domus dei nostri.* (*Pf. 133. 1.*) Nelle quali parole si distinguono due ordini di servi di Dio, altri, che abitano nella sua Casa, e sono i Comprensori beati, altri che stanno nell'atrio, e sull'entrata, cioè i Religiosi: i quali, se non dimorano dentro la Casa, perchè viatori, son tuttavia prossimi ad entrarvi, e quasi con un piè sulla soglia. Dalla qual vicinanza viene, che partecipano molti privilegi di quella beatissima magione, sentendo qualch'aria delle sue musiche attraendo qualche alito de' suoi profumi, e satollandosi con le miche cadenti da quel beato convito di gloria.

C A P O VIII.

*Si soddisfa a quelli , che stima-
no gran miseria dello stato Re-
ligioso la privazione de' diletti
mondani .*

E Ssendo dunque tanti, e sì gran-
di i contenti dello stato Reli-
gioso, già è chiusa la bocca ad
una replica, che i Secolari po-
trebbon quì fare, dicendo, che sebbe-
ne i Religiosi abbondano di godimenti
Spirituali; nulladimeno patiscono ca-
restia di quelli del corpo. Imperocchè,
avendo noi dimostrato, i primi essere,
non solamente più nobili, ma ancora
cento volte maggiori de' secondi; qual
difficoltà può trovarsi, in lasciar que-
sti, mentre vengono sì abbondantemen-
te ricompensati da quelli? Tuttavia,
perchè i cuori sensuali non così facil-
mente intendono l'eccellenza de' Beni
invisibili, nè altri diletti conoscono,
che materiali, e corporei, a guisa degl'
Israeliti, famelici delle carni d'Egitto
in presenza della Manna Celeste, mi
giova convincerli quì più di proposito,
e strangolar loro nelle fauci ogni re-
plica.

Che dici, o uomo Carnale? Non
sono

sono nella Religione dilette corporei ? Se per dilette del corpo intendi le sole crapole , le disonestà , e simili animalesche soddisfazioni , confesso esserne elle sbandite a mille miglia , e fra' suoi principali vantaggi ripongo la mancanza di sì indegni , e nocivi dilette . Ma se qualunque sensibile , e corporeo dilette n'escludi , nego , e dichiaro per falso il tuo detto . Perchè le spirituali dolcezze , spiegate di sopra , son sì veementi , che ridondano bene spesso nel medesimo corpo , sicchè chi le gode , possa dir col Profeta , *Cor meum , & caro mea exultaverunt in Deum vivum* : (*Psal. 83. 3.*) siccome l'unione sì stretta dell'anima col corpo fa , che l'angoscie dell'anima consumino il corpo , così la medesima reca vigore , e conforto anche a' sensi con la giocondità interna del cuore : giusta quel detto del Savio , *Animus gaudens etatem floridam facit* . (*Psal. 17. 22.*) Godono dunque i Religiosi de' piaceri eziandio sensibili : non già de' viziosi , sordidi , brutali , e congiunti con rimorsi di coscienza , con malattie , fastidi , e pericoli ; ma d'altri più nobili , permanenti , sodi , sinceri , e che non s'oppongono all'allegrezza dell'animo , anzi da quella derivano .

Che se dirai , esser eglino privi d'altri piaceri mondani , quantunque innocenti , quali son quelli , che provengono da

spettacoli , giuochi , conviti , passatempi , e comodità d'ogni sorta ; già ho accennato altrove , quanto la maggior parte di tali beni sien vani , leggieri , manchevoli , fondati nell' opinione , e più apparenti , che utili . Aggiungo qui per loro svantaggio , che , usati immoderatamente , affliggono il medesimo corpo ; e , presi a misura , non molto il dilettono . Aggiungo , che , per le loro accennate imperfezioni , non arrivano mai a saziar pienamente , chi ne gode , non solamente pe' l tempo avvenire , ma nè pure mentre si assaggiano : giacchè la sete di essi , a guisa di quella de' Febbricitanti , e degl' Idropici , non si ammorza punto , anzi vie più si accende col bere . Dal che inferisco , che sempre più sazio è il Religioso , col non desiderar tali piaceri , che' l Secolare , con l'averli . Questi , dopo esservisi sfogato , seguita ad arrabbiarne di voglia : quelli non si cura di sfogarvisi , perchè non ne tien voglia . Onde , siccome più felici sono i puri spiriti , in non aver bisogno di cibo , che gli Animali , in soccorrere al lor bisogno col cibo , nè veruno è così stolto , che appetisca esser ricoperto di scabbia , per quel misero diletto , che si sente in grattarla ; così molto più felice è lo stato de' Religiosi , per non sentir indigenza de' diletti corporei , che lo stato de' Secolari , pe' l diletto , che sente in medicare la suddetta indigenza . Qual

pena

pena dunque proverà il servo di Dio, in esser privo di ciò, che non brama? Senti tu forse alcun dispiacere, in astenerti dal cibo, quando ti è già cessata la fame? Ti affligge punto il vegliare, quando non hai esigenza di sonno? Anzi in tal caso, e nausei le vivande, e non puoi tollerare le piume. Or nella stessa maniera discorri del Religioso, quanto a' diletti mondani, de' quali non è egli nè bisognoso, nè famelico, anzi ne prova tal nausea, senza averli assaggiati, quanta tu provi del cibo, dopo essertene fino alla gola riempito.

Risponderai forse, questo istesso parerti strano; ed incredibile, che il Religioso non desideri somiglianti soddisfazioni, alle quali pure la nostra Natura tanto veementemente si porta. Questo ti sembra strano, e incredibile? Ma a me sembrerebbe anzi strano il contrario. E perchè ha egli da desiderar tali beni, mentre che è sì abbondantemente provveduto nell'animo d'altri piaceri, senza paragone più nobili, più sinceri, più sodi? Chi è satollo alla mensa degli Angeli, potrà desiderare le ghiande de' Porci? Se tu meschino appetisci tali beni, e ti pare di non poter viver senz'essi, la ragione è, perchè sei privo d'altri maggiori: de' quali se avessi copia, dispreggeresti senza dubbio la vil pastura de' sensi. Anche quel figliuol prodigo, ridotto alla mendicizia, per non avere altro cibo, cupie-

bat implere ventrem siliquis, quas Porci manducabant; (Luc. 15. 16.) ma non perciò le stimava delizie, nè si maravigliava, che tutti gli uomini non correßero a sfamarsene: nè, quando fu riammesso dal Padre alla sua mensa, gli venne più voglia di tali fordini cibi, anzi si vergognò, di averli giammai accostati alle labbra. *Cum essem parvulus, sapiebam ut parvulus: Quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli. (1. Cor. 13. 11. 12.)* Altri sono i trattenimenti de' fanciulli, altri quelli degli uomini: e, se i primi stimassero misera la sorte de' secondi, per non vederli mai fabbricar castelle di loto, o cavalcar sulle canne; vi ridereste di sì dolce semplicità, e fareste loro sapere, che gli uomini maturi hanno altri spassi più sudi, più nobili, e più proporzionati a dilettere.

E poi qual altro è il fine di appetir qualunque oggetto, fuorchè il conseguir per tal mezzo la quiete dell'animo, la contentezza, la felicità? Or questa il Religioso ha già conseguita, o può conseguire per mezzo di più veri dilette. Onde, siccome, chi possiede la sanità, non cerca medicamenti; così, avendo già egli dentro sè la sua contentezza, non ha bisogno di procacciarsela altronde. Conobbe ciò Sant' Agostino, prima ancor della sua Conversione: allorchè, dovendo fare un discorso in lode dell'Imperatore, e caminando tutto pensoso, e punto da

da noiose sollecitudini , di ciò che doveffe dire , per riuscir con onore da quella funzione ; s'abbattè a veder nella strada un pezzente , il quale , sfamatosi con vilissimo cibo , lietamente giocava . Ristette egli a tal vista , e paragonando le proprie sollecitudini con la quiete del povero satollo : pianse sopra di se , e chiamossi infelice : mentre nel labirinto dell' Ambizione cercava con tanti raggi-ri , senza veruna certezza di doverla una volta ritrovare , l'allegrezza e la pace del cuore , che quel mendico , senza onori , ed applausi , aveva già conseguita , con poco pane accattato .

Finalmente il Religioso , quando ancor non godesse nel suo stato perfetta allegrezza ; vede chiaramente , che molto meno può conseguirla per via de' piaceri mondani , sapendo che in essi non trovasi contentezza vera , e durevole , ma esteriore , superficiale , apparente . Come dunque può desiderarli ? O qual occasione ha di sentir tristezza , per esserne privo ? Certo che , se nessun diletto spirituale basta a tener contento l'uomo , senza i piaceri corporei ; non potrà esser compita in Cielo la beatitudine degli Angeli , delle anime separate , e del medesimo Dio : non avendo essi copia di godimenti sensibili . Onde bisognerà , che facciamo pur noi , come i Maomettani un Paradiso di Bestie : collocando lassù tutte queste dilettazioni de' sensi :
cosa

cosa indegnissima di venirci anche solo in pensiero.

C A P O IX.

Si risponde a quelli , che appongono la vita Religiosa esser difficile , ed aspra .

LE verità da noi spiegate fin ora son sì palesi , che nessun Secolare avrà ardir di negarmi , la vita Religiosa , per conto di veri , e sodi diletti , esser meglio provveduta , che quella del Secolo . Potrà nulladimeno parer ad alcuno , che le consolazioni di essa sieno contrapesate , anzi preponderate da molto maggiori molestie . Sicchè , *pensatis omnibus* , debba ella assolutamente stimarsi difficile , aspra , stentata , noiosa . Chi in cotal guisa discorre , mostra di non aver esperienza , intorno alla materia di cui discorre , e di giudicar delle cose dalla mera apparenza . Non negoià io , nè può negarsi , che nella vita Religiosa si trovino molti pesi , di sua natura molesti , come le mortificazioni , la povertà , l'annegazione de' propri voleri , la soggezione all' Ubbidienza : altrimenti dove farebbe il merito della virtù , se ne mancasse l'esercizio ? O come si conseguirebbe la gloria del trion-

trionfo, senza la difficoltà del contrasto? Vi sono difficoltà, è vero: ma, quante si richieggono, per accrescere il merito; non tali, che debbano diminuire il coraggio. Perchè, alla misura di esse, si danno gli ajuti, per vincerle, anzi per non sentirle: temperando in tal modo la divina Provvidenza le fatiche, ed i sollievi a' suoi servi, che non manchi loro nè materia, nè facilità di acquistarsi la Gloria: Ciò che dichiarò il Redentore, mentre che alla sua servitù diè nome di giogo, ma giogo soave, e leggiero, pe' lenitivi, e conforti, ch'egli vi aggiunge: i quali anderemo noi dichiarando nel capo presente.

Il primo può dirsi la risoluzione dell'animo, che, quando è gagliardo, e robusto, anche le cose più dure ammollisce: in quella guisa, che lo stomaco sano concuoce senza difficoltà i cibi più duri: verità ben intesa da Seneca, là dove scrisse, *Nihil est tam difficile & arduum, quod non humana mens vincat: quodcumque sibi imperavit animus, obtinuit.* (lib.2. de Ira cap.12.) Tal risoluzione è quella, che spinge i Soldati, per mezzo le Picche, e le Spade, a procacciarsi la Vittoria. Tal'è da credere, che avesse quel Curzio Romano, allora che gettossi a turare col suo Cadavero la Voragine aperta nel Foro, per ingojare la Patria. Tale mi
(pca-

penso, che spronasse il Cavallo di Cesare, allora che, giunto alle rive del Rubicone, quantunque se gli rappresentassero in orrida sembianza tutti i contrasti, e pericoli dell'arrischiatissima impresa, a cui si accingeva, spinsefi tuttavia animosamente nel Fiume, gridando, *Facta est alea*. Vengane ciò, che venir può: già il dado è gittato, e dee proseguirsi il giuoco. E con tal risoluzione entrando in Religione, chiunque da Dio vi è chiamato, supera agevolmente ogn' incontro, ed ostacolo, dicendo pur esso, *Facta est alea*: Ho eletta questa sorta di vita: e, siasi quanto vuol dura, devo perseverarvi, e tirar avanti. Nè pensi veruno, che somigliante risoluzione non possa farsi dall'uomo, senza una straordinaria, e troppo dura violenza della Natura: perchè anzi vien resa assai facile dall'inclinazion naturale, in tutti noi impressa, verso l'Onestà, e la Virtù; mentre, essendo l'anima nostra spirituale, non può non inchinare a' beni della sua specie: ed avendo per fine Iddio; non può non portarsi a lui, con istinto simile a quello di tutte l'altre Creature verso il proprio lor Fine: il qual istinto, quantunque dopo il peccato Originale sia rimasto assai debole, non è tuttavia talmente perduto, che non possa spingere l'uomo ad abbracciare e volentieri, e prontamente

te gli oggetti onesti, benchè per altro arduissimi al senso.

Secondo; alla Risoluzione suddetta, la quale ci avvalora ne' principj della Conversione, mentre dura ancor fresco quel primo fervore di volontà, succede in progresso di tempo un altro anche più efficace soccorrio, cioè la consuetudine; la quale ha forza incredibile, per agevolare ogni difficoltà, e per estenuare ogni pena, onde viene meritevolmente chiamata seconda Natura. Mercè che con l' assiduo esercizio si fa in certo modo il callo alle durezza della Religione, e se ne acquista tal abito, che riescono non pur tollerabili, ma anche insensibili. Onde non abbia più bisogno il Religioso, di farsi forza nell'intraprenderle, ma vada ad esse, quasi naturalmente, e senza avvedersene, portato dal medesimo abito.

Terzo; Ajuta ancora moltissimo a portar soavemente il giogo della regular disciplina, l'esempio di tant'altri, che in compagnia nostra animosamente lo portano: siccome in ogn'altro accidente, e pericolo l'aver compagni è grande alleggerimento del travaglio, e timore: quasi che la nostra pena si diminuisca, con farsi a molti comune. Qual dunque difficoltà così grande può sperimentare il Religioso nelle osservanze comuni della sua regola, mentre egli

egli fa, o sopporta, che non lo vegga praticato, e patito al medesimo tempo da tant'altri compagni, più anche nobili, e delicati di sé?

Quarto; si aggiungono a' lenitivi predetti gl'influssi tanto efficaci della grazia Divina, la quale ci trasforma quasi in altri uomini, rendendoci possibile ciò, che senza lei non avremmo potuto, e soave ciò, che prima avevamo in orrore. Onde di lei cantò Isaia, (40.31.) *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem* (cioè a dire, in luogo delle proprie forze, naturali, e fiacche, ne prenderanno altre migliori, più che umane, e celesti) *assument pennas sicut Aquila, current, & non laborabunt.* Questa potentissima Grazia, che ha rese facili a' Martiri le Croci, le Rote, le Fornaci, le Caldaje bollenti, non potrà facilitare a te gli esercizi, e le fatiche del Chiostro? Siasi, quanto vuol dura, e pesante la Croce della regular disciplina, non l'hai a portare tu solo, ma in Compagnia del Signore, tanto meno aggravato, quanto con esso lui dividi il tuo carico. E perciò forse la servitù di Dio fu chiamata giogo, il quale non è mai tirato da un solo: affinchè intendessimo, che questo negozio non deve farsi da noi soli, ma da noi con l'aiuto di Dio. Or quest'aiuto si da a ciascuno, secondo il suo stato: a' Secolari, perchè soavemente portino

tino il peso della Legge; a' Religiosi, perchè si stendano oltre di ciò all'adempimento de' Consigli Evangelici.

Quinto) nè da tacerfi è la speranza del premio eterno, bastante, ove sia ben capito, a mitigare qualunque asprezza, e molestia: siccome mitigava a San Francesco i suoi patimenti, all'or che, oppresso da doglie acerbissime, udì una voce, che gli diceva, si rallegrasse pure, perchè a costo di que' piccioli patimenti acquistava in Cielo un Tesoro, a cui uguale non mai troverebbesi in terra, quantunque tutti i Fiumi d'essa corressero Balsamo, e tutte le Pietre si voltassero in gemme. Vedi un poco, dice Sant'Agostino, quali stenti, e disagi si divorino da' Marinaj, da' Soldati, dagli Agricoltori, per guadagno temporale, del pari piccolo, ed incerto: e vergognati, di chiamar difficili le fatiche della Religione, tanto più discrete, e che ti verranno pagate da Dio con mercede certissima di Beatitudine eterna.

Sesto; vagliano per ultimo lenitivo, e rinfresco le Consolazioni spirituali, da noi spiegate di sopra, nelle quali s'affoga, e si perde qualunque amarezza di travaglio, quasi goccia di assenzio in un lago di nettare: essendo ordinario costume di Dio, di dare le sue consolazioni, alla misura de' patimenti per suo amore sofferti, e gli aju-
ti

ti a proporzione delle difficoltà . Or questi conforti celesti bastano a rendere, non pur tollerabili, ma soavi i disagi della virtù . Perchè , se l' Arte è arrivata a condir cibi anche amari , talmente che riescano al Palato gratissimi ; come non potrà far il medesimo de' travagli la Divina sapienza ? E che attualmente lo faccia , si può raccogliere da una bella visione , mostrata a Rabaud gran Principe in Francia . Questi , fattosi Monaco , non poteva accomodare il suo stomaco al vitto comune degli altri : ond' era bisogno provvederlo di particolari, e più delicate vivande . Ora stando un dì a mensa , vide entrar in Refettorio due Vecchi: l'uno de' quali , come si comprese dall'abito , era San Pietro ; l'altro Sant'Onorato , fondatore di quel Monastero: i quali , girando intorno , nel piatto di ciascun Monaco ponevano non so qual condimento , senza eccettuarne altri , che lui . Curioso egli d'intendere , che intingolo fosse quello , stese con bel garbo la mano al piatto , di chi sedevagli a lato , e , presone un picciol assaggio , il provò di sapore , oltre quante ne avesse in sua vita gustati , eccellentissimo . Ed essendo due altre volte succeduto il medesimo ; sentiva non picciol disgusto , di esser egli solo fra tutti esente di sì prezioso regalo : finchè , avendo esposta la
Co-

Cosa all' Abate , intese da lui , esser questa pena dovuta alla sua singolarità , la quale , siccome non si contentava de' cibi grossi della Comunità , così non meritava i lor condimenti . Laonde , risolutosi di seguir la vita comune , trovolla assai più facile , di quanto s' imaginava : e poco dipoi vide i medesimi Santi , che a lui parimente , come agli altri Monaci , facean parte di quel Celeste liquore . Ciò che ivi materialmente successe , può esser figura di quello , che ogni dì accade a' veri servi di Dio : cioè a dire delle interne dolcezze , con cui condisce il Signore la loro esterior penitenza . Così lo provavano i Monaci di Chiaravalle a tempo di San Bernardo : i quali , passandosela in que' principj con sommo rigore , povertà , ed austerità di vita , tuttavia non solamente non se ne risentivano punto ; ma vi duravano con tant' allegrezza , ch' entrarono in tanto timore , di non perdere tutto il premio futuro delle lor opere buone , quasi pienamente pagate da Dio con quella spirituale giocondità : giacchè più allegri viveano nell' Ere-
mo , che per l' addietro nel Secolo . Ma levò loro il Santo Abate un tale scrupolo , insegnando , esser questo effetto ordinario della soave Provvidenza di Dio , che , senza diminuire il premio della Retribuzione futura , pa-
ga-

ga eziandio in questa vita il Centuplo a' suoi Fedeli.

Presupposti dunque gli ajuti, e conforti suddetti, e della consuetudine, e dell' esempio comune, e della grazia soprannaturale, e del premio sperato, e delle celesti consolazioni; qual occasione rimane d' aver tanto in orrore le fatiche della Religione? *Non sunt condigna* (conclude il Dottor Mellifluo) *Passiones hujus temporis, ad prateritam culpam, qua remittitur: non ad presentem consolationis gratiam, qua immittitur: non ad futuram gloriam, qua promittitur,* (*Bern. ad Clericos cap. 30.*) Che temi o spirito tepido, e di poco cuore? Che vane difficoltà vai sognando? Non sono le cose, che apprendi, per se stesse difficili; ma tu con la tua apprensione tali le fai. *Pedes tui spinas non calcant, sed habent.* Oh se ti sapessi una volta risolvere; come ti svanirebbero immanamente dagli occhi queste larve, che tanto or ti atterriscono? Come ti accorgeresti al tocco, essere senza corpo quell' ombre, che si spaventose, ed orribili ti figura la tua fantasia? Come ti rideresti di te medesimo, e della tua pusillanimità, scoprendo, esser festuche quelle, che apprendevi per travi, e piccioli moschini quelle, che riputavi Chimere, ed Arpie?

C A P O X.

Si risponde a quelli, che si ritirano dalla Religione, per timor di perdere la sanità, e di abbreviarsi la vita.

LO spirito non ha nemico maggiore, che la sua Carne: e chi vorrà dar orecchio a' consigli di quella, non mai s'indurrà a prender il giogo di Cristo nella Religione. Molti sono i pretesti, con cui essa s'ingegna di ritirarcene: ma principalissimo quello della sanità, e della conservazione dell'essere: dandoci a credere, che la nostra complessione non potrà resistere alle osservanze della vita comune, onde vivremo sempre infermicci: con pericolo assai probabile d'intifichire, e di perdere nel più bel fiore degli anni la vita: il che è contro la discrezione, anzi contro il precetto divino, di non darci da noi stessi la morte.

A tali fallaci suggestioni convien rispondere, che si contenti la Carne della sua condizione, la quale non è di far la Dottoressa, e la Padrona; ma di servire alla ragione, ed a Dio, ancorchè con suo scomodo. Languirà il Corpo? Languisca. Non altro che questo pretendeva Platone, mentre che a bello studio

dio elesse per sua scuola il posto più infalubre d'Atene, conoscendo per lume di Natura ciò, che poi scrisse l'Apostolo, non mai essere più vigorosa la mente, che fra le debolezze della Carne: *Cum infirmor, tunc potens sum*. (2. Cor. 12. 10.) Caderà infermo? Che importa, purchè si conservi sano lo spirito, parte tanto più nobile? Si consumerà? Poco male. Questo è tutto il suo ufficio. Perciò solamente ci fu dato, affinchè servisse di stromento all'anima; nè verun artefice tiene i suoi stromenti riposti in un angolo, per tema di logorarli con l'uso. A che servono le forze corporali, se non per impiegarle in Ministerj utili, ed onesti? Perde tutto il frutto di esse, chi, per conservarle, non opera. Guai al Mondo, se tutti gli uomini procedessero con tanti riguardi alla sanità: se nessun esercizio, o impresa volessero intraprendere, senza consigliarsi prima co' Medici: Non vi sarebbero Letterati, non Marinaj, non Agricoltori, non Soldati, non Fabri, nè Artefici di sorta veruna: i quali in tanto si applicano a' loro mestieri, in quanto dispregiano queste superflue delicatezze, e paure; stimando meglio far qualche cosa, per giovamento proprio, ed altrui, benchè con pericolo della sanità; che, per assicurar questa, marcire in uno scatolino di bambagia oziosi. Se entro in Religione, si risentirà

rà il corpo. Si risenta, quanto gli piace. Per questo hai tu d'abbandonare la servitù di Dio, a cui egli con promesse d'ampissimi premj tanto cortesemente ti chiama? Che si direbbe d'un Cavaliere, il quale, invitato dal suo Re a seguirlo in guerra, si scusasse con dire, che non ardisce d'esporre la sua sanità a tanti disagi, e pericoli? Non direbbero tutti, ch'egli è un codardo, un da poco, senza spirito, senza sentimento d'onore, indegno di cingere spada, nè buono a più, che a maneggiar la conocchia? E non dovrà formarli il medesimo, anzi peggior giudizio di te, se per simili obbrobriose paure ributti gli amorevoli inviti del Supremo Monarca, che per suo familiare ti elegge? E' un gran tesoro, mi dici, la sanità. Sì, ma incomparabilmente maggiore la gloria eterna, che a prezzo di quella tu compari. Dimmi per cortesia, qual bene grande quì in terra (se pur grande può dirsi cosa veruna della terra) vien mai a conseguirsi, senza gran costo? Nessuno per certo. *Nil sine magno vitæ labore dedit mortalibus*. E pur tali beni avidamente si cercano, e ad ogni prezzo, non pur di danaro, ma della sanità, e della vita stessa si comprano. Considera un poco, quanti nobilmente nati, allevati in delizie, deboli di complessione, per folli capricci, e va-

P
ne

ne pretensioni, intraprendono esercizi; incomparabilmente più nocivi al corpo, che quelli di qualunque austerissima Religione. Tanto hanno essi coraggio di fare per fini sì bassi. E non darà a te l'animo di sopportare altrettanto, anzi meno nel Chiostro, per l'Eternità: ma penserai d'esserti scusato abbastanza, con dire, che 'l tuo stomaco abborrisce que' cibi, che 'l tuo capo non può resistere a quegli esercizi mentali, che la tua complessione caderà sotto il peso di quelle fatiche? Tu solo dunque sarai il debole, il delicato, il codardo? Tu, al quale sta spalancato sopra la testa il Cielo, per remunerare con eterne corone i tuoi brevi sudori? Tu, che per tante colpe commesse meriteresti di stridere ora fra le fiamme infernali? Tu, che tieni avanti gli occhi l'esempio d'un Dio Crocifisso per te, e d'innumerabili Martiri, offertisi alla morte per lui: Oltre quelli di tant'altri tuoi Coetanei, i quali, e più deboli, e più gentili di te, non solamente abbracciano i disagi della Religione; ma tante penitenze spontanee vi aggiungono, che pare eccedano i limiti della discrezione? Onde tanta pusillanimità, in chi per ogni parte rimira esempi di tanta forza? Onde tanto timore di piccoli patimenti, in chi gli ha meritati gravissimi, ed eterni? Onde tanto risparmio, e pensiero del Corpo, in chi per ogni goccia di sudore aspetta un di-

lu-

ludio di contentezze? Fra sì molti, sì chiari, e sì preponderanti motivi di abbracciare la servitù di Dio in Religione, senza riguardo a' disagi del Corpo, non solamente il ritirarsene, ma il dubitarne, ma il farne consulta, ma il risolvere: si con difficoltà è codardia, bastante a caricarti di rossore il Volto. *Turpe est alibi fugere: hic, etiam deliberare.*

Che se tutti questi motivi d'onestà, e di gloria non prevalgono in te all'amor del tuo Corpo, sicchè ti risolva a tollerare per essi le piccole, e moderate fatiche della Religione; risolviti a ciò per amore almeno del tuo medesimo Corpo. Sì, per amor dell'istesso tuo corpo dovresti eleggere que' suoi patimenti, che per amor di esso abborrisci. Perchè non puoi in verun'altra maniera più amar la tua Carne, che strappazzandola con trattamenti da nemico di qua: siccome al contrario nessun nemico potrebbe nuocerle tanto, quanto le noceresti tu, accarezzandola, e tenendola in delizie. Quest'è il grande, ma vero paradosso, primo principio, e fondamento di tutta la dottrina Evangelica, piantato da Cristo in quelle parole: *Qui amat animam suam, perdet eam: Et, qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam eternam custodit eam: (Joan. 12. 25.)* Dove per odio s'intendono i trattamenti, soliti farsi da chi odia, benchè nel caso nostro non procedan da odio, ma anzi da verissimo amo-

re. Ma come può esser questo? dirà forse taluno. Facile è il dichiararlo. Per rimedio d'una pericolosa postema, che ti è nata nel braccio, ne prescrive il Cirufico un taglio, o bottone di fuoco. Dimando: con accettar tal rimedio, alla Carne molesto, mostri tu forse d'odiar la tua Carne? Nò certamente: anzi mostreresti d'odiarla, se non l'accettassi: e in tanto solamente la sottoponi al ferro, ed al fuoco, in quanto l'ami, e cerchi il suo maggior bene. Or sappi, che i patimenti, tolerati per Dio, sono molto più utili, e necessarj al tuo Corpo, infetto con la colpa Originale, di quel che siano i ferri del Cirufico al medesimo, fracido, ed incancherito: mentre tali patimenti e li meritano le doti gloriose de' Corpi beati, e lo risanano dall' intemperanza, e da altre simili infermità, degne di fuoco perpetuo. Talchè, se ricusi questi rimedj; ricusi ciò, che unicamente è giovevole alla tua Carne, e conseguentemente non l'ami, ma l'odj. Non conosci, che cosa sia bene al tuo corpo, se per amore di esso ti ritiri dal mortificarlo nella vita presente. Ma se, come infermo, da te non l'intendi; credilo al Medico, credilo a chi è più pratico di te, e per carità te'l consiglia: Credilo a Cristo, Maestro di verità, e di Vita. *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam eternam custodit eam.* (Joan. 12. 25.)

Nè

Nè deve aver maggior forza , per atterrirci , il pericolo di morir avanti tempo , e sul fiore degli anni , quando ci rinchiudiamo fra le angustie del Chiofiro . *Statutum est hominibus semel mori .* (*Hebr. 9. 27.*) Tutti , tutti noi figliuoli d' Adamo per legge inevitabile dobbiammo una volta , e forse più presto di quello ci pensiamo , far questo passo fatale , pagare questo tributo comune alla morte . Che ciò segua alcuni anni prima , o pur dopo , è differenza di niun conto , rispetto agl' interminabili spazj dell' Eternità , che ci aspetta . Tutta l' importanza consiste in un sol punto , che si muora bene , che , terminando la vita di quà , se ne acquisti un' altra migliore di là . Se dunque la Religione ti assicura meglio l' eterna Vita ; poco importa , che ti abbrevj questa presente , temporale , e caduca : meglio è morir giovane santamente ; che centenario con molti peccati . E poi , giacchè si deve morire , qual morte può incontrarsi più gloriosa , che il cader consumato dalle fatiche , intraprese per servizio di Dio ? Questo è quasi una specie di Martirio : contandosi fra' Martiri non pochi , che di morte incruenta i lor giorni finirono , consumati lentamente o dallo squallor della Carcere , come San Marcello Papa , o dall' aria infetta del luogo , dove erano stati banditi , come San Ponziano , o da fatiche

che di smoderati lavori , come più altri condannati a metalli .

E questo sia detto , presupponendo , che con l'ingresso nel Chioſtro debba tu accorciarti la Vita , e morire nella giovinezza più verde : dove che , con rimanere nel Secolo , giungeresti alle mete d'un eſtrema vecchiaja . Ma credimi pure , un tal preſuppoſto in realtà non ſuſſiſte : dimoſtrandoci l' eſperienza , che la regolar diſciplina , per uno a cui abbrevj la vita , a cento la prolunga : e che ne' ſacri Chioſtri appena la terza parte muojono prima della Vecchiaja , dove che fra Secolari appena altrettanti vi giungono . Nè o lontana , o difficile n' è la ragione . Non ha la Natura preſervativo più efficace della temperanza , e ſobrietà , come gl' iſteſſi Medici inſegnano . Queſta imballama la ſanità de' Religioſi : queſta mantiene loro la compleſſione , e con proſpero corſo li guida ad una lieta vecchiaja , eſenti per lo più da crudità , da paralifie , da podagre , e da ſimili morbi , fra' quali ſogliono per ordinario e miſeramente vivere , ed avanti tempo morire i Beati del Secolo , a cagione delle lor crapule , intemperanze , e diſordini . Nè meno conferiſce alla ſanità de' Religioſi la tranquillità , e la pace dell' animo , lontano da penſieri nojoſi , da ſollecitudini , da gelofie , da invidie , paure , triſtezze , e ſimili fre-

golati affetti, che a' poveri Secolari quasi lima mordace consumano il medesimo corpo. Per non dir nulla delle risse, e dell' inimicizie, che con morte violenta di veleno, o di ferro troncano a tanti di essi il filo del vivere.

Conchiudiamo per tanto, che la sanità, e la vita non si distruggono, anzi si assicurano meglio ne' Chiostri religiosi: e, quando pure ivi si perdesse, una tal perdita non sarebbe di verun conto, rispetto a' beni tanto maggiori dell' amicizia di Dio, e della Gloria eterna, che in contracambio vi si acquistano. Talchè il ritirarsene per tal riguardo, oltrechè è vergognosa viltà, non può non riputarfi ancora enorme follia.

C A P O X I.

Si toglie un altro impedimento all' ingresso in Religione, cioè l' amore del Secolo.

Confessano molti, esser verissimo, quanto abbiain noi ragionato delle inestimabili prerogative, che incoronano lo Stato Religioso: dicono tuttavia, non potersi risolvere ad abbracciarlo, stante l'affetto gagliardo alle delizie, comodità, e speranze terrene, onde sono

ritenuti nel Secolo. A questi farà bene dichiarar brevemente le male condizioni di tali beni mondani, mettendole quì insieme, e dandole tutte a vedere in un occhiata, quantunque le abbiamo quà, e là sparsamente accennate nel rimanente dell' opera: affinchè si comprenda una volta, che cosa sia, quanto vano, bugiardo, caduco, ed abbo- minevole questo Secolo, da cui non fanno i meschini staccarsi.

E che altro è il Secolo, se non un Teatro d'apparenze, un Mercato di vanità, un Euripo di fallaci speranze? Qual ciurmadore di lui più menzogniero? Quante cose promette a' suoi seguaci, le quali o mai non dà; o se pur venga a darle, si trovano totalmente diverse, da quali l'avea egli colorite, cioè piccole per grandi, vili per preziose, amare per dolci? Tutto di se ne veggon gli esempj: e voi me ne fate fede, o speranze tradite di tanti poveri mercanti, che, dopo essersi aggirati per mare, e per terra in cerca dell'oro, se ne trovano ogni dì più lontani; fallito quel banco, sommersa quella nave, andato male quel traffico. Voi ancora lo rendete palese o pretese deluse di tanti cortegiani; che invecchiati in un' Anticamera, aspettando posti migliori, dopo molti, molti, e molt'anni di stentata servitù, si trovano pasciuti di Vento: Onde, riflettendo all' infel-

li-

licità delle proprie fatiche, e tardi accorgendosi, d'aver seminati sudori, per mieter disperazione, prorompono in que' dolorosi lamenti; *Per totam no-
Elem laborantes, nihil cepimus.* (Luc. 5. 5.)
Nè può in altra maniera succedere. Perchè finalmente i beni del Secolo son limitati, finiti, e molto più angusti delle speranze di tanti, che li pretendono. Laonde, fra cento rivali, che aspirano al medesimo denaro, al medesimo posto, al medesimo acquisto; forza è, che, se non tutti, almeno novanta nove rimangano con le mani vuote: oppure, spartendosi fra tanti il piatto, appena tocchi a ciascuno uno scarso boccone, più per ludibrio, che per sazietà dell' immensa lor fame. Qual dunque infedeltà è mai questa del Mondo: il quale, non potendo per la sua povertà soddisfare a pochissimi; dà nientedimeno parole a tutti, ed ogni dì con nuove speranze pascendoli, per averli più lungamente al suo servizio, finalmente, senza nè pur un soldo di mercede, li caccia da se: ridendosi della loro sciocca semplicità, e prendendosi giuoco delle lor lacrime, lamenti, e cordogli? Ed a questo Tiranno, sì perfido, sì disleale vorrai tu vendere la tua servitù? Eh rendigli la pariglia anche tu, come fece quel Pietro Consalvo, nipote del Vescovo di Valenza: il quale, giovane vano, e bizzarro, caval-

344
P 5 can-

cando per la Città splendidamente vestito , con pomposo corteggio di servitori , venne per disgrazia a cadere nel fango : d'ondè uscito tutto lordo , fu per sopra più dal volgo de' fanciulli , ch'è vi si trovaron presenti , con risa , e motti sbeffato . Per lo che in estremo confuso , ed adirato contro se stesso , fece questa savia risoluzione nel suo cuore . Giacchè il Mondo , a cui ho servito , così indegnamente mi tratta ; voglio io parimente trattar lui , come merita . E da quell'ora determinò di entrare , e poco da poi entrò nell'Ordine di San Domenico .

Ma diamo pure , che ogni mondano conseguisca , quanto desidera : ogni ambizioso tutte le dignità , che pretende : ogn' avaro tutti i guadagni , a cui aspira : e così quell'altro lo sfogo di tutti i suoi gusti , e capricci ; dimando , se hanno provati i beni suddetti tanto soavi , e giocondi , quanto promettea loro il Mondo , ed eglino se li figuravano col pensiero : O pur al contrario scarfi , stucchevoli , insipidi , e mescolati d'assenzio . Non soli sono i Conjugati , ad avverare quel detto di Cristotomo , *Multi sponsas concupierunt , Et tamen , quo die iis potiti sunt , non tanto eas prius ardore quasi verant , quanto deinde fastidio adeptas respuunt* . (*Hom. 49. ad pop.*) In ogn'altra materia di beni mondani si vede ogni dì l'istesso infelice

lice ravvedimento. Non è sola Rebecca, che, avendo desiderato oltre modo esser Madre, nel sentir poi il peso, ed i dolori della Gravidanza, esclamò sospirando, *Si sic mihi futurum erat; quid necesse fuit concipere?* (Gen. 25. 22.)

Tutti i seguaci del Mondo soggiacciono a simili pentimenti, non mai meno quieti, che dopo esser giunti al termine de' lor desiderj. Tu stesso, o Lettore, quante volte averai ardentemente bramato alcuno di tali oggetti, persuadendoti, che, dopo averlo conseguito, vivresti beato. Or dimmi per cortesia, l'hai tu ritrovato di poi sì dolce, sì gradevole, sì saziativo delle tue voglie? O pure insulso, accompagnato da affanni, e cento volte minore in se stesso, di quel ch'era nella tua fantasia? Sì, sì: questa è la natura di tutti i beni creati. Da lontano compariscon maggiori. Sinchè uno gli desidera, non apprende, salvo che il bene di essi, e questo ancora dall'immaginazione ingrandito: ma, in venirne alla prova, in assaggiarli, in toccarli, si scuopre, che *Plus aloes, quam mellis habent*: che non è tutt'oro quel che riluce: che il poco dolce di essi è stemperato di grandi amarezze: che ogn'esca del Mondo nasconde il suo amo: e che in una parola gli sono stati venduti per gioje lustrini di vetro dipinto. Il mal è, che la maggior par-

te degli uomini , attribuendo alla specie ciò , ch'è difetto pel genere , non mai finiscono di sgannarsi . Delusi in un oggetto , trasferiscono le brame ad un altro , niente men vano del primo : e , quasi Febbricitanti affannati , che per ogni lato cercan riposo , senza trovarlo in veruno , rivolgendosi nel letticiuolo del lor povero cuore , di voglia in voglia , e di tedio in tedio , vanno moltiplicando , al numero de' desiderj , gli errori , ed i pentimenti : i quali , quando fossero sani di mente , dovrebbero aver pur imparato a sue spese , che , siccome son rimasti ingannati nelle prime speranze ; così lo rimaranno parimente nell'altre : essendo questi beni di quaggiù tutti d'una medesima stampa , temporali , finiti , mescolati di male , imaginarij , apparenti , e per conseguenza incapaci di saziare il cuore dell'uomo : come pur alla fine , dopo d'averli tutti assaggiati , s'avvide Salomone , conchiudendo da quel Savio che era : *Vidi in omnibus vanitatem , & afflictionem animi . (Eccles. 2. 11.)*

Che direm poi della lor fugacità ? Quando ancor fossero e certi a conseguirsi , e non vani dopo il conseguimento ; quanto hanno a durare ? *Præterit figura hujus mundi* , ci ammonisce l'Apostolo . (1. Cor. 6. 31.) Alla più lunga che perseveri il lor possedimento ;
non

non può finalmente stendersi oltre i confini del nostro Vivere: il quale confessiamo tutti esser brevissimo, ma a molti è ancora più breve, di quello si pensano. Quanti sappiamo, che, dopo esser giunti per mille stenti ad una dignità sospirata; non hanno potuto fermarvisi un anno intiero: ed altri, che, nè pur passato il primo mese, sono stati costretti ad abbandonarla, morendo? Quanti, appena conchiuso quel Parentado, appena fabbricata quella Casa, o Villa, dove si promettevan riposo per decine d'anni; sono stati spinti da morte immatura ad uscirne per sempre? Quel Ricco dell' Evangelio può a tutti servire d'esempio. *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: qua autem parasti, cujus erunt?* (Luc. 12. 20.) Tu Poverino vai facendo lunghi disegni, sognando lustri, e secoli di vita soave nel Mondo: e forse la morte ti stà pochi passi addietro, per darti la spinta fatale nel sepolcro, e per troncar con un colpo della sua falce crudele il filo di tutti questi da te imaginati contenti. Tanto succede circa il più stabile de' beni mondani: per tacer de' Piaceri, delle Crapule, delle sensualità, delle Musiche, de' Festini, de' Giuochi, e Teatri: trattenimenti sì transitori, e sì efimeri, che nessuno di essi può godersi, non dico pel corso di tutta la Vita, ma nè pure per un
in-

intiera giornata. E pure, benchè tu li godeffi, per quanto è lunga la vita, e questa occupasse tutti i Secoli di Matusalemme; deve nulladimeno sopra-
giungere un giorno, nel quale ti converrà dar loro l'ultimo addio, per non gustarne mai più: ed allora tutto il tempo trascorso sarà per te, come se non fosse mai stato, giusta il detto del Savio: *Si annis multis vixerit homo, & in iis latatus fuerit; meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum malorum, qui cum advenierint, vanitatis arguentur praterita.* (Eccles. II. 8.) Or che ti gioveranno allora tutti questi onori, e piaceri del Secolo? Che avrai di tutte queste sostanze? Oh come al lume smorto dell'ultima candeletta scoprirai la vanità di tutto il Temporale, e piangerai la passata tua cecità, accorgendoti di aver perdute le fatiche, gli anni, i pensieri, dietro la falsità, in caccia del Vento. Pensaci bene: che forse questa considerazione basterà per aprirti gli occhi a qualche savio pensiero: siccome gli aprì a Rolando, uomo insigne fra' primi dell' Ordine Domenicano: mentre, essendo giovine nobile, e benestante nel Secolo, un dì, nel quale si era dato bel tempo, con balli, giuochi, e conviti ritiratosi sulla sera solo in camera, cominciò a pensar seco stesso: Dove ora è il brio, la gioja, l'allegrezza di questo giorno sì lieto?
Ec-

Ecco il tutto è già scorsò , e così scor-
rerà il rimanente degli altri , senza la-
sciarmi altro alla fine , che un' ingrata
memoria , oggetto di pentimento , e
dolore . Non più vi volle , perchè la
mattina seguente , appena fatto dì ,
corresse alla Religione , per assicurare
l' Eternità , giacchè vedeva mancarsi il
tempo .

Aggiungiamo a tutto il suddetto della
vanità , miseria , e fugacità del Secolo ,
i danni , e pericoli spirituali , di cui è
pieno , e i lacci del Demonio , tesi
per ogni parte : in modo che ebbe ra-
gione il Profeta di assomigliarli a un
diluvio , mentre disse , *Pluet super Pec-
catores laqueos* : (*Psal. 10. 7.*) lacci nel-
la povertà , lacci nelle ricchezze , lac-
ci negli onori , lacci nella conversazio-
ne , lacci nella solitudine , lacci nell'
ozio , lacci nell'occupazione , lacci per
tutto . Dal che poi viene il cadersi ivi
in tanti peccati , e malvagità , che pa-
re non vi sia più Fede fra gli uomini .
Tanta ignoranza , e perversità si vede
nel giudicare , nel parlare , nell'operar
de' mondani : così acciecatò è in essi ogni
lume di ragione , Umana , e Divina :
così vivono , a guisa d'immondo be-
stia , impantanati fino agli occhi nel
fango di sozzi appetiti , schiavi del sen-
so , ribelli a Dio , nemici di sè stessi :
abbracciando per fine i mezzi , e pre-
ferendo al Cielo la Terra , come se
non

non avessero anima ; come se stimassero favola l'eternità , come se l'Inferno fosse la lor Casa , dove a rompicollo , sospingendosi gli uni gli altri , miseramente traboccano .

E questo è quel Secolo , il quale ci dispiace lasciare ? da cui non sappiamo staccarci , e per amor del quale turristi alle chiamate del Cielo ? Secolo , tutto da capo a piedi bugiardo , fallace , miserabile , anzi l'istessa bugia , vanità , e miseria ? Certo che , non pure per amore di esso non dovremmo trascurare gl'inviti di Dio , che ci chiama alla sua Servitù ; ma , quando ci venisse ordinato da lui il dimorare nel Secolo ; dovremmo riputare un sì fatto precetto pel più duro , di quanti ne ha la legge divina : e solamente per puro odio di stato sì infelice avremmo da ritirarci , non dico nella Religione , Paradiso Terrestre ; ma rintarnarci nelle spelonche de' più abbandonati deserti : dove non avessimo a sentir nè pur nuova di esso : come desiderava Gieremia : *Quis dabit me in solitudine , diversorium viatorum , ut derelinquam populum meum , & recedam ab eis , quia omnes Adulteri sunt ; catus Prævaricatorum ?* (Jer.9.2.)

C A P O XII.

Che l' Amor de' Parenti non ci deve ritirare dalla Religione.

FRa le machine , che adopera il Demonio , per ritirare dalla Religione quelli , che da Dio vi vengono chiamati , una assai principale può dirsi il falso rispetto , la tenerezza , e compassione verso il Padre , e la Madre . Siccome già nel Paradiso Terrestre gli venne fatto il sedurre Adamo ; per via della Moglie ; così non pochi , superiori ad ogn'altra sua tentazione , trattiene qui dal seguitare i Consigli Evangelici nel Chiostro , con le lusinghe , e lagrime de' Genitori . Per rompere i ritegni di tal disordinata pietà , servirà il capo presente , nel quale mostrerò , non solamente non aver noi verun obbligo di ubbidire al Padre , ed alla Madre , quando ci ritirano dalla Religione , conforme alla dottrina comune de' Teologi ; ma anzi in contrario essere obbligati a non ascoltarli in tal parte : e ciò esser convenevolissimo , per ogni ragione , sì rispetto a Dio , sì in riguardo a noi stessi .

Sia dunque la prima ragione: perchè infinitamente più siam debitori a Dio , che a qualunque Creatura . Dal Padre
non

non hai tu ricevuto del tuo essere , che la sola materia : da Dio hai ricevuto il corpo , l'anima , e tutto l'essere . Il Padre ti ha generato , senza distinguere , se generasse te , o un altro individuo possibile: Iddio , fra tutti gli altri puramente possibili , te nominatamente ha eletto per l'essere . Il Padre ti ha prodotto Peccatore ; *Et in peccatis concepit te mater tua : (Psal. 50. 7.)* Iddio dalla morte del peccato , in cui ti trovavi , ti ha rigenerato a vita sopranaturale di Grazia . Il Padre ti ha educato , vestito , e pasciuto nel Corpo , essendogli tu Figliuolo : ma Iddio , essendogli tu Nemico , ti ha adottato per Figliuolo , e nudrito non di qualunque cibo , ma del suo medesimo Corpo , per te Crocifisso . Il Padre si è forse affaticato , per lasciarti comodo , e facoltoso : ma quando mai ti ha provveduto d'un eredità sì ricca , com'è il Regno de' Cieli ? O quando mai , per acquistartene il possesso , ha sofferta la centesima parte di que' tormenti , fra' quali ha spesa la Vita Iddio fatto uomo , per introdurti all'Eredità del suo regno ? E ti pare , che vi rimanga luogo di dubbio , a quale di questi due Padri debba tu portar più amore , e rispetto ? Se i benefizj minori ricevuti dal primo cotanto a lui ti affeziano ; come nessuna forza hanno , per guadagnare il tuo affetto , i molto maggiori ,

giori, onde dal secondo sei stato arricchito? Ah che, se con giusta bilancia vorrai pesare i meriti dell' uno, e dell' altro, ti accorgerai, che il Padre terreno in confronto del Celeste, appena merita nome di Padre, nè Padre può dirsi, se non analogicamente, per una scarsa proporzione con l'altro. *Ex quo omnis Paternitas in Caelis, & interris nominatur.* (*Ephes. 3. 5.*) Laonde, ubbidendo al consiglio di Cristo, *Patrem nolite vocare vobis super terram: Unus est enim Pater vester, qui in Caelis est:* (*Matth. 23. 9.*) dirai tu ancora con Esaia, rivolto al comun Creatore: *Tu Pater noster & Abraham nescivit nos.* (*Isa. 63. 16.*) Sì, sì, o Divino Creatore, origine di tutto l'essere, e fonte di vita, tu ci hai generati, tu sei l'autor principale di quanto noi siamo, ed abbiamo: tu il nostro vero, ed unico Padre. Posto ciò, quando il Padre, e la Madre, per rimoverti dal servizio di Dio, esaggereranno le fatiche, sofferte in allevarti, chiamandoti crudele in abbandonarli; ricorri al partito, di cui si servì quel Dottor di Parigi, commemorato da Sant' Antonino. Questi, essendo stato mantenuto nell'istudj da sua Madre, con tanto affetto, che, quantunque povera, si levava il pane di bocca, per dare a lui comodità di proseguirli; tocco da Dio si ritirò nella Religione Serafica. La
Ma-

Madre, dolente oltremodo per un tal fatto, se ne corse al Convento, e con alte voci rimproverava al figliuolo la sua ingratitudine, chiamando inumano sì lui, come i Frati, che le toglieffero l'unico conforto della sua Povertà, e solitudine. Pe' quali lamenti intenerito il Novizio, e quasi vacillante nel primo proposito, si buttò avanti di un Crocifisso, a chieder aiuto. E l'ebbe, quanto bastò, per rendersi sordo, ed insensibile a' pianti materni. Perchè, scorgendo miracolosamente dal Fianco ferito del Redentore un rivo di sangue, sentì dirsi da lui queste formate parole: *Ego te carius nutrivì, quam mater tua. Non ergo me debes deserere propter matrem.* (*Antonin. part. 3. tit. 24. cap. 9. §. 7.*) Questo sia per te ancora il rimedio negli assalti dall' amor naturale. Mettiti avanti del Crocifisso, ed immaginandoti, che a te pure ripeta le medesime voci, considera, se i tuoi genitori carnali hanno mai fatto altrettanto per te: e se sia ragionevole; che per conto di essi, da cui tanto meno hai ricevuto, e puoi ricevere, ti affordi agl' inviti del Padre Celeste, il quale tanto ha patito per te, ed, essendogli tu ubbidiente, ti promette non un'eredità di poche sostanze, ma il Cielo, la Gloria, e la Beatitudine eterna.

La seconda ragion principale si deduce

duce dagl'interessi dell'Eterna salute .
Perchè , quantunque sia ogn' uno obbligato di amare il Padre , e la Madre ; più è nientedimeno obbligato ad amar l'anima sua . Se dunque hai tu conosciuto , che nel Secolo corri gran rischio di perderti , dove che in Religione avresti tanti ajuti per guadagnare il Regno de' Cieli ; qual prudenza , ed amor regolato , farà , per una vana , e natural soddisfazione de' Genitori , avventurare all' eterna perdizione te stesso ? Guarda bene , dice San Giovanni Climaco , che , per condescendere troppo alle lagrime de' congiunti , non venghi ad incorrere nel pianto perpetuo . *Ne te moveant tuorum lacrymae , ne tu tibi ipsi aeternas lacrymas parias . Melius est Parentes contristare , quam Christum . Hic enim nos creavit , & salvavit ; illi saepe suos amando perdiderunt . (Grad. 3.)*
Ah che , se tu vai dannato , rimanendo nel Secolo , le lagrime di tua Madre non varranno ad estinguerti il fuoco infernale . E' vero , che sei obbligato a quelli , che ti generarono , per l'essere , che ne ricevesti , e per l' educazione che ti hanno data con tanto amore , e travaglio : ma , se per una lor temporale consolazione pretendono , che tu metta in pericolo la vita eterna dell'anima ; già di Genitori , che erano , ti si voltano in crudelissimi nemici , estinguendo con tal perniciofa pretensione

sione tutto il jus di esser rispettati , che lor competeua per i beneficj preteriti: mentre maggior male ti fanno , con ritrarti dal servizio divino , di quel che ti abbiano beneficato , con generarti , e nudrirti. Laonde , siccome essi lasciano in ciò d'esser Padri , diventando avversarj , e persecutori ; così tu devi stimarti disobbligato dal rispettarli in ciò , come Padri , anzi obbligato piuttosto a fuggirli , come nemici , conforme al detto di Cristo : *Inimici bonis domesticis ejus.* (Matt. 10. 36.) Se dunque ti chiameranno crudele in abbandonarli ; rispondi , che molto maggior ragione tu hai di chiamar essi crudeli : mentre cercano d'impedirti un bene sì grande , quanto è l'assicurare l'anima tua . Perchè finalmente picciol danno è quello , che tu fai a' Parenti , con privarli per pochi anni della tua presenza : ma inestimabile è il male , ch'eglino fanno a te con ritenerti nel Secolo : mettendoti così in pericolo di essere sbandito per tutta l'Eternità dalla presenza , e faccia di Dio . Sopra di che mirabilmente S. Bernardo (Ep. III.) *Odurum Patrem? o seviam Matrem? O Parentes crudeles? Quorum dolor salus Pignoris , quorum consolatio mors filii est : qui me malunt perire cum eis , quam regnare sine eis . Mira abusio? Domus ardet , ignis inflat à tergo , & fugienti prohibetur egredi . Proh furor? Si vos con-*
tem-

temnitis mortem vestram; cur etiam appetitis meam? An hoc solum timetis, ne soli pereatis? In hoc vos non agnosco Parentes, sed hostes. Si diligeretis me; gauderetis utique, quia vado ad meum, atque vestrum, immo omnium Patrem. (Joan. 14. 28.) S'aggiunge a tutto il suddetto, che, quantunque il viver nel Secolo riesca a tutti molto pericoloso, a quelli nientedimeno, che con invito speciale sono stati da Dio chiamati ad uscirne, è pericolosissimo, per le ragioni che apporteremo più abbasso. Ed in fatti l'esperienza dimostra, che questi tali, più arrendevoli alle preghiere de' Congiunti, che alle voci di Dio, poche volte fanno buon fine, morendo per lo più di morte immatura, e spesso violenta, dopo aver fatto prima scontare a' Parenti, che dalla buona strada li distolsero, con mille disgusti la lor sconsigliata pietà. De' quali esempj funesti tanta è in ogni luogo, e tempo la copia, che se ne potrebbero empire grossi volumi: e, se volessi qui addurne una dozzina; so che farei inorridire sì i Padri, che ardiscono frastornar la Vocazione de' figliuoli, sì i figliuoli, troppo teneri in assecondare l'affetto fregolato de' Padri. Ma non solo basti per tutti, succeduto in persona d'un giovane Valentino, per nome Giovanni Gomez. Chiamavalo con gagliarde ispirazioni il Signore

re

re ad entrare nella Compagnia di Gesù: ma a persuasione del Padre ne distolse il pensiero. Tocco di nuovo da Dio, senza far motto a' domestici, chiese, e vestì l'abito de' Frati Minori: e questo parimente per l'importunità delle preghiere paterne in breve depose. Or ecco il principio della tragedia. Il Padre, per assicurarsene, tratta di dargli moglie. Esso il previene, e senza saputa di lui contrae il Matrimonio. Quindi nascono fra loro i disgusti, e s'aumentano a segno; che il sedotto giovanastro risolve di sbrigarlene col Parricidio. Appostato dunque un dì, che'l Padre fosse solo in Campagna, i' assale con una falce da mietitore, denunziandogli la morte, ed esortandolo a disporvisi col pentimento delle sue colpe. Stordisce, agghiaccia d'orrore il misero vecchio alla novità di sì atroce proposta, e, piangendo amaramente; Ti perdono, dice, o Figliuolo, perchè non sei tu che mi uccidi, nè mai credo potresti lordarti da te stesso le mani nel sangue, di chi, oltre l'averti data la Vita, tanto sempre ti amò. Ma il Demonio, da cui senza dubbio devi essere invasato, ed i miei peccati ti spingono ad atto sì empio. Dette le quali parole, il figliuolo con un gran colpo sulla testa lo stramazza morto in terra. Nè andò molto ancor egli ad accompagnarlo; preso

preso dalla giustizia, convinto, sospeso da una forca, e squartato. Tal fine ebbe, e così fu punita in amendue la mal consigliata tenerezza del sangue: affinchè da questo, e da simili casi, che tutto dì accadono, imparino ed i Padri, a non distorre i figliuoli dal servizio di Dio, ed i figliuoli, a non preferire il rispetto de' Padri a' voleri di Dio, tenendo a mente quella severa denuncia di Cristo: *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam me, non est me dignus.* (Matt. 10. 37.)

Quindi si scorge l'insufficienza di ciò, che oppongono alcuni, parer crudeltà troppo inumana, che si abbandonino i poveri Genitori, vecchi, e bisognosi di noi. Perchè, ordinandoci il Redentore lo staccamento da' Parenti carnali, aggiunge a quello l'odio altresì di noi medesimi: *Qui non odit Patrem suum, & Matrem, & Uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.* (Luc. 14. 26.) Laonde, siccome non è crudeltà l'odiare se stesso per Cristo; così, soggiugne San Gregorio, neppur deve stimarsi empietà il non curare pe'l medesimo motivo i Congiunti: nè possono questi dolersi di essere abbandonati da noi, per quel Signore, per cui abbandoniamo anche noi stessi. Eh intendiamola, che, dove entrano motivi di Dio, dell' Anima,

Q

dell'

dell' Eternità; cessano subito, e perdono ogni forza tutti i rispetti della Carne, e del sangue. Crudeltà sarà l'obbedire a Dio? Crudeltà il procurare la salute dell'anima? Crudeltà l'attendere alla Perfezione Evangelica? Tutto di per la Moglie si distaccano gli uomini dal Padre, e dalla Madre: Tutto di, per andare alla guerra, alla Corte, allo studio, si assentano i figliuoli dalla Casa paterna; nè o i Padri se ne dolgono, o veruno intitola ciò inumanità: e solamente sarà tenuto inumano, chi fa il medesimo, per più unirsi con Dio, per militare, e servire a lui nella Religione? Che altro rimane a questi tali, se non che chiamino empio, e crudele verso la sua santissima Madre il medesimo Cristo? Mentre per la gloria del suo Padre Celeste si separò da lei: ed essendogli detto, che sua Madre il cercava, rispose: *Quæ est Mater mea? & qui sunt fratres mei?* (Matt. 12. 49.) Anzi a lei stessa, che, sentendo vivamente la di lui assenza, un giorno sen' era umilmente doluta, dicendogli: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ego & Pater tuus dolentes quarebamus te;* (Luc. 2. 48.) soggiunse, poco meno che risentitamente: *Quid est, quod me quarebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* (Luc. 2. 49.) Certamente nè veruna Madre fu mai più degna d'esser rispettata, che Maria Vergine; nè verun figliuolo più ossequio-

quioso , e riverente , che Cristo : Ma con tali dimostrazioni volle darci ad intendere , che non si pregiudica punto all' ossequio filiale , quando l'autorità de' Padri terreni si pospone a quella del Padre Celeste .

Con queste , e simili ragioni armati , o Lettore , chiamato da Dio alla sua Casa , contro le lusinghe , e lagrime de' Parenti . So bene , che la Natura farà i suoi sforzi , che ti si intenerirà il cuore , in udire i loro lamenti , in rimirare i loro cordogli , per la tua dipartenza . Ma tutti questi sentimenti naturali dee porsi sotto a' piedi un cuor generoso , e veramente invogliato di salvar l'anima sua . Ascolta San Girolamo , nella lettera prima ad Eliodoro , *Licet parvulus è collo pendeat Neptis : Licet sparsa crine , & scissis vestibus ubera , quibus te nutrierat , Mater ostendat : licet in limine Pater jaceat . Per calcatum perge Patrem : siccis oculis ad vexillum Crucis evola . Solum Pietatis genus est in hac re esse crudelem . Facile rumpit hac vincula amor Christi , & gebennæ timor . Gladium tenet hostis , ut me perimat ; & ego de Matris lacrymis cogitabo ?* Ascolta San Bernardo , il quale nella lettera 104. a Gualtero aggiugne , non meno per bene de' tuoi Genitori , che per tuo utile proprio convenirti l'esser duro a' loro lamenti , ed affetti . *Mater tua vult contraria tua , ac per hoc sua etiam ipsius salutis . Elige*

ergo tu è duobus , quod vis , aut videlicet unius satisfacere voluntati , aut utriusque salutis . Verum , si multum eam diligis , desere potius ipsam : ne , si deseras Christum , ut maneat cum ipsa ; propter te pereat & ipsa . Ascolta finalmente , e pondera bene , e scolpisciti altamente nel cuore quella Sentenza di Cristo , dove si epiloga , quanto può dirsi in questa materia . *Qui amat Patrem , aut Matrem plusquam me , non est me dignus .* (*Matt. 10. 37.*) Molte cose opporranno i Parenti , per trattenerci seco nel Secolo : ma , se attentamente hai letto questo capo , molte più ne potrai tu loro rispondere : e basterà per tutte , quel *Volo salvare animam meam* , con le quali parole , quasi con fortissimo scudo , rintuzzò un savio giovane tutte le ragioni , e preghiere della Madie : non altro replicando a qualunque sua opposizione , fuorchè questa semplice , ma sodissima risposta : *Volo salvare animam meam : Volo salvare animam meam : Volo salvare animam meam .* (*Diony. Car. art 30. de quat. nov.*)

Resta per ultimo , che , dopo avere esortati i figliuoli , a non lasciarsi piegare in questa parte dalle lusinghe , o minacce de' Genitori ; ammonisca pur questi , a non disturbare la santa risoluzione de' Figliuoli . Dico dunque loro primieramente , che con tal presunzione non altro fanno , che opporsi a Dio ,
di-

distruggendo ciò , ch'egli edifica , dispergendo ciò , ch'egli raccoglie , e cospirando col Demonio , a ritener quelli , ch'esso chiama alla sua milizia : onde molta occasione hanno di temerne rigorosa vendetta : siccome provolla quel barbaro Padrone , riferito da San Gregorio Turonense : il quale , venuto con gran furia al Monasterio , per ripigliar un suo schiavo , ivi fuggito , nè potendo giustamente negarglisi il suo ; fu con repentina cecità miracolosamente percosso , nè potè ricuperare la vista perduta , prima di aver liberamente ceduto il suo schiavo al servizio di Dio. Che se , con impedire uno schiavo , soggetto per altro all' assoluta autorità del Padrone , e che senza il beneplacito di lui non può far validamente la Professione nel Chiostro , irritossi contro costui l'ira del Cielo , che potranno aspettar quelli , i quali impediscono un Figliuolo , un Fratello , un Nipote , sopra di cui non hanno in questo particolare verun diritto , o ragione ? Che , dico , ponno aspettare , se non , oltre il giudizio dell' altra Vita , anche in questa presente lo spiantamento della Casa , l'immatura , violenta , e mala morte del figliuolo , o almeno una pessima vita , che sia lor di flagello , e castigo ? E forse rari ne sono gli esempj. Già uno di sopra ne abbiamo veduto. Innumerabili altri po-

trebbono aggiugnersi. Ma tutti li tralascio, contentandomi di rammemorare il detto di San Paolo: *Si quis Templum Dei violaverit; disperdet illum Deus.* (1. Cor. 3. 17.) Spianterà Iddio, e manderà in perdizione, chi ardisce di profanare il suo Tempio materiale: e non farà risentimento veruno contro chi sconsacra i Tempj vivi dello Spirito Santo, cioè l'anime, già a lui per volontà dedicate? Tutti i flagelli piovuti dal Cielo sopra Faraone non punirono altro peccato, se non questo d'impedire agl'Israeliti il passaggio alla Terra promessa, dove Dio li chiamava. Chi si fa imitatore di lui, con ritenere nell'Egitto del Secolo i figliuoli, chiamati da Dio alla Terra promessa della Religione; aspetti pure le medesime piaghe, e la medesima sventurata morte di lui.

Dico secondariamente, che commettono una somma ingratitudine, anzi ingiustizia verso Dio, negandogli ciò, ch'è suo, e che da lui graziosamente han ricevuto. *Cum festinantes ad Dei servitium retinemus; illi invenimur negare quædam, qui dedit omnia.* (Greg. 4. Regis. 44.) Sì, bisogna intenderla. I Figliuoli più appartengono a Dio, che a' Padri, e alle Madri. Iddio li dona: Iddio, anche dopo averli donati, n'è l'assoluto Padrone. Chi a Dio li ritoglie, chi a Dio non li rende; ritie-
ne

ne per se ciò , che non è suo : pecca di furto , e di furto sacrilego ; usurpandosi ciò , ch'era consagrato all' Altissimo , e provocandosi contro l'ira di lui , il quale si dichiara , di odiare specialmente : *Rapinam in Holocausto* . (*Isa. 61. 8.*) Dicano dunque a se stessi i Signori Padri , e le Signore Madri , che farei , se Iddio mi togliesse questo figliuolo con una febbre maligna ? Che farei , se , come a tant' altri non ha dati figliuoli , così a me pure gli avesse negati ? Non avrei pazienza ? Non mi conformerei al suo Divino volere ? Quanto più dunque , mentre egli vuole il mio figliuolo non morto , ma vivo al suo divino servizio ? Ed avvertano , che Iddio bene spesso , per castigo d'una tal ingratitudine de' Padri , fa cader morti avanti tempo que' figliuoli , che eglino ricusarono di donargli vivi : quasi dica , *Nec mihi , nec tibi* . Non l'hai lasciato a me , e neppur io a te lo lascerò . Per colpa tua non è Religioso ; e per tuo castigo neppur viverà Secolare . Per goderne tu , a me lo negasti . Or v'è a goderlo fracido nel Sepolcro .

Terzo dico loro , che si mostrano troppo crudeli verso il figliuolo medesimo : mentre per una lor vana soddisfazione gl'impediscono beni sì grandi , come son quelli della Religione . Imperocchè , se inumano da tutti di-

rebbeſi un Padre , che traſcuraffe l'avanzamento temporale della ſua Prole ; quanto più tale dee dirſi , chi ne traſcura l'eterna ſalute , anzi a tutto potere la impediſce , e diſturba ? Riſlettano a tanti Padri , che ſpontaneamente ſi privano de' Figliuoli , per inviargli alla Corte , alla guerra , allo ſtudio , dove ſi faccian' uomini , preferendo alla conſolazione della lor preſenza l'amore de' loro vantaggi : e veggano , ſe non è più ragionevole il fare lo ſteſſo , affinché ſien ſervi , ed amici di Dio , con che e più felicemente vivano , erieſcano di maggior frutto a' parenti . Non è perduto , nè certamente , ciò che ſi lascia per Dio , anzi niente è più noſtro di ciò , che a lui ſi conſagra . *Offeramus Deo* , dice San Baſilio , *quod ab ipſo accepimus , ut in laudis & gloriæ filiorum noſtrorum ſocietatem ipſi quoque veniamus* , (*Præf. in Aſce.*) Il che intendendo tante ſante Madri , allora penſavano di aver guadagnati i figliuoli , quando a Dio li donavano : come la Madre Macabea , che tanto animoſamente gli eſortava a ſacrificare in oſſequio della Divina Legge le Vite : nè diſſomigliante da lei la Madre di San Bernardo , la quale , appena partoriti , offeriva al Tempio i Figliuoli , e talmente poi educava ciaſcuno di eſſi , come ſe tutti gli aveſſe generati pe'l Monafterio . Che più ? Degli Egizj leggiamo , che ,
ado-

adorando essi il Cocodrillo per Dio , se qualche lor parto fosse stato ingojato da simil bestia , non solamente riputavano indecenza il piagnerlo ; ma si teneano con ciò sommamente onorati , e ne faceano particolarissima Festa : a confusione di que' Padri Cristiani , che piangono , e stimano perduta la Prole , quando si consagra all' unico , vero , e vivente Dio , non per esser divorata , ma *ut vitam habeat , & abundantius habeat*. (Joan. 10. 10.) Avvertano finalmente , che senza peccato non possono distogliere i figliuoli dall' ingresso in Religione: e che , se quelli , rimanendo a loro importunità nel Secolo , vengano a dannarsi ; non il sangue , ma l'anima degl'infelici griderà vendetta contro i Genitori , che con perverso amore , cavatili dalla buona strada , gl'incamminarono alla Perdizione.



C A P O XIII.

Si risponde a quelli , che si scusano con la difficoltà di spogliarsi de' mali abiti : e col timore di non perseverare .

DUe altre scuse frivole , e vane sciorremo nel Capo presente . La prima è di quelli , ch'essendo fortemente allacciati da qualche vizio antico , non ardiscono d'entrar in Religione : temendo , che con tutti gli ajuti di essa non potranno rompere i nodi del mal abito , già quasi passato in Natura .

A questi rispondo . Dunque avete a disperarvi del tutto ? E per vano timore , che 'l rimedio non giovi , neppur vorrete tentarlo ? Dimando ? O avete animo di liberarvi da quel peccaminoso costume ? O di continuare in esso ? Se di continuare ; questo è un darsi già per prescito . Se di liberarvene ; perchè non adoperate i mezzi opportuni ? Ditemi di nuovo . O pensate trovarsi rimedio a tali abiti perversi ? O netene impossibile la cura ? Impossibile non potete crederla , senza oltraggiare con bestemmia Ereticale la Grazia divina , onnipotente contr' ogni peccato , e potentissima al soccorso di chiunque
non

non la ricusa. Se dunque possibile dovete confessar la medicina del vostro morbo; come non vi accorgete, nessuna altra trovarsene più efficace, che la Profession Religiosa? Or io aggiungo, non solamente poter si curare nella Religione, meglio che in qualunque altro stato, le vostre Cancrene; ma di più facilissima ivi esserne la guarigione. Nasce questa facilità da più capi. Primo, perchè, siccome con la frequenza degli Atti si genera l'abito; così con la ommession de' medesimi, o con la reiterazione d'atti contrarj viene ad estinguer si: de' quali atti contrarj agli abiti peccaminosi del Secolo frequentissimo ne' sagri Chiostri suol essere l'esercizio. Secondo, dalla compagnia, e conversazione con tant'altri Religiosi ben costumati, la sola vendita de' quali basterebbe a cicurare ogni più indomito affetto. E non vediamo, che l'istesse bestie feroci, prese da' Cacciatori, e nutrite in Città, ancorchè non adoperino veruno sforzo per umanarsi, col solo veder gli uomini, e viver fra essi, divengono in poco tempo mansuete, e disimparano la lor feroigna Natura? Terzo per gli ajuti più copiosi di grazia sopranaturale, che Iddio a' Religiosi comparte: ajuti tanto efficaci, che possono in un momento di dure selci trasformarci in figliuoli d'Abramo. *Ne timeas*, si dichiara eg-

stello in Esaia , *ne timeas , quia ego tecum sum : Ecce confundentur omnes , qui pugnant adversum te . Quares eos , & non invenies , & erunt , quasi non sint .* (Isa. 41. 10. 11. 12.) Cioè a dire . Queste inclinazioni malvage , che ora ti tengono schiavo , s' indeboliranno talmente , che appena ti accorgerai d' esse : o , se pur ne sentirai alcun moto , questo servirà solamente , per darti materia di combattimento , ed occasione di trionfo , non per esserti laccio di perdizione , e pietra di scandalo . Per tale riconosceva San Paolo la sua tentazione , chiamandola stimolo : perchè gli serviva non di lancia , per ucciderlo , ma di sprone , per incitarlo a correr più velocemente nella via del Signore . Or di somiglianti miracoli della Grazia , dice Cassiano , ne abbiamo tutto di in Religione chiarissimi esempj : mentre si veggono tanti , allevati delicatamente nel Secolo , menarvi austerrissima vita : tanti , prima iracondi , e vendicativi , cangiarsi quì di Lupi in Agnelli , tanti , che per fragilità , e mal uso appena si mantenevano prima una settimana illibati , passar poi anni , ed anni senza macchia di colpa mortale . Chi dunque temerà tanto i suoi mali Costumi ; che più non confidi nell' aiuto di Dio ? Il quale , mettendoci noi nelle sue mani , piglia sopra di se il pensiero di risanarci , discacciando con
di-

dilettazioni celesti gli affetti, e movimenti perversi della corrotta Natura. Testifica ciò di se stesso Sant'Agostino. Nel risolversi a vita migliore, parevagli di vedere l'antiche sue Concupiscenze, che con voce mesta, ed irata così lo ripigliassero. Che nuovi pensieri son questi, o Agostino, che tu vai ravvolgendo per l'animo? Dunque disegni di abbandonarci, nè per l'avanti viveremo più insieme? E potrai rompere il nodo di sì stretta, sì dolce, sì antica amicizia? Nò, nò, non potrai. Ti abbracceremo sì forte, che, quantunque tu voglia, non possi in verun modo fuggirti, e più facile ti sia il distaccarti dal tuo cuore medesimo, che da nostri intimi amplessi. Così queste fallaci Sirene gli cantavano agli orecchi del cuore, e così l'incantavano, a stimar impossibile l'astinenza da' consueti piaceri. Ma, dopo che, illuminato da D.o, fece l'ultima gran risoluzione, udiammo, che cosa soggiunga di se. *Quàm suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum? Et quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium erat. Ejiciebas enim eas a me, vera tu, O summa suavitas: O intrabas pro eis, omni voluptate dulcior.* (Aug. 9. Confes. cap. I.)

La seconda scusa si fonda nel timore di non perseverare. Che serve,
(sen-

(fento dire a colui) che io mi risolva di pigliare una sortita di vita, nella quale non potrò durar sino al fine? Conosco ben io l'incostanza, e la fiacchezza della mia volontà. Nè pure un giorno intiero sta salda nell' istesso proposito. Appena scorso un mese, sarei tentato di tornarmene al Secolo. E direbbono allora gli Amici, i quali mi consigliavano a pensarci meglio? Non sarei mostrato a dito? Non anderei in favola per tutti i circoli? *Quia hic homo capit edificare, & non potuit consummare.* (Luc. 14. 30.) Meglio è non cominciare; che abbandonar questa impresa. Il che pare, che ci persuada ancora l'increata sapienza, con quella sua terribil minaccia, *Nemo, mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei.* (Luc. 9. 62.)

Così questi tali discorrono: e così, ingannando se stessi, giusta il dire di San Gregorio, *Dum incerta mala quasi cauti prospiciunt; in peccatorum suorum vinculis incauti detinentur.* De quibus be-
be Salomon ait, *iter pigrorum, quasi sepes spinarum.* Nam, cum viam Dei appetunt; eos, velut spinæ obstantium sepium, sic formidinum suarum oppositæ suspiciones pungunt. (30. Mor. c. 12. Prov. 15. 19.) A quali si può ancora ben adattare quel versetto di Giobbe; *Qui timet pruina, irruet super eum nix:*
(Job.

(*Jho. 6. 16.*) mentre per timor di pericoli futuri, ed incerti, si trattengono fra mali certi, e gravissimi. Vediamo di grazia, quanto incerto, e remoto sia il male, che temono. Può essere, dicono, che non persevererò nella Religione . E perchè non persevererete ? Chi ve lo può impedire ? Chi ve ne può spingere fuori ? Forse Iddio ? Ma come ? Alienandovi da se con qualche suo difetto, che or non vedete ? *Ab-sit.* Quanto più converserete con lui ; tanto lo scoprirete sempre più perfetto, e più amabile . Facendovi torti, e strapazzi, per impatienza de' quali siate costretto ad abbandonarlo ? Troppo gran torto fareste voi alla sua bontà, con averne concetto sì strano . Fugandovi con la ruvidezza delle sue maniere, e col tedio della sua Conversazione ? Non potete pensarlo, senza ricevere una solenne mentita dalla Sapienza, dove sta registrato, che *non habet radium convictus illius.* (*Sap. 8. 16.*) Licenziandovi dal suo servizio, dopo di avervici chiamato, ed annesso ? Non vi venga in cuore il temerlo ; *Sine poenitentia sunt dona, & vocatio Dei.* (*Rom. 11. 29.*) chi si allontana da lui, alla sola sua volontà può imputarne la colpa ; *Te nemo amittit, nisi qui dimittit,* (*5. Confes. cap. 9.*) parlando con lui, conchiude Agostino . Per parte di Dio già vedete non esservi occasione di pe-

II-

ricolo . Resta che possa venire o dal Demonio , il quale con le sue tentazioni vi svolga ; o dalla Religione , che vi si faccia sentire più difficile in prova , di quel che ora la figurate col pensiero ; o finalmente dalla vostra fiacchezza , la quale a mezzo il corso si stanchi . Ma non ho già io mostrato abbastanza ne' capi precedenti , quanto facile sia il superar le Tentazioni di Satanasso , con gli ajuti , che ne somministra la Religione : quanto le fatiche di questa sieno men gravi in realtà , che in apparenza : e quanto valore abbiano i conforti della Divina grazia , per invigorire l'umana fiacchezza ? Qual dunque è il fondamento , dove s'appoggiano questi vostri timori di non perseverare ? Qual difficoltà , o pericolo tanto vi sgomenta ? Ecco , direte . Temo , che le mie colpe , e negligenze quotidiane mi rendano indegno di quegli ajuti efficaci , senza de' quali niuno persevera . Di questo temete ? Perdonatemi , che con ciò mostrate di non intendere la Natura della Grazia ; la quale , se si comparisse ad esigenza de' nostri meriti ; già non farebbe più grazia . Senza uscire alla cerca di prove lontane ; avete pur in voi stesso l'esempio della benignità , che potete da Dio in questa parte promettervi . Se , essendogli voi nemico , o vivendo almeno di lui non curante
nel

nel Secolo ; nulladimeno ha mostrata
Provvidenza sì speciale di voi , che fra
tanti vostri compagni vi elegge grazio-
samente al suo servizio , vi invita
alla sua Casa , anzi , quasi pecora
smarrita , vi prende sopra le sue mede-
sime spalle , per portarvi in luogo di si-
curezza , facendovi di straniero suo fa-
migliare , e di nemico figliuolo ; come
non vi darà grazia di perseverare in ta-
le stato , ora che voi l'amate , lo cer-
cate , procurate di piacergli , e , se pu-
re trascorrete talvolta ad offenderlo , le
offese sono e rare , e leggiere , e ricom-
penlate da maggiori servizi ? Come lo
ritireranno dal mantenervi in sua Casa
le vostre colpe minori ; se le più gravi
non l' hanno distolto dall'invitarvi ?
Qual Mercante si trova , che , avendo
comperata a gran prezzo una gioja : la
getti poi via lontano da se , per avere
in ella scoperto qualche mancamento di
total perfezione ? Qual Padre è cosiduro
di viscere ; che , potendo emendare con
riprensioni , e percosse i mali porta-
menti del Figliuolo , trapassi a cacciar-
lo di Casa , e spogliarlo dell'Eredità ?
Questo è proprio de' servi , che , tro-
vandosi inutili , o mal costumati , o
disubbidienti , si mandano via . I Fi-
gliuoli men buoni , o si tolerano , o ,
se con qualche sterzata si ammonisco-
no , non però lasciano di tenersi in ca-
sa , come figliuoli . Ah che troppo in-
de-

degnamente sentiamo del nostro grande Iddio , con fingerci queste vane apprensioni della sua severità , in discacciarne . Imperocchè , se ingiuria si farebbe ad un uomo , con attribuirgli Natura sì tertrica ; che per i quotidiani difetti difciogliesse senz' altro le contratte amicizie ; quanto più ingiurioso farà , chi un tal concetto formi di Dio , l' infinita misericordia del quale , *Dissimulat peccata hominum* , e peccati gravissimi , e senza numero , *propter poenitentiam* ? (Sap. II. 24.)

Io non sò tante cose , potrà quì replicare taluno . Non ostante , quanto avete detto fin ora , vediamo pur molti uscire dalla Religione . E chi mi assicura , che io non debba essere uno di essi ? Questa medesima obbiezione facevano a san Crisostomo alcuni Padri , timorosi circa la perseveranza de' lor figliuoli . *Unde mihi constare poterit , quod Filius meus perseverabit , & nunquam proposito excidet ? Multi enim exciderunt .* quali egli soggiunge ; *Etego tibi respondeo , unde verò tibi constat , quod non perseverabit ? Multi enim perseverarunt : & quidem multò plures , quàm qui exciderunt . Itaque istorum causa multò magis confidendum est , quàm illorum causa metuendum ,* (Lib. 5. in Apol. vita mon.) Questa sia dunque la prima risposta , che l' esempio altrui ci da in questa parte fondamento di sperare , anzi che di

te-

temere : essendo molto più quelli , i quali perseverano , di quelli che mancano . Rispondo poi direttamente , che non ho io preteso giammai di rendervi totalmente sicuro , come se impossibile fosse il mancare dalla perseveranza . Ho solamente provato , che il perseverare , quantunque non sia infallibile ; è tuttavia molto facile , attesi gli ajuti della Divina grazia : la quale , siccome *dedit velle ; (1. Pet. 5. 10.)* così ancora *dabit & perficere : & confirmabit usque in finem , solidabitque (1. Cor. I. 8. Phil. 2. 13.)* E questo , dico , esservi più che bastante , a cominciare animosamente l'impresa . Imperochè qual consiglio è , per un pericolo remoto , e facilmente superabile , di non perseverare nel Chiosstro , rimanere spontaneamente nel Secolo , fra' rischi tanto maggiori di perdervi ? Se castiga Iddio la fragilità , di chi non lo seguita sino al fine ; come lascerà senza pena la pigrizia , di chi nè pur comincia a seguirlo ? Ingratitudine , e dispregio de' favori divini si stima il rinunziare , ad essi , dopo di averli usati per più anni : E non sarà ingratitude il non volerli nè pure per un giorno accettare ? Se , chi , messa la mano all' Aratro , si rivolge da poi in dietro , non è atto pel regno de' Cicli ; qual giudizio dovrà farsi di chi nè pur vi mette la mano ? Quando voi non perseveriate in Religione ; qual

co-

cosa di peggio può indi seguirvi , che il ritorno al Secolo ? E per timore incerto di ritornarvi , spontaneamente vi rimanete ? Ditemi un poco . Qual Professione è nel Secolo , o sia di lettere , o della Milizia , o della Corte , o del Traffico , la quale a molti non succeda male , ed in cui possa uno aver certezza infallibile di riuscir felicemente ? Certezza infallibile , dissi . Anzi nessuna certezza può averse ne , non istando in nostra mano il riuscirvi . E pure , non ostante questa incertezza , moltissimi si applicano a simili impieghi : nè veruno è , che discorra così : Può essere , che io non arrivi a conseguir questo bene ; dunque che occorre il cercarlo ? Anzi tutti al contrario discorrono : Vi è qualche speranza di conseguirlo ; dunque convien procacciarlo . Or perchè dovrete voi essere più irresoluto , il quale avete speranza tanto più certa , e probabilità tanto più fondata di buon esito : mentre questo non altronde dipende , che dal vostro medesimo arbitrio ? Dunque ne' disegni temporali vi sarà motivo bastante la mera possibilità ; e , dove si tratta di sempiterni guadagni , starete neghittoso , avendo in mano pegni tanto sicuri ? Eh lasciate da parte questi vani timori , a' quali se volessero riflettere gli uomini ; converrebbe loro astenersi da ogni affare e spirituale , e
mon-

mondano . Non vi arresti dal servizio di Dio ciò , che non vi ritarderebbe dalle vane pretensioni del Secolo . Tutti i Santi , e Monaci , e Romiti , e Martiri , e Vergini , furon soggetti al rischio medesimo di tornar in dietro ; e pure non si sgomentarono per esso di cominciare , nè lasciarono di proseguir fin al fine . L'incertezza del successo deve servire , a rendervi più attento nel proseguire , non più tardo nel cominciare . Indarno ci è stata infusa da Dio la virtù della speranza , se non dobbiamo risolverci a cercar verun bene , del cui conseguimento non siamo prima intieramente sicuri . Ben disse Salomone ; *Qui observat ventum , non seminat : & , qui considerat nubes , nunquam metet . (Eccles. II. 4)*

C A P O XIV.

Si scioglie un' Obbiezione : che , se tutti si facessero Religiosi , presto finirebbe il Mondo .

O Qui si fa bisogno d' ingegno , per rispondere : ed io che mal provveduto ne sono , temo assai di restarvi . Mi si fanno incontro cert' uni , con dire , molto avete discorso : molto vi sete affaticato:

to : ma nulla avete conchiuso . Ohimè ! E come questo ? Ecco , risponderò forridendo . O la vostra Dottrina prova , che sia meglio per ogni Cristiano il farsi Religioso , o no l' prova ? Se lo prova ; *nimis probat* : perchè così dentro lo spazio d' un' età (che Dio ne liberi da sì gran male) verrebbe a finire il genere Umano , o almeno il Cristianesimo . Dunque è dottrina falsa , e *nihil probat* . Se poi dite , che ciò ella non prova ; ne viene , che al medesimo modo *nihil probat* . Perchè , se non è ispediente , che ogni Cristiano entri in Religione ; sarà ispediente , che alcuni , anzi molti di essi non vi entrino ; Onde potrà dubitare ciascuno , s' egli sia uno di questi : e così a nessuno de' vostri Lettori avrete provato , che sia meglio , e più espediente per lui l' applicarsi alla vita Monastica . Col quale dilemma si pensano questi bravi dialettici di aver tolta la forza , a quanto si è discorso da noi in tutto il Libro .

Non è già nuova una tal obiezione : anzi molti Secoli prima fu e proposta a' Santi Agostino , Girolamo , e Crisostomo , e da essi annientata . Risponde dunque Sant' Agostino : E qual inconveniente è mai questo , che in pochi anni finisca il genere umano ? Non preghiamo noi ogni giorno nell' Orazione Dominicale , *Adveniat Regnum*
thum ?

tuum? (Luc. II. 2.) Che male è il votarsi presto la terra d'uomini per empirsiene il Cielo? Qual fine migliore può sortire il Mondo, che se tutto ad un tratto perisca, per consacrarsi vittima a Dio?

San Girolamo v'è per un'altra strada, negando, esserci grand'occasione di temere un tal male. Perchè non è da sperar tanto del Genere Umano, che tutti s'iano per abbracciare partito sì savio: nè tutti meritano di esser chiamati a sorte sì alta. *Non omnes capiunt Verbum istud.* (Matt. 19. 11.) E se della strada comune de' Precetti, disse Cristo, che *Pauci inveniunt eam*; (Matt. 7. 14.) quanto maggior fondamento ci sarà per dire il medesimo di quella de' Consigli, tanto più erta, e difficile? Appartiene dunque alla Provvidenza del Padre Celeste, non eleggere tutti per lo Stato Religioso, affinchè si conservi il genere Umano: ma non per questo non sarà molto meglio a ciascuno l'essere eletto da Dio, per sorte sì privilegiata; che l'esser destinato al Ministero, e più pericoloso, e più basso di conservare il genere Umano. Anche per la Repubblica non è espediente, che tutti sien nobili, e Principi, perchè così mancherebbero l'arti; nulladimeno, tu che fai questa obiezione, lasciando da parte il tuo dilemma, stimeresti per meglio, ed eleggere-

geresti piuttosto l'essere nella Repubblica Principe, che giornaliero. O dunque eleggeresti in ciò scioccamento, o devi confessare, che il tuo argomento non conchiude.

San Gio: Crisostomo poi, lasciando di rispondere direttamente, si burla di simili oppositori, come quelli, che mostrano tanta sollecitudine per la conservazione dell'Universo, mentre sono dall'altra parte sì trascurati in assicurare l'anima propria. Onde conchiude, farsi da essi tal discorso, non per zelo del ben comune, ma per iscusà della propria lor negligenza.

Aggiungo io, di non vedere, come questi tali dicano, che le ragioni, da me apportate provano troppo, e perciò non sussistono: mentre anzi può questo affermarsi della loro obbiezione: d'onde viene a dedursi, non essere di sua natura stato migliore, e più eligibile il Celibato, che il Matrimonio: conseguenza falsissima, ed a' principj della Fede contraria. Siccome dunque il Figliuolo di Dio ha lasciato a tutti i suoi seguaci consiglio di osservar Castità, ed è dottrina di Fede, meglio essere, (prescindendo da altri particolari riguardi) l'osservar quella, che l'appigliarsi allo stato Conjugale, ancorchè sia questo necessario alla propagazione del Genere Umano; così meglio è a ciascuno determinato indi-

viduo il farsi Religioso , che il viver nel Secolo : (benchè forse non sia assolutamente meglio per l'Univerſo , che tutti gl'individui della ſpecie Umana preſi inſieme ſien Religioſi) e conſequentemente , eſſendo meglio per ciaſcun individuo , meglio è ancora per te , che leggi queſto Libro .

Nè ti venga penſiero di replicare , che , ſe foſſe meglio a ciaſcuno in particolare , farebbe anche meglio a tutti inſieme . Perchè moſtrerciti con ciò d'ignorare la tritiſſima regola de' Dialettici : dove s'inſegna , con tutto ciò , che conviene a ciaſcuno di molti in particolare , ed in ſenſo diſtributivo ; conveniſi ancora a tutti que' molti , conſiderati in ſenſo collettivo , e *per modum unius* . Poſſo ancora concederti , che la Profeſſione Religioſa ſia migliore , non ſolamente a ciaſcun uomo particolare , ma di più a tutti gli uomini inſieme : mentre per mezzo di lei tutti eſſi vengono ad aſſicurar maggiormente la propria ſalute : benchè per altro verſo non ſia migliore in ordine alla conſervazione di queſto Univerſo . Il che però poco deve conſiderarſi da te . Perchè , in quanto all'Univerſo , meglio è parimente (nè in altra maniera verrebbe permiſſo da Dio) che alcuni pecchino , e ſi dannino , attinchè in tal modo abbia campo di ſpiccare la Miſericordia , e la Giuſtizia Divina : e

R

pur ,

pur , ciò non ostante , tutti dobbiam procurar di salvarci , e di vivere innocenti . Nè veruno faviamente dirà , se tutti attendono a salvarci , non risplenderà nel Mondo la Divina Giustizia : Dunque è espediente a tal fine , che alcuni si dannino : e , se alcuni ; perchè non io ? Nessuno al certo discorre così . E se pur taluno vi fosse ; voi gli direste . Pazzo che sei , pensa a te stesso , e lascia , che chi vuole , cooperi alla perfezione dell' Universo , con farsi soggetto della Divina Giustizia . Ti usurpi l' ufficio di Dio di pensare all' Universo ; e trascuri l' ufficio tuo proprio di assicurare la salute dell' anima ? Per conchiudere questa materia ; certa cosa è , che lo stato Religioso , essendo consigliato da Cristo , è più utile a ciascun individuo , che quello del Matrimonio , istituito per la propagazione della specie Umana . Posto ciò , se tu vedi , che il rimanere nel Secolo ti pregiudica all' Anima , e ti mette in pericolo di dannarti , devi pensare a' casi tuoi , e non al mantenimento dell' Universo . Perchè nel dì del Giudizio non ti verrà dimandato conto , se hai atteso alla propagazione del genere Umano ; ma se sei vissuto da buon Cristiano . Questo sia dunque il tuo pensiero , dove consiste tutto il tuo uffizio , e di cui solamente devi tu render ragione .

Cir-

Circa la maniera di conservar l'Universo, la quale nè a te importa, nè mai ti è stata da Dio o consigliata, o ordinata; lascia ch'egli vi pensi, il quale alla sua Provvidenza se n'è riservata la cura.

Replicherai forse, che, se la Castità è consiglio divino, è altresì precetto del medesimo Dio, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Ma questa tua replica se nulla provasse; proverebbe, che Iddio contraddice a se stesso: il che essendo impossibile, devi tu stesso sciorre il tuo argomento, confessando, che quell'Ordine fu fatto a' soli primi uomini, e più non dura nella legge della Grazia, essendo succeduto in suo luogo il consiglio Evangelico del Celibato. Che se soggiungessi: a qual fine dunque ci ha data Iddio la virtù generativa, se ci consiglia a non metterla in uso, e meglio è l'astenersene, che l'usarsene? La risposta è in pronto: che ci fu data tal virtù, affinchè, volendo servircene, si mantenesse il genere Umano; e non volendo adoperarla, la Continenza ci fosse libera, e conseguentemente meritoria.

Rimane per ultimo il rispondere a quelli, i quali non temono già, che, entrando essi in Religione, manchi la generazione degli uomini: ma bensì che venga ad estinguersi la lor discendenza e famiglia. Sia così. E che gran male

è mai questo ? Si risentirà forse perciò la Repubblica ? Voi stesso qual pregiudizio ne potrete ricevere ? Eh che questa perpetuità del cognome , e questa postuma vita ne' discendenti son beni immaginarij , e che facilmente cedono a' riguardi dell'eterna salute . Meglio è , scrive San Girolamo , lasciare il suo Patrimonio a Cristo ne' Poveri , ed in opere pie , che ad Eredi viziosi , ed ingrati : i quali bene spesso più infamia , che onore apportano a' loro maggiori . Oltre a ciò . Chi vi assicura , che nel Matrimonionio siate per aver successione ? E quando ancora ve ne faccia Iddio grazia ; pensate , che perciò debba esser eterna la vostra Prosapia , e non anzi finire in breve giro di lustri ? Ma sia pure perpetua ; qual bene risulterà quindi a voi ? Il quale o dimorerete beato in Cielo ; e dispregierete queste basse , e carnali memorie ; o nell'inferno dannato ; e non varranno esse punto a mitigarvi quell'estrema miseria . Finalmente tutte queste difficoltà non altronde procedono , che da poca premura di salvar l'anima , e dal non aver ben inteso , che il vostro principale , anzi unico negozio quaggiù è il servire a Dio , il guadagnarvi la gloria Celeste , l'assicurare l'Eternità : conforme a quella gran sentenza del Redentore ; *Quid prodest homin. , si mundum universum lucretur , anima verò sua de-*

detrimentum patiatur? (*Matt. 16. 22.*)
La quale chi ben capisce , si ride di tutte queste considerazioni umane , e neppure vi riflette , non che si trattenga per esse .

C A P O XV.

*Epilogo di tutte le cose dette
sin ora .*

OR quì su 'l fine dell' Opera non farà credo mal fatto fermarsi un tantino , per dar un'occhiata , a quanto si è in essa trattato , e veder tutta insieme l' eccellenza dello Stato Religioso , sin ora per parti descritta . Abbiamo nel primo Libro veduto il grand' obbligo , che tutti Universalmente gli uomini hanno , di impiegarsi nel servizio di Dio , e la pienezza ; con cui da' Religiosi vi si corrisponde : non altro essendo lo stato regolare , che una perfetta donazione dell' uomo al suo Celeste Signore : di modo che , quante ragioni abbiamo di servir perfettamente a Dio ; tante quasi ci spingono ad entrar in Religione : primo motivo , che ad ogni spirito nobile dovrebbe esser sufficientissimo per abbracciarla . Nè men potente è il secondo del proprio interesse , attesi gl' inestimabili beni , che ritroviamo nel

Chioſtro. Quà ſi riduce la facilità ſingolare , che provano i Religioſi , per conſervarſi in grazia di Dio , e per conſeguire la Beatitudine eterna : mentre , oltre la ſeparazione totale dalle corruttele de' vizj , mille altri efficaciffimi mezzi hanno pronti a tal fine : come l'eſercizio continuo dell' Orazione , e d'ogni virtù , gli eſempj edificativi de' compagni , l'indirizzo ſicuro de' Superiori , e la ſpecial protezione di Dio : Privilegio tanto più ſtimabile , quanto più gravi ſono fuori della Religione i riſchi di peccare , e di perderſi : mediante la libertà di operare a capriccio , la vicinanza d'oggetti lubrici , la perverſità de' comuni dettami , ed eſempj , la careſtia degli ajuti , e la generale infezion de' coſtumi . Le quali coſe tutte abbiamo diffuſamente ſpiegate : inferendo da eſſe , quanto gran pegno di Predeſtinazione ſia la vita Religioſa , e quanto indi più allegra , e ſicura la morte de' Religioſi , che del rimanente degli uomini . Si aggiungan-
no a queſta maggior ſicurezza di ſalvarſi gli ajuti , e le commodità di unirſi con Dio , di ſoddiſfare per le colpe commeſſe , di accumulare teſori di meriti , di attendere alla vita ſpirituale , e perfetta . Talchè , a chiunque deſidera aſſicurar l'Eternità , e capisce che coſa ſia Cielo , amicizia di Dio , beatitudine ſopranaturale ; baſte-
reb-

rebbero i vantaggi suddetti , per confessare , che , in ordine alla vita futura , non può farcisi avanti stato più utile della Religione ; e conseguentemente , che , essendo la Vita eterna il nostr' ultimo fine , cioè la prima regola d'ogni savio operare , chiunque si regola co' principj della perfetta sapienza , non può non eleggere un mezzo sì utile al suo ultimo fine.

Ma perchè i gaudi celesti futuri , ed invisibili , non da tutti s'apprendono con la dovuta chiarezza ; affin di togliere ogni scusa alla nostra dappocaggine , ed affezionarci in qualunque maniera a stato sì ricco di Tesori Celesti , ha Dio voluto , che neppur vi mancassero gli allettamenti dell' onore , e del diletto presente . E così , oltre a' due motivi accennati della Convenienza , e dell' Utilità , abbiamo nel secondo , e terzo Libro mostrato , la vita Religiosa non solamente non esser malinconica , ed ignobile , come il Volgo s'imagina , ma anzi nessun altro stato aver pienezza maggiore di vera gloria , e letizia . Nobilissima ell'è , perchè adorna i suoi Professori delle più eccellenti virtù , che sono i veri pregi della Natura ragionevole : perchè ci rende superiori a tutta la Terra , astraendo il nostro spirito dalla corruttilità degli oggetti sensibili , e fissandolo in Cielo . perchè ci consacra ,

ed unisce all' Altissimo: perchè ci conferisce diritto, ed autorità di sedere nell'ultimo giorno alla destra di Cristo, Giudici dell' Universo. A' quali pregiatissimi titoli serve per giunta l' antichità di questo stato, la sapienza, e dignità del suo primario Istitutore, non altri, che 'l Figliuolo di Dio, la stima singolare, in cui è stato sempre nel Mondo appresso qualsivisia sorta di gente, la moltitudine de' personaggi, per ogni conto riguardevolissimi, che l' hanno abbracciato, la quantità sì numerosa di santissimi, e dottissimi uomini, che in ogni tempo ha prodotti, e finalmente l' essere stato sempre il sostegno principale della Cristiana Repubblica. Quanto poi alla giocondità, che diffonde ne' suoi Seguaci, qual altra può immaginarsi più piena, più sincera, più soda? Mentre il Religioso non ha quasi occasione veruna, onde attristarsi: non fuori di se, a cagion della Moglie, de' Figliuoli, della roba, delle liti, pretese, e faccende terrene, che tanto tengono pensosi, afflitti, solleciti, e quasi sempre in affanno i Secolari: non dentro di se, avendo sopite nel cuore le turbolente passioni, l' Ambizione, la Cupidigia, le Gelosie, l' Ira, l' Invidia, che quasi impetuosi venti tutta sconvolgono l' anima a' seguaci del Mondo: e non sentendo gli oc-
culti

culti rimorfi della rea coscienza , onde quelli trafitti sospirano : anzi tutto al contrario sentendo inondarsi l'anima d'ineffabile e purissimo giubilo , atteso il considerare , che Iddio l'ama , e tien cura di lui , e che fra poco l'aspetta il regno de' Cieli . Il qual giocondissimo pensiero fa , ch'egli pochissimo senta le fatiche del suo stato , anzi giubili in esse , conoscendone l'onestà , l'utilità , la convenienza : nè solamente non desidera punto le delizie del Secolo ; ma di più le abborrisca , e dispregi , come basse , brevi , vane , dannose all'anima , mescolate d'amarezza , incapaci di saziare il cuore : compatendo a' Secolari , che , tutti in cerca di esse , non capiscono , quale sia il vero godere . Dunque , spogliato d'ogni vana sollecitudine , tranquillo nella coscienza , quieto , e sedato ne' suoi affetti , in compagnia grata , e gioconda d'uomini virtuosi , ora si trattiene nell'occupazione nobilissima delle sacre , e dell'umane lettere ; ora ajuta i Prossimi a conseguire il regno Celeste ; ora contempla Dio , e la gloria Eterna , che si vede vicina : con tanta allegrezza , e pace di mente , che non può conoscersi , da chi non la prova , nè lasciar di compersarsi ad ogni prezzo , da chi la conosce .

Or chi sarà così stupido ; che , co-

R 5

no-

noſcendo eſſer vero tutto il ſuddetto , non s' innamorì d' uno ſtato sì utile , sì giocondo , sì onorevole ? Molti , rapiti dal ſolo diletto , hanno in conto di niente lo ſpender per eſſo la roba , la ſanità , e la riputazione , come gli amatori profani . Altri , per puro motivo d' onore , intraprendono diſſimili imprefe , ſprezzatori d' ogni riſchio , e della vita medefima , come i Guerrieri . Altri , per acquiſto di denari ſi ſottomettono volentieri a ſtentatiſſima vita , come i negozianti , e gli Artefici . Nella Religione ſi trova ſommo diletto , onore altiſſimo , utilità inefſimabile . Ciaſcuno di queſti beni , da ſe ſolo , ed in grado affai baſſo , è baſtante a rapirci il cuore ; Tutti inſieme , e ciaſcun d' eſſi in grado intenſiſſimo non averanno forza per moverci ? Coſì dunque ſpento farà in noi l' amore del bene , quando è vero bene ; e ſolamente avremo appetito , per amare il ben falſo , e manchevole ? Ma diſcorriamo alquanto più familiarmente . Vien quà , o mondano , il quale , con tutto che abbi letto queſto Libro , non fai tuttavia riſolverti a ciò , che in eſſo per tuo bene ti vien conſigliato . Dimmi per cortefia : Sei tu riſolto di ſalvare a tutti i patti l' anima tua ? Credo che sì : perchè finalmente queſto è il negozio , in ordine a cui Iddio ti creò , e che più d' ogn'

ogn'altro t'importa, e, fallito il quale, tutto è perduto per te. Or perchè, potendo con tanta facilità metterlo in salvo nella Religione, eleggi di rimanere nel Secolo, dove corri rischio sì grande, che ti vada fallito? Nessun Mercadante è sì nemico de' suoi guadagni; che, trovando due navi in procinto per l'India, l'una sdrucita, e senza i bisognevoli fornimenti; l'altra forte, da valenti piloti guidata, e di tutto il Marinaresco stromento provveduta; elegga di caricar le sue robe più tosto sopra la prima. E tu nella navigazione di questa vita mortale, dove si tratta d'inviare all'Eternità non mercanzie di Terra, non la tua roba, ma la tua anima, disprezzi l'imbarco tanto più sicuro della vita religiosa, e ti appigli all'altro sì incerto del viver mondano? Che puoi qui rispondere? O qual ragione ti rimane da addurre di sì sconsigliata elezione, se non, che poco ti curi della maggior sicurezza, bastandoti la mera possibilità di salvarti? Risposta, di chi più stima il denaro, che l'anima: giacchè, per assicurar quello, cerchi i mezzi più certi; e questa la getti alla discrezione del caso. Passiamo avanti. Dimmi per cortesia. Non cerchi tu in tutte le cose il meglio, il più eccellente, il più vantaggioso? Certo che sì. Se compri una Casa, la vuoi l'ottima fra quante la

te possano averfi . Se disegni di prender Moglie ; procuri l'ottima che possa toccarti . E , se puoi guadagnar mille scudi ; non ti contenti di cento . Insomma questa è la Natura dell'uomo , non solamente appetir il bene , ma il maggior bene . Posto ciò , se abbiamo veduto , che , prescindendo ancora dalla sicurezza di salvarsi , si acquista nel Chioſtro tanto maggior copia di meriti per la Beatitudine eterna ; onde è , che , senza curartene , rimani pago di quella poca , e tanto minor porzione della Celeſte eredità , che può darti la vita larga del Secolo ? Potendo aver i primi poſti nella grazia del tuo Principe ; non ti contenti de' ſecondi , o de' terzi : e , potendo aver in Cielo gloria grande , e ſtraordinaria ; ti contenti di averla a tanti doppi minore ? Che altro è queſto , ſe non tenere in minor pregio le ricompense di Dio , che quelle del Mondo ? Mentre pur è di fede , le prime eſſere eterne , l'altre caduche : e nella qualità vi corre sì eſorbitante divario ; che ad un minimo grado di grazia , e d'amicizia divina non può contraporsi il Dominio d'infiniti Mondi poſſibili .

Sò , che non ti mancheranno preteſti , onde coprire la tua Pigrizia : ma già ti ho fatto toccare con mano , quanto ſieno tutti eſſi frivoli , vani , fondati in menzogna , e ſenza ſodezza di

ragione. Dirai forse, che non sei obbligato ad intraprender vita Religiosa, essendo questa mero consiglio del Redentore, per quelli che aspirano alla Perfezione. Se ciò dici, apparecchiami per rispondere ad una strettissima interrogazione di San Girolamo; *Cur autem & tu nolis esse perfectus? Cur, qui in saeculo primus es, non in Christi familia primus sis?* (Ep. 34.) Sì, ch'è consiglio la vita Religiosa, per chi vuol esser perfetto. Ma perchè tu ancora non hai da pretendere di esser perfetto? Perchè? Non è ella la Perfezione tuo proprio interesse? Aspetti forse necessità d'obbligo, per abbracciare un occasione di accrescer la roba, e di promuover la Casa? O pur ti basta il conoscerla, per accettarla? Che importa che non vi sia precetto d'entrar in Religione? Dunque non seguireremo il ben nostro, se non ci vien comandato? Non abbiamo bisogno di Precetto, per procacciare i beni Temporal; e l'avremo, per cercare gli Eterni? Non mi risolvo ad intraprendere lo Stato Religioso, perchè non ve n'è obbligo, ma mero consiglio. Sciocchezza! Quando nè pur vi fosse espresso consiglio; dovresti da te stesso eleggerlo: perchè così comple agli' interessi dell'anima tua. Più dirò. Non solamente non dovresti aspettar precetto, per appigliarti ad un tuo bene sì gran-

grande; ma niente meno del precetto divino dovrebbe bastare, perchè lasciasse di abbracciarlo. Eh conviene fissarsi in testa, che questo è tutto utile nostro, e nulla di Dio: e così non deve strascinarci ad esso la violenza del Precetto; ma portarci spontaneamente l'appetito innato in ciascuno al ben proprio.

Dirai, che vedi molto bene la somma felicità, di chi si consacra al divino servizio nel Chiosstro: e che però dalla tua parte saresti prontissimo a risoluzione sì santa; ma che sei trattenuto dal rispetto a' tuoi genitori: i quali troppo si risentirebbero, se tu gli abbandonassi. Sì eh? Per non perder l'occasione d'un matrimonio, e per affetto alla Moglie tu lasci prontamente il Padre, e la Madre: e, se t'invitasse alla sua Corte in posto onorevole il Papa, o l'Imperatore, voleresti subito, senza verun riguardo alle tenerezze degli affetti materni; e, chiamato da Dio, ricusi? Ed al gusto de' tuoi Genitori posponi quello di Dio? E, per non contristare i Parenti, rinunzi agli immensi guiderdoni, che ti promette il Celeste Monarca, con avventurare di più all'eterna perdizione l'anima? Ah che, se ti danni nel Secolo, tuo Padre, e tua Madre non ti caveran dall'Inferno: nè, quando al punto della morte il supremo Giudice ti rinfaccerà la tua ingratitudine; si faranno essi avanti,

ti , ad interceder per te . Penſa a' caſi tuoi , e porta riſpetto a' Genitori , ma non più che a Dio , ma non con pregiudizio della tua eterna ſalute .

Dirai , che la Religione è aſpra , e moleſta . Già ti ho fatto vedere , quanto ella ſia non pur facile , ma anche ſoave . Almeno mi concederai , che , ſe in eſſa ſ' incontrano durezza , e moleſtie ; nel Secolo non ne mancano o più noſole , o poco più miti . Ma ſia coſì , che nel Secolo non ti convenga ſtentar punto , per arricchire , per tirararti avanti , per acquiſtare dignità , ed onori : nè abbia da ſentir ivi verun travaglio , perdita , o infermità : dove che nel Chioſtro ti aspetti una ſerie lunghiffima di ſtenti , diſagi , malinconie , patimenti , ſenza verun ripoſo , e conforto : dimando , il regno eterno , non merita di eſſer comperato a prezzo di qualche ſaſtidio , ed incommodo ? Come nò ? Se i Martiri , per conquiſtarlo , hanno riputato per niente lo ſpargere il ſangue , e la vita ? Come nò ? Se per pretenſioni terrene ſi tolerano ſpontaneamente da molti pene anche maggiori ? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei . (Act. 14. 21.)* Troppo delicato ſervo tu ſei , ſe pretendi regnare in Cielo co' Santi , vivuti tutti in ſomma povertà , ed aſprezza , ſtandotene in tanto con le mani alla cintola . Non iſtiamo in queſta vita ,
per

per godere , ma per meritarcì il gaudìo eterno nell' altra . Non dubitare , che sia per mancarti tempo di fruire : ne avrai un' intiera Eternità , purchè ora in questi brevissimi giorni non ricusi di tolerar qualche incommodo .

Dirai finalmente , che non ti dà l' animo di abbandonare le tue commodità , sostanze , e delizie . Ma chi ti dice , che tu le abbandoni ? Non hai da far altro , che permutarle in altri beni , e beni cento volte maggiori . Che stai dubbioso ? Non son io che 'l prometto : Cristo medesimo di bocca sua s' è obbligato , a retribuirti cento volte altrettanto di tutto ciò , che per amor suo lascerai . Ed ancora non ti risolvi ? L' Agricoltore non solamente volentieri , ma con gusto si priva della semente , perchè spera , dovergli quella fruttare a più doppij : e pure la sua speranza è incerta , mentrechè la tua si fonda sull' infallibilità delle divine promesse . Odi , come San Bernardo ti sgrida : *Quid insaniam est , quòd cunctentur homines relinquere simpla pro centuplis ? Ubi est cupidus , ubi ambitiosus , ubi conquistor hujus seculi ? Quid ad fidele negotium , & nundinas quæstiosissimas Avaritia intepuit , & obdormivit humana ? Cui id Judæo negares , o homo ? Cui Sacrilego dare , quidquid habet , pro centuplo cunctareris ?* (*Hom. ecce nos reliq. omn.*) Ad un Ebreo daresti prontamente uno per cento , ed a
Dio

Dio ricusi di darlo? E di Dio non ti fidi? Non tu ami le ricchezze terrene, ma dispregi, e non credi le Celesti. Perchè, se queste prezzeffi, e credeffi, anche amando quelle non avresti difficoltà di farne cambio sì avvantaggioso: siccome, quantunque ami uno scudo, lo spenderai tuttavia volentieri, quando ti sia richiesto per prezzo d'un ampio podere. E poi rispondimi, che cosa stimi più, le ricchezze, o pur l'anima tua? Questa per certo dirai, se non sei totalmente perduto di senno. Come dunque, essendoti quelle d'impedimento, e d'inciampo alla salute dell'anima; hai cuore per amarle, per ritenerle? Se navigando, corressi pericolo di naufragio, sò che per campar la vita, non avresti difficoltà di gittar in preda all'ingordo elemento le più preziose tue merci. Come non farai dunque lo stesso, per ischivare un più infelice naufragio, naufragio di fuoco, naufragio di pianto perpetuo? Massimamente che, sommergendo in mare le tue sostanze, le perdi per sempre; lasciandole per Dio, le riacquisti centuplicate. Aggiungi a tutto ciò la vanità, caducità, picciolezza, e viltà di cotesti beni mondani. Non vedi per isperienza, quanto poco utili, o necessari sieno alla tua felicità, quanto niuna Virtù abbiano per faziarti il cuore: quante pene, travagli, e fastidj portino in
grop-

groppe? Finalmente, sieno pur grandi, quanto ti piace, i suddetti beni; fra poco gli devi abbandonare, voglia, o non voglia. Verrà, verrà un giorno, (e forse non è molto lontano) nel quale tu, che ora sei Giovane, sano, allegro, e come ti pensi felice nel secolo, steso in un letto, per la morte vicina pallido, e freddo, ti sentirai intonar all' orecchie quell' amara antifona, *dispone domui tua, quia morieris tu, & non vires.* (Isa. 38. 2.) Lascia, lascia questa tua Casa, lascia queste sostanze: perchè ti convien andare in un nuovo Paese, dove altro non si porta seco, che l' opere. Che dirai allora? Quale sarà il tuo sentimento? Mentre vedrai d'aver perduti ed i beni celesti, che dispregiasti, ed i Temporali, a cui troppo fosti attaccato. Pensa dunque a quel punto: e se hai raggio di giudizio; fa adesso ciò, che allora tanto desiderarai aver fatto. Meglio è, conchiude San Bernardo, lasciare spontaneamente, e con merito ciò, che, ritenuto, dee pur poco dipoi lasciarsi per forza, e senza profitto. *Si sapis, si habes cor, si tecum est lumen oculorum tuorum; desine iam ea sequi, quae assequi miserum est. An non ea satius cum bonore spernis; quam cum dolore perdis? An non ea prudentius Christi cedis amanti, quam morti.* (Ep. 103.) Nè meno eloquentemente San Lorenzo Giustiniano, O Pravaricato-

*atores, redite ad cor, donate Christo, quod
saeculo relicturi estis. Premittite ante vos
facultates vestras: ut tempore necessitatis
multiplicatae restituantur vobis. Voluntarie
abrenunciat Mundo, ne cum merore de eo
exire cogamini. Finem eorum cognoscite,
qui praecesserunt vos, & vivere volue-
runt, ut vos. Nempe in Saeculo flore-
runt, & omni se voluptati dederunt.
Duxerunt in bonis dies suos, & in pun-
cto ad inferna descenderunt. (De per;ect.
mon. com. c. 2.)*

Orsù, a me non rimane che aggiu-
gnere. Tu non puoi negare, di esser
convinto. Se le cose dette fin ora,
se la vanità de' beni temporali, la mor-
te vicina, i pericoli dell' Inferno spa-
lancato, le Corone eterne di gloria
non han forza di staccarti dall' amore
del Mondo, per servir Dio; tu ma-
nifestamente resisti allo Spirito Santo.
Questo solo non posso lasciar di dirti,
che, quando non avessi lette le veri-
tà da me proposte; potrebbe forse l'i-
gnoranza scusarti. Ora che ti sono sta-
te spiegate, che le hai vedute, con-
fessate, e toccate con mano; sei del
tutto inescusabile, non appigliandoti al
ben conosciuto. *Servus sciens volunta-
tem Domini sui, & non faciens, vapu-
labit multis. (Luc. 12. 47.)*

C A P O XVI.

*Scusa di alcuni , che non fanno ,
se Iddio veramente li chia-
mi alla Religione .*

G Ià a quelli , che Dio elegge per la Religione , abbiamo ne' Capi preceduti spianate tutte le difficoltà , e tolte tutte le scuse , che potessero trattenersi dal seguire le divine chiamate : Ma dubitano alcuni , se Dio veramente li chiami alla Religione , o anzi li voglia nel Secolo : giacchè , secondo il detto di sopra , appartiene alla Provvidenza divina non eleggere tutti alla Professione più stretta de' Consigli Evangelici , ma riserbarne anche molti nel Secolo , o per la conservazione del genere umano , e dello stato politico ; o perche col buon esempio della lor Vita sieno di giovamento , a chi vive con essi nella strada più larga , e più pericolosa . E , benchè sentano una voce interna , che dice loro , esser meglio , e più impediante per l'anima il consagrarli al servizio divino nel Chostro ; non fanno tuttavolta risolversi , se tal istinto provenga da Dio , oppure da spirito proprio , ed umano : i quali ove fossero certi di essere veramente chiama-
ti

ti da Dio alla vita Religiosa ; dicono, che non tarderebbero un punto , ad eleggerla .

Questo lor dubbio , se nasce da perplessità di giudizio , è facilissimo a sciogliersi : non così , ove proceda da pigritia , e da affetto agli agi del Secolo . Perchè , chi dubita nel primo modo ; desidera di accertarsi , nè tarda molto a scuoprire la verità : essendo costume di Dio , come nota San Bernardo , il chiamare quelli , che chiama , in maniera , che possano intenderlo : altrimenti indarno li chiamerebbe : sicchè più difficile è , il turarsi l'orecchie , per non udir la sua voce , che , tenendole aperte , l'udirlo , e 'l conoscerla . Ma nel secondo caso si dubita , perchè si vuol dubitare , affine d'aver in quel dubbio un pretesto alla propria infingardaggine : quasi che potessero questi tali ingannar Dio , siccome procurano d'ingannare se stessi , e gli altri uomini .

Posto dunque , che uno desideri sinceramente di accertarsi in questa materia ; darò quì alcune regole , osservando le quali , potrà ciascuno facilmente chiarirsi , in quale stato , o Secolare , o Religioso la Divina Provvidenza lo voglia . Il che avanti di fare , avvertisco , due sorte di vocazion Religiosa trovarsi , una comunissima e generalissima ; l'altra speciale , e più propria . La prima non altro è , che la
Dot-

Dottrina Evangelica, in cui si propon-
gono i consigli della Perfezione più al-
ta, e conseguentemente ancora della
vita Religiosa. E, siccome l'Evange-
lio è stato promulgato a tutti i Fedeli;
così tutti essi sono ivi invitati alla Re-
ligione, e possono esser sicuri, che,
entrando in essa, si conformano alla
Volontà divina, nell' Evangelio signi-
ficata. La seconda vocazione più pro-
pria, e più individuale consiste in qual-
che illustrazione, o mozione interna,
la quale Iddio non dà a tutti, ma so-
lamente ad alcune anime più favorite,
picchiando loro al cuore, e chiaman-
dole con invito speciale al suo servi-
zio. La prima non ha bisogno di rego-
le, per esser conosciuta, mentre a tut-
ti s'intima, e di essa abbiain noi ragio-
nato finora: esortando indifferentemen-
te qualsivoglia Lettor Cristiano, ad as-
coltarla, e ad ubbidirle, come radice
di tutti que' beni, che nel decorso dell'
opera si sono descritti. La seconda dun-
que è quella, di cui al presente trat-
tiamo: la quale siccome è particola-
rissima grazia del Signore, e segno as-
sai certo di Predestinazione, quando
venga accettata; così, essendo spregia-
ta, suole da lui vendicarsi con castighi
gravissimi, e molto straordinarj. Laon-
de, sì perchè sommamente ci importa
il non trascurarla, sì perchè non è co-
sì manifesta, come la prima; affinchè
cià-

ciascuno la possa in se stesso conoscere, soggiungiamo quì le regole seguenti.

Prima regola sia, non doverfi in questa materia aspettare Rivelazioni, e Miracoli. Perchè il Signore parla sufficientemente con la voce interna delle sue ispirazioni, e con l'esterna delle Scritture. Il quale suo favellare, quantunque non evidente, è però tale, che può essere con ogni ragione ascoltato, e creduto. Dove molto è da notarsi un saggio detto del nostro Patriarca Sant' Ignazio: cioè a dire, che se, per eleggere stato, si richiedesse rivelazione Divina; piuttosto sarebbe quella necessaria, per rimanersi nel Secolo, che per passare alla Religione. Perchè questa già è stata apertamente approvata, e consigliata da Cristo nell' Evangelio: siccome quello pe' l' contrario vi è stato dichiarato per molto pericoloso, e nocivo. Laonde, se cerchiamo rivelazione evidente, la dovremmo cercar solamente, per appigliarci al primo stato, bastando pe' l' secondo il non avere rivelazione in contrario.

Secondariamente convien notare, che in due modi costuma Dio manifestarci la sua volontà, sì in questa, sì in ogn' altra materia. Il primo è, movendo la volontà, sicchè gagliardamente s' inchini al ben conosciuto; il secondo, illuminando l' intelletto, con fargli chiaramente conoscere i gran vantaggi, e frutti

ti spirituali di questa , o di quell' altra cosa , che da lui vuole . De' quali due modi questo secondo si preferisce da' Maestri della Vita spirituale a quel primo : siccome più di esso conforme alla natura ragionevole , e meno soggetto ad errori . Laonde molto errano quelli , i quali pensano di non esser chiamati da Dio alla Religione , perchè , quantunque conoscano vivamente la sicurezza di essa , ed i pericoli del Secolo ; non sentono tuttavolta infiammarsi , e rapirsi la volontà a farne l'ultima risoluzione , anzi al contrario sperimentano gran risentimenti della Natura , e non ordinarie strettezze di cuore , in pensarvi . Errano , dico , in persuadersi , che Dio non li chiami perciò alla vita Religiosa : siccome errerebbe , chi pensasse non esser volontà di Dio , ch'egli osservi i Precetti del Decalogo ; a cagion della ripugnanza , e malinconia che patisce , in osservarli .

In terzo luogo s'intenda bene ciò , che insegna l'Angelico , che qualsivoglia istinto interiore verso la Religione o si riceva nella volontà , o nell'intelletto : o nasca senza cooperazione d'uomo , o proceda da qualche discorso spirituale udito , o dalla lettura d'alcun Libro divoto ; purchè non vi sia fine vizioso , e men retto , deriva da Dio , e deve tenersi per voce di lui , che al cuore ci parli . Anzi aggiugne il Santo .

Det-

Dottore, che, quando ancora il Demonio trasfigurato in Angelo di luce ci esortasse alla Vita Religiosa; non ci farebbe pericolo di sorta veruna, in abbracciare un tal suo consiglio, anzi consiglio di Dio, per bocca dell'inimico propostoci. Ma certamente non farà mai così stolto il Demonio, che voglia a questo esortarci. Perchè, sebbene ha egli più volte maliziosamente esortati gli uomini a qualche specie particolare d'operazioni virtuose, per aver ivi campo, ed occasione di nuocere; non però ha consigliata, nè consiglierà mai a veruno la Vita Religiosa, la quale è esercizio d'ogni Virtù, e nella quale se gli toglie ogni campo, ed occasione di nuocere. Molto meno potranno a ciò spingerci la carne, ed il sangue, anzi, come l'esperienza dimostra, faranno ogni sforzo possibile, per ritirarcene. Essendo dunque, come nota Cassiano, che ogni impulso dell'anima proviene o da Dio, o dal Demonio, o dall'appetito sensitivo; certa cosa è, che la vocazione Religiosa, non potendo venir da' due ultimi; a Dio solamente debba attribuirsi. Onde conchiude San Tommaso, che chiunque o sente desiderio di farsi Religioso, o conosce essere ciò più utile per assicurare la propria salute, e per avanzarsi nella Perfezione; non ha bisogno di lunga deliberazione, e consulta, per accertarsi, se quel suo mo-

yimento interno sia da spirito buono ;
 ma senza alcun dubbio dee prenderlo ,
 come Voce di Dio , che alla Religione
 lo chiami . Nè alcuno si faccia forte in
 contrario , con quel detto dell' Aposto-
 lo , *Probate spiritus , si ex Deo sunt .*
 (1. Joan. 4. 1.) Perchè ciò , come nota
 l' Angelico , si ordina a' Superiori delle
 Religioni , uffizio de' quali è l' esamina-
 re , se sia retta , o nò l' intenzione , di
 chi dimanda esser ammesso nel Chiostro :
 siccome pure se sia egli chiamato da
 Dio a quest' Ordine particolare , anzi
 che ad un altro , più forse per lui con-
 facevole . La qual prova , e' l' qual esa-
 me fanno i Superiori , sì prima di rice-
 vere , sì in tutto il tempo del Novizia-
 to . E circa questi punti potrà altresì
 ciascuno da se stesso esaminarsi : ma non
 già circa il proposito di abbracciare in
 genere la vita Religiosa ; il quale si de-
 ve indubitabilmente tenere per impulso
 dello Spirito Santo , quantunque vi ab-
 biano antecedentemente cooperato an-
 che gli uomini , come i Maestri , e Pa-
 dri spirituali con le loro esortazioni .
 Che se taluno dicesse : Vediamo molti
 non perseverar nella Religione . Dun-
 que è segno , che non erano da Dio chia-
 mati , l' opere del quale sono perfette ,
 ed i doni senza pentimento : Dunque è
 falso , che , chiunque ha desiderio , e
 risolve di entrar in Religione , abbia ve-
 ra Vocazione : se taluno , dico , in que-
 sta

Sta maniera argomentasse, farebbe un discorso, niente men falso di quest' altro: Molti hanno apostatato dalla Fede. Dunque non avevano la vera Fede, nè Dio era quegli, che gli aveva ad essa chiamati. Conseguenza stortissima. E chi non sa, che Giuda, e Saule furono da Dio eletti, e con rivelazione anche chiara chiamati, l'uno all' Apostolato, l'altro al Regno: i quali pur amendue prevaricarono dappoi, e furono riprovati? E chi non sa, ch' egli non solamente consiglia, ma comanda a tutti la Perseveranza finale nella sua Grazia: e pure molti la perdono? Se tutte le sue opere dovessero essere eterne; non farebbe egli, come empiaemente insegnavano gli Eretici Manichei, l'autore delle Creature corruttibili. Chiama dunque l'Altissimo tutti all'osservanza della sua Legge: invita anche molti alla perfezion de' consigli: ma, senza far forza a veruno, affinchè l'ossequio sia libero: e, perchè molti si abusano della libertà loro permessa; perciò ancora molti non durano sino al fine ubbidienti alle sue voci.

Per ultimo bisogna persuadersi, che Iddio non chiama tutti alla Perfezione del Chostro per una medesima strada: ma, siccome varj sono gli stromenti, di cui si servono i Cacciatori, per far preda di Fiere, e d'Uccelli; così molte, e diverse son l'arti, ch'egli adopra,

per tirar gli uomini al suo servizio . Molti ne prende per mezzo de' Libri spirituali: altri in udire una Predica, o Esortazione . Ad alcuni le disgrazie, o patite, o temute nel Secolo: ad altri il tedio delle vicende umane: A questi l'esempio de' compagni: a quelli alcun peccato commesso servono di occasione, per esser chiamati, e per ritirarsi nel Chiostro . Così Sant' Arsenio ricoverossi nel Deserto, per iscampar dallo sdegno dell'Imperatore Arcadio, suo Scolare . San Paolo primo Eremita dalla furia della Persecuzione fu spinto a fuggir nella solitudine, e dalla quiete di essa allettato a perseverarvi fino alla morte . Un torto ricevuto dalla Moglie diede a Paolo il semplice la spinta, per farsi Monaco . L'Abate Mosè, Sincario, ed omicida, nel Secolo, perseguitato dalla Giustizia, fuggissene per franchigia in un Monastero, dove pentito della sua mala vita, risolvè di finire i suoi giorni . Nè da tacerfi è quel Ladro: il quale, entrato di notte in un Sepolcro, per ispogliare de' suoi ricchi abbigliamenti il Cadavero di una nobil Donzella, fu da essa repentinamente ri-forta afferrato in un braccio, e con gravissime parole ripreso, nè mai, per quanto si ajutasse, dibattendosi, supplicando, e piagnendo, voluto lasciare: finchè, per timore di esser ivi la mattina scoperto, o di rimanervi affogato dal
puz-

puzzo, diede parola di lasciar quell'in-
fame mestiero, e di consagrarli a Dio
in Religione. Il che, fatto giorno, pie-
no il meschino di compunzione, e di
terrore, eseguì. Di tutte queste, e so-
miglianti occasioni suol prevalersi la di-
vina bontà, per condur l'anime alla
sua Casa, spargendoci di fiele il Mon-
do, affinchè, amareggiati in esso, en-
triamo in noi stessi, con far quel discor-
so, che si trova presso San Macario;
Quandoquidem non possum in Mundo con-
sequi, quæ volebam; ecce Mundum re-
linquo, & ad Deum vado, ut ei uni ser-
viām. (Hom. 32.) E benchè questa sorta
di Vocazione, come dice Cassiano, sia
l'infima; nulladimeno si deve anch'essa
tenere in conto di vera Vocazione di-
vina, e non, come il volgo comune-
mente giudica, attribuirsi a disperazio-
ne, o malinconia. E' vero, che la tri-
stezza naturale concorre a disporre per
essa; tuttavia l'ultimo impulso non ne
viene, che dallo Spirito Santo. Il che
possiamo inferire sì dall'effetto contra-
rio di moltissimi altri, i quali provan-
do le medesime disavventure, neppur
vengono in pensiero, non che risolva-
no di farsi Religiosi, anzi bene spesso
bestemmiano, e diventan peggiori; sì
dal fine, per cui suole la divina Provi-
denza permetterci tali travagli, ch'è,
per distaccar dalla terra i nostri cuori,
facendoci toccare con mano la vanità
delle cose mondane, conforme a quel-

Io, che degl'Israeliti si legge, *cum occideret eos, quarebant eum.* (Ps. 77. 34.) Quindi vediamo, molti di questi tali, convertirsi per simili contingenze di accidenti contrarij, aver fatta di poi ottima riuscita, e menata santissima Vita, quali furono i da me nominati di sopra. Nel qual punto degnissime sono di considerazione le parole di S. Gio: Climaco. *Non contemnimus quosdam, renunciantes saeculo, sine sapienti deliberatione: quia spiritus quandoque piè decepit animas. Sape enim talis renunciatio meliori fine terminatur, quam illa, qua fuit deliberata: sicut semen cadens de manu Agricola, ubi non vult, uberius interdum germinat, quam de industria seminatum. Vidi quosdam, ad Monasterium euntes non sancta intentione, qui deinde capti fuerunt à Sapientia Abbatis, & placida conversatione Monachorum. Hi postmodum receperunt à Deo lumen Gratiae, & pervenerunt ad altum statum.* (Grad. 1.)

Dalle regole sin ora apportate potete inferire, che, per esser uno chiamato da Dio con istinto speciale alla Vita Religiosa, non si richiede più, che ovvero un inchinazione d'affetto a volerla, o una mera cognizione delle utilità spirituali, che in essa si trovano. Qualunque di questi due movimenti sentiate, potete assicurarvi, che Dio vegl'ispira, e conseguentemente, che,
non

non operando conforme ad essi , resistete alle grazie , ed alle chiamate del Cielo.

E questo sia detto circa il risolvervi ad eleggere in genere lo stato Religioso : resta , che soggiugniamo qualche cosa circa il determinare , a quale di tanti Istituti Religiosi dobbiate in particolare appigliarvi , ch'è punto di somma importanza , e considerazione . Perchè , quantunque non possiate ingannarvi , in preferire lo stato Religioso al Secolare ; potete nulladimeno errar grandemente , in eleggere un Istituto Religioso , piuttosto che un altro . Per dar dunque nel segno in questa seconda deliberazione ; quello fra tutti gli Ordini Regolari dovete elegger per voi , nel quale potete sperare ajuti maggiori per la salute , e perfezione dell'anima vostra , e la regola del quale si confà meglio alle vostre forze , ed abilità naturali : Naturali , dico , perchè , quanto alle forze dello spirito , necessarie per vivere in un Ordine , dove si professi gran Perfezione , dovete confidare in Dio , ch'egli ve le darà sufficienti , a poter perseverare .

Per quel che tocca al misurare le forze , e la sufficienza della vostra complession naturale , non può darsi universalmente miglior regola , se non che consultiate con amici fedeli , spirituali , e pratici sì della vostra Costituzione cor-

porale, sì dell'Istituto, a cui disegnate applicarvi. Quanto al confrontare poi la perfezione d'un Ordine con quella degli altri, osservate i punti seguenti, da cui può principalmente stimarsi la santità d'una Religione. Primo, se vi fiorisca l'osservanza, e lo spirito antico della Regola, con dipendenza de' Sudditi da' Superiori: Secondo, se vi si mantenga perfettamente la vita Comune: Terzo, se vi regni la Pace, l'Unione, e la Carità fraterna: Quarto, se l'ambizion delle Cariche, e de' posti riguardevoli ne sia esclusa: Quinto, se rari scandali vi si notino, ed i più di quell'Ordine vivano con edificazione: Sesto, se i difetti vi sieno puniti, e la Virtù tenuta in pregio, sopra ogn'altro titolo estrinseco: onde ancora le cariche dell'Ordine si conferiscano per meriti, e non per intercessioni, o favori: Settimo, se l'Ordine sia diffuso pe' l'Mondo, numeroso, ed abbondante anche a dì nostri di Soggetti, per santità, e per dottrina: Ottavo, finalmente se accoppj insieme le due Vite, Contemplativa, ed Attiva, e se in questa seconda abbracci molti esercizi, ed abbia mezz'proporzionati, a ben amministrarli. Quell'Ordine dunque, nel quale scorgerete spiccar più eccellentemente queste doti, dovete stimare per l'ottimo, pe' l'più sicuro, e per quello, dove più troverete de'beni, che vi ho in
que-

questo Libro descritti. Perchè altrimenti, se, lasciando il secolo, cercaste quell'Istituto, nel quale sperate o di godere maggior libertà, o di aver più campo da tirarvi avanti nelle Dignità Ecclesiastiche; questo farebbe un inciampar nella foglia, ed un cercare il secolo dentro il Chostro.

Aggiungo per ultimo, che non solamente dobb'amo ascoltare la voce di Dio, quando egli ci chiama, ma desiderare altresì di esser chiamati, e disporvisi con sante considerazioni, ed esercizi. Perchè finalmente l'essere invitati da Dio al suo servizio è, come ho dimostrato, una somma grazia, e ben nostro. Laonde poco è il riceverlo, se di più non si ama, e procura. Perciò servirà il capo seguente.

C A P O XVII.

*Maniera pratica di eleggere savia-
mente lo stato.*

FRa queste deliberazioni, e consulte facciamo, per l'aggiustamento de' nostri negozi, e per accertare l'ottimo in essi, niuna è, che porti seco conseguenze maggiori di quella, in cui l'uomo elegge lo stato, per menare, e chiudere in: s: i suoi giorni. E', dico, questo un ne-
S s gozio

gozio di somma importanza: perchè non si tratta quì di aggiustare le nostre sostanze, ma il nostro vivere, nè per pochi giorni, ma per tutti i nostri anni. Laonde, siccome, chi una volta esce di strada, quanto più v'è innanzi, tanto più erra, e si slontana dal termine, così, fallendosi quì: tutta la vita ci trascorre in errori, e quel primo disordine ne tira d'etro innumerevoli altri. E pure, con tutto che quest'affare sia sopra tutti importantissimo; niuno è, che meno si consideri, e nel quale più alla cieca si risolva dal comune degli uomini. Per comperare un Podere, per sceglierne un Avvocato, per prendere in Casa un Servitore, si fanno lunghe Consulte, si dimanda il parer de' periti, si bilanciano attentamente i motivi dell'una parte, e dell'altra; E per eleggere la strada del vivere, da cui dipende la nostra contentezza di quà, ed anche in gran parte la felicità eterna di là, pochissimo, o nulla si pensa: vedendosi tutto di applicarsi uno al mestier della Milizia, un altro al Traffico, questi alla Corte, quelli alla propagazione della Famiglia: secondo che o l'occasione gl'invita, o l'interesse li tira, o l'esempio, e l'usanza de' suoi pari li guida, o l'impeto della passione li porta; o i Congiunti gli esortano: senza saper bene spesso, neppur che cosa sia quello stato,

stato, a cui si appigliano, non che aver esaminati i motivi di eleggerlo. Dal che poi segue, che, siccome inconsideratamente vi si sono applicati; così, trovandolo differente da quel che prima se 'l figuravano, tardi si pentano della cieca risoluzione: e, non essendo più in libertà di mutarla, passino la vita in continui disgusti, e Dio voglia, che non ancora in continui peccati. I quali, se volessero proceder da savj, dovrebbero, giunti all'età di quattordici, o quindici anni, eleggersi un tempo, nel quale seriamente e di proposito esaminassero, quale stato sia ad essi più confacevole, per farne buona, e prudente elezione. A' quattordici, o quindici anni assegno principalmente una tal deliberazione, come a quell'età, che è più pericolosa di prender mala piega, ove non sia prevenuta da risoluzioni migliori: e per altro, essendo già confermata nel discorso, e nella cognizione del bene, ha capacità bastevole per eleggere prudentemente, quando venga aiutata con indirizzo pratico, e facile. Che se voi, o Lettore, desiderate un tal metodo; potrete osservare gli avvisi seguenti, i quali spero che vi gioveranno non poco, a saviamente risolvervi in sì rilevante materia.

Giunto dunque al bivio dell'età già spiegata, o, se l'avete già trascorsa, senza più differire, la prima cosa, che

dovrete fare, sarà sceglier vi alcuni giorni, ne' quali, ritirato da' negozj mondani, e dalla conversazione degli uomini, vi esercitate in sante Meditazioni, ponderando alla presenza di Dio quest' unico affare, per udire così più comodamente ciò, che lo Spirito Santo vi ragionerà al cuore: essendo suo costume di parlar in secreto, come se n'è dichiarato nelle sagre Carte; *Ducam eam in solitudinem, & ibi ei loquar ad cor.* (Ose. 2. 14.) Sentite, con quali parole esorti San Bernardo in questa materia un suo amico, e pensate, che a voi pur le ripeta. *Tu, o Carissime, buis Voci Dei cui, dulciori super mel, & favum, si preparas aurem interiorem; fuge curam exteriorem, ut, expedito, & vacante interna sensu, ducas & tu cum Samuele, loquere Domine, quia audit servus tuus. Vox hac non sonat in foro, nec auditur in publico: secretum consilium, secretum quarit auditum.* (Ep. 107.) E se mi direte, questo non esser altro, che esortarvi a fare gli Esercizj Spirituali di Sant' Ignazio; rispondo esser quelli ottima disposizione, pe' l' fine, che andiamo cercando, e perciò da molti utilmente adoperarsi, nè poter essere anche a voi, che di gran giovamento.

Secondo; a questo ritiro dove te andare con l'anima libero da ogni pregiudizio, ed impegno di affetto mondano, desiderando, e pretendendo pura-

ramente di conoscere ciò, che sia il più espediente per l'anima vostra: senza disegno di far servire la volontà di Dio alla vostra, ma con risoluzione contraria di accomodare la vostra in tutto, e per tutto alla Divina. La quale indifferenza, e'l qual disimpegno del cuore è la disposizione più vera, per discernere sì in questa, sì in ogn'altra materia l'ottimo eligibile. E qui non posso non assai maravigliarmi della cecità di alcuni, i quali ricusano di mettersi in questo ritiro, per timore, che Iddio con tal occasione li chiami alla vita Religiosa: o almeno vi entrano con gran sollecitudine, di non sentire la suddetta ispirazione, preparandosi prima con molte considerazioni, e ragioni in contrario. Pazzi, ed ingannati ne' primi principj? Mentre temono ciò, che dovrebbero piuttosto desiderare: come se Dio per suo utile proprio, e non anzi per loro salute chiamasse gli uomini alla Religione.

Terzo; per mettervi meglio nella suddetta indifferenza, tanto necessaria alle rette risoluzioni, gioverà moltissimo, ne' primi due, o tre dì del ritiro intrapreso, ruminare alcune massime fondamentali di Cristiana Filosofia, come sarebbe a dire il fine per cui fummo creati, la malizia del Peccato, la brevità della vita, l'angustia del-

della morte, la vanità del temporale, l'eternità futura, la severità del divino giudizio, la felicità che godono in Cielo i Beati, le orribili pene de' Peccatori nell'Interno, i beneficj di Dio, gli esempj di Cristo, e de' Santi, e simili altre verità, che servono per agguistare i concetti, e per disporre l'animo a saviè risoluzioni.

Quarto; preparato con tali considerazioni, e disposto a non voler altro, se non ciò che vedrete esservi più profittevole, in ordine al vostr' ultimo fine, senza badar punto, se sia conforme, o pur contrario alle inclinazioni del senlò; venite finalmente al punto della deliberazione, confrontando insieme lo stato secolare, e religioso, ed esaminando, quale di essi possa meglio condurvi alla beatitudine eterna. Per discernere il che (oltre le considerazioni, che vi faranno suggerite da tutto il primo libro di quest'opera) goverà far ragione, quale di questi due stati vorrete aver eletto al punto della morte. Se, quando sarete per esalar l'anima, o quando dopo morte vi vedrete presentato al divino Giudizio, più vi consolerà l'esser vivuto nella libertà, negli agi, e ne' piaceri del Secolo; o pure l'esservi ritirato in un Chiostrò. Pensateci seriamente; e quello sappiate esser l'ottimo, che vi pare el ggereste in quel punto, nel quale,
di-

di leguandosi dagli occhi l'apparenza de' sogni mondani , si fa il vero giudizio delle cose.

Quinto ; se , dopo tutto ciò , rimanete ancora dubbioso , ed incerto ; non passate più avanti in quel giorno : ma , raccomandato il negozio al Signore , e dando tempo alla mente di quietarsi da quelle prime agitazioni , riserbate il pensarvi meglio alla mattina seguente : nella quale , invocato il lume dello Spirito Santo , reitererete con maggior attenzione i punti già ruminati . Stimolo per certo , che , se farete proceduto conforme agli avvisti qui posti ; non passerà un giorno , o al più due , che non discopriate ciò , che sia più giovevole alla vostra eterna salute , se il rimanere nel Secolo , o il ritirarvi alla Religione .

Sesto ; conosciuto l'ottimo , rimane la risoluzione della volontà ad abbracciarlo . Per istabilire la quale , quando Iddio vi mostri , esservi più espediente lo Stato Religioso ; servirà il leggere attentamente l'Epilogo del primo Libro , e'l capo ottavo , co' seguenti di questo Terzo , insino al decimosesto . Al che succederà il veder poi , quale de' varj Istituti , ed Ordini religiosi sia in particolare più adattato per noi , secondo le regole , che ne ha apportate nel capo precedente .

Settimo ; finalmente vi avvertisco ,
che

che in tutto questo negozio, e ne' dubbj, che vi potessero occorrere circa di esso, guardiate, di non consigliarvi co' Parenti, e con gli Amici mondani: sì perchè sono preoccupati dall'affetto, e perciò men disposti a concedere il meglio; sì perchè, come insegna la Verità increata, *Non omnes capiunt verbum istud.* (Mat. 19. 11.) E qual consiglio salutare possono egli darvi in una materia, cui è totalmente aliena dal mestier loro? Il consultarne con essi sarebbe appunto, come se, volendo fabbricare, domandaste il parere, non dell'Architetto, ma del Medico: o, volendo viaggiare, eleggeste per guida, chi non ha posto mai piede nella vostra strada, mentre ne avete pur altri alla mano, i quali tutta la lor vita hanno caminato per essa. Quello dunque, che costumate in tutti gli altri negozi, di consigliarvi con persone intendenti; dovete molto più far in questo, che tanto più d'ogn'altro v'importa: non ascoltando la decisione d'uomini poco esperti, ed in cui il giudizio sia corrotto dalla Passione, quali sono i mondani, chiamati perciò dal Redentore Nemici, *Inimici hominis domestici ejus.* (Mat. 10. 36.) ma trattandone con persone spirituali, particolarmente co' Religiosi: i quali e non hanno impegno di passione, e non gl'impedisca dall'additarvi il più

ti-

sicuro cammino ; e , come quelli che son del mestiere , non è così facile ; che per ignoranza s'ingannino . Con che avrete ancora ubbidito a quel dettame dello Spirito Santo ; *Probate spiritus , si ex Deo sunt :* (1. Ioan. 4. 1.) e potrete assicurarvi di buona elezione , la quale vi faccia vivere santo , e morire contento .

C A P O XVIII.

*Alcuni avvertimenti per quelli ,
che già sono chiamati da
Dio alla Religione .*

IL primo ricordo sia , che , chiunque è stato eletto per sorta sì alta , procuri d'intendere , e di stimare il singolarissimo beneficio , fattogli in ciò dal Signore : mentre fra tanti , che poteva chiamare alla sua Casa , e che assai meglio l'averebber servito , ha scelto lui in particolare , illuminandolo a conoscere , e movendolo a volere questo Tesoro nascosto della Perfezione Evangelica . Che se , per memoria del beneficio fatto agli Israeliti , in cavarli dall' Egitto , istituì la solennità Paschale , allegrissima fra tutte le Feste dell'anno ; chi non vede , quanto maggior festa , allegrezza , solennità , e memoria richiegga da noi ,

noi , per questo beneficio tanto maggiore , di tirarci , non dall' Egitto alla Terra promessa ; ma dalla servitù del peccato nel Secolo alla libertà de' suoi figliuoli nel Chiostro?

Secondo ; come insegna San Bernardo , mentre abbandona il mondo , non pensi di lasciare qualche gran cosa : anzi si persuada , che in ciò fa un grandissimo acquisto , dando il nulla , per ricevere il Tutto . *Modica , terrena , transitoria sunt ; quæ despiciis maxima , aeterna , cælestia , quæ appetis . Plus dicam , & vera dicam : Tenebras deseris , & lucem ingrederis .* (Ep. 114.) Dalche seguirà , che , considerando , non aver egli fatto servizio a Dio , con dedicargli , ma ricevutolo più tosto , con esser da lui chiamato ; non avrà occasione d'insuperbirsi , come se facesse una grand' opera , o di ammalinconichirsi , come passato da stato felice a condizione più misera .

Terzo ; procuri sopra tutto di corrispondere alle chiamate di Dio : sapendo , che la vita del Secolo per tutti è pericolosa , ma per quelli , che , essendo ispirati da Dio a servirlo in Religione , vi rimangono , è quasi certa ruina . E ciò per due ragioni : la prima per la loro ingratitudine , in dispregiare i cortesissimi inviti del celeste Monarca : cosa che non farebbero mai co' Redella Terra , la servitù ,

e l'amicizia de' quali , prima ancora di esser offerta , si cerca , ed ambisce . Che possono dunque aspettare , dispregiando le sue grazie ; se non quell'orribil castigo denunziato loro dal Salmista reale , di non partecipar co' Predestinati , della benedizione divina : *Noluit benedictionem , & elongabitur ab eo* : (*Psal* 108. 18.) e che si avveri in essi la severa minaccia , registrata ne' Proverbj , di dover essere abbandonati , non uditi , anzi beffati da Dio nell'agonie della morte : *Vocavi , & renuistis : Extendi manum meam , & non fuit qui aspiceret . Despexistis omne consilium meum , & increpationes meas neglexistis : Ego quoque in interitu vestro ridebo , & subsannabo* . (*Prov.* 1. 24. 25. 26.) E ben lo provò a suo gran costo colui , riferito da San Antonino , (*3. p. tit.* 24. c. 9. §. 7.) il quale , avendo promesso a Dio di entrare nella Religione Serafica , e poi , mutato pensiero , essendosi fatto Canonico , fra pochi di infermossi a morte . Nel qual punto , esortato a prendere i sacramenti di nostra salute , rispose , non ve n'esser bisogno , perchè di già era dannato , essendogli poco prima comparso . Cristo Giudice , ed avendogli dette queste tremende parole : *Vocavi , & renuisti : ideo vade ad pœnas inferni* : (*Ibid.*) Il che detto , spirò , condannato , prima che morto . La seconda ragione , onde stanno in
pe-

pericolo speciale di perderli quelli , che non si arrendono alla vocazione religiosa , si è , perchè Iddio quelli per ordinario suol chiamare alla Religione , i quali con la sua infinita sapienza prevede , che anderebbero dannati , ove rimanessero nel Secolo . Laonde , rimanendovi essi , e rifiutando quella grazia , a cui era legata la loro eterna salute ; che altro resta , se non che si adempia assolutamente ciò , che Iddio aveva condizionatamente preveduto : cioè che fuori della Religione moltiplichino peccati sopra peccati , fino a dannarsi .

Quarto ; non apprenda la vita religiosa , come malinconica , ed orrida , ma piuttosto per facile , allegra , e gioconda , quale l'abbiam noi dimostrata poco anzi , e quale si scuopre essere con l'esempio di tanti , i quali in essa molto allegramente vivono , e pure hanno i medesimi corpi , e la stessa Natura che noi . Questa considerazione diede l'ultima spinta per convertirsi al grand' Agostino . (8. Conf. II.) Perchè , stimando egli quasi impossibile , e sopra le sue forze l'astenersi da' dilette del senso ; parvegli di vedere la santa continenza , in mezzo ad un drappello di delicate Vergini , e di giovani casti , che lietamente le facevan corteggio : *Et irridebat me irrisione exhortatoria , quasi diceret : Tu non poteris , quod isti ,*

isti , & ista ? An verò isti , & ista in jemetipsis possunt , non in Domino suo ? (Ibid.) Che se in pensare al proposto abbandonamento del Padre , e della Madre , degli Amici , della libertà , de' Piaceri , e delle ricreazioni del Secolo , sentirà pur sollevarsi qualche moto di tristezza nel cuore , non perciò perda il coraggio , ma , credendo a San Gregorio , pensi , che poco durerà quell' interna tempesta , e che , con l'entrare in Religione , e con provare per alcun tempo la sua tranquillità , si accorgerà , quanto più soave sia la manna del Cielo , che le cipolle d' Egitto .

Quinto ; non ammetta mai dubbio , che la sua vocazione non venga da Dio , ancorchè gli fosse cominciata per esortazione di alcuni Religioso : perchè deve intendere , che Dio di tutti questi mezzi si serve , per tirar gli uomini al servizio . Anzi , scbbene da principio si fosse mosso per fine basso , ed umano ; non perciò desista dal pensiero intrapreso . Muti solamente la primiera intenzione , e poi viva sicuro , che la chiamata è di Dio , e che farà suo maggior bene il seguirla : siccome è accaduto a molt' altri , ch' entrati in Religione con fine men retto , mutarono poi l' intenzione da principio concepita , perseverandovi fantamente fino al fin de' suoi giorni .

Sesto ; come dissi di sopra , non tratti

ti della sua risoluzione con Secolari , se non fossero persone di virtù più che ordinaria: perchè altrimenti gli faranno contrarj , come a quello , che mostra di condannare il lor vivere : ma più tosto la comunichi con buoni , e santi Religiosi , suoi amici , per essere ammaestrato , confermato , e rinvigorito in essa . E , quando alcuni de' suoi amici , e parenti mondani tentassero di svolgerlo dal santo proposito ; resista loro con le ragioni ; che in questo libro avrà lette : sicchè , in luogo di lasciarsi ritenere da essi nel Secolo ; abbia egli più tosto da trarli seco alla Religione .

Settimo ; finalmente procuri di eseguir quanto prima il suo salubre pensiero : sì perchè , col dar prontamente , viene a raddoppiarsi il dono ; sì per non provare la severità de' castighi , co' quali suole Iddio stimolare i tardi , e negligenti ad ubbidirgli , minacciata già ad uno scolare di Parigi , irrisoluto , e vacillante nella vocazione : mentre in una terribil. visione presentato al divino giudizio , e chiedendo misericordia , sentì dal Giudice risponderli : Ti avrò misericordia , se tu farai ciò , che ti hò ispirato . Con che , tornato in se , quanto prima sen corse al Convento , per eseguire il suo santo proposito . Ma perchè questo è punto di grand' importanza ; mi riservo a trattar-

tarne più ex professo nel capo seguente , che servirà per conchiuisione del Libro , e di tutta l' opera .

C A P O XIX. ed Ultimo .

Contro una tentazione del Demonio , di differire l' ingresso nella Religione .

IL Demonio a quelli , che vede risoluti di viver bene, procura almeno di farne differir l'esecuzione: sperando, che, mentre si tira in lungo il venire all' opera , debba rattenersi il fervore conceputo , e svanir finalmente il santo proposito ; come pur troppo si vede succedere . Questo , ch' egli procura in ogni genere d' opere buone ; s' ingegna principalmente ottenere in questa tanto importante della vocazione religiosa , proponendo a quelli , che ne hanno pensiero , varie ragioni fallaci , per indurli , se non a mutar intenzione , a differirne almeno l'esecuzione . Ad altri mette innanzi l' età tenera , ed immatura pe' l' giogo religioso , persuadendo loro , che aspettino alquanto , finchè con l' età abbiano e maturato il giudizio , e rassodata la complessione . Ad altri da ad intendere , che in affare sì rilevante , prendano un
poco

poco di tempo , per consultar con gli Amici , e premettervi qualche prova più facile. Vediamo quanto insustistenti, e frivole sieno le addotte ragioni .

Per quel che appartiene all' età ; qual partito migliore , che abbracciare la Professione de' Consigli Evangelici sin da' primi anni , avanti di essere uno sedotto dalle pratiche, e conversazioni mondane ? *Bonum est viro* (non lo dico io , ma lo Spirito Santo in Geremia) *cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* (*Ier. Tbren. 3. 27.*) In questa età primieramente entra l' uomo al servizio di Dio , più puro , e più intatto da' vizj , assicurando così e la vocazione , e l' innocenza . Non sai , tu poverino , quanto pericolo corrano questi anni dell' adolescenza , ne' quali vai differendo l' uscire dal Secolo : quanto pieghevole al vizio , quanto facile a ricevere ogn' impressione di male , quanto fiacca in resistere alle occasioni , e lusinghe di peccare sia questa tenera età . Tu non lo sai , ma ben lo conosce il nemico : e perciò ti tenta , a passarla nel Secolo : affinchè , sedotto dalle male compagnie , da' perversi dettami , ed esempi , dalla libertà , da' piaceri , passatempi , ed altri lacci di perdizione , che ivi tanto abbondano , venghi a dar nella Pania di qualche vizio attaccaticcio , e tenace , nel quale abituandoti , perda non so-

la-

lamente il pensiero della vita religiosa, ma il timore di Dio, la coscienza, e l'anima. Previenilo dunque, e, mentre ancora sei sano, schiva il contagio, senza più trattenerti, dove non puoi aspettare altro, che male. Secondariamente, entrando nel Monasterio da piccolo, si accommoda meglio il Novizio all'usanze della Religione: essendo più facile il prender la forma dello spirito Religioso nell'età puerile, mentre l'anima è ancora *in puris naturalibus*, e come *tabula rasa*, non preoccupata da' giudizj, e dagli abiti contrarj del Secolo. Anche le bestie nella giovinezza si provano a meraviglia docili, per apprendere qualunque galanteria, di saltare, parlare, o giocare, che loro s'insegni: attorno le quali, già vecchie, si perde la fatica, ed il tempo, da chi le voglia in simili esercizi addestrare. Così una Pianta tenera per ogni verso facilmente si piega. Ma fate, che abbia presa una storcitura nel nascere, rassodandosi in essa per uno, o due anni; e provate, se vi da l'animo di raddrizzarla. La romperete, anzi che correggerla. *Frangi potest, flecti non potest. Adeo* (conchiude il Poeta) *a teneris assuescere multum est*. Conferma, quanto andiamo dicendo, la meravigliosa visione, che Umberto Generale de' Predicatori racconta essere stata mo-

strata da Dio ad un divoto suo servo. Questa fu una Processione lunghissima d'uomini risplendenti, divisi in tre grandi ordinanze. I primi portavano la Croce sulle spalle, curvi ed anelanti sotto il peso di essa: i secondi con maggior agevolezza la tenevano in mano: ma i terzi, più anche spediti, e leggieri, da un Angelo, che gli accompagnava, venivano sollevati delle lor Croci, sicchè non ne sentivano il carico. E stando con curiosità il servo di Dio, per sapere, che significasse quella diversità; gli fu da celeste voce insegnato, i primi esser quelli, che già canuti avean intrapresa la vita religiosa, e perciò ne portavano il giogo gemendo: ne' secondi rappresentarsi i Religiosi, entrati già uomini maturi nel Chiostro: I terzi finalmente esser simbolo di quelli, che nell'età più tenera si consagranno a Dio, i quali perciò provano minor fatica, e con grand'allegrezza, e facilità caminano, senza quasi sentire il peso della lor Croce. Finalmente, con intraprendere la professione religiosa da piccolo, si ha più tempo di guadagnar meriti per l'Eternità. Non è mai troppo presto il cominciare a servir Dio: giacchè tutto il tempo, in cui questo non si fa, è tempo perduto. Siamo in questo Mondo, per acquistarci tesori immortali nel Cielo;

Io ; e differiamo il farlo ? Ah che troppo breve è la vita nostra per impresa sì grande , ancorchè ci applicassimo ad essa subito nati . Quindi appresso San Gregorio leggiamo , che San Mauro di dodici , e San Placido di sett'anni furono consegnati da' lor Padri alla disciplina di San Benedetto . Il che era cosa comune in que' tempi : Nè il Santo Patriarca stimava ciò disdicevole punto , anzi molto utile : ricordandosi , che Cristo parimente , a chi da lui discacciava i fanciulli , rispose , *Sinite parvulos venire ad me : Talium est enim regnum Dei.* (*Marc. 10. 14.*) Queste cose però , dette per inanire i giovani , non devono sgomentare i più provetti : perchè finalmente meglio è dedicarsi a Dio tardi , che mai : e spesso volte succede , che i venuti all'undecima ora , uguaglino , anzi trapassino quelli , che furono chiamati alla prima : come ci vien dimostrato nella Parabola degli Operarj : l'insegnamento della quale si restringe dal Redentore in quella celebre clausola : *Erunt novissimi primi , & primi novissimi.* (*Matt. 19. 30.*)

Quanto poi alle altre cagioni del procrastinare , dico universalmente , che in cosa tanto utile , chiara , e consigliata da Cristo , ogn'indugio è non pure superfluo , ma pericoloso , e nocivo . Così comunemente i Santi il

protestano , esortando a romper tutti gli ostacoli , e ad abbracciar quanto prima l' occasione . *Ne dicas , (consiglia San Crisostomo) alloquar prius propinquos , resque meas expediam . Torporis initium est hac dilatio . Patrem sepeire discipulus voluit , nec id Christus permisit . Quid ita ? Quoniam acer inflat diabolus : & , si vel brevem arripuerit vacationem , vel prorogationem ; ad magnum inducit teporem . Ideo quidam admonet , ne differas de die in diem . Santo Agostino poi piange se stesso , per aver differita tanto la sua Conversione , mentre , chiamato dal Signore , rispondeva *verba lenta , & somnolenta : sine modò , ecce modò , sine paululum . Sed modò , & modò non babebant modum , & sine paululum in longum ibat . (Lib.8. Confes. cap.5.)* Che più ? San Tommaso , trattando teologicamente questa questione , se nel negozio della vocazione Religiosa sia bene il deliberar lungo tempo ; prova chiaramente che no : essendo un far ingiuria a Dio , se , dopo aver udito il suo consiglio , pensiamo , dovervi ricercar sopra il parere degli uomini . E porta la dottrina d' Aristotile , il quale , cercando , quale sia il primo mōvente nell' Anima , dice , che rispetto all' altre parti è la ragione , rispetto poi alla Ragione è qualche altro Principio , migliore di essa , cioè Dio . Onde*

con-

conchiude il Filosofo , che , chi è mos-
so da Dio ; non deve più consultare :
perchè è regolato da principio supe-
riore alla ragione , ed al consiglio sì
proprio , sì altrui . Ne ce ne lascia
dubitar l' Evangelio , proponendoci l'
esempio de' Santi Apostoli , Pietro ,
Andrea , Matteo , ed altri , i quali al-
la prima chiamata di Cristo , senza
frapporre indugio veruno , *relictis reti-
bus , & Patre , secuti sunt eum .* (*Matt.*
4. 22.) Anzi si narra ivi , che , aven-
do il Redentore invitato uno all' Apo-
stolato , nè rifiutando quelli l' invito ,
ma dimandando solamente un poco di
tempo , finchè seppellisse suo Padre ,
quantunque la dilazione fusse sì breve ,
e la cagione paresse sì giusta , sentì dirsi ,
sequere me , & dimitte mortuos sepelire
mortuos suos . (*Luc. 9. 59.*) Ad un altro poi ,
il quale invitato , rispose , *Sequar , Domi-*
ne , sed permitte mihi primum renunciare
bis , quæ domi sunt ; (*Luc. 9. 61.*) fu intimata
quella terribil sentenza , *Nemo mittens ,*
manum suam ad aratrum , (cioè , come
spiega S. Cirillo , risolvendo di seguitar
Cristo) *& respiciens retrò , aptus est regno*
Dei . (*Luc. 9. 62.*) E certamente è cosa
di gran meraviglia , che , mostrandosi
gli uomini tanto solleciti , e frettolosi
in abbracciare alla prima le occasioni
di qualunque vantaggio temporale , o
sia una dignità , o un matrimonio , o
un posto riguardevole in Corte ; usi-

no poi tante considerazioni, e cautele, in abbracciare lo stato religioso, sì utile all'eterna salute: con tutto che molti più si pentano, e si trovino mal contenti dello stato conjugale, o di essersi impegnati nella Corte; che della perfezione professata nel Chioostro. Perchè ivi si congiungono ad una donna, e si mettono alla servitù d'un Padrone, le nature viziose de' quali non conoscono, se non dopo di essersi accordati con essi: dove che il Religioso si dedica a Dio, la bontà del quale è notissima, nè si conosce mai meglio, che in prova. Aggiungete, che questa strada, di unirsi con Dio, per mezzo de' voti religiosi è frequentatissima, provata, ed approvata da tanti, incanutitisi in essa, i quali la lodano per diritta, sicura, e soave. Che dunque temiamo? O qual bisogno può esserci di consulte, per far risolutamente quel passo, ch'è stato già fatto sicuramente da tanti? Si odano a questo proposito le dignissime parole di San Bernardo. (*Serm. ecce nos reliq. omn.*) *Noli, inquit, precipitanter agere, diu considera, diligentius intruere. Magnum est, quod proponis, & habens opus multa deliberatione. Experire, quid possis: amicos consule, ne post factum pœnitere contingat. Hac sapientia mundi, terrena, animalis, diabolica, inimica salutis, Cave tibi, ait.*
Ut

Ut quid enim ? Cum a Deo verbum esse non dubites, quid opus est deliberatione ? Vocat magni consilii Angelus: quid aliena consilia prastolaris ? Quis enim fidelior, quisve sapientior illo ? Novi ego, quanam sint, quae oporteat fieri citò. Ab ore putei gebennae eripior, & inducias petam, & cunctabor exire ? Abscondi ignem in sinu meo, & diù mihi deliberandum est, an expergiscar, an excutiam illum ? Magnum omnino est, quod offertur: sed eo utique libentius, & festinantiùs suscipiendum. Probet seipsum, qui de propria virtute prassumit: nam divina quidem omnino probata est. Amicos consulat, qui non legit; Inimici hominis domestici ejus. Di modo che per tutte queste ragioni, ed autorità rimane fuor di dubbio la verità del mio detto, che non ci è occasione veruna di differire l'ingresso nel Monasterio, o sia per aspettare età più matura, o per farne più accurata consulta, o per aggiustare le faccende domestiche, o per altri somiglianti motivi. Ho detto d'avvantaggio, che una tal dilazione, oltre l'essere inutile, è anche dannosa: Lo provo. Perchè primieramente con essa mostra l'uomo di stimar poco l'invito da Dio fattogli, demeritando in tal modo la grazia, e dando motivo al Signore di ritorgliela, come a servo pigro, disubbidiente, ed ingrato. Onde ebbe ragione

ne Santo Anselmo di dire . (*Ep. I.*)
*Qui differt in futuram , & forsitan non
 futuram aetatem , suam vitam corrige-
 re , certum bonum dimittit procul dubio :
 & , contemnendo , quod perdit , probat se
 non amare , quod expectat , & meretur
 non accipere .* Secondariamente , perchè ,
 quanto si differisce l'ingresso in Reli-
 gione , tanto si prolunga il raccorre
 que' beni di sicurezza , di perfezione ,
 e di merito , che in essa si cercano :
 i quali se non son degni di comperar-
 si a prezzo di tutto il Temporale ;
 perchè avete risoluto di abbandonare
 il mondo per essi ? E , se son degni ;
 perchè ne differite la compera ? Ciò
 che vi è utile per domani , vi sarà non
 men utile oggi . Terzo , perchè , in-
 dugiando , si corre pericolo , che , at-
 tesa la mutabilità del nostro volere ,
 e le tentazioni del nemico , il quale
 non perde , come voi , l'occasione ed
 il tempo , si corre pericolo , dico , che
 svanisca il buon desiderio , seminatovi
 dallo Spirito Santo nel cuore . Quar-
 to finalmente , perchè non sapete ,
 quanto tempo di vita vi resti : laonde
 può facilmente accadere , che , dissi-
 rendo di giorno in giorno , prima vi
 colga la morte , che giunga il dì da
 voi prolungato : e così siate voi pure
 uno di quelli , de' quali testifica San-
 to Anselmo ; *Plures vidi promittentes ,
 & , differentes , quos ita mors tulit ; ut*

*nec id perficerent , quo se impediabant ,
nec id inciperent , quod promittebant .
(Epist. I.)* È di questo motivo , come
molto efficace si serve altresì San Ber-
nardo , per istimolare un giovane ,
che , chiamato da Dio alla Religio-
ne , dimandava un' anno di tempo ,
per compire fra tanto i suoi studj .
Nè altra ragione più inculca il mede-
simo Santo , per affrettare Romano
Suddiacono della Corte di Roma .
Conchiudo con le sue parole . *Quid
tardas ipsum , quem jam dudum concepe-
ras , spiritum parturire salutis ? Nihil
mortalibus vel morte certius , vel incer-
tius bora mortis . Vae pręnantibus illa
die . Si supervenerit , & pręvenerit hunc
tam salutiferum partum ; ven sanctum
germen extinguet ! Eja ergo , festina , exi ,
recede , in via peccatorum ne steteris .
Quomodo vivere potes , ubi mori non
audes ?*

I L F I N E .

Libri, che si vendono da Gio: Battista Recurti, Librajo in Merceria al Ponte de' Baretteri, all'Insegna della Religione in Venezia.

T Rattenimento Istórico, e Cronologico sulla serie dell'antico Testamento, in cui si spiegano i Passi più difficili della Divina Scrittura appartenenti alla Storia e Cronologia. Opera di Cesare Calino della Compagnia di Gesù, 4.

Lezioni Scritturali, e Morali sopra il Libro Primo de' Re adattate ad ammaestrar ne' costumi ogni genere di Persone, del detto. in 12. tom. 10.

Discorsi Scritturali, e Morali ad utile trattenimento delle Monache, del detto. in 12. tom. 5.

Alimento spirituale per nutrire l'anima in ciascun giorno del Mese, con altrettante Meditazioni sulle Virtù Cristiane: estrate dalle Opere di alquanti Autori della Compagnia di Gesù 12.

Divozione al sacro Cuore di N. S. Gesù Cristo, di un Sacerdote della Comp. di Gesù, tradotta dal Francese. Aggiuntovi il compendio della Vita di Snor Margherita Maria Alacoque, della quale Iddio si è servito per diffondere questa Divozione 12.

Esercizj spirituali esposti secondo il
Me.

- Metodo del P. Paolo Segneri** *Juniore della Comp. di Gesù*, da **Lodovico Antonio Muratori** Bibliotecario del Serenissimo di Modena 12.
- Meditazioni sulla Passione di G. Cristo Signor Nostro** per tutti i giorni del Mese, tradotte dall'Opere Francesi di alcuni Padri della Comp. di Gesù 18.
- Meditazioni sopra alcune Verità Cristiane**, estrate dalle Opere di alquanti Autori Francesi, e Spagnuoli della Comp. di Gesù 12.
- Mese santificato dalle Meditazioni sulle Virtù Cristiane**, estrate dalle Opere d'alquanti Autori della Comp. di Gesù 12.
- Meditazioni sull'Eccellenze della Santissima Eucaristia**, utilissime ad accrescere l'amore, e la frequenza di questo adorabile Sacramento, come anche la divozione nel riceverlo, e visitarlo; estrate dalle Opere d'alcuni Autori della Comp. di Gesù 12.
- Motivi di amare Iddio**, spiegati in Meditazioni, estrate dalle Opere di alquanti Aut. della Comp. di Gesù 12.
- Meditazioni per le settimane dell'anno**, del P. Sottomajor della Comp. di Gesù 12. t. 2.
- Opere Morali, e Panegiriche** del P. **Anibale Leonardelli** della Comp. di Gesù 12.

Vi-

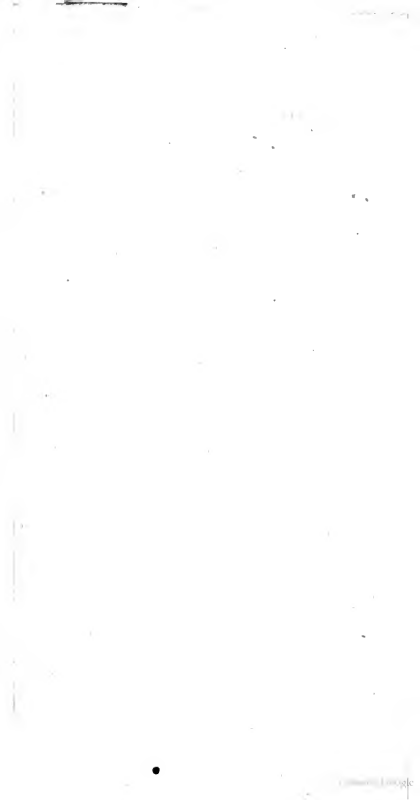
Vita di Monfig. Luigi Ruzini Vescovo di Bergamo, descritta dal P. Tommaso Ceva della Comp. di Gesù 12.
Historia Santa, che comprende tutto ciò, ch'è avvenuto dalla creazione del Mondo fino a' nostri giorni, sì nella Legge del Vecchio, come in quella del Nuovo Testamento &c. Di Pietro Galtrucchio della Compagnia di Gesù 4.

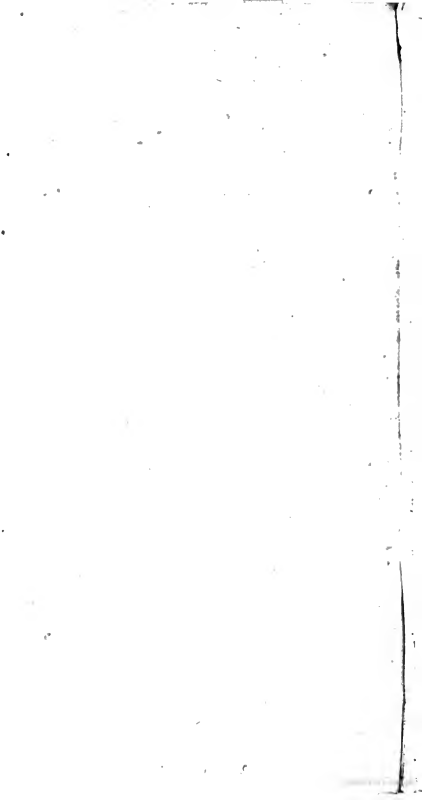
La Chiesa di Gesù Cristo vendicata ne' suoi contrasegni, e ne' suoi Dogmi, contro le Impugnazioni presentate ne' tre libri di Giacomo Picenino, e sono Apologia per i Riformatori: Trionfo della Religione: e Concordia del Matrimonio, e del Ministero. Opera del P. Antonio di Venezia, Minor Osservante di S. Francesco, già Lettore di Teologia, Diffinitore, Commissario Generale di Terra Santa, Consultore, Qualificatore, e Censore del S. Ufficio 4. t. 2.

Della Carità Cristiana in quanto essa è Amore del Prossimo, Trattato Morale di Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena. 4.

Giovanetto Giuseppe proposto a' Giovanetti studiosi. Discorsi di Cesare Calino della Comp. di Gesù 12.

Strada al Santuario mostrata a' Chierici che aspirano al Sacerdozio dal P. Antonio Foresti della Comp. di Gesù. 12.





00 567 7370

